Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Luglio-Dicembre 2016 **July-December 2016**

CAMILLIANI
CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Piazza della Maddalena, 53 • 00186 ROMA • Tel. 06.899.281 • E-mail: segreteria.generale@camilliani.org • http: www.camilliani.org
Iscr. al n. 259/2006 del Reg. della Stampa c/o il Tribunale di Roma il 27-06-2006
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27-02-2004 n. 46) art. I comma 2 – DRCB – Roma
Direttore della Rivista: p. Gianfranco Lunardon
Progetto grafico e stampa: Rubbettino print • tel. 0968.6664.1 • 88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

Sommario

Editoriale

Ai Superiori maggiori dell'Ordine in vista dei prossimi Capitoli provinciali, Vice provinciali, di Delegazioni *L. Pessini* 4

Messaggi e visite fraterne

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Provincia Spagnola, *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 8
Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Provincia Brasiliana, *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 25
Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Vice Provincia del Perù *p. Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 31
Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Comunità dell'Australia *Leocir Pessini, Aris Miranda* 44
Messaggio del Superiore generale alla Provincia Siculo-Napoletana *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 58
Messaggio del Superiore generale alla Provincia Polacca Delegazione in Georgia, *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 83

Raduno Annuale dei Superiori Maggiori

La vita consacrata in Africa.
Le sfide del Terzo Millennio *Jacques Simpore* 95
Misericordia e compassione.
Vie di umanizzazione *Gianfranco Lunardon* 113
Incontri del Superiore generale, dei Consultori e dei Superiori maggiori dell'Ordine 124
Governance, ecologia salute pubblica:
problemi biomedici e questioni bioetiche,
J. Simpore, Joseph Sawadogo, Eric Basga Tapsoba 156

Erezione Canonica del Burkina Faso

Atto di erezione canonica 159
Omelia del Superiore generale Leocir Pessini 160
Omelia per la celebrazione giubilare *Prosper Kontiebo* 164

Anno della Vita consacrata

Tra la "povertà amorosa", la necessaria gestione dei beni e la "tentazione del potere *Ángel Fernández Artime* 174

Anno Santo della Misericordia

Dai bassifondi all'altare *Anthoni Jeorge Kunnel* 185

Salute e Sviluppo

A fianco dei Camilliani nel Mondo *Efisio Locci* 193

Atti di Consulta 201

Necrologi 203

Novità editoriali 217

Contents

Editorial

To the major superiors of the order looking forward to the next general chapters of the provinces, vice-provinces and delegations *Leocir Pessini* 6

Messages and fraternarl visits

Message of the Superior General to the Camillian Province of Spain *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 16
Message of the Superior General to the Religious of the Province of Brasil *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 28
Message to the Camillian Religious of the Vice-Province of Perù *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 37
Message of the Superior General to the Religious of the Community in Australia *Leocir Pessini, Aris Miranda* 51
Message of the Superior General to the Province of Sicily and Naples *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 70
Message of the Superior General to the Camillian Province of Poland the delegation in Georgia *Leocir Pessini, José Ignacio Santaolalla* 89

Annual Meeting of the Major Superiors

Consecrated Life in Africa. The Challenges of the Third Millennium *Jacques Simpore* 104
Mercy and Compassion. Pathways of Humanisation *Gianfranco Lunardon* 118
Meeting of the Superior General, the members of the General Consulta and the major Superiors of the Order 144

Canonical Erection

Homily of the Superior General 162
Homily for the Jubilee Celebration *Prosper Kontiebo* 169

Consacrated Life

Love for Poverty, Need for Management and the "Temptation of Power" *Angel Fernandez Artime* 179

The Holy Year of Mercy

From Slums to the Altar *Anthoni Jeorge Kunnel* 189

Health and Development

At the Side of the Camillians in the World *Efisio Locci* 197

Decisions of the General Consulta 202

Obituares 203

New Pubblications 217

Ai Superiori maggiori dell'Ordine in vista dei prossimi Capitoli provinciali, Vice provinciali, di Delegazioni

p. Leocir Pessini
Superiore generale

I religiosi assumono la propria responsabilità per la vita dell'Ordine soprattutto nei Capitoli; con la guida del superiore o del preside, vi partecipano tutti coloro che ne hanno diritto per esprimere il proprio parere e prendere decisioni su questioni attinenti la vita religiosa.

(cfr. C. 112)

Stimati Confratelli Superiori Provinciali, Vice Provinciale e di Delegazione, ben trovati!

Facendo seguito alla nostra comune riflessione condivisa nel recente incontro che abbiamo vissuto a Ouagadougou (Burkina Faso), 9-16 ottobre U.s., con questa lettera desidero suggerire alcuni termini di riflessione in ordine agli ormai prossimi Capitoli provinciali - vice provinciali - di delegazione che celebrerete agli inizia dell'anno 2017.

Possono essere utili strumenti di preparazione personale e comunitaria il *Progetto camilliano, per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità* -verificando e progettando le vostre iniziative provinciali secondo le tre priorità che esso individua: formazione (iniziale e permanente), trasparenza e rigore a livello economico, impegno nella comunicazione per creare maggiore comunione – e i testi dei Messaggi che vi ho inviato al termine delle mie visite fraterne e pastorali che ho vissuto in mezzo a voi.

Invito tutti a confrontarsi su alcune questioni che stimo di vitale importanza per i futuri assetti delle nostre comunità nell'Ordine e quindi per la crescita della nostra vita camilliana, della qualità della nostra fraternità e del convincimento profondo del nostro ministero in tutte le sue forme.

1. La possibilità della collaborazione inter-provinciale, a partire dal *Progetto Camilliano;* le sfide/futuro per il Continente di appartenenza; la collaborazione a livello ministeriale e formativo.
2. La questione della *diaspora* dei religiosi tra Provincie diverse: ormai è un fenomeno che coinvolge tutto l'Ordine (soprattutto dalla realtà camilliane più 'giovani' e numerose verso quelle più 'attempate' e sguarnite) e che non possiamo più derubricare a evento di supporto temporaneo a qualche provincia in difficoltà. Sono necessarie delle linee guida che possano accompagnare e garantire la trasparenza dei rapporti istituzionali e fraterni in questo scambio di religiosi?
3. Alle Province europee si chiede di focalizzarsi sulla prospettiva della propria sussistenza (fusione, unione, amalgamazione, soppressione, passaggio a Delegazione di...) cercando di arrivare alla formulazione sufficientemente condivisa di una proposta

pratica che tenga in debito conto della gestione 'pratica', nell 'immediato futuro *della propria *leadership* interna, * dell'assetto formativo e dell'animazione vocazionale, * della responsabilità rispetto alla proprie eventuali comunità di missione extra-europee, * delle proprie attività ministeriali, della proprietà dei beni, *della gestione delle opere di proprietà, *individuando tempistiche e tappe di verifica del percorso di unificazione...

4. I capitoli sono momenti di confronto per la verifica e la programmazione della vita di un provincia-vice provincia-delegazione in vista dell'individuazione e della proposta di alcune priorità che possano poi accompagnare almeno per un triennio la concretezza della nostra vita camilliana: auspico siano eventi in cui la serenità e la franchezza del confronto, garantiscano la libertà di tutti e di ciascuno di esprimere il proprio parere e il proprio voto sulle questioni che emergeranno come prioritario per i prossimi anni e sulle persone che saranno chiamate, nella logica del servizio, ad assumere il ruolo e la responsabilità di guida e di animazione. A tal riguardo mi preme sottolineare un ulteriore elemento utile per il vostro discernimento, in vista della proposta orientativa dei prossimi Superiori maggiori: essi siano dei confratelli che si sentano coinvolti in questo tipo di servizio-autorità-ruolo in modo prioritario ed esclusivo, soprattutto nelle realtà provinciali più grandi, con religiosi giovani ed anziani, attività ministeriali e formative, collaboratori, volontari, impegno nel territorio e nella chiesa locale... che richiedono da parte loro un'autentica *full immersion*.

Itinerario delle votazioni per il Superiore Provinciale e Vice Provinciale

Appena si conosce la *Terna* dei candidati (per coloro che hanno in uso questo sistema di consultazione orientativa previa), si proceda alla votazione del nuovo Superiore Provinciale. Tutti sono chiamati a votare e ad inviare *prima della domenica delle Palme* (9 *aprile 2017),* il proprio voto alla Curia Generalizia di Roma. Si invitano i responsabili della segreteria capitolare a trasmettere gli atti dei capitoli stessi.

Subito dopo Pasqua, il Superiore generale procederà alla nomina dei nuovi Superiori provinciali e vice-provinciali. Dal momento della pubblicazione del nominativo si potrà votare per il Consiglio Provinciale (Vice-Provinciale) mandando le schede alla Curia Generalizia a Roma, il più presto possibile.

Augurando a tutti voi una fruttuosa conclusione dell'Anno Santo della Misericordia e un buon cammino di Avvento in preparazione dell'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio, vi saluto con fraternità!

Roma, 11 novembre 2016
S. Martino di Tours - Santo della Misericordia

To the major Superiors of the Order looking forward to the next General Chapters of the Provinces, Vice-provinces and Delegations

fr. Leocir Pessini
Superior general

Religious assume responsibility for the life ofthe Order primarily in chapters. All who have the right participate in them in order to express their viewpoint and to decide on matters pertaining to religious life, under the direction ofthe superior or the presiding officer.

(cf. *Constitution*, n. 112)

Esteemed Camillian religious, Superiors of Provinces, Vice-Provinces and Delegations, greetings!

Following our shared reflections of the recent meeting that we held together in Ouagadougou

(Burkina Faso) on 9-16 October last, by this letter I wish to suggest some elements for thought for the by now imminent General Chapters of Provinces, Vice-Provinces and Delegations that you will celebrate at the beginning of the year 2017.

The Camillian Project 'Towards a Faithful and Creative Life: Challenges and Opportunities'can be a useful instrument in the preparations for these General Chapters, both for individuals and for communities, with an assessment and planning of your Provincial initiatives according to the three priorities that the Project identified: (initial and ongoing) forrnation; transparency and rigour at an economie level; and commitment in communication in order to create greater communion. The same may be said of the Messages that I sent you at the end of my fraternal and pastoral visits to you.

I invite everyone to address certain questions which I believe are of of vital importance for the future organisation of our communities in the Order and thus for the growth of our Camillian lives, the quality of our fraternity, and profound belief in our ministry in all its forrns.

1. The possibility of inter-Provincial cooperation, starting with the Camillian Project; the challenges/futures of the continents to which we belong; and cooperation at the level of ministry and forrnation.
2. The question of the diaspora of religious between different Provinces. By now this is a phenomenon that involves the whole ofthe Order (above all from the 'youngest'and most numerous Camillian Provinces, Vice-Provinces and Delegations towards those that are most 'elderly' and least provided for in terrns ofnumbers) which we can no longer dismiss as an event that provides temporary support to certain Provinces which are in a state of difficulty.

3. Do we need guidelines that can accompany and assure the transparency of institutional and fraternal relations in this exchange of religious?
   The European Provinces are asked to focus on the prospects for their own survival (fusion, union, amalgamation, elimination, becoming a Delegation of...) and to try to achieve a sufficiently agreed upon forrnulation of practical proposals that take into due account their 'practical management'; the immediate future of their internalleadership; their organisation of forrnation and the animation of vocations; their responsibilities towards their communities of mission that are outside Europe (where these exist); their ministerial activities; their ownership of goods; the management of the works that they own; the identification of timetables and stages for the assessment of pathways of unification....
4. The General Chapters are moments of dialogue to assess and plan the life of a Province, ViceProvince or Delegation, with a view to the identification and the proposing of some priorities that can then accompany, at least for a three-year period, the concrete events of our Camillian lives. I hope that they will be events where serenity and frankness in dialogue will assure that everyone has the freedom to express their own viewpoints and their votes on questions that emerge as being of priority importance for the coming years and on the people who are called, in the logic of service, to take on the roles and responsibilities of leadership and animation.

On this point, I would like to emphasise a further element that will be useful for your discemment as regards the approach and outlook ofthe next major Superiors. They should be religious who feel involved in this kind of service-authority-role, seeing it as a priority and holding it to exclusive, above all in the largest Provinces, with young and elderly religious, activities at the level of ministry and formation, fellow workers, volunteers, engagement in their local areas and local Churches... which require from them authentic *full immersion*.

The itinerary of the elections for the Provincial and Vice-Provincial Superiors

As soon as the siate of candidates is known (this applies to those who use this system of prior consultation), an election will take place for the new Provincial Superior. All religious are called to vote and to send their vote before Paim Sunday (9 April 2017) to the generalate house of Rome. The heads of the secretariats of the General Chapters are invited to send in the written proceedings of the General Chapters.

Immediately after Easter, the Superior General will proceed to the appointment of the new Provincial and Vice-Provincial Superiors. From the moment ofthe publication ofthese appointments, it will be possible to vote for the Provincial or Vice-Provincial General Councils. The ballot papers for these elections should be sent to the generalate house in Rome as soon as possible.

Wishing all of you a fruitful conclusion to the Holy Year of Mercy and a good journey towards Advent, preparing for the event of the Incarnation of the Son of God, I send to you my fraternal greetings!

Rome, 11 November 2016
St. Martin ofTours - Saint of Mercy

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Provincia Spagnola

Visita fraterna – 24 giugno-3 luglio 2016

p. Leocir Pessini
fr. José Ignacio Santaolalla

«Uomini e le donne che vedono nel buio della notte che sta attraversando la Vita Consacrata, come ogni vita ecclesiale la realtà, non è un tunnel dal quale non sappiamo come e quando usciremo, ma un momento di purificazione e di potatura, come lo hanno assunto i grandi mistici: da esso la Vita Consacrata ne uscirà con più vita e consacrazione.
Uomini e le donne che vedono la stagione invernale, non come una stagione di morte, ma piuttosto come una stagione in cui la Vita Consacrata è chiamata a tornare alle origini, a lavorare a livello delle radici negli elementi essenziali della vita religiosa»

José Rodríguez Carballo
Arcivescovo – Segretario della CIVCSVA

«Prima si identificava la Vita Religiosa con la profezia; attualmente questa posizione deve essere guadagnata con la testimonianza (...)
Noi siamo presenti in un mondo dove Dio è assente; la nostra vita parla, anche se noi non parliamo esplicitamente di Dio; per questo i consacrati devono essere appassionati per Dio e testimoniarlo con la vita. È difficile che la vita religiosa riesca oggi a parlare di Dio, perché è vista come una realtà confortevole, ricca e stabilizzata nelle sue sicurezze. Istituto dagli altri. La profezia, espressa attraverso la dimensione escatologica, ci invita a giustificare la nostra identità non a partire dalla funzionalità e dai compiti che svolgiamo, ma dalla destinazione finale che ora viviamo nella forma dell'incompletezza, dell'attesa, della fragilità, dell'umiltà, del nascondimento, della marginalità e della pazienza.
(...) Solo una vita spirituale intensa e profonda che alimenta la fraternità e la missione, è in grado di manifestarne la profezia»

Profezia della Vita Religiosa
Documento finale dell'Assemblea USG
(Unione dei Superiori Generali)
Roma, 25-27 maggio 2016

Stimato fr. José Carlos Bermejo,
Delegato generale della Provincia Camilliana spagnola,
Membri del Consiglio provinciale e Confratelli tutti della Provincia un saluto a tutti con l'auspicio di buona salute e di pace nel Signore della nostra vita!

Abbiamo trascorso alcuni giorni insieme con voi, nelle vostre comunità. Ho ancora vivi nella mia memoria e nel mio cuore gli incontri che ho vissuto insieme a fr. José Ignacio Santaolalla, Consultore generale responsabile per l'economia e per le missioni, durante la nostra visita fraterna, pastorale (canonica) alla Provincia camilliana spagnola, dal 24 giugno al 3 luglio 2016. In precedenza avevo già visitato due volte la Delegazione camilliana in Argentina (Buenos Aires e la comunità di Vagues) nei giorni 18-19 luglio 2014 e 26-30 dicembre 2015.

Abbiamo iniziato la nostra visita con un incontro con fr. José Carlos Bermejo, Delegato generale della Provincia religiosa, che ci ha offerto una panoramica complessiva della Provincia stessa: i suoi membri, le comunità, le attività ministeriali relative alla pastorale della salute, le cappellanie e le opere proprie della Provincia. La relazione economica della Provincia sarebbe stata presentata in seguito, quando abbiamo visitato la comunità di *Sant Pere de Ribes*, a cura dall'amministratore della provincia, dr. Emilio Villar, laico, medico ed amministratore di fiducia, membro della Commissione Economica Centrale dell'Ordine.

L'itinerario preparato con precisione ci ha permesso di incontrare tutti i religiosi nelle cinque comunità della Provincia: *Tres Cantos* (Madrid) il 24 giugno; *Siviglia* dal 25 al 26 giugno; *Valencia* il 27 giugno, *Sant Pere de Ribes* dal 28 al 29 giugno ed infine *Barcellona* il 30 giugno. In tutte le realtà dove sono presenti i gruppi della Famiglia Laica Camilliana (Tres Cantos, Siviglia, Valencia e Sant Pere de Ribes) abbiamo avuto l'opportunità di poter incontrare e conoscere un buon numero dei suoi membri.

In concomitanza con la nostra visita pastorale è stato programmato un incontro-ritiro della Provincia nei giorni dal 1 al 3 luglio presso l'*Hotel-Balneario Cervantes*, nella città di Santa Cruz de Mudela (Ciudad Real).

Questo luogo è ricco di storia camilliana che è stata descritta molto dettagliatamente da p. Dionisio Manso all'inizio della riunione e che verrà tracciata brevemente, più avanti, nella sintesi storica della Provincia spagnola.

Il programma del ritiro è stato ispirato al Giubileo straordinario della Misericordia (2015-2016) ed è stato articolato attraverso conferenze, riflessioni e meditazioni sulla misericordia in San Camilo, sulla misericordia in relazione alla salute, sulla misericordia e la sua dimensione cristologica. Abbiamo avuto il tempo anche per la convivenza fraterna e per la cura del corpo con l'opportunità di bagni termali. In questi giorni abbiamo concluso la visita pastorale alla Provincia con un incontro con il Consiglio provinciale e con una celebrazione eucaristica con tutti i convenuti, che ho avuto l'onore di presiedere.

La parte più consistente della visita pastorale è stata impegnata da un fitto calendario di incontri personali e di comunità, durante i quali abbiamo avuto l'opportunità di dialogare con quasi tutti i religiosi e celebrare insieme l'Eucaristia. Questo ci ha permesso di ascoltate il battito del cuore della Provincia e conoscere i suoi stessi religiosi. In diverse comunità abbiamo avuto l'opportunità di presentare il modo con cui l'Ordine sta sviluppando gli obiettivi fissati dagli ultimi due Capitoli generali (2013 e 2014), attraverso l'implementazione del Progetto camilliano per la Rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata (sessennio 2014-2020) oltre alle tre priorità urgenti ed emergenti per tutto l'Ordine: a) riorganizzare l'economia e migliorare i controlli contabili e finanziari per una sempre maggiore trasparenza, a cominciare dalla Casa generalizia; b) stimolare la promozione vocazionale e la formazione iniziale e permanente, dal momento che da esse dipende la possibilità di esistenza dell'Ordine nel futuro; c) aumentare e performare la comunicazione interna ed esterna tra l'Ordine, le Province, le Vice-Province e le Delegazioni. Senza una comunicazione efficiente ed efficace è impossibile parlare di comunione e di vita fraterna.

Abbiamo anche sottolineato che stiamo vivendo in un contesto ecclesiale estremamente favorevole con la guida di papa Francesco che si sta confermando il principale *leader* morale dell'umanità, oltre ad animare con il suo magi-

stero la chiesa cattolica. Poter contare su di un pastore di questo spessore morale e punto di riferimento per tutta l'umanità, come cattolici, ci riempie di orgoglio. Papa Francisco essendo un religioso gesuita conosce bene le dinamiche interne della vita religiosa, le sue luci (testimonianza profetica) e le loro ombre (crisi, invecchiamento, mancanza di vocazioni, drastica riduzione del numero dei consacrati...).

In questo senso sono stati molto opportuni per la nostra crescita, l'Anno della Vita Consacrata (2015-2016) ed il Giubileo straordinario della Misericordia, con tutto il suo corredo di significati che riserva per noi religiosi camilliani, che abbiamo ricevuto da Dio, attraverso san Camillo, *il carisma della misericordia*.

Abbiamo messo in risalto il pensiero espresso da papa Francesco nella Lettera Apostolica indirizzata a tutti i consacrati e le consacrate, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata: «i religiosi non hanno solo una lunga e gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma anche una grande storia da costruire. Guardando al passato, lo dobbiamo vivere con gratitudine, per vivere nel presente con passione, essere strumenti di comunione (e noi camilliani per servire con compassione samaritana) e per abbracciare sempre il futuro con speranza».

È precisamente in questa storia che dobbiamo accogliere la sfida per costruire il presente e il futuro, inserendoci da protagonisti. In questo momento storico in cui abbiamo il timore di scomparire a causa della scarsità di vocazioni, dell'invecchiamento e della riduzione del numero dei religiosi, sarà molto salutare, anche per la vostra comunità provinciale, fare un esercizio di riflessione e di pianificazione su 'quale futuro desiderate edificare'.

Alcuni flash sulla lunga, complessa e ricca storia della Provincia spagnola

L'incontro comunitario di tutti i religiosi della Provincia (1-3 luglio) si è svolto in un posto incantevole e carico di simbolismo e significato storico per i Camilliani: Santa Cruz de Mudela, a due ore e mezza di auto da Madrid.

Abbiamo alloggiato in una stazione termale nella regione della *Mancia*, immortalata dal famoso scrittore spagnolo Miguel de Cervantes Saavedra (nato a Alcalà de Henares, 1547-1616), nel capolavoro della letteratura spagnola: *Las aventuras del ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*. Bellissima regione rurale, caratterizzata da colture di cereali, vigneti, oliveti e anche dalla presenza, fino ad oggi, dei famosi mulini a vento contro i quali don Chisciotte combatteva, avendoli confusi con dei nemici giganti. Il *Balneario Cervantes* si trova nelle vicinanze di Santa Cruz de Mudela, dove è possibile visitare la cappella ed una delle sorgenti termali dedicate a San Camillo!

In questa località i Camilliani sono giunti nel 1737: a quel tempo erano conosciuti in Spagna come i *Padres Agonizantes* (a motivo della loro dedizione ai moribondi). A Santa Cruz de Mudela i Camilliani hanno prestato servizio pastorale per quasi un secolo (98 anni) nell'ospedale *Lazareto de Jesús Nazareno*. Sono stati i Camilliani a scoprire e sfruttare le sorgenti d'acqua termale, nell'area dove oggi si trova il *Balneario*. Durante la loro presenza in questa località i Camilliani hanno avuto molte vocazioni. Nella stessa regione, in un villaggio vicino, *Villanueva de los Infantes*, nacque p. Bartolomé Martìnez Corella, che fu eletto in seguito Superiore generale dell'Ordine. I *Padres Agonizantes* abbandonarono la zona di Santa Cruz de Mudela nel 1835, costretti dalla soppressione in tutta la Spagna, di tutti gli ordini religiosi. Il ricordo di questi religiosi è ancora particolarmente vivo nella regione.

Per coloro che non conoscono la storia della Provincia spagnola, desidero offrire un breve riassunto dei dati storici più importanti che ci possono aiutare a contestualizzare la presenza attuale dei Camilliani in Spagna.

La Provincia spagnola è stata la prima ad essere costituita al di fuori dall'Italia. La sua fondazione era stata chiesta e ricercata da san Camilo per ben due volte, senza successo. La terza e definitiva iniziativa di fondazione venne inaugurata il 7 luglio 1634 quando la Consulta generale decise di inviare in Spagna due religiosi camilliani spagnoli: p. Alfonso López e p. Miguel Montserrat, insieme ad un genovese, fr. Francesco Isola, con il proposito di una fondazione in Spagna. Superate le aspre resistenze iniziali circa la presenza dell'Ordine in Spagna, il 3 settembre 1642, venne concessa l'autorizzazione del Consiglio del Regno di Spagna per l'istituzione della prima comunità camilliana a Madrid. Dopo una rapida crescita

della fondazione camilliana, con l'apertura di nuove comunità, il 6 settembre 1684, venne canonicamente eretta la Provincia spagnola.

In questi tre secoli e mezzo dalla fondazione in Spagna, i Camilliani hanno scritto pagine eroiche al servizio dei malati, mentre la Provincia è passata attraverso vicissitudini di vario genere.

Tra queste pagine eroiche si segnala il servizio ai soldati malati e ai feriti durante la guerra tra Spagna e Francia (tra il 1640 e il 1659). Nel 1644 i tre religiosi camilliani impegnati nell'assistenza ai feriti nell'ospedale da campo improvvisato a Fraga (Lleida) si ammalarono a causa del grande calore e lavoro faticoso e alla fine morirono. Erano i religiosi Centurione, Castagnola e l'oblato Nicolò Fantite.

Nella peste che ha devastato la città di Murcia nel 1677, dove i Camilliani erano stati chiamati dal re Carlo II (attraverso il Cavaliere dell'Ordine di San Giacomo, don Antonio Sevil de Santelires) per la cura dei malati che erano stati abbandonati al loro destino, dalle stesse autorità civili ed ecclesiastiche, morì di contagio p. José González Cortez. Gli altri quattro religiosi camilliani che erano giunti a Murcia per servire gli appestati, una volta che l'epidemia – in cui hanno dato una grande testimonianza di carità – terminò, tornarono nella loro comunità di Madrid.

E più vicino ai nostri giorni, durante l'epidemia di influenza del 1918, in Europa soprannominata '*la spagnola*' e in Spagna semplicemente '*influenza*', morirono assistendo i malati p. Urbano Izquierdo (nella località di Pujalt) e fr. Vincenzo Coll (a Marines, Valencia).

Nel corso del XVIII secolo, seppur con tappe di progressione e poi di ritirata a motivo di molte vicissitudini di varia natura, la Provincia spagnola si è addentrata anche nelle terre americane appartenenti alla corona di Spagna, con fondazioni in Perù (Lima 1736), Messico (Città del Messico 1755), Colombia (Bogotà 1776), Bolivia (La Paz 1775), Ecuador (Quito 1789). Fatta eccezione per la comunità di Lima che dalla sua fondazione sussiste fino ad oggi, tutte queste presenze si sono spente con il completamento dei processi di separazione del Regno di Spagna e la creazione dei nuovi Stati indipendenti in America, che hanno poi decretato la soppressione degli istituti religiosi stabilitisi precedentemente nei loro territori. L'attuale presenza camilliana in tutti questi paesi è il risultato delle rifondazioni realizzate alla fine del ventesimo secolo e all'inizio del ventunesimo.

Dal 1793 al 1909 la provincia spagnola è vissuta separata dal resto dell'Ordine come una Congregazione autonoma con dei propri statuti e privilegi: a tale *status* era pervenuta a seguito di un lungo processo di discussione che culminò nel *Breve 'Apostolicae sedis auctoritas'*emesso da papa Pio VI il 29 gennaio 1793. Questa 'provincia spagnola separata' comprendeva le case di Spagna e di America che, raggruppate, assumevano lo status di Vice-Provincia.

La presenza dell'Ordine camilliano in Spagna scomparve nel 1835 a seguito del decreto governativo di soppressione degli ordini e delle congregazioni religiose: tale editto è conosciuto come la *confisca di Mendizábal*. La provincia è stata rifondata a partire dal 1893, quando le circostanze politiche lo consentirono e con un grande sforzo da parte di varie province camilliane europee. Il primo religioso camilliano a stabilirsi a Valencia, inviato dal Superiore generale, p. Mattis, nel 1893, è stato il p. Stanislao Carcereri, raggiunto poi dai confratelli p. Angelo Morandini, p. Giuseppe Camillo Ciman, p. Luigi Steccanella, fr. Alessandro Bruschi; p. Joseph Holzapfel e p. Pio Holzer (tra l'ottobre 1893 e la primavera 1894). Nel 1909 si costituirono in Provincia autonoma le case dei Camilliani di Spagna, alle quali si univa la Casa di Lima, l'unica delle comunità camilliane ubicate in America che rimaneva allora.

Un tragico evento ha segnato la provincia spagnola durante il ventesimo secolo, all'inizio della guerra civile spagnola (1936-1939): 12 religiosi camilliani morirono vittime della persecuzione religiosa scatenata in Spagna. Come nel caso degli altri 6.832 religiosi (di cui 13 vescovi, 4.184 sacerdoti, 2.365 religiosi e 283 religiose), il semplice fatto di essere religioso e/o sacerdoti era un 'buona' ragione per questi omicidi politici, in genere portati a termine con la fucilazione ad opera delle milizie repubblicane, senza alcuna forma di processo o di condanna formale da parte di un tribunale.

La provincia spagnola ha 'dato' all'ordine quattro Superiori generali: p. Francisco Pérez Moreno (1728-1734), p. Sebastián López Cueto (1740-1743), p. Gabriel Marín de Moya

(1764-1770); p. Bartolomé Martínez Corella (1776-1782) ai quali possiamo aggiungerne anche un quinto: p. Pio Holzer (1923-1929), il quale, nacque in trentino, appartenne alla Provincia di Francia, si formò a Verona e a Roermond (Olanda) ma fin da giovane è vissuto ed ha esercitato il ministero camilliano in Spagna, dove morì.

La Provincia camilliana spagnola oggi: patrimonio umano e ministero

La Provincia camilliana spagnola è formata attualmente da sette comunità, di cui due in Argentina e le altre cinque in Spagna. In totale ci sono 32 religiosi di voti solenni, 3 professi temporanei oriundi della delegazione argentina, 5 religiosi della Vice Provincia del Perù, 2 religiosi della Vice Provincia del Burkina Faso e 2 religiosi della Vice Provincia del Benin-Togo.

L'età media dei religiosi è di 63 anni. Se consideriamo solo i religiosi professi solenni e si escludono dal calcolo i religiosi provenienti da 'altre province', l'età media è di 73 anni. Siamo di fronte ad un gruppo di religiosi anziani.

Per quanto riguarda l'esercizio del ministero camilliano, la maggior parte dei religiosi 'padri' è dedicata alla cura spirituale dei malati nelle cappellanie ospedaliere, soprattutto negli ospedali pubblici, ma anche con una certa attività in cliniche private. In alcuni luoghi, si persegue la collaborazione con le diocesi nel coordinamento della Pastorale della salute e della formazione degli operatori di pastorale sanitaria.

La provincia ha due importanti opere proprie: l'*Hogar San Camilo* a Vagues (Argentina) dove si accolgono e curano bambini e giovani con gravi disabilità fisiche e mentali, e il *Centro San Camilo* a Tres Cantos, costituito dal *Centro Asistencial* (con la missione della cura) e il *Centro de Humanización de la Salud* (con la missione di insegnare a curare). Il *Centro Asistencial* si avvale della collaborazione di 136 professionisti e di 140 volontari.

C'è anche una casa di accoglienza per anziani non auto sufficienti con 141 posti (operativa dal 1983); un centro diurno per anziani non autosufficienti con 30 posti; l'Unità di Cure Palliative per 33 pazienti (operativa dal 2001). Il *Centro Asistencial* attraverso il servizio di supporto psico-sociale accompagna i malati nel 'fine vita', anche in altri ospedali e nelle case dei malati stessi (operativo dal 2009). Nel 2015, questo servizio ha offerto le proprie competenze a 1.038 pazienti nelle loro case o negli ospedali di Madrid. Nel *Centro Asistencial* ha sede anche la *Fundación Asistencial San Camilo* che con i suoi 70 professionisti offre assistenza continua ai malati e agli anziani nelle loro case: nel 2015 ha accompagnato 283 persone.

Nello stesso complesso del *Centro San Camilo* è ospitata una delle sedi (l'altra è nella capitale Madrid) del *Centro de Escucha San Camilo*. Ci sono diverse sale dedicate esclusivamente all'ascolto individuale delle persone in difficoltà (soprattutto persone con lutti specialmente difficili da superare) e altre sale dedicate a gruppi di auto-aiuto (ugualmente per persone in situazioni di dolore, lutto e fragilità).

Il servizio offerto dal Centro di Ascolto è totalmente gratuito per gli utenti ed è prestato da 4 professionisti e 160 volontari. Il Centro di Ascolto ha anche un servizio sempre molto originale attraverso una 'unità mobile': con l'aiuto di un camper, viaggia in tutta la Spagna per incontrare le persone che soffrono lutti complicati per varie ragioni, come incidenti, disastri e tragedie varie. L'unità mobile ha un *team* di 25 volontari che nel 2015 è riuscita ad incontrare 655 persone. Seguendo l'ispirazione del *Centro de Escucha San Camilo* in Spagna è sorta negli ultimi anni una rete di 23 centri di consulenza in diverse province.

Il *Centro de Humanización de la Salud* (operativo dal 1989) ha 22 professionisti ed alcuni volontari. Offre una vastissima gamma di corsi di formazione (in sede e a distanza) per un totale di circa 20.000 studenti. Ha stipulato delle convenzioni con diverse università per lo svolgimento di corsi post-laurea. Organizza anche una serie di eventi annuali, come le *Jornadas de Humanización, Jornadas de Alzheimer, Jornadas de Luto, Jornadas de Cuidados Paliativos*, a cui partecipano, per ogni edizione, centinaia di persone.

Il *Centro de Humanización de la Salud* dispone di un catalogo di proprie pubblicazioni con più di 100 titoli, proponendosi, senza dubbio, come un punto qualificato di riferimento in Spagna: tale competenza è condivisa con

altri Centri camilliani di lingua spagnola in America Latina (Guadalajara, Bogotá, Quito, Santiago del Cile, Lima e Buenos Aires). Da più di 20 anni, il *Centro de Humanización de la Salud* pubblica la rivista *Humanizar*, un bimestrale divulgativo che affronta temi legati alla pastorale e alla umanizzazione del mondo della salute, raggiungendo più di 36 paesi.

Un'altra attività che merita di essere evidenziata è il servizio fornito dalla Provincia camilliana spagnola a tutti i Consacrati/e di Spagna attraverso la *Fundación Hospital-Residencia Sant Camil* con sede a Sant Pere de Ribes (Barcellona). È un'iniziativa inter congregazionale denominata *Programa de cuidados para la vida consagrada* (creata nel 2012), in risposta alla richiesta di diverse congregazioni religiose bisognose di organizzare l'assistenza dei religiosi anziani nelle loro comunità o infermerie. L'iniziativa sviluppata secondo una filosofia cooperativistica, ha coinvolto anche altre congregazioni, raggiungendo circa 45 infermerie di 30 congregazioni religiose. Attualmente coinvolge 423 collaboratori ed assiste 1.195 religiosi/e.

Alcuni rilievi e raccomandazioni

Propongo di seguito un'istantanea fotografica per descrivere la vostra Provincia: '*La Provincia vive in una situazione non facile da descrivere in poche parole. Da un lato, aumenta l'età dei religiosi di origine spagnola; non ci sono nuove vocazioni dalla Spagna; in secondo luogo, con noi ci sono 9 giovani religiosi provenienti dal Perù (5), dal Burkina Faso (2) e dal Benin (2), sia in Argentina che in Spagna, con accordi che danno loro voce attiva e passiva nella nostra provincia, oltre a 3 religiosi di voti temporanei che dall'Argentina ora sono in Spagna*'. Così descrive la situazione attuale della Provincia, il Delegato generale, fr. José Carlos Bermejo (cfr. *Saludo tras la visita pastoral a la Provincia Española*, Información del Delegado General, Tres Cantos, 2 giugno 2016).

È apparso molto evidente durante la nostra visita, attraverso i dialoghi personali e comunitari, come rivelato anche nella diagnosi iniziale del Delegato generale, che voi siete preoccupati del futuro, a motivo del rapido invecchiamento dei religiosi, della mancanza di nuove vocazioni e del minor numero di religiosi in forza per il ministero. Il *volume* di ministero dei religiosi è in graduale diminuzione in termini di servizio alla Chiesa e alla società, come va diminuendo il numero di religiosi che lo esercita, mentre aumenta il numero di quei religiosi che per età o per malattia sono in pensione e/o hanno bisogno di assistenza sanitaria. Tuttavia, con la collaborazione di laici competenti e impegnati e con la coordinazione di alcuni di voi, le attività ministeriali nei vari fronti di azione – soprattutto la cura e la formazione – continuano a crescere.

Per riferimento al tema della collaborazione interprovinciale, sarebbe necessario che i giovani religiosi che arrivano in Spagna non siano sempre 'di passaggio', ma abbiano uno *status* che favorisca in loro un maggior senso di appartenenza e di continuità alla vostra Provincia. La provvisorietà di questo 'essere di passaggio', offre un senso di ringiovanimento alla Provincia (dato molto positivo) ma non aiuta ad assumere responsabilità a lungo termine. Vi invitiamo ad approfondire questo rapporto al di là della 'provvisorietà temporanea'.

La collaborazione dei religiosi e dei laici nel settore professionale dell'assistenza sanitaria e della formazione, con un grande ed assai creativo volontariato, è un sostegno importante e si spera possa essere rafforzato sempre di più. Sarebbe importante coinvolgere in questa collaborazione un numero maggiore di religiosi, per evitare che la responsabilità di questo progetto gravi sulle spalle di un solo religioso.

Ci siamo interrogati anche sulla crescita in termini di *leadership*, che ora si presenta come una sfida che deve essere affrontata non solo nel settore tecnico professionale, ma anche nell'ambito delle comunità, attraverso dei religiosi che siano in grado di assumersi le responsabilità di superiore ed economo con serenità, capacità e spirito di servizio. L'improvvisazione è sempre disastrosa e crea un terreno fertile per la mediocrità. "Ma se non ci sono le persone, che cosa possiamo fare?". Questa è l'espressione che abbiamo sentito molte volte. Andiamo avanti con fiducia e speranza in Colui che ci ha scelti e non ci abbandonerà con la sua provvidenza in questo momento, così come non ha abbandonato san Camilo nei suoi momenti di sofferenza.

Oggi sembra essere particolarmente necessaria un'attenzione speciale da parte della

leadership della Provincia verso la cura delle vulnerabilità umane legate ai bisogni degli anziani e all'assistenza di altre situazioni di malattia. Condividiamo la vostra preoccupazione e le vostre iniziative per la cura in questo settore della vita comunitaria, di non facile soluzione, così come abbiamo discusso nel corso della riunione del Consiglio Provinciale a Santa Cruz de Mudela.

La Famiglia Laica Camilliana è ormai una realtà diffusa in tutte le parti del mondo dove sono presenti i Camilliani. Il numero dei suoi membri (circa 3.000) è più del doppio di quello dei religiosi camilliani. In Spagna abbiamo trovato diversi gruppi consolidati in quasi tutte le regioni in cui sono presenti i camilliani. Abbiamo però riscontrato un certo invecchiamento dei suoi membri ed un sovraccarico di lavoro per gli altri componenti. I gruppi della Famiglia Camilliana Laica sembrano vivere una grande difficoltà ad attirare nuovi membri. Ci chiediamo se questo indichi, forse, una perdita del fascino carismatico iniziale e di attrazione. Noi ci siamo impegnando per sostenere e per accompagnare spiritualmente questi laici? Vi incoraggio a continuare ad accompagnare questi laici che operano e realizzano tanto bene per le persone malate e per le nostre comunità in molte situazioni. Condividere il nostro carisma con i laici è una sfida. In alcune situazioni e luoghi del mondo, la Famiglia Camilliana Laica rappresenta l'unica speranza affinché il carisma camilliano non scompaia, dal momento che entro pochi anni, in queste aree non ci saranno più religiosi camilliani.

A livello ministeriale, nell'ambito delle vostre opere assistenziali e formative (di cui abbiamo già discusso in precedenza) ci ha colpito positivamente la trasparenza evangelica nella cura camilliana e samaritana offerta alle persone 'ultime' della società ('*andare incontro a coloro che vivono nelle periferie esistenziali*', ama ripetere papa Francesco). A differenza di alcune altre parti della geografia camilliana mondiale, in cui appare in modo più forte ed immediato l'aspetto puramente commerciale, amministrativo e tecnico delle nostre opere, noi abbiamo apprezzato che questo non accade nelle vostre istituzioni. Nella situazione attuale dell'economia in un mondo globalizzato che sta attraversando una forte crisi, mantenere l'equilibrio economico e finanziario nelle istituzioni che lavorano in convenzione con i governi statali, rappresenta una vera e propria sfida. Ci è parsa straordinaria la notizia che semplicemente, voi non avete debiti economici!

Noi auspichiamo una gestione efficace, competente ed efficiente, che sia sostenuta dalla saggezza dei valori evangelici e camilliani, che preservi questa realtà, e sappia affrontare il rapporto con la situazione politica ed economica nel mondo sanitario, senza danneggiare o mettere in pericolo il futuro di queste vostre opere. Non c'è dubbio che siamo di fronte a una testimonianza profetica di cura per 'gli ultimi degli ultimi' della nostra *cultura dello scarto umano,* assistendo con la competenza tecnica e scientifica e con la competenza del cuore, così come insegnate agli altri a prendersi cura del prossimo. Sottolineiamo la profonda armonia operativa tra la cura, l'assistenza, la formazione e l'insegnamento al prendersi cura, che avete raggiunto nelle vostre istituzioni.

Sottolineiamo inoltre la continua cooperazione della vostra Provincia con il Governo generale dell'Ordine: essa è visibile con la vostra partecipazione, fin dal suo inizio, alle attività dell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria (*Camillianum*) come docenti e con il sostegno finanziario. Ricordiamo a questo proposito la figura ed il ruolo di p. Francisco Álvarez, che è morto non molto tempo fa.

Da molti anni, continua la collaborazione come insegnante (non senza sacrifici!) di fr. José Carlos Bermejo, al *Camillianum*. Il contributo alla creazione, alla crescita e al rafforzamento di una nuova cultura della cura nel campo della salute nel contesto della Chiesa universale continua ogni anno con l'assegnazione da parte della Provincia spagnola di alcune borse di studio per alcuni studenti che non hanno adeguate risorse finanziarie, provenienti soprattutto dall'Africa e dall'America Latina. Negli ultimi decenni la Provincia spagnola ha offerto alcuni dei suoi religiosi come membri della Consulta generale: p. Francisco Álvarez, fr. Yokin Kámara, p. Jesús María Ruiz, ed attualmente fr. José Ignacio Santaolalla, economo generale e consultore per le missioni.

Rinnoviamo il nostro profondo apprezzamento per l'aiuto finanziario che avete offerto alla Casa generalizia, all'inizio dell'anno 2014, in un frangente triste della crisi, le cui vicende tragiche tutti conosciamo. Dio vi ricompensi

per la grande generosità e la solidarietà offerte in un momento particolarmente difficile del Governo generale.

Un altro bell'esempio di apertura e di cooperazione negli eventi internazionali dell'Ordine l'avete vissuto con l'organizzazione a Tres Cantos dell'appuntamento di *Madrid Exchange*, nel mese di aprile u.s.: l'incontro di tutti i centri di umanizzazione e di pastorale della salute, e di altre espressioni di formazione dell'Ordine, insieme ai religiosi camilliani medici. Nel prossimo settembre a Buenos Aires ospiterete i partecipanti alla riunione degli animatori vocazionali e dei formatori dell'area panamericana. L'investimento in persone e risorse economiche che sta facendo la delegazione Argentina nella promozione vocazionale è lodevole e deve essere continuata e sostenuta. Se non siamo visibili e non siamo capaci di attrazione, in poco tempo saremo irriconoscibili ed insignificanti anche per gli altri.

Abbiamo visto in Spagna, una Provincia camilliana ben organizzata, con trasparenza economica dei religiosi per quanto riguarda la situazione finanziaria, senza debiti (*alleluia*!) e con una riserva economica ragionevole che permette di camminare con serenità nei vari progetti di evangelizzazione e di missione. Il settore della comunicazione è molto sviluppato e persegue una encomiabile sinergia con l'apparato di comunicazione dell'Ordine. Svolge con efficacia la funzione e missione di condividere rapidamente le notizie e i comunicati a tutti i religiosi.

Siamo sicuri che questi argomenti, insieme ad altri temi di vostro interesse comune, saranno presi in considerazione nella pianificazione dei prossimi capitoli locali e del Capitolo provinciale che si celebrerà nei primi mesi dell'anno 2017: temi e questioni che meritano di essere approfonditi, rivisti e riorientati se necessario, per programmare e per costruire un futuro promettente. Il futuro non è una semplice realtà casuale. Certamente noi crediamo nella Divina Provvidenza, ma siamo consapevoli che abbiamo bisogno di offrire il nostro responsabile e consapevole contributo. Abbiamo nelle nostre mani una preziosa responsabilità e non possiamo sfuggirla. Non dobbiamo sprecare l'opportunità di essere protagonisti della nostra storia, a partire da quanto abbiamo ereditato (espressione di gratitudine), di fronte alle sfide del nostro tempo (vivere con passione e con compassione samaritana), per la costruzione di una grande storia (abbracciare il futuro con speranza). È sempre salutare per noi, interrogarci sull'eredità che stiamo edificando e tramandando alle future generazioni di religiosi camilliani!

In conclusione di questo messaggio, siamo consapevoli che questa visita pastorale è stata 'molto veloce' e non ha riservato tempo per parlare con le autorità della chiesa locale in cui vivete ed operate, o per visitare alcune opere in cui esercitate il ministero camilliano, né tanto meno di rilassarci, visitando alcune espressioni significative della cultura spagnola. Non c'è dubbio che erano necessari alcuni giorni in più, ma questo era quello che potevamo fare, in questo preciso momento. Resta valida la promessa fatta in occasione della riunione con il Consiglio provinciale, di ritornare nuovamente per colmare queste lacune. Questa volta la nostra visita si è concentrata esclusivamente sull'incontro e sul dialogo personale e comunitario dei religiosi.

Prima di salutarci, vogliamo esprimere la nostra gratitudine per la calorosa accoglienza, l'ospitalità e la cura dei nostri bisogni personali, che abbiamo sperimentato in tutte le comunità. Come camilliani ci siamo sentiti veramente a casa!

Il Dio della vita, che ci ha chiamati ad essere discepoli missionari nel mondo della salute, ci conservi sempre appassionati di vivere e di con-vivere, soprattutto felici di poter servire con samaritana compassione nelle '*periferie esistenziali e del cuore umano*' (cfr. papa Francesco). San Camillo, nostro Padre e Fondatore, la cui festa si celebra il 14 luglio, vi protegga sempre nelle vostre preoccupazioni e speranze. Maria, Madonna della Salute, Madre di Misericordia, vi copra con il suo manto materno contro i pericoli dello scoraggiamento e del pessimismo che a volte ci tentano!

Contiamo sulla preghiera di tutti voi! Ci congediamo ribadendo il nostro apprezzamento per questo tempo prezioso di condivisione e di convivenza fraterna!

Roma, 14 luglio 2016
Festa di S. Camillo de Lellis - 402 anni della sua morte

Message of the Superior General to the Camillian province of Spain

Fraternal Visit – 24 June-3 July 2016

fr. Leocir Pessini
br. José Ignacio Santaolalla

'Men and women who see that the darkness of the night that consecrated life is going through – which like every ecclesial life is a reality – is not a tunnel from which we do not know how and when to exit from, but, rather, a moment of purification and pruning, as was the approach of great mystics: from it consecrated life will emerge with more life and consecration. They are men and women who see this winter season not as a season of death, but, rather, as a season where consecrated life is called to return to its origins, to work at the level of its roots on the essential elements of religious life'.

José Rodríguez Carballo
Archbishop-Secretary of the CIVCSVA

'Before religious life was identified with prophecy; at the present time this position has to be gained with witness…We are present in a world where God is absent; our lives speak, even if we do not speak explicitly of God; for this reason, consecrated people must be impassioned about God and bear witness to Him through their lives. It would be difficult for religious life to manage to speak about God because it is seen as a comfortable and rich life that is settled in its certainties: an institution that belongs to others. Prophecy, expressed through the eschatological dimension, invites us to justify our identity starting not with functionality and the tasks that we perform but with the final destination that we are now living in the form of incompleteness, waiting, frailty, humility, concealment, marginality and patience…Only an intense and profound spiritual life which nourishes fraternity and mission is able to manifest its prophecy'.

The Prophecy of Religious Life
Final document of the USG
(Union of General Superiors) Assembly
Rome, 25-27 May 2016

Esteemed Br. José Carlos Bermejo,
General Delegate of the Camillian Province of Spain,
Members of the Provincial Council and all our Religious of the Province,
Greetings to everyone with best wishes for good health and peace in the Lord of our lives!

We spent some days together with you in your communities. I still have strongly fixed in my memory and my heart the meetings that I had together with Br. José Ignacio Santaolalla, the General Consultor who is responsible for financial administration and for missions, during our (canonical) pastoral and fraternal visit to the Camillian Province of Spain on 24 June to 3 July 2016. Previously I had already twice visited the Camillian Delegation of Argentina (Buenos Aires and the community of Vagues) on 18-19 July 2014 and on 26-30 December 2015.

We began our visit with a meeting with Br. José Carlos Bermejo, the General Delegate of your religious Province, who provided us with an overall survey of the Province itself: its members, its communities, its ministerial activities connected with pastoral care in health, its chaplaincies and the works which belong to the Province. The economic report of the Province was presented afterwards when we visited the community of *Sant Pere de Ribes*. It was the work of the administrator of the Province, Dr. Emilio Villar, a layman, medical doctor and trusted administrator, as well as a member of the Central Economic Commission of the Order.

The itinerary, which had been drawn up with precision, enabled us to meet all the religious of the five communities of the Province: those of *Tres Cantos* (Madrid) on 24 June; of *Seville* on 25-26 June; of *Valencia* on 27 June; of *Sant Pere de Ribes* on 28-29 June; and of *Barcelona* on 30 June. In all the places where groups of the Lay Camillian Family are present (Tres Cantos, Seville, Valencia and Sant Pere de Ribes) we had an opportunity to be able meet a large number of its members.

In concomitance with our pastoral visit, a meeting-retreat of the Province was planned for 1-3 July at the *Hotel-Balneario Cervantes* in the city of Santa Cruz de Mudela (Ciudad Real). This place is rich in Camillian history which was described in very great detail by Fr. Dionisio Manso at the beginning of the meeting and which will be outlined below in brief fashion in a historical summary of the Province of Spain.

The programme for the retreat was based on the Extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016) and was organised around papers, reflection and meditation on mercy in St. Camillus de Lellis; on mercy in relation to health; and on mercy and its Christological dimension. We also had time for fraternal interaction and looking after our bodies with an opportunity to spend some time at the hot springs. During these days we ended the pastoral visit to the Province with a meeting with the Provincial Council and a celebration of the Eucharist with all those who came, which I had the honour to preside over.

The most substantial part of the pastoral visit was taken up with a crowded calendar of personal and community meetings during which we had an opportunity to dialogue with almost all the religious and celebrate the Eucharist together. This enabled us to listen to the heartbeat of the Province and to learn about its religious. In various communities, we had an opportunity to present the way in which the Order is developing the objectives that were established by the last two General Chapters (of 2013 and 2014) through the implementation of the Camillian project for the revitalisation of our consecrated lives (the six-year period of 2014-2020) as well as the three urgent and emergent priorities for the whole of the Order, which are: a) organising our economics and improving the checking of accounts and finances in order to achieve increasing transparency, beginning with the generalate house; b) stimulating the promotion of vocations and initial and ongoing formation, given that upon formation depends the possibility of the future existence of the Order; and c) increasing and engaging in internal and external communication between the Order, the Provinces, the Vice-Provinces and the Delegations. Without efficient and effective communication, it is impossible to speak about communion and fraternal life.

We also emphasised that we are experiencing an extremely favourable ecclesial context with the leadership of Pope Francis who is emerging as the principal moral leader of humanity as well as animating the Catholic Church through his magisterium. To be able to

rely upon a pastor of this pastoral level and a point of reference for the whole of humanity, fills us, as Catholics, with pride. Being a Jesuit religious, Pope Francis knows well the interior dynamics of religious life, its lights (prophetic witness) and its shadows (crisis, ageing, the lack of vocations, the drastic reduction in the number of consecrated people…)

In this sense, the Year of Consecrated Life (2015-2016) and the Extraordinary Jubilee of Mercy, with all their array of meanings for Camillian religious, who have received from God, through St. Camillus, *the charism of mercy*, are very opportune for our growth.

We highlighted the thought expressed by Pope Francis in his apostolic letter that was addressed to all consecrated men and women on the occasion of the Year of Consecrated Life: 'religious have not only a glorious history to remember and to recount, but also *a great history still to be accomplished!* Looking to the past we must live with gratitude, live in the present with passion [and for we Camillians to serve with Samaritan compassion] and always embrace the future with hope'.

It is precisely in this history that we can meet the challenge of constructing the present and the future, placing ourselves in it as protagonists. At this moment in history, when we must cultivate the fear of disappearing because of the scarcity of vocations, ageing and the reduction in the number of religious, it will be very healthy, for your Provincial community as well, to engage in an exercise of analysis and planning about 'which future you wish to build'.

Some Flashes on the Long, Complex and Rich History of the Province of Spain

The community meeting of all the religious of the Province (1-3 July) took place in an enchanting place and one that is charged with symbolism and historical meaning for Camillians: Santa Cruz de Mudela, which is two and a half hours'drive by car from Madrid.

We stayed in a spa in the region of *Mancia* which was immortalised by the famous Spanish writer Miguel de Cervantes Saavedra (born in Alcalà de Henares, 1547-1616) in his masterpiece of Spanish literature, *Las aventuras del ingenioso hidalgo Don Quijote de la Mancha*. This is a very beautiful rural region characterised by the cultivation of cereals, vineyards, olive groves and also by the presence, up to now, of the famous windmills against which Don Quixote tilted, given that he confused them with giant enemies. The *Balneario Cervantes* is near to Santa Cruz de Mudela where it is possible to visit the chapel and one of the hot springs which is dedicated to St. Camillus!

The Camillians arrived at this locality in the year 1737: at that time they were known in Spain as the '*Padres Agonizantes'*(because of their devotion to the dying). In Santa Cruz de Mudela the Camillians have provided pastoral service for almost a century (98 years) at the hospital *Lazareto de Jesús Nazareno*. It was the Camillians who discovered and utilised the hot springs in the area where the *Balneario* is now to be found. During their presence in this locality, the Camillians have had many vocations. In the same region, in a nearby village, *Villanueva de los Infantes*, Fr. Bartolomé Martìnez Corella was born. He was later elected the Superior General of the Order. The *Padres Agonizantes* abandoned the area of Santa Cruz de Mudela in the year 1835, forced to do so by the violent suppression in the whole of Spain of all the religious Orders. The memory of those religious is still keenly felt by people in the region.

For those who do not know about the history of the Province of Spain, I would like to offer a short summary of the most important historical facts which can help us to contextualise the current presence of the Camillians in Spain.

The Province of Spain was the first to be established outside Italy. Its foundation was requested and sought after unsuccessfully by St. Camillus on two occasions. The third and final initiative, which involved its actual foundation, took place on 7 July 1634 when the General Consulta decided to send two Spanish Camillian religious to Spain, Fr. Alfonso López and Fr. Miguel Montserrat, together with a Genoese, Br. Francesco Isola, with a view to establishing the foundation in Spain. After initial resistance had been overcome, authorisation was granted by the Council of the Kingdom of Spain for the establishment of the first Camillian community in Madrid. After a rapid growth of the Camillian foundation, with the opening of new com-

munities, on 6 September 1684 the canonical erection of the Province of Spain took place.

During these three centuries and a half since the foundation in Spain, the Camillians have written heroic pages of service to the sick but at the same time the Province has gone through vicissitudes of various kinds.

In these heroic pages service to sick and wounded soldiers during the war between Spain and France (between 1640 and 1659) stand out. In the year 1664 three Camillians involved in helping the wounded in an improvised field hospital in Fraga (Lleida) fell ill because of the great heat and hard work and in the end they died. They were the religious Centurione and Castagnola and the oblate Nicolò Fantite.

During the plague that devastated the city of Murcia in the year 1677, to which the Camillians had been called by King Carlos II (through the knight of the Order of St. James, Don Antonio Sevil de Santelires) to care for sick people who had been abandoned to their destiny by the local civil and ecclesiastical authorities, the Camillian Fr. José González Cortez died of the disease. The other four Camillian religious who had reached Murcia to serve the plague-stricken returned to their community in Madrid once the epidemic – during which they bore great witness to charity – had finished,.

And nearer to us in time, during the epidemic of influenza of 1918, which in Europe was known as 'Spanish' influenza and in Spain simply as 'influenza', Fr. Urbano Izquierdo (in the locality of Pujalt) and Br. Vincenzo Coll (in Marines, Valencia) died helping the sick.

During the course of the eighteenth century, albeit with stages of advance and then of retreat because of vicissitudes of various kinds, the Province of Spain also entered the lands of South America which belonged to the crown of Spain, achieving foundations in Peru (Lima 1736), Mexico (Mexico City 1755), Colombia (Bogota 1776), Bolivia (La Paz 1775), and Ecuador (Quito 1789). With the exception of the community of Lima which has existed since its foundation until the present day, all these presences were extinguished with the separation from the Kingdom of Spain and the creation of the new independent States of Latin America which then proceeded to decree the elimination of the religious institutes that had been previously established in their territories. The current presence of the Camillians in all these countries is the result of the new foundations which took place at the end of the twentieth century and the beginning of our century.

From 1793 until 1909 the Province of Spain lived separated from the rest of the Order as an autonomous Congregation with its own statutes and privileges: it reached this status following a long process of discussion which culminated in the papal Breve *Apostolicae sedis auctoritas* issued by Pope Pius VI on 29 January 1793. This 'separate Province of Spain' included the houses of Spain and Latin America which, brought together, acquired the status of a Vice-Province.

The presence of the Camillian Order in Spain ended in 1835 following the decree by the government that closed down the religious Orders and Congregations. This edict was known as the *confisca di Mendizábal*. The Province was founded again in 1893 when political circumstances allowed this and a great effort was made by the various Camillian Provinces of Europe to achieve this end. The first Camillian religious to settle in Valencia, sent by the Superior General Fr. Mattis in 1893, was Fr. Stanislao Carcereri who was later joined by Fr. Angelo Morandini, Fr. Giuseppe Camillo Ciman, Fr. Luigi Steccanella, Br. Alessandro Bruschi, Fr. Joseph Holzapfel and Fr. Pio Holzer (this took place between October 1893 and the spring of 1894). In 1909 the houses of the Camillians in Spain created an autonomous Province, and the house of Lima, which was the only Camillian community in Latin America, joined this Province.

A tragic event marked the Province of Spain in the twentieth century at the beginning of the Spanish Civil War (1936-1939): twelve Camillian religious died as victims of the religious persecution which had been unleashed in Spain. As in the case of the other 6,832 religious (who included 13 bishops, 4,184 priests, 2,365 male religious and 283 women religious), the mere fact of being a religious and/or a priest was a 'good'reason for these political murders which in general were carried out by shootings by the Republican militias without any form of trial or formal sentence by a court.

The Province of Spain has 'given'four Superior Generals to the Order: Fr. Francisco

Pérez Moreno (1728-1734), Fr. Sebastián López Cueto (1740-1743), Fr. Gabriel Marín de Moya (1764-1770) and Fr. Bartolomé Martínez Corella (1776-1782), to whom we can add a fifth: Fr. Pio Holzer (1923-1929) who was born in Trentino, belonged to the Province of France and received his formation in Verona and Roermond (Holland) but who from an early age exercised the Camillian ministry in Spain, where, indeed, he died.

The Camillian Province of Spain Today: the Human Assets and Ministry

The Camillian Province of Spain is currently made up of seven communities, of which two are in Argentina and the other two in Spain. In total there are 32 religious with perpetual vows, three temporary professed from the Delegation of Argentina, five religious of the Vice-Province of Peru, two religious of the Vice-Province of Burkina Faso, and two religious of the Vice-Province of Benin-Togo.

The average age of the religious is 63. If we take into consideration only the perpetually professed religious and one excludes from the calculation the religious from 'other Provinces', the average age is 73. We thus have before us a group of elderly religious.

As regards the exercise of the Camillian ministry, most of the religious who are 'fathers'devote themselves to spiritual care for the sick in hospital chaplaincies, above all in public hospitals, but they also engage in activity in private clinics. In some places, cooperation is engaged in with dioceses in coordinating pastoral care in health and the formation of agents of pastoral care in health.

The Province has two important works of its own: the *Hogar San Camilo* in Vagues (Argentina) where children and young people with grave physical and mental disabilities are cared for, and the *Centro San Camilo* in Tres Cantos which is made up of the *Centro Asistencial* (whose mission is care) and the *Centro de Humanización de la Salud* (whose mission is to teach people how to provide care). The *Centro Asistencial* relies for its functioning upon the work of 136 professionals and 140 volunteers.

There is also a home for elderly people who cannot look after themselves and this has 141 beds (this institution has been operational since 1983); a day centre for elderly people who cannot look after themselves which has thirty places; and a palliative care unit for thirty-three patients (this has been operational since 2001). Through its service of psycho-social support, the *Centro Asistencial* accompanies sick people who are nearing the end of their lives, in other hospitals as well and in the homes of these people (this service has been operational since 2009). In 2015, this service offered its help to 1,038 patients in their homes or in the hospitals of Madrid. In the *Centro Asistencial* there is also the *Fundación Asistencial San Camilo* which with its seventy professionals offers constant assistance to sick people and elderly people in their homes – in the year 2015 this institution accompanied in all 283 people.

The building of the *Centro San Camilo* is one of the locations (the other is in the capital city of the country) of the *Centro de Escucha San Camilo*. There are various rooms which are used exclusively for individual listening to people who are in a state of difficulty (above all people in mourning or with 'complicated'situations) and there are other rooms for self-help groups (which in the same way are for people who find themselves in situations of pain, mourning and frailty).

The service offered by the listening centre is completely free for the users and is provided by four professionals and 160 volunteers. The listening centre also has a very original service in the form of a 'mobile unit': with the help of a camper, it travels throughout Spain to meet people who are going through mourning which has been made worse by a variety of factors, for example accidents, disasters and various kinds of tragedies. This mobile unit has a team of 25 volunteers who in the year 2015 managed to meet 655 people. Following the model of the *Centro de Escucha San Camilo*, in recent years a network of 23 consultation centres in various provinces has been established.

The *Centro de Humanización de la Salud* (which has been operational since 1989) has twenty-two professionals and a number of volunteers. It offers a notably vast gamut of courses for formation (at its buildings or at a distance) for a total of about 20,000 students. It has signed agreements with various universi-

ties for the teaching of postgraduate courses. It also organises a series of annual events, such as the *Jornadas de Humanización,* the *Jornadas de Alzheimer,* the *Jornadas de Luto*, and the *Jornadas de Cuidados Paliativos*, in each of which hundreds of people take part.

The *Centro de Humanización de la Salud* has a catalogue of its own publications with more than a hundred titles and thereby constitutes a qualified point of reference in Spain. This catalogue is shared with other Spanish-speaking Camillian centres in Latin America (Guadalajara, Bogotá, Quito, Santiago del Chile, Lima and Buenos Aires). For more than twenty years the *Centro de Humanización de la Salud* has published its review *Humanizar*, a two-monthly general publication which addresses subjects connected with pastoral care in health and the humanisation of health, and this review reaches more than 36 countries.

Another activity that deserves to be highlighted is the service provided by the Camillian Province of Spain to all the consecrated men and women of Spain through the *Fundación Hospital-Residencia Sant Camil* whose headquarters is at Sant Pere de Ribes (Barcelona). This is an inter-Congregational initiative which is called the *Programa de cuidados para la vida consagrada*. It was created in 2012 in response to a request made by various religious Congregations which needed to organise assistance for elderly religious in their communities or infirmaries. This initiative has been developed according to a philosophy of cooperation and has involved other Congregations as well, reaching about 45 infirmaries of thirty religious Congregations. At the present time, it has 423 people working for it and helps 1,195 men and women religious.

Some Observations and Recommendations

I will now offer a photographic flash to describe your Province: 'The Province is going through a difficult situation which cannot be described easily in a few words. On the one hand, the age of the religious who are Spanish is increasing – there are no new vocations in Spain. Secondly, with us there are nine young religious – from Peru (5), Burkina Faso (2) and Benin (2) – both in Argentina and in Spain, with agreements that give them an active and a passive voice in our Province, as well as three religious with temporary vows who were in Argentina and are now in Spain'. This is how the General Delegate, Br. José Carlos Bermejo, described the current situation of the Province (cf. *Saludo tras la visita pastoral a la Provincia Española*, *Información del Delegado General*, Tres Cantos, 2 June 2016).

During our visit, through our personal and community dialogues, and as was also brought out by the initial diagnosis of the General Delegate, it emerged that you are worried about the future because of the rapid

ageing of your religious, the lack of new vocations, and the decreased number of religious available for ministry. The *volume* of ministry of the religious is in gradual decline in terms of service provided to the Church and society, in the same way as the number of religious who engage in this ministry is also decreasing. This is taking place at the same time as the number of religious who for reasons of age or illness have retired and/or need health care has increased. However, with the cooperation of competent and committed lay people, and the coordination provided by some of you, ministerial activities on your various fronts of action – above all care and formation – have continued to grow.

As regards the subject of inter-Provincial cooperation, the young religious who arrive in Spain should not always be 'passing through'. They should have a status that fosters in them a greater sense of belonging to, and continuity with, your Province. The provisional character of this 'passing through' offers a feeling of rejuvenation to the Province (which is a very positive thing) but it does not help us as regards taking responsibility in the long term. We invite you to examine this relationship, beyond this 'temporary provisional character' of the stay of these young religious.

Cooperation between religious and lay people in the professional sector of health care and formation, with a large and rather creative set of volunteers, is an important support and it is to be hoped that it can be increasingly strengthened. It would be important to involve a larger number of religious in this cooperation in order to avoid the responsibility for this project falling on the shoulders of one religious alone.

There are also questions about growth in terms of leadership which is now a challenge that has to be addressed, not only in the professional technical sector but also in the world of communities, through religious that are able to have the responsibility of being a superior and a financial administrator with serenity, capacity and a spirit of service. Improvisation is always disastrous and creates a fertile terrain for mediocrity. 'But if there people are not there what can we do?' This is a phrase that we heard a number of times. Let us go forward with trust and hope in He who has chosen us and will not abandon us with His providence now just as He did not abandon St. Camillus during his moments of suffering.

Today it appears to be especially necessary for the leadership of the Province to pay especial attention to taking care of those human vulnerabilities that are connected with the needs of the elderly religious and needs connected with other situations of illness experienced by religious. We agree with your concern and your initiatives to provide care in this area of community life, which does not have easy solutions, as, indeed, was said during our discussions during the course of the meeting of the Provincial Council in Santa Cruz de Mudela.

The Lay Camillian Family is by now an institution that is widespread in those parts of the world where the Camillians are present. The number of its members (about 3,000) is more than double the number of Camillian religious. In Spain we found various consolidated groups of the Lay Camillian Family in almost all the regions where the Camillians are present. However, we found a certain ageing of its members and excessive work for some of its other mem-

bers. The groups of the Lay Camillian Family seem to experience great difficulty in attracting new members. We wonder whether this indicates, perhaps, a loss of initial charismatic appeal and attraction. Are we committed, we may ask, to supporting and accompanying in a spiritual sense these lay people? I encourage you to continue to accompany these lay people who do, and achieve, so much good for sick people and for our communities in many situations. Sharing our charism with lay people is a challenge. In some situations and places in the world, the Lay Camillian Family constitutes the only hope that the Camillian charism will not disappear given that in a few years'time in these areas there will no longer be any Camillian religious.

At a ministerial level, as regards your works involving assistance and formation (which are discussed above) we were struck positively by the gospel transparency of the Camillian and Samaritan care offered to the 'last'people of society ('go towards those who live in the outskirts of existence', Pope Francis loves to repeat). Differently from some parts of the Camillian world where the purely commercial, administrative and technical aspects of our works are stronger, we appreciated that this does not take place in your institutions. Given the current situation of the economy in a globalised world, which is now undergoing a major crisis, maintaining economic and financial balance in institutions that work with agreements with state governments constitutes an authentic challenge. The news that you simply do not have any debts seemed to us to be extraordinary news!

We hope for effective, competent and efficient management that is supported by that wisdom of gospel and Camillian values which should conserve this reality and also know how to address your relationship with the political and economic situation of the health-care world, without injuring or jeopardising the future of these works of yours. There can be no doubt that we have before us prophetic witness to caring for the 'last of the last'in our *culture of discarding people*, helping with technical and scientific competence and with the competence of the heart, in the same way as you teach other people to take care of their neighbours. We would like to emphasise the deep operational harmony that exists between care, assistance, formation and teaching people to take care of others that you have achieved in your institutions.

We would also like to emphasise the constant cooperation between your Province and the general government of the Order: it has been visible through your participation from the outset in the activities of the International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health (the *Camillianum*) as lecturers and through financial support. We here remember the figure and the role of Fr. Francisco Álvarez who died not long ago.

For many years the cooperation as a teacher (not without sacrifices!) of Br. José Carlos Bermejo at the *Camillianum* has continued. Your contribution to the creation, growth and strengthening of a new culture of care in the field of health and health care in the context of the universal Church continues every year with the award by the Province of Spain of a number of study grants to a number of students who do not have sufficient financial resources who come above all else from Africa and Latin America. In recent decades the Province of Spain has offered some of its religious as members of the General Consulta, namely in the past Fr. Francisco Álvarez, Br. Yokin Kámara, Fr. Jesús María Ruiz, and at the present time Br. José Ignacio Santaolalla, the financial administrator, treasurer and member of the General Consultor for missions.

We renew our profound appreciation of the financial help that you offered to the generalate house at the beginning of the year 2014 during a sad moment in the crisis whose tragic events we all know about. May God reward you for the great generosity and solidarity that you offered at a particularly difficult moment for the general government of the Order!

Another fine example of openness and cooperation as regards the international events of the Order was experienced by you with the organisation in Tres Cantos of the event of the 'Madrid Exchange' in April of this year. This was a meeting of all the centres for humanisation and pastoral care in health and other expressions of formation of the Order together with Camillian religious who are medical doctors. Next September in Buenos Aires you will host those taking part in the meeting of animators of vocations and people providing formation

of the Pan-American area. The investment of people and economic resources that the Delegation of Argentina is making in the promotion of vocations is praiseworthy and must be continued and supported. If we are not visible and we are not capable of attracting people, in a short time we will be unrecognisable and insignificant for other people.

In Spain we saw a well organised Camillian Province, with economic transparency on the part of the religious as regards the financial situation, a Province without debts (halleluiah!) and with a reasonable economic reserve which allows you to go forward with ease of mind as regards your various projects of evangelisation and mission. The sector of communication is very developed and pursues a commendable synergy with the communications apparatus of the Order. It performs in an effective way the function and the mission of rapidly sharing news and communications with all the religious.

We are certain that these subjects, together with other topics in which you have shared interest, will be taken into consideration in the planning of the next local Chapters and the Provincial Chapter which will be celebrated in the first months of 2017 – these are subjects and questions that deserve to be examined, reviewed and redirected, if this is necessary, in order to plan and construct a promising future. The future is a not a mere accidental reality. We certainly believe in Divine Providence but we are aware that we need to offer our responsible and aware contribution. We have in our hands a precious responsibility and we cannot flee from it. We must not waste the opportunity of being protagonists of our history starting with what we have inherited (expression of gratitude) and faced with the challenges of our time (embracing the future with hope). It is always healthy for us to ask ourselves about the legacy that we are building and handing down to the future generations of Camillian religious!

At the end of this message we are aware that this pastoral visit was 'very quick' and did not allow us enough time to speak with the authorities of the local Church in which you live and work or to visit some of the works in which you exercise the Camillian ministry, or even less to relax and visit some of the important expressions of Spanish culture. There is no doubt that some more days were necessary, but this is what we were able to do at that specific moment. The promise that was made at the time of the meeting with the Provincial Council remains valid, namely to come back again to make up for these gaps. This time our visit was concentrated exclusively on encounter and on personal and community dialogue with the religious.

Before sending our final greetings, we want to express our gratitude to you for your warm welcome, your hospitality and for taking care of our personal needs, which, indeed, we experienced in all of your communities. As Camillians we truly felt at home!

May the God of life who has called us to be missionary disciples in the world of health and health care always keep us impassioned to live and live with others, and above all happy to be able to serve with Samaritan compassion in the 'existential outskirts of the human heart'(cf. Pope Francis)! May St. Camillus, our Father and Founder, whose feast day is celebrated on 14 July, always protect you in your concerns and hopes! May Mary, Our Lady of Health, Mother of Mercy, cover you with her maternal cloak against the dangers of discouragement and pessimism that at times tempt us!

We rely upon the prayers of all of you! We leave you, emphasising again our appreciation of this valuable time of sharing and being together in a fraternal way!

Rome, 14 July 2016
The feast day of St. Camillus de Lellis – 402 years after his death

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Provincia Brasiliana

Ringraziamento 14-18 agosto 2016

p. Leocir Pessini
fr. José Ignacio Santaolalla

«Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità.
Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo».

Papa Francesco, Misericordiae vultus, 15

«La Chiesa ha riconosciuto a San Camillo e all'Ordine il carisma della misericordia verso gli infermi e ha indicato in esso la fonte della nostra missione, definendo l'opera del fondatore 'nuova scuola di carità'»

Costituzione dell'Ordine Camiliano, 9

Rev. p. Antonio Mendes Freitas
Consiglio provinciale
Superiore Provinciale
della Provincia camilliana brasiliana

Cari Confratelli Camilliani

Salute e pace!

Al termine della visita pastorale (fraterna e canonica) alla Provincia camilliana del Brasile, esprimiamo i nostri più sinceri ringraziamenti per la preparazione, l'accoglienza fraterna e per le diverse occasioni di convivenza che ci avete riservato per stare insieme, nei nostri colloqui individuali, incontri comunitari, momenti celebrativi e di festa. È stato davvero un momento di grazia e di crescita fraterna e spirituale.

Questo ringraziamento si stende a tutte le comunità camilliane brasiliane incontrate nella prima fase della visita (2-24 maggio 2016) ed ora in particolare alle comunità camilliane che abbiamo visitato in questa seconda fase della visita (12-24 luglio 2016) nell'area centro-nord, nord-est ed est del Brasile: Brasilia (DF), Macapà (AP), Fortaleza (CE) – comunità 'San Camillo di Lagoa Redonda'; comunità

'Curato d'Ars'e comunità 'Maria Maddalena', – Itapemirim (ES) e Rio de Janeiro (RJ).

Nel messaggio che abbiamo inviato al termine della visita pastorale alla Provincia (3 giugno 2016), abbiamo segnalato che '*a completamento della visita, p. Leocir e fr. Ignacio – che in questo turno, ha incontrato le comunità del centro-sud del Brasile, si recheranno in visita alle comunità camilliane presenti al nord, nord-est ed est del paese, nel periodo del 11-23 luglio 2016: il Superiore generale ha il dovere e la responsabilità costituzionale di incontrare tutti i religiosi dell'Ordine, senza escludere nessuno*'. Ora tutti i religiosi sono stati visitati dal Superiore generale e con questa conclusione, si può considerare ufficialmente terminata la visita pastorale alla Provincia camilliana brasiliana.

Ci auguriamo che il messaggio alla Provincia (3 giugno 2016), così come i messaggi del Superiore generale al termine delle visite alle due delegazioni della Provincia camilliana brasiliana – Bolivia (Santa Cruz de la Sierra – gennaio 2016) e Stati Uniti (Milwaukee (WI) – giugno 2015) – siano stati oggetto di lettura, di riflessione e presi in considerazione nella preparazione ed inseriti nell'agenda di lavoro del prossimo Capitolo provinciale che si celebrerà a fine gennaio 2017. Possiamo suggerire che tutti i membri del Capitolo abbiano nelle loro cartelle al Capitolo, una copia di questo documento per facilitare la scelta delle priorità di lavoro per i prossimi tre anni di governo della vostra Provincia.

Come proposta o suggerimento per la Provincia, vi indichiamo alcune questioni che sono rilevanti per essere affrontate nel prossimo Capitolo provinciale, come indicato nella lettera pastorale post-visita (3 luglio 2016). Tra le diverse suggestioni evidenziamo:

Lo spirito missionario della Provincia. Cosa possiamo fare in concreto per rilanciare la prospettiva missionaria della Provincia? Come animare ed incoraggiare i Confratelli più giovani a vivere questo '*esodo personale*' per andare verso le '*periferie esistenziali e geografiche*' (cfr. papa Francesco)? Cosa dobbiamo fare per rafforzare le frontiere missionarie della Provincia?

La promozione vocazionale. Se non siamo in grado di essere generatori di nuove generazioni di Camilliani non esisteremo più, in futuro. Come possiamo rafforzare, coinvolgendo più persone per finalizzare ed animare gli incontri vocazionali settimanali inter congregazionali, che sembrano essere un modo ed uno stile promettente per risvegliare nuove vocazioni Camilliane?

Per riferimento alle Opere (assistenziali, educative e sociali). La Provincia del Brasile nel contesto dell'Ordine Camilliano è la provincia che ha la più alta responsabilità sociale e con il maggior numero di professionisti laici. Solo parlando di collaboratori, si arriva a contarne oltre 25.000.

Collegare e vivere i ***requisiti della filantropia*** all'interno dei requisiti della legge è già una grande garanzia per continuare ad assistere la popolazione più bisognosa nelle sue necessità di salute. Si tratta di continuare anche a soddisfare i requisiti di legge in modo esemplare. Sarebbe ancora possibile realizzare opere di carità dove non c'è la filantropia e la nostra presenza è identificata come "mera azione commerciale o imprenditoriale" («*Siamo chiamati a vivere nel presente con passione e a servire con compassione samaritana*»)?

Rivisitare il testo della Carta dei Principi di Entità Camilliane brasiliane e valutare se viene utilizzato come strumento di umanizzazione ed evangelizzazione. Quali esempi concreti abbiamo ottenuto valorizzando effettivamente questo documento e non considerandolo solo come '*un documento pubblicitario da mostrare*' oppure un semplice strumento di *marketing*?

I professionisti laici come dipendenti: cosa accade concretamente in termini di evangelizzazione e di umanizzazione con i professionisti laici che lavorano nelle nostre istituzioni. Non si potrebbe organizzare meglio, ad esempio, la strategia del volontariato? Ad esempio, le suore Marcelline di Itaquera, a San Paolo, organizzano e realizzano del lavoro volontariato con i loro dipendenti presso l'ospedale camilliano 'La Croix' a Zinvié, nel Benin, in Africa.

La Famiglia Camilliana. I componenti appaiono visibilmente invecchiati, soprattutto senza l'aggregazione di nuovi elementi. Quale supporto stiamo offrendo per rafforzare e ringiovanire la compagine?

Per quanto riguarda il futuro della Provincia ("***abbracciare il futuro con speranza***"). Nel 2022, tra 6 anni, la Provincia camilliana brasi-

liana celebrerà il suo primo centenario, dell'arrivo dei primi religiosi camilliani in Brasile.

Quale programma in vista di questo importante appuntamento, si sta pensando, per ottenere una maggiore visibilità nella Chiesa e nella società, per la rinascita spirituale personale, comunitaria e provinciale?

Cosa fare per salvare la memoria dei nostri pionieri, i veri eroi della prima 'ora' camilliana in Brasile? In relazione ai familiari di questi religiosi, non sarebbe una questione di sensibilità umana e cristiana, e anche di giustizia evangelica, ricordarci di loro e fare qualcosa con loro... ricordandoci della famiglia di p. Calisto, p. Angelo Pigatto, p. Giulio, p. Dionisio... e molti altri... ("***guardare al passato con gratitudine***").

L'esperienza fraterna nelle nostre comunità: Come stiamo vivendo la "comunione dei beni"?

Cerchiamo di scegliere del tempo per coltivare la nostra spiritualità, la missione e per stare insieme?

Siamo vigili e prudenti, per non cadere nell'attivismo o in un pragmatismo senza cuore, per cui "a motivo del lavoro della messe del Signore, si rischia di dimenticare il Padrone della messe"?

L'identità religiosa e la pratica professionale (soprattutto quando ci comportiamo come *manager*): perché è scomodo presentarsi con la propria identità religiosa? Negare o affermare la propria identità? Qual è il cammino della nostra testimonianza?

Ci congediamo, rinnovando ancora una volta la nostra gratitudine per l'accoglienza e la fraternità vissuta e testimoniata.

Il Signore e San Camillo ci aiutino affinché possiamo essere sempre più misericordiosi con coloro che si trovano nelle '*periferie geografiche ed esistenziali*', attraverso la nostra testimonianza personale e attraverso tutte le numerose opere e parrocchie camilliane sparse in tutto il Brasile!

Roma, 31 luglio 2016
Memoria di sant'Ignacio di Loyola.

Message of the Superior General to the Religious of the Province of Brasil

Expression of Gratitude (24 June-3 July 2016)

fr. Leocir Pessini
br. José Ignacio Santaolalla

'Let us open our eyes and see the misery of the world, the wounds of our brothers and sisters who are denied their dignity, and let us recognize that we are compelled to heed their cry for help! May we reach out to them and support them so they can feel the warmth of our presence, our friendship, and our fraternity! May their cry become our own, and together may we break down the barriers of indifference that too often reign supreme and mask our hypocrisy and egoism!'

(Pope Francis, Misericordiae vultus, n. 15)

'The Church has acknowledged in St. Camillus and his Order the charism of mercy towards the sick and has seen in it the source of our mission, defining the work of the Founder as a "new school of charity"'

(Constitution of the Camillian Order, n. 9)

Rev. Fr. Antonio Mendes Freitas
the Provincial Council,
The Provincial Superior
of the Camillian Province of Brazil,

Dear Camillian Religious,

Health and peace!

At the end of our (fraternal and canonical) pastoral visit to the Camillian Province of Brazil, we express our most sincere thanks to you for the preparations, the fraternal welcome and the various occasions of shared company that you organised for us so that we could be together, during our individual conversations, community meetings, and moments of celebration and festivity. It was truly a moment of grace and fraternal and spiritual growth.

This expression of gratitude is extended to all the Camillian communities of Brazil that we met during the first stage of the visit (2-24 May 2016), and it is now extended in particular to the Camillian communities that we visited during the second stage of this visit (12-14 July 2016) in the Centre-North, North-East and East of Brazil: Brasilia (DF), Macapà (AP), Fortaleza (CE) – the 'San Camillo di Lagoa Redonda' com-

munity; the 'Curato d'Ars'community; and the 'Maria Maddalena' community of Itapemirim (ES) and Rio de Janeiro (RJ).

In the message that we sent at the end of the pastoral visit to your Province (dated 3 June 2016), we observed that 'To complete the visit, Fr. Leocir and Br. Ignacio – who on this occasion met the communities of the Centre-South of Brazil – will visit the Camillian communities in the North, the North-East and the East of the country on 11-23 July 2016: the Superior General has the constitutional duty and responsibility to meet all the religious of the Order, without any exclusions'. Now that all the religious of the Province have been visited by the Superior General, one can consider the pastoral visit to the Camillian Province of Brazil officially ended.

We hope that the message to the Province (3 June 2016), like the messages of the Superior General at the end of his visits to the two Delegations of the Camillian Province of Brazil – Bolivia (Santa Cruz de la Sierra, January 2016) and the United States of America (Milwaukee (WI), June 2015) – have been the subjects of reading and reflection and have been taken into consideration in the preparations for the next Provincial Chapter which will be celebrated at the end of January 2017,as well as placed on its list of subjects for deliberation. We would like to suggest that all the members of the Chapter have in their dossiers for this Chapter a copy of this document in order to facilitate the decisions that are taken as regards the priorities at the level of work for the next three years of the government of your Province.

As proposals or suggestions for the Province, we hereby point to certain questions that are of relevance in addressing the next Provincial Chapter, as indicated in the pastoral letter that was sent after our first visit (3 June 2016). Amongst the various suggestions, we would like to emphasise:

The missionary spirit of the Province. What can we do in concrete terms to relaunch the missionary outlook of the Province? How can we animate and encourage the younger religious to live this 'personal exodus'to go towards the 'existential and geographical fringes'(cf. Pope Francis)? What must we do to strengthen the missionary frontiers of the Province?

The promotion of vocations. If we are not able to be generators of new generations of Camillians, in the future we will no longer exist. How can we strengthen the way things are, involving more people in order to direct and animate the inter-Congregational weekly vocational meetings which seem to be a promising way and style by which to awaken new Camillian vocations?

Our (care-providing, educational and social) works. The Province of Brazil, in the context of the Camillian Order as a whole, is the Province which has the greatest social responsibility and the highest number of professional lay people. Only counting people who work with the Province, the figure reaches over 25,000.

Connecting and living the ***requirements of philanthropy*** within the requirements of the law is already a great guarantee that the part of the population that is most in need will continue to be helped as regards its health needs. This is also a matter of continuing to meet the requirements of the law in an exemplary way. Is it still really possible to have works of charity where philanthropy is not actually present and where our presence is identified with 'mere commercial or business activity' ('We are called to live in the present with passion and serve with Samaritan compassion')?

Revisiting the text of the Charter of Principles of Brazilian Camillian Institutions and assessing how it is used as an instrument for humanisation and evangelisation. What concrete results have we obtained through having an effective appreciation of this document and not seeing it solely as 'a publicity document to be shown to people' or a simple instrument of marketing?

Lay professionals as employees: what happens at the concrete level of evangelisation and humanisation with the lay professionals who work in our institutions? Could one not perhaps organise better, for example, the strategy of voluntary work? For example, the Marcelline sisters, in San Paolo, organise and do voluntary work with their employees at the Camillian 'La Croix' Hospital in Zinvié, Benin, Africa.

The Camillian Family. Its members seem to be visibly advanced in years and above all there is a lack of new members. What support are we offering to strengthen and rejuvenate this team?

The future of the Province ('***embracing the future with hope***'). In the year 2022, in six years'time, the Camillian Province of Brazil will celebrate its first centenary of the arrival of the first Camillian religious in Brazil.

What programme looking forward to this important appointment is being considered in order to obtain greater visibility in the Church and society, as well as personal, community and Provincial rebirth?

What should be done to conserve the memory of our pioneers, the true heroes of the first Camillian 'hour' in Brazil? As regards the family relatives of these religious, would it not be an example of human and Christian sensitivity, and also evangelical justice, to remember them and do something for them…remembering the families of Fr. Calisto, Fr. Angelo Pigatto, Fr. Giulio, Fr. Dionisio...and many others… ('***looking at the past with gratitude***').

Fraternal experience in our communities: how are we living the '***communion of goods***'?

Do we try to choose time to cultivate our spirituality and mission and to spend time together?

Are we vigilant and prudent in order to ensure that we do not fall into activism or a heartless pragmatism, as a result of which 'because of the work of the harvest of the Lord we run the risk of forgetting about the Owner of the harvest'?

Religious identity and professional practice (above all when we behave like managers): why is it uncomfortable to present ourselves with our own religious identity? Should we deny or uphold our identity? What is the pathway of our witness?

We take our leave of you, renewing once again our gratitude for the welcome and the fraternity that we experienced and to which you bore witness.

May the Lord and St. Camillus help us so that we can be increasingly merciful towards those who are on the 'geographical and existential fringes', through our personal witness and through the numerous Camillian works and parishes that are to be found throughout Brazil!

Rome, 31 July 2016
Memorial of St. Ignatius of Loyola

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Vice Provincia del Perù

Visita fraterna 14-18 agosto 2016

p. Leocir Pessini
fr. José Ignacio Santaolalla

«La fraternità religiosa pur con tutte le differenze possibili, è un'esperienza di amore che va oltre i conflitti. I conflitti comunitari sono inevitabili: in un certo senso devono esistere, se la comunità vive davvero rapporti sinceri e leali. Questa è la vita. Pensare a una comunità senza fratelli che vivono in difficoltà non ha senso, e non fa bene. Se in una comunità non si soffrono conflitti, vuol dire che manca qualcosa. La realtà dice che in tutte le famiglie e in tutti i gruppi umani c'è conflitto. E il conflitto va assunto: non deve essere ignorato. Se coperto, esso crea una pressione e poi esplode. Una vita senza conflitti non è vita. (...)La tenerezza aiuta a superare i conflitti. (…)
A volte siamo molto crudeli. Viviamo la tentazione comune di criticare per soddisfazione personale o per provocare un vantaggio personale. A volte le crisi della fraternità sono dovute a fragilità della personalità, e in questo caso è necessario richiedere l'aiuto di un professionista, di uno psicologo. Non bisogna avere paura di questo; non si deve temere di cadere necessariamente nello psicologismo. Ma mai, mai dobbiamo agire come gestori davanti al conflitto di un fratello. Dobbiamo coinvolgere il cuore».

Papa Francisco all'Unione dei
Superiori Generali – 82a Assemblea Generale
Roma, 29 novembre, 2013

«Il problema dei soldi è un problema molto importante, sia nella vita consacrata, sia nella Chiesa diocesana. Non dobbiamo mai dimenticare che il diavolo entra "per le tasche": sia per le tasche del vescovo, sia per le tasche della Congregazione. Questo tocca il problema della povertà (...) Ma l'avidità di denaro è il primo scalino per la corruzione di una parrocchia, di una diocesi, di una Congregazione di vita consacrata, è il primo scalino. (...) È prudenza avere un risparmio; è prudenza avere una buona amministrazione, forse con qualche investimento, quello è prudente: per le case di formazione, per portare avanti le opere povere, portare avanti scuole per i poveri, portare avanti i lavori apostolici… Se la povertà diventa miseria, anche questo fa male. Lì si vede la prudenza spirituale della comunità nel discernimento comune (...) Ma per favore, non lasciatevi ingannare dagli amici della

congregazione, che poi vi "spenneranno" e vi toglieranno tutto. (...) Ci sono tanti furbi, tanti furbi. La prudenza è non consultare mai una sola persona: quando avete bisogno, consultare varie persone, diverse. L'amministrazione dei beni è una responsabilità molto grande, molto grande, nella vita consacrata.
Ma mai, mai il denaro è una soluzione per i problemi spirituali. È un aiuto necessario, ma tanto quanto. Sant'Ignazio diceva, sulla povertà, che è "madre" e "muro" della vita religiosa. Ci fa crescere nella vita religiosa come madre, e la custodisce. E si incomincia la decadenza quando manca la povertà».

Papa Francisco alla Plenaria dell'Unione
Internazionale delle Superiore Generali (UISG)
Roma, 12 maggio 2016

Caro p. Wilson Enrique Gonzales Carbajal,
Superiore Vice Provinciale del Perù,
Stimati membri del Consiglio della Vice Provincia camilliana del Perù,
Confratelli camilliani peruviani,

salute e pace nel Signore della nostra vita!

Alla fine della nostra visita effettuata dal 13 al 18 agosto 2016 (a complemento e a completamento della visita pastorale vissuta dal 9 al 31 agosto 2015) abbiamo ancora vividi nei nostri cuori e nei nostri ricordi i momenti di incontro che abbiamo vissuto durante il raduno della Vice Provincia (presso la Casa di esercizi *Siloam*, Chosica, 15-16 agosto), il cui obiettivo principale era quello di finalizzare "una riflessione ed una consultazione iniziale circa la possibilità di assumere lo *status* di Provincia nel prossimo futuro"...

Il Governo generale dell'Ordine è stato rappresentato da p. Leocir Pessini, Superiore generale e da fr. José Ignacio Santaolalla, Consultore Generale dell'Ordine per l'economia e le missioni. Ricordiamo che avevamo promesso la nostra presenza a questo incontro, suggerito da noi stessi, durante la visita pastorale effettuata dal 19-31 agosto del 2015.

In questi stessi giorni è stato presente a Lima anche p. Arnaldo Pangrazzi – docente presso il *Camillianum* (Roma) e supervisore in *Clinical Pastoral Education*. P. Arnaldo per tutto il mese di agosto ha sviluppato un corso di Pastorale Clinica per un gruppo di 14 persone, tra cui religiosi e religiose camilliani e consacrati di altre congregazioni religiose, per alcuni membri della famiglia camilliana e laici provenienti dal Perù e da altri paesi latino-americani come la Colombia e l'Ecuador.

La partecipazione dei religiosi al raduno è stata molto soddisfacente: ha partecipato la maggior parte dei religiosi della Vice Provincia del Perù. L'incontro è stato articolato in due giornate (15 e 16 agosto), dedicando il primo giorno al ritiro, vissuto come esperienza di meditazione, accompagnati dalla riflessione e dalla condivisione di esperienze di vita di p. Cesar Torres, religioso redentorista molto conosciuto ed apprezzato in Perù, con la proposta di varie meditazioni sul tema "*La vita consacrata nell'Anno della Misericordia e le sfide odierne per l'identità religiosa*".

Il secondo giorno, all'inizio della sessione, è stato letto e discusso un articolo dell'Ispettore Generale dei Salesiani, don Angel Fernández Artime, sul tema "*Vita Consacrata: tra 'povertà amorosa', 'gestione necessaria' e 'tentazione del potere'*": tale riflessione è stata presentata in occasione dell'ultima Assemblea Generale dell'Unione dei Superiori generali (Roma, 26-28 maggio 2016).

A seguire, si è cercato di addentrarsi nel cuore dello scopo principale della riunione: valutare le possibilità della Vice Provincia per diventare Provincia in un prossimo futuro. Per fare ciò, nelle settimane precedenti l'assemblea generale, avete organizzato un lavoro di preparazione in tutte le comunità, attraverso il quale avete discusso la questione di fondo. In assemblea è stata presentata una sintesi di tutti i contributi delle comunità secondo la metodologia del 'vedere, giudicare, agire', analizzan-

do i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce/resistenze (SWOT) e la procedura da seguire per raggiungere l'obiettivo per diventare Provincia. Il documento è stato discusso in gruppi ai quali è stato chiesto di selezionare tre elementi principali per ciascuna delle prospettive di forza, debolezza, opportunità e resistenza e di individuare tre linee di azione per il rafforzamento e/o per implementare le caratteristiche individuate e condivise.

Un gruppo ha riflettuto sulla domanda: *Che cosa dobbiamo fare per diventare Provincia?* Le conclusioni di questo lavoro sono state poi refertate e discusse nell'assemblea plenaria.

Riportiamo qui di seguito i risultati del documento arricchito dalla discussione svoltasi in seduta plenaria: tale riflessione può essere un importante e approfondito documento per il prossimo capitolo del Vice Provincia previsto per l'inizio dell'anno 2017.

Punti di forza

1. La Vice Provincia ha infrastrutture adeguate: la formazione, varie comunità ministeriali, formazione degli agenti di pastorale, opere (come espressione del carisma per il bene della società).

Da implementare:
- essere maggiormente riconosciuti e valorizzati nei luoghi in cui viviamo ed operiamo.
- pensare come rimodulare i nostri spazi per nuove iniziative ministeriali.
- generare reddito usando alcuni spazi/ambienti, che altrimenti non avrebbero risorse per il loro mantenimento.

2. Abbiamo risorse umane e materiale che ci permettono di assumere altre cappellanie e percepire un reddito da questa attività ministeriale.

Da implementare:
- riconoscere e ricordare che tutti i religiosi della Vice Provincia sono preziosi. Inoltre bisogna valorizzare l'età media molto bassa dei religiosi stessi.
- valutare e riconoscere i doni di ogni religioso che possono e devono arricchire il carisma camilliano.
- implementare l'auto-sostenibilità delle comunità ministeriali.

3. La Vice Provincia percepisce il desiderio dei suoi religiosi di migliorare e crescere sia intellettualmente che spiritualmente.

Da implementare:
- riprendere la formazione permanente come un mezzo necessario ed indispensabile per la maturità di ogni religioso.
- rafforzare gli incontri tra cappellani come opportunità di aggiornamento.
- valorizzare l'aiuto che riceviamo dall'esterno, sia nella formazione che nella specializzazione dei religiosi.

Opportunità

1. La ricchezza del carisma camilliano

- è necessario che tutti i religiosi assumano e vivano un'esperienza concreta e fattiva del ministero camilliano: anche le nostre opere e le parrocchie siano vissute come intensa proposta camilliana all'interno della realtà sociale e civile in cui sono inserite.
- preparazione 'professionale' dei religiosi in modo che possano dare il loro contributo nel mondo della salute, in particolare tra gli operatori sanitari.
- rafforzare e dare spazio ai religiosi già formati affinché possano condividere con i laici e i religiosi le competenze già acquisite nella loro formazione.

2. La comunità come luogo di convivenza fraterna

- perseguire rapporti sinceri, onesti e trasparenti.
- promuovere spazi comuni tra i religiosi.
- maggior impegno nel rispettare gli accordi condivisi in comunità.

3. La gratitudine: alla comunità e ai 'fratelli maggiori'

- valorizzare ciò che la comunità camilliana ha fatto per ciascuno di noi attraverso le

persone che ci hanno accompagnato finora nel nostro cammino di studio, formazione, ministero.
- prendere in considerazione e valutare i confratelli anziani che hanno offerto il meglio delle loro energie per la nostra Vice Provincia. Onorare anche la memoria di coloro che ci hanno preceduto nella carità, con la loro testimonianza di vita.
- implementare il mio contributo personale alla comunità come un segno di gratitudine.

Debolezze

1. Per quanto riguarda la formazione: mancanza di identità religiosa in quanto a carisma e a spiritualità; scarso interesse per la formazione permanente e la formazione dei formatori.

Impegno per:
- ravvisare e adeguare il regolamento di formazione *ai nuovi tempi*.
- individuare tra i religiosi della Vice Provincia nuovi formatori che possano soddisfare le esigenze dei giovani di oggi.
- ripensare la proposta della promozione vocazionale.

2. Le relazioni interpersonali all'interno della comunità e soprattutto tra i confratelli.

Impegno per:
- il necessario e paziente riconoscimento tra confratelli per una reciproca accettazione.
- avviare un cammino di fraternità perseguendo la sincerità ed il confronto personale, maturo e rispettoso, contro ogni forma di ipocrisia.
- promuovere la vita della comunità contro l'individualismo molto accentuato nella nostra realtà sociale.

3. Mancanza di leadership nell'autorità.

Impegno per:
- i superiori e animatori locali, i Vice Provinciali devono promuovere ogni singolo religioso affinché i suoi carismi personali siano sfruttati per il bene dell'Ordine.
- devono promuovere un dialogo onesto, trasparente, maturo, cercando sempre di essere misericordiosi, con pazienza e attitudine all'ascolto. Devono essere sensibili ed efficienti.
- devono promuovere tra di noi un clima di trasparenza, in particolare sotto il profilo economico così centrale nella vita della Vice Provincia.

Minacce/Resistenze

1. La mancanza di apertura al dialogo: il risentimento

Da promuovere:
- un dialogo misurato, rispettoso e trasparente tra i membri della comunità. Le questioni personali vengono risolte solo tra 'due'.
- in caso di conflitti non più gestibili, si cerchi la mediazione del superiore o di un altro confratello per mantenere un clima fraterno.
- non possiamo restituire – in forma vendicativa – le ingiustizie subite tra di noi.

2. Mantenere una persona nello stesso posto e non spostarla: l'autoritarismo

Da promuovere:
- la presenza di due o più religiosi nelle nostre opere, in modo da facilitare la visibilità ed il coordinamento della nostra presenza camilliana.
- formare persone che possono assumere la gestione delle opere, accompagnati da un confratello che già conosce il lavoro delle strutture. Ci deve essere una continuità operativa di lavoro: non è possibile avviare da zero ogni attività quando un nuovo confratello ne assume la responsabilità.
- migliorare la fiducia nelle capacità dei giovani religiosi.

3. Assenza agli atti della comunità.

Da promuovere:
- deve essere sradicata la ricerca di vantaggi personali a detrimento della comunità o dei confratelli.

- la preoccupazione di ciascuno dei membri della comunità per i confratelli: non lasciare questo compito unicamente al superiore.
- la fiducia come strumento per aiutare a capire i problemi personali o familiari che può vivere un confratello affinché la comunità lo appoggi nella ricerca di sostegno o di accompagnamento.

Quali passi dobbiamo compiere per essere una Provincia?

1. La riconciliazione e l'integrazione tra tutti

Come?
- attraverso il dialogo personale. Promuovere incontri per risolvere, analizzare, affrontare i conflitti personali.
- edificare *comunità sananti* che accolgono, perdonano, dialogano, comprendono, sono di sostegno, di ascolto, sono luoghi di festa.
- celebrare la riconciliazione e la misericordia tra tutti.

2. Rafforzare la nostra identità e il senso di appartenenza alla nostra famiglia religiosa.

Come?
- incoraggiare la partecipazione, l'impegno ed il coinvolgimento negli atti e nelle azioni comunitarie proposte dalla Vice Provincia.
- rivitalizzare la capacità formativa di tutti i religiosi e soprattutto dell'equipe di formazione.
- incoraggiare l'impegno di tutti coloro che compongono la Vice Provincia. Non ci possono essere scuse.

3. Promuovere e arricchire la nostra comunità con la ricerca di valori quali l'onestà, la fiducia, il dialogo, il rispetto e la correzione fraterna.

Come?
- lavorare con gioia nel nostro ministero e nella consacrazione: ci sono molte lamentele e ci sono poche gioie. Ricordiamoci che ci siamo impegnati per essere felici.
- imparare a maturare in mezzo alle crisi.
- saper cercare aiuto, quando si è in grado di riconoscere i propri limiti. Avere il coraggio e l'umiltà di essere aiutati ed accompagnati.

Terminati i report in assemblea, c'è stato un tempo dedicato al rafforzamento di alcune idee o per proporne di nuove.

Il Vice Provinciale, p. Enrique ha concluso ricordando che dobbiamo guardare in modo responsabile il lavoro e l'impegno di ciascuno; dobbiamo aiutarci l'un l'altro, attraverso la promozione del dialogo e non della divisione; utilizzando gli elementi necessari per essere trasparenti in tutte le questioni che coinvolgono l'uso di strumenti o responsabilità necessarie per il buon funzionamento della Vice Provincia.

Alla fine di questo lavoro, ci sono stati alcuni momenti di tensione e di discussione di situazioni personali che hanno generato una certa apprensione in tutto il gruppo. Certamente queste questioni relative a conflitti personali che causano insoddisfazione e preoccupazione per tutti, alterando la serenità e la pace nella vita comunitaria, devono essere affrontate (gestite evangelicamente) come una priorità del Vice Provinciale e del suo Consiglio.

Come ha ricordato Papa Francesco in un suo passaggio del dialogo con i Superiori Generali riuniti in Assemblea Generale il 29 novembre 2013 – che abbiamo anche riportato all'inizio di questo messaggio – non dobbiamo avere paura dei conflitti: la vita senza conflitto non sarebbe una vita autentica. La questione cruciale è come 'gestire' questi conflitti personali. Se non si affrontano, i conflitti compromettono la vita di fraternità e il senso di appartenenza alla Vice Provincia e all'Ordine. Vi è la necessità di fare un cammino, un processo di riconciliazione, per vivere in pace e con serenità il rispetto reciproco. Abbiamo bisogno di vivere "uno per l'altro" e non "uno contro l'altro".

Si è parlato molto diffusamente anche della sostenibilità economica e finanziaria della Vice Provincia. Questa è certamente una grande sfida da affrontare, ma senza disperazione. È emersa ripetutamente la necessità di realizzare una gestione responsabile e trasparente per quanto riguarda la presentazione dei conti della Vice Provincia e delle sue opere.

Come Governo Generale suggeriamo che, inizialmente ogni tre mesi (poi, ogni mese), ci

sia un incontro tra tutte le realtà istituzionali della Vice Provincia (CEFOSA, Clinica San Camilo, Hogar San Camilo e altri) coordinati dal Vice Provinciale e dal suo Consiglio con la partecipazione di tutti i direttori e i responsabili per presentare i bilanci (pianificazione strategica, difficoltà, sfide e realizzazioni). Solo creando sinergia tra queste realtà con un necessario coordinamento centrale, sarà possibile procedere sicuri e con serenità in questo settore, che deve aiutare i più bisognosi, senza cadere nella tentazione del potere! Da soli ed isolati è facile cadere nello scoraggiamento che alla fine brucia le persone e non genera alcuna forma di testimonianza evangelica. Questo non è certamente il modo di procedere: anzi è uno stile da evitare.

Abbiamo bisogno di stabilire e attuare una nuova mentalità di gestione e di rendicontazione dei bilanci in piena trasparenza. Questo non avviene senza un coordinamento. Vi invito e vi incoraggio a continuare ad avanzare nel lavoro già svolto nella Vice Provincia per coordinare tutte le risorse infrastrutturali ed economiche. È triste, ma dobbiamo ricordarlo, che la "non comunione dei beni" è una grave offesa al voto di povertà e può costituire un motivo di espulsione di un religioso dall'Ordine.

Sia che si decida di passare allo *status* di Provincia, sia che si decida di rimanere una vice Provincia, c'è bisogno di un cambiamento per superare "*un clima di dolore sotterraneo*" che esiste nella Vice Provincia, come è stato evidenziato da alcuni di voi.

Il terzo giorno della nostra presenza in Perù è stato dedicato a due celebrazioni. La prima con la comunità delle Figlie di San Camillo che vive nel luogo dove visse e morì p. Luigi Tezza. Questi spazi sono stati completamente rinnovati e decorati. Ora si mostrano come un luogo molto bello e dignitoso, con un museo che espone gli oggetti appartenenti al Beato. Insieme al Vice Provinciale ho presieduto la celebrazione eucaristica e poi ho benedetto diversi ambienti di questa comunità storica. In occasione di questa celebrazione ho potuto incontrare molte religiose, religiosi e laici. La seconda celebrazione è stata alla sera del giorno 17 agosto, quando abbiamo celebrato l'Eucaristia nella Chiesa del Convento della *Buenamuerte*, festeggiando l'Assunzione della Madonna, con una significativa presenza di religiosi camilliani, studenti, religiose legate al carisma camilliano e laici.

Ringraziamo il governo della Vice Provincia nelle persone di p. Enrique e dei suoi consiglieri, per il prezioso servizio reso in termini di coordinamento ed animazione della vita dei camilliani in Perù. Andiamo avanti nella missione, senza perderci d'animo e senza scoraggiarci, anche se in mezzo alle 'incomprensioni'. Come ci ricorda papa Francesco, nello svolgimento di questa missione saremo sempre 'in croce', spesso ingiustamente, ma stiamo cercando la via della verità e del bene comune.

Apprezziamo l'ospitalità che ci avete dimostrato. Abbiamo trovato semplice e facile il sentirci a casa in mezzo a voi. Avete davanti un'agenda di lavoro molto delicata ed esigente. Affrontatela nello spirito della verità evangelica e del reciproco rispetto. Ricordiamo che il responsabile non è solo il governo della Vice Provincia, ma ognuno di voi è co-responsabile.

Auspichiamo che il prossimo capitolo della Vice Provincia sia un momento di *kairós*, di presenza della grazia di Dio, di discernimento da parte nostra affinché vi renda responsabili verso la storia per avanzare verso il futuro da costruire, seguendo i disegni di Dio.

Vi salutiamo fraternamente invocando san Camilo, il nostro Padre Fondatore e il Beato Luigi Tezza, 'l'apostolo di Lima', affinché vi stimolino a camminare senza paura del futuro, affrontando con coraggio le sfide su cui abbiamo discusso durante la nostra visita pastorale e che ora vi ricordiamo in questa lettera nella loro urgenza, con serenità, sensibilità e verità evangeliche.

San Pablo / Madrid, 23 agosto 2016
Festa di Santa Rosa da Lima (1586-1617)
prima santa d'America

Message to the Camillian Religious of the Vice-Province of Perù

Fraternal Visit 14-18 August 2016

fr. Leocir Pessini
br. José Ignacio Santaolalla

'With all its possible differences, religious fraternity is an experience of love that goes beyond conflicts. Community conflicts are inevitable: in a certain sense they have to exist if the community really lives sincere and loyal relationships. That is life. To think of a community without brothers who live in difficulty has no meaning, and is not good. If in a community conflicts are not suffered, this means that something is lacking. Reality tells us that in all families and in all human groups there is conflict. And conflict should be taken on: it must not be ignored. If covered, it creates pressure and then explodes. A life without conflicts is not life…Tenderness helps to overcome conflicts…At times we are very cruel. We experience the common temptation to criticise for personal satisfaction or to obtain a personal advantage. At times, the crises of fraternity are due to the frailty of a personality and in this case the help of a professional, of a psychologist, should be asked for. We should not be afraid of this; we must not be afraid of necessarily falling into psychologism. But never, never must we act as administrators of the conflict of a brother. We must involve our hearts'.

Pope Francis to the Union
of Superior Generals, Eighty-second General
Assembly, Rome, 29 November 2013

'The problem of money is a very serious problem, both in consecrated life and in the diocesan Church. We must never forget that the devil enters "through our pockets": the pockets of the bishop and the pockets of the congregation. This touches on the problem of poverty…But greed for money is the first step towards corruption in a parish, in a diocese, in a congregation of consecrated life: it is the first step… It is prudent to have savings; it is prudent to have good administration, perhaps with some

investment, that is prudent: for the houses of formation, to continue works for the poor, to manage schools for the poor, to continue apostolic works…If poverty becomes destitution, this too causes harm. There one sees the spiritual prudence of the community in common discernment… But please, do not let yourselves be fooled by friends of the congregation, who then fleece you and take everything from you…There are many cunning people, so many. Prudence means never consulting only one person: when you need something, consult various people, different ones. The administration of assets is a very serious responsibility, very serious, in consecrated life… But money is never, never a solution to spiritual problems. It is a necessary aid, but just that. Saint Ignatius said that poverty is the "mother" and "wall" of religious life. It enables us to grow in religious life like a mother, and protects it. Decadence begins when poverty is lacking'.

Pope Francis to the Plenary Assembly of the
International Union of Superior Generals
(UISG) – Rome, 12 May 2016

Dear Fr. Wilson Enrique Gonzales Carbajal,
Vice-Provincial Superior of Peru,
Esteemed members of the Council of the Camillian Vice-Province of Peru,
Peruvian Camillian religious brothers,

Health and peace in the Lord of our lives!

At the end of our visit of 13-18 August 2016 (which complemented and completed the pastoral visit of 19-31 August 2015), we still have vivid in our hearts and memories the moments of encounter that we experienced during the meeting of the Vice-Province (at the *Siloam* House of Exercises, Chosica, on 15-16 August). The principal objective of this meeting was to finalise a 'reflection upon, and initial consultation about, the possibility of acquiring the status of a Province in the near future'.

The general government of the Order was present at this meeting through Fr. Leocir Pessini, the Superior General, and Br. José Ignacio Santaolalla, the member of the General Consulta of the Order responsible for finances and mission. We would like to observe that we promised our presence at this meeting, which we ourselves suggested during the pastoral visit of 19-31 August 2015.

During this period also present in Lima was Fr. Arnaldo Pangrazzi – a lecturer at the *Camillianum* (Rome) and a supervisor in clinical pastoral education. For the whole month of August, Fr. Arnaldo engaged in a course in clinical pastoral care for a group of fourteen people, amongst whom were men and women Camillian religious and consecrated people from other religious Congregations; for some members of the Camillian family; and for other lay people from Peru and other countries of Latin America such as Colombia and Ecuador.

The participation of religious in the meeting was very satisfactory – most of the religious of the Vice-Province of Peru took part. The meeting was organised around two days (15-16 August). The first day was dedicated to a retreat which was experienced as meditation and where we were accompanied by the thoughts and the sharing of life experiences of Fr. Cesar Torres, a Redemptorist religious who is very well known and appreciated in Peru. Various meditations were offered on the theme: 'Consecrated Life in the Year of Mercy and Today's Challenges for Religious Identity'.

The second day, at the beginning of the session, witnessed the reading and discussion of an article by the General Inspector of the Salesians, Don Angel Fernandez Artime, on the subject: 'Consecrated Life: between 'Loving Poverty', 'Necessary Management'and 'the Temptation of Power''. This had been read on the occasion of the last general assembly of the Union of Superior Generals held in Rome on 26-28 May 2016).

Afterwards an attempt was made to go to the heart of the chief purpose of the meeting: to assess the possibility of the Vice-Province becoming a Province in the near future. To do this, during the weeks prior to the general assembly you organised preparatory work in all your communities when you discussed this basic question. During the assembly a summary of all the contributions of the communities was presented according to the method of 'seeing, judging, acting', analysing the strong points, the weak points, the advisable steps, the threats/forms of resistance (SWOT), and the procedure to be followed to achieve the goal of becoming a Province. This document was discussed in groups that were asked to select three principal elements for each of the questions of strength, weakness, advisable steps, and resistance, and to identify three pathways of action for a strengthening and/or implementation of the characteristics that had been identified and agreed upon.

One group thought about the question: *what should we do to become a Province?* The conclusions of its deliberations were communicated to, and then discussed by, the plenary assembly. With the participants arranged in groups, all the contributions of the seven communities of your Vice-Province were then addressed. The groups selected three principal characteristics of the following aspects: points of strength, points of weakness, advisable steps and threats/tensions, together with three pathways of action which were proposed to strengthen and finalise what had been agreed upon.

We here present the results of this document enriched by the discussion which took place during the plenary assembly. This analysis could be an important and in-depth document for the next Chapter of the Vice-Province which is envisaged for the beginning of the year 2017.

Points of Strength

1. The Vice-Province has adequate infrastructures: formation, various ministerial communities, the formation of pastoral workers, works (as an expression of the charism for the good of the communities in which you live).

Implementation:

- Being more recognised and valued in the places where we live and work.
- Thinking about how to re-modulate our spaces for new ministerial initiatives.
- Generating income using certain spaces/environments which otherwise would not have the resources for their own maintenance.

2. We have the human and material resources which will allow us to take responsibility for other chaplaincies and enjoy an income from this ministerial activity.

Implementation:

- Recognising and remembering that all the religious of the Vice-Province are valuable. In addition, valuing the very low average age of the religious themselves.
- Assessing and recognising the gifts of each religious which can, and must enrich, the Camillian charism.
- Implementing the self-sustainability of ministerial communities.

3. The Vice-Province perceives the wish of its religious to improve and grow both intellectually and spiritually.

Implementation:

- Adopting ongoing formation as a necessary and indispensable instrument for the maturity of each religious.
- Strengthening meetings between chaplains as an opportunity for updating.
- Valuing the help that you receive from abroad in the formation and in the specialisation of religious.

Advisable Steps

1. The riches of the Camillian charism

- All the religious should acquire and live a concrete and real experience of Camillian ministry: our works and our parishes should be experienced as an intense Camillian proposal within the social and civil realities to which they belong.

- A 'professional'grounding of religious so that they can make their contribution to the world of health and health care, in particular amongst health-care workers.
- Strengthening and giving space to religious who have already received their formation so that they can share with lay people and religious the abilities and skills that they have already acquired during their formation.

2. A community as a place of fraternal life together

- The pursuit of sincere, honest and transparent relationships.
- The promotion of shared spaces amongst religious.
- A greater commitment to respecting the agreements reached within a community.

3. Gratitude: towards the community and towards 'older brothers'

- Valuing what the Camillian community has done for each one of us through the people that have accompanied us hitherto on our journey of studies, formation and ministry.
- Taking into consideration and valuing our elderly religious who have offered the best of their energies for our Vice-Province. Also honouring the memory of those who have preceded us in charity through the witness of their lives.
- Implementing my contribution to the community as a sign of gratitude.

Weaknesses

1. As regards formation: a lack of religious identity as regards our charism and spirituality; a low level of interest in ongoing formation and the formation of those providing formation.

A commitment to:

- Revising our rules for formation and adapting them to the *new times*.
- Identifying from amongst the religious of the Vice-Province new providers of formation who can meet the needs of the young men of today.
- Thinking anew about how the promotion of vocations is practised.

2. Interpersonal relationships within communities and above all between religious.

A commitment to:

- A necessary and patient recognition by religious of one another in order to achieve mutual acceptance.
- Setting in motion a pathway of fraternity, pursuing sincerity and personal, mature and respectful dialogue, against all forms of hypocrisy.
- The promotion of community life against an individualism that is very much emphasised in our social realities.

3. A lack of leadership in authority.

A commitment to:

- Local Superiors and animators, and the Vice-Provincials, working for each individual religious so that his personal charisms are used for the good of the Order.
- They must promote honest, transparent and mature dialogue, always seeking to be merciful, with patience and an aptitude for listening. They must be sensitive and efficient.
- They must promote amongst us an atmosphere of transparency, in particular from an economic point of view, which is so central in the life of the Vice-Province.

Threats/Forms of Resistance

1. A lack of openness to dialogue: resentment

The promotion of:

- Measured, respectful and transparent dialogue between the members of a community. Personal questions should be resolved only between the 'two' involved.
- In the case of conflicts that are no longer manageable, the mediation of the Superior or another religious should be sought in order to conserve a fraternal atmosphere.

- We cannot pay people back – in a vindictive way – for the injustices that we have endured.

2. Keeping a person in the same post and not moving him: authoritarianism

The promotion of:
- The presence of one or more religious in our works in order to facilitate the visibility and the coordination of our Camillian presence.
- Providing formation to people who can take on the management of works, accompanied by a religious who already knows the work of the institutions involved. There must be an operational continuity as regards work: it is not possible to start every activity from zero when a new religious takes responsibility for it.
- Improving trust in the capacities of young religious.

3. Absence when it comes to the decisions of the community.

The promotion of:
- The eradication of the search for personal advantages to the detriment of the community or the other religious.
- The concern of each of the members of the community for their fellow religious: leaving a task and not delegating this task to the Superior alone.
- Trust as an instrument that helps us in achieving an understanding of the personal or family problems that can be experienced by a religious so that the community helps him in his search for support and accompanying.
-

What steps must be taken to become a Province?

1. The reconciliation and integration of everyone. How can this be achieved?

- Through personal dialogue. Promoting meetings to resolve, analyse and address personal conflicts.
- The building up of *healing communities* that welcome, engage in dialogue, understand, support and listen means the creation of places of celebration and happiness.
- Celebrating mercy and reconciliation between everyone.

2. Strengthening our identity and a sense of belonging to our religious family. How can this be achieved?

- Encouraging participation, commitment and involvement in the decisions and activities of a community that are proposed by the Vice-Province.
- Revitalising the capacity for formation of all the religious and above all of the team responsible for formation.
- Encouraging the commitment of all those who make up the Vice-Province. There can be no excuses here.

3. Promoting and enriching our community through the search for values such as honesty, trust, dialogue, respect and fraternal correction. How can this be achieved?

- Working with joy in our ministry and consecration: there are many complaints and few joys. Let us remember that we have committed ourselves to being happy.
- Learning to mature amidst crises.
- Knowing how to look for help when we are able to recognise our own limitations. Having the courage and the humility to be helped and accompanied.

After the reports had been read out to the assembly, time was dedicated to strengthening some ideas or proposing new ones.

The Vice-Provincial, Fr. Enrique, concluded by observing that we must look in a responsible way at the work and the commitment of each religious and that we must help each other through the promotion of dialogue and not division, using the instruments that are needed to be transparent in all the questions that involve use of the instruments or responsibilities that are required for the smooth running of the Vice-Province.

At the end of this work there were some moments of tension and discussion in relation to personal situations and these generated a certain apprehension in the whole of the group.

It is certainly the case that these questions relating to personal conflicts which cause dissatisfaction and concern for everyone, altering the serenity and the peace of community life, must be addressed (managed in an evangelical way) as a priority by the Vice-Provincial and his council.

As Pope Francis observed in a passage in his dialogue with the Superior Generals at their General Assembly on 29 November 2013 – in a text that is to be found at the beginning of this message – we must not be afraid of conflicts: a life without conflict would not be an authentic life. The crucial question is how to 'manage' these personal conflicts. If they are not addressed, conflicts will compromise the life of fraternity and the feeling of belonging to the Vice-Province and the Order. Here there is a need to go on a journey, a process of reconciliation in order to live mutual respect in peace and serenity. We need to live 'for each other' and not 'against each other'.

A great deal was also said by many people about the economic and financial self-sustainability of the Vice-Province. This is certainly a great challenge and one that has to be addressed, but without giving way to despair. The need repeatedly emerged to achieve a responsible and transparent management of the presentation of the accounts of the Vice-Province and its works.

Representing the central government of the Order, we suggest that to begin with every three months, and then every month, there should be a meeting of all the institutions of the Vice-Province (the CEFOSA, the St. Camillus Clinic, the *Hogar San Camilo*, and others). This should be coordinated by the Vice-Provincial and his council, with the participation of all the functionaries and managers of these institutions, in order to present budgets (strategic planning, difficulties, challenges and achievements). Only by creating synergy between these institutions, with the necessary central coordination, will it be possible to proceed safely and with serenity in this field, which must help those most in need, without falling into the temptation of power! Alone and isolated it is easy to fall into discouragement which in the ends burns people and does not generate any kind of evangelical witness. This is certainly not the way to proceed – indeed, it is a style that should be avoided.

We need to establish and actuate a new mentality as regards the management and production of accounts in full transparency. This does not take place without coordination. I invite you, and I encourage you, to continue to advance in the work that has already been done in the Vice-Province to coordinate all the infrastructural and economic resources. It is a sad fact, but this is something that we must remember, that the 'non communion of goods'is a grave offence to the vow of poverty and can constitute a grave reason for the expulsion of a religious from the Order.

Both if it is decided to move to the status of a Province and if it is decided to remain a Vice-Province, there is a need for change to overcome an 'atmosphere of subterranean pain'which exists in the Vice-Province, as was highlighted by some of you.

The third day of our presence in Peru was dedicated to two celebrations. The first was with the community of the Daughters of St. Camillus who now live where Fr. LuigiTezza lived and died. These spaces have been completely renewed and decorated. Now it has the appearance of a very fine and dignified place, with a museum in which the objects that belonged to this Blessed are on display. Together with the Vice-Provincial, I presided over the celebration of the Eucharist and then I blessed the various places of this historic community. On the occasion of this celebration I was able to meet many men and women religious and lay people. The second celebration was in the evening of 17 August when we celebrated the Eucharist in the church of the religious house of the *Buenamuerte*, celebrating the Assumption of Our Lady with a notable presence of Camillian religious, students, and lay people connected with the Camillian charism.

We thank the government of the Vice-Province in the person of Fr. Enrique and his councillors for the valuable service that has been rendered in terms of the coordination and animation of the lives of the Camillians in Peru. Let us go forward on our mission, without losing heart and without being discouraged, even amidst 'examples of incomprehension'. As Pope Francis often reminds us, in carrying out this mission we will always be 'on a cross',

often unjustly, but we are searching for the way of truth and the common good.

We appreciate the hospitality that you gave us. We found feeling at home amongst you simple and easy. You have before you a work agenda that is very delicate and demanding. Address it in a spirit of gospel truth and mutual respect! Let us remember that who is responsible is not only the central government of the Vice-Province – each one of you is co-responsible!

We hope that the next Chapter of the Vice-Province will be a moment of *kairos*, of the presence of the grace of God, and of discernment on your part so that you it makes you responsible to history in advancing towards the future which should be constructed following the designs of God.

We greet you fraternally and pray to St. Camillus, our Father Founder, and the Blessed Luigi Tezza, 'the apostle of Lima', so that they may stimulate you to journey forward without fear of the future, addressing with courage the challenges that we discussed during our pastoral visit, and whose urgency we have reminded you about in this letter, with gospel serenity, sensitivity and truth.

San Pablo/Madrid, 23 August 2016
Feast Day of Saint Rose of Lima
(1586-1617) – the first saint of the Americas

Messaggio del Superiore generale ai confratelli della Comunità dell'Australia

Visita pastorale 5-14 settembre 2016

p. Leocir Pessini
p. Aris Miranda

Testimoniare la Misericordia di Dio verso i malati in Oceania

«Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!
Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi» (Vita consecrata n. 110)».
Guardate al passato con gratitudine; vivete il presente con passione per abbracciare il futuro con speranza.
Lettera apostolica del santo padre Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata

Caro p. Rolando J. Fernandez – Superiore provinciale della Provincia delle Filippine
Caro p. Diosdado Haber – Superiore delegato della Delegazione australiana
Stimati Confratelli, p. Marcelo 'Bong' Pamintuan, p. Giulio Ghezzi, p. Remegio 'Regie' Jamorabon, p. Domingo 'Meng' Barawid e fr. Eric Perret

Salute e la pace nel Signore Risorto della nostra vita!

È stata davvero una gioia immensa per me, come Superiore generale, ed anche per p. Aris Miranda, Consultore generale per ministero, aver potuto effettuare questo viaggio per poter essere con voi durante questa visita fraterna, pastorale e canonica, nei giorni dal 5 al 14 settembre 2016.

Questa lettera testimonia il nostro messaggio fraterno e l'apprezzamento che sgorga dal nostro cuore dopo avervi incontrato personalmente, con stile formale e informale nella vostra comunità e nell'ambito del vostro ministero in diversi ospedali dove siete impegnati nell'assistenza pastorale in collaborazione con la diocesi di Parramatta, nello Stato del *New South Wales*.

La visita pastorale, a lungo attesa dalla vostra Delegazione, è stata finalizzata il 14 settembre 2016, in occasione della Festa dell'Esaltazione della Santa Croce. Inizialmente, qualche tempo fa, avevamo programmato questa visita per i giorni successivi al 17 novembre 2015 subito dopo la nostra visita nella Delegazione camilliana in Indonesia. Tuttavia, un'eruzione vulcanica ha paralizzato l'aeroporto di Bali in cui dovevamo transitare e ci siamo bloccati. Il 4 settembre 2016 sono giunto a Sidney direttamente da Sao Paolo, mentre p. Aris è arrivato da Roma: quasi 24 ore per raggiungere questo bellissimo e gradevole continente, in cui abbiamo potuto godere dei benefici della stagione primaverile nella costa orientale dell'Australia (New South Wales) e dello spirito gioioso nella vostra comunità. Per la cronaca, questa visita pastorale, completa la nostra visita alla Pro-

vincia delle Filippine (26 gennaio–7 febbraio, 2015) e alle sue delegazioni: Taiwan (8-12 febbraio 2015), Indonesia (7-16 novembre 2015) ed ora l'Australia (5-14 settembre 2016).

Guardando con gratitudine alla nostra storia (passata) in questa area del mondo

«*Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica*».

Lettera apostolica del santo padre Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 1.

I religiosi camilliani, animati dal profondo desiderio di diffondere il vangelo della misericordia ai malati, hanno iniziato un nuovo viaggio verso le estreme terre del Pacifico, raggiungendo l'Australia. Essa costituisce il quinto continente che i Camilliani hanno raggiunto per estendere il loro carisma e vivere il loro ministero. Nel settembre 1963 i primi due Camilliani provenienti dalla Provincia anglo-irlandese – p. John Cleary, superiore della nuova fondazione (morto nel 1977) e p. Sean Bredin (deceduto nel 2015) – arrivarono a Perth, accolti dal vescovo mons. Myles McKeon che conosceva i Camilliani in Irlanda, a Killucan sin dal 1947. Nella diocesi di Perth, sono stati impegnati come parroci (Carlisle e Maida Vale) e come cappellani negli ospedali (Subiaco). Nel 1972, inaugurarono la prima casa di cura (36 letti) a Forrestfield. In quest'epoca, c'erano già ben undici camilliani irlandesi impegnati in vari servizi nella diocesi di Perth. Quattordici anni dopo, nel 1977, fr. Eric Perrett (originario del Queensland), la prima e unica vocazione australiana, emise la sua prima professione dei voti religiosi. Ora a causa del suo fragile stato di salute, fr. Eric vive in una casa di cura privata (St. Hedwig Village), vicino alla casa della comunità e dei nostri confratelli lo visitano regolarmente. Anch'io e p. Aris abbiamo avuto modo di incontrarlo. Quest'epoca è stata contraddistinta da una crescita fenomenale per la missione e le vocazioni della Provincia anglo-irlandese.

P. Tom ÒConnor ha osservato che "non c'è bisogno di dire che i malati erano la preoccupazione principale dei Camilliani appena arrivati ed essi hanno concentrato, fin da subito, il loro ministero attorno alla cura dei malati negli ospedali e nelle case private. A causa della carenza di sacerdoti, l'Arcivescovo Prendiville ha chiesto alla nuova comunità camilliana di assumere la responsabilità della cura della parrocchia di recente erezione a Carlisle. Nel frattempo, il ministero a domicilio e la cura degli anziani sono cresciuti rapidamente così come è cresciuto rapidamente lo spirito camilliano divenendo molto noto e facendo crescere anche la necessità di sempre maggiori energie da parte dei primi camilliani" (cfr.: *Camillians in Australia,* in *Camillians Today, 95*). In questa prospettiva, cercando di rispondere alle esigenze del crescente invecchiamento della popolazione in quella zona del paese, con l'aiuto delle generose donazioni di amici dei Camilliani e del Ministero della Salute, venne acquistato un pezzo di terra e fu costruita una casa di cura (Mount St. Camillus Nursing Home) a Forrestfield. La nuova struttura, con 36 letti, fu ufficialmente inaugurata nel maggio del 1972, e presto divenne un punto di riferimento importante per lo sviluppo dell'Ordine in Australia.

A Perth, i Camilliani hanno assunto il ministero pastorale in tre parrocchie: Holy Name Church, a Carlisle (1969), a Maida Vale (1970) e nella St. Aloysius Church a Shenton Park (1980). Hanno curato la pastorale in sei cappellanie di altrettante strutture sanitarie della zona e hanno seguito i servizi in tre case di cura. Tuttavia, nel 1985 la Provincia ha deciso di ritrarsi dal ministero diretto nella casa di cura, affidandolo ad una organizzazione laica cattolica: la *Southern Cross Homes Inc*. Questa decisione è stata determinata da diverse ragioni: a) il numero limitato di religiosi disponibili per la missione; b) un maggiore controllo del governo e la difficoltà di cercare di far quadrare i conti con una realtà finanziaria deficitaria; c) la possibilità di mantenere la struttura co-

munque sotto l'egida di un apparato cattolico di controllo; d) la prospettiva di presa in carico della parrocchia urbana di *Subiaco* e la prospettiva di lavorare nella cappellania presso il St. John of God Hospital di *Subiaco* e di altre importanti strutture ospedaliere (cfr. *Report, Fr. Sean Bredin,* MI, November 1996, 2).

Con queste difficoltà e con nuove prospettive, nel 1988 la Provincia anglo-irlandese ha subito cercato la collaborazione dall'allora Vice Provincia dell'Estremo Oriente (attualmente Provincia delle Filippine). P. Giovanni Rizzi (ex Vice Superiore provinciale) stimò cche ci sarebbero voluti dieci anni prima di riuscire ad inviare in Australia dei religiosi dalla Vice Provincia. Il primo gruppo di religiosi (3) è arrivato nel 1998, guidato da p. Giulio Ghezzi e venne poi seguito da un altro gruppo di due confratelli. Nel 2002, un altro piccolo drappello di tre camilliani arrivò dalla delegazione indiana per sostituire i religiosi della provincia filippina che si sarebbero poi spostati per aprire una nuova comunità a Parramatta. Tuttavia, un anno dopo, i confratelli indiani sono stati richiamati in India. Nel frattempo, i camilliani della provincia filippina si era stabiliti presso il *Sacred Heart Presbytery* della diocesi di Parramatta.

Ciò nonostante, il seme che è stato sparso si è radicato ed è germogliato. La presenza camilliana in questo vasto continente si sta modellando. P. Sean Bredin, allora Superiore della delegazione, ha potuto affermare che "la presenza Camilliana a Perth, nel corso degli ultimi 33 anni ha dato un contributo significativo alla Chiesa locale nei settori della pastorale parrocchiale e dell'assistenza sanitaria. Nonostante le difficoltà incontrate, la presenza camilliana è stata apprezzata dalla Chiesa e dalla comunità in generale e ha fornito una testimonianza visibile del carisma camilliano e dello spirito ereditato dal suo fondatore, san Camillo. I Camilliani saranno necessari anche in futuro per lavorare con la Chiesa locale e con i laici, per continuare a garantire una presenza cattolica significativa nella cura della salute e nella testimonianza dei valori e degli impegni per un'autentica prospettiva della salute nell'offerta dei diversi servizi sanitari" (cfr. *Report, Fr. Sean Bredin,* MI, November 1996, 3). In un arco di 33 anni, venti membri della Provincia Camilliana anglo-irlandese hanno reso una vera testimonianza del vangelo della misericordia ai malati in Australia occidentale, nella Arcidiocesi di Perth.

La nuova fondazione in New South Wales (diocesi di Parramatta)

Nel 2002, la Provincia filippina ha eretto una nuova comunità in Westmead, NSW (*New South Wales*). Il primo agosto 2002, due religiosi camilliani filippini sono atterrati a Sydney. Sono stati accolti da p. Robert McGuckin, Vicario Generale della diocesi di Parramatta. I Camilliani hanno assunto la cura pastorale della parrocchia del *Sacred Heart* (2002-2015) e della cappellania del Westmead Hospital, ospedale pediatrico, del Cumberland Hospital e del Nepean Hospital. Più tardi, i due religiosi della provincia filippina che risiedevano a Perth si sono uniti alla comunità di Westmead (prima residenza) ubicata nella canonica della parrocchia del *Sacred Heart*. Nel 2007, i confratelli si sono potuti finalmente spostare fuori Perth, stabilendosi nella diocesi di Parramatta in una nuova casa messa a disposizione dalla diocesi, nel sobborgo di Wentworthville (seconda residenza). Dal 1998, undici confratelli della Provincia filippina sono stati assegnati al servizio pastorale della parrocchia e delle cappellanie ospedaliere nelle diocesi di Perth e Parramatta. Dall'inizio della missione camilliana in Australia fino ad oggi, in un arco di 53 anni, 31 religiosi camilliani sono stati incaricati per un ministero in questo continente.

Allo stato attuale i Camilliani si stanno concentrando sul ministero ospedaliero della cappellania presso il Westmead ospedale pediatrico – uno dei più grandi centri di insegnamento medico e di ricerca ospedaliera dell'Australia –; il Cumberland, ospedale per la salute mentale; il Blacktown Hospital e il Mt. Druitt Hospital. È molto interessante notare che il ministero della cappellania ospedaliera in Australia è un servizio con un profilo ecumenico (condiviso con altre confessioni cristiane) e interreligioso (musulmani, buddisti, indù, etc.). Ogni ministro di culto segue i propri membri, anche se non esclusivamente per le loro esigenze pastorali e spirituali, pur nell'accordo della condivisione di un luogo comune per il culto, una stanza singola per tutti. Mentre ognuno ha degli spazi propri dove coordinare i rispettivi programmi

ed attività pastorali, nel contempo si dispone di un luogo comune in cui è possibile interagire liberamente con gli altri assistenti religiosi in modo formale e informale. Si tratta di un atto di riconoscimento della ricchezza che il ministero pastorale può offrire nella cura dei malati, attraverso la sinergia e il confronto tra le diverse fedi e culture dei pazienti e, allo stesso tempo attraverso il desiderio dei cappellani di condividere un unico approccio nelle diverse situazioni ed esigenze dei malati. Questa ricchezza di esperienza di pastorale nel ministero dell'assistenza ai malati, deve essere valorizzata!

P. Aris e io siamo stati lieti di sentire gli apprezzamenti sinceri dei pazienti, degli operatori sanitari e dei vostri colleghi circa il vostro ministero. Siamo stati entusiasti nel sentire da alcuni dei vostri colleghi di cappellania che sono non camilliani, ma che affermano con onestà di "essere un cappellano con un cuore camilliano". Certo, la qualità della vostra dedizione e cura per i pazienti attira la loro attenzione, l'apprezzamento e quindi l'identificazione. Un operatore sanitario del Westmead Hospital, durante una visita informale alla sua famiglia, ci ha confidato che "forse neppure i camilliani sono consapevoli di quanto aiuto, amore e cura hanno saputo offrire e condividere con queste persone che soffrono". Ha poi continuato: "le vostre preghiere compiono miracoli in ospedale", riferendosi alla vicenda di un neonato partorito con una complicazione cardiaca congenita, per il quale le probabilità di vivere era pari quasi a zero. Tuttavia, quando un religioso camilliano in servizio si è proposto di celebrare l'eucarestia per il piccolo paziente, la piccola creatura è sopravvissuta all'intervento chirurgico ed ora ha due anni; crescere sano. Per non parlare poi del numero di parrocchiani che hanno attestato che voi avete fatto la differenza nella loro vita. Non c'è da stupirsi, quindi, che la vostra presenza in diocesi sia molto apprezzata dal vescovo e dal suo clero.

Inutile dire che la Chiesa in Australia ha un disperato bisogno di 'pastori', soprattutto di coloro che sappiano prendersi cura dei bisogni spirituali dei malati e dei fedeli. La popolazione australiana sta invecchiando a causa di un indice molto bassa della fertilità e dell'aumento della speranza di vita. D'altra parte, il significativo cambiamento delle politiche di immigrazione nel corso degli anni hanno incoraggiato i migranti, nella maggioranza cattolici, provenienti da paesi vicini e dall'Europa a trasferirsi in Australia e a ridare nuovo linfa alla Chiesa stessa. Queste condizioni generano nuove sfide nella società australiana, non solo dal punto di vista socio-economico, ma anche spirituale. L'incontro tra culture diverse potrebbe generare in qualche modo tensioni sia esterne che interne, con un certo impatto sulla salute e sul benessere dei cittadini. I migranti che sono per lo più integrati con la propria cultura religiosa-spirituale si sono confrontati immediatamente con una cultura secolare in rapida crescita. Come araldi della misericordia di Dio, voi custodite un grande compito, dal momento che la vostra presenza fisica e spirituale è desiderata proprio da queste persone.

Un altro sviluppo interessante che abbiamo notato è la graduale crescita della Famiglia Camilliana Laica (FCL) a Parramatta, fin dai suoi albori nel 2014. I membri della FCL che abbiamo incontrato durante questa visita ci hanno lasciato un'impressione positiva del loro desiderio e dell'impegno di conoscere, imparare e condividere il carisma e la spiritualità dei camilliani nel prendersi cura dei malati, particolarmente negli ospedali. Siamo rimasti stupiti dalla composizione multietnica dei membri della FCL – australiani, colombiani, filippini, giapponesi e croati. Ciò che è più interessante è la qualità della formazione che viene loro proposta. A parte gli studi sulla vita e la spiritualità di san Camillo, essi sono coinvolti in diversi momenti di formazione nella pastorale della salute. Coltivano il desiderio sincero di essere autentici ministri degli infermi, offrendo un servizio di assoluta qualità professionale. Non si limitano a considerare questo impegno

come un mero intervento di volontariato a cui dedicare il loro tempo libero, ma lo vivono come un ministero.

Infine, constatiamo che non limitate il vostro campo d'azione ai soli confini degli ospedali e delle strutture sanitarie: continuate ad offrire servizi spirituali nella cappellania con le comunità di migranti filippini e con la comunità italiana all'interno della diocesi. L'Australia si manifesta come una società multietnica. Essa attira molti migranti dall'estero per le sue condizioni favorevoli per il lavoro e per l'inserimento professionale.

Questo fenomeno migratorio determina il suo impatto positivo e negativo sia per la chiesa che per la società in generale. Mentre alcune persone vivono i migranti come una minaccia per la propria sicurezza, nessuno può negare che essi invece siano una grande risorsa ed una benefica ricchezza. In una società secolarizzata, i migranti hanno giocato un ruolo fondamentale nel sostenere i nostri sforzi di evangelizzazione attraverso la loro vita, la testimonianza e la loro dedizione e sete per il divino. Proprio in questa dimensione, essi hanno bisogno di una guida appropriata e di un valido accompagnamento. In questo ambito, voi state assumendo una grande responsabilità, con un investimento personale del vostro tempo e del vostro talento. I migranti costituiscono il 75% dei cattolici in Australia e i due più grandi gruppi sono rappresentati dagli italiani e dai filippini.

Mentre l'Australia sostiene per legge la libertà di religione, i credenti stanno mostrando "un atteggiamento di distacco verso la religione istituzionale e lo scetticismo verso le sue espressioni considerate più rigide" (*Graeme Innes AM, Race Discrimination Commissioner*). Gli australiani stanno diventando sempre meno cristiani; la frequenza alle azioni religiose e di culto, in quasi tutte le denominazioni sono generalmente in calo, e molti, ora, affermano di non appartenere a nessuna religione. Inoltre, la commissione ha evidenziato che "questo non significa necessariamente che siamo meno religiosi. Molti australiani continuano ad avere un senso della vita spirituale, oppure esprimono la loro fede in forma privata o al di fuori delle sedi istituzionali". Parlando delle sfide per il rinnovo dell'identità parrocchiale, il cardinale Wuerl ha sostenuto che "l'esperienza del secolarismo nella parte del mondo occidentale a lui nota, è uno tsunami culturale. È in questo contesto, in questa esperienza di fede impoverita e contratta che papa Francesco ci chiama alla nuova evangelizzazione di andare fuori – 'in uscita' – e non rimanere avvolto in noi stessi. Mentre andiamo avanti, siamo chiamati anche a collaborare ad un'epoca meravigliosa di rinnovamento nella Chiesa" (*Media Release 2.9.16 Australian Catholic Bishop Conference*). Si tratta di questioni emergenti nella Chiesa d'Australia che richiamano la nostra attenzione e il discernimento nel prossimo futuro.

Abbracciando il futuro con speranza: accogliere con serenità e coraggio le sfide, assumendo seriamente le opportunità di crescita e di innovazione

Nella nostra epoca, il vero profilo del missionario rischia di essere equivocato e incompreso, nella natura stessa della sua missione. Provenendo dal sud del mondo, in cui la maggior parte dei paesi sono 'oggetto' dell'opera di missionari cattolici, è comune pensare che essere un missionario significhi essere inviato ai paesi meno sviluppati o in via di sviluppo, per lo più al sud del mondo, dove il primo annuncio di Cristo ai non-cristiani è diventato l'obiettivo primario (*missio ad gentes*). Abbiamo sempre associato i missionari agli europei. Tuttavia, in questo ultimo millennio si è realizzato un capovolgimento della situazione, che solo ora sta diventando evidente. Un sempre numero crescente di missionari sta arrivando dal sud verso il nord del mondo: è la stagione della nuova evangelizzazione, ossia della chiamata a raggiungere i cattolici e anche le altre persone che non vivono più una esperienza di fede a motivo della secolarizzazione. Purtroppo, questo investimento di nuovi missionari verso il nord del mondo è interpretato spesso solo nella prospettiva economica piuttosto che dal punto di vista spirituale e pastorale. Questo tipo di atteggiamento relega in secondo piano gli elementi essenziali e il senso originario della missione.

Alcuni di voi si lamentano per la mancanza di sostegno e di apprezzamento di questa nobile missione proprio a causa di questo equivoco e la condizione attuale della Provincia il cui

numero di vocazioni comincia a diminuire, è un problema comune in tutto il mondo.

Ecco alcune di queste nuove sfide e al tempo stesso di opportunità da accogliere. Stiamo invitando le Province, le Delegazioni e tutti i confratelli a riflettere per scovare e condividere la risposta più adeguata.

5. «*La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe*» (Mt 9, 37-38). Gesù ha fatto questo appello ai suoi ascoltatori e fu mosso a pietà quando vide quanti di loro erano stanche e sfiniti. Dei circa 24 milioni di abitanti in Australia, il 25% sono cattolici, e questa percentuale è in aumento a motivo del costante flusso di migranti. Ci sono circa 1.300 strutture sanitarie e 2.800 case di cura per anziani, sia pubblici che privati a livello nazionale. Premesso che i servizi di assistenza pastorale, in questa nazione, sono solo su richiesta, abbiamo saputo che diverse diocesi chiedono la nostra presenza. Questa situazione è un segno dei tempi rispetto alla quale impegnarsi per una valutazione ed una azione ancora più incisive.

Per approfondire il nostro discernimento, abbiamo bisogno di fare riferimento al nostro progetto camilliano per implementare il desiderio di rivitalizzare la nostra realtà. "*In tale frangente è necessario evitare chiusure o ripiegamenti a difesa di interessi particolaristici e locali; resistere alla tentazione di ridurre la vita consacrata solo ad alcuni ambiti di spazio, in settori stagni o di tempo, rimpiangendo il passato; impegnarsi per un'apertura dell'Ordine alle prospettive globali della Chiesa, dell'internazionalità, delle istanze provenienti dalla nuova sensibilità portata dai laici*" (Progetto Camilliano, Seconda parte*: Aperti - Futuro di speranza. Istanze per un'adeguata ristrutturazione)*.

6. Vi è un crescente interesse ed apprezzamento dei fedeli laici per il nostro carisma e il nostro ministero. Il carattere specifico del nostro carisma e il modo in cui lo assumiamo e lo viviamo è molto apprezzato a motivo delle evidenti necessità pastorali delle persone malate dentro e fuori delle strutture sanitarie. Si tratta di una forma di desiderio, di fame e di sete per la consolante e sanante presenza di Dio in mezzo alle sofferenze e alle difficoltà. Questo ministero dà anche un senso di appagamento e di significato a quei volontari laici che vivono il ministero della cappellania. Possiamo percepire l'entusiasmo e il desiderio di imparare da questi fedeli in particolare tra i membri della Famiglia Camilliana Laica. Investite i vostri talenti nel prendervi cura del desiderio di san Camillo "di avere cento braccia per fare di più per i malati". Vi incoraggiamo a proseguire questa missione con il popolo cristiano dei laici e della Famiglia Camilliana Laica. Forse, in futuro, il carisma camilliano sopravvivrà in alcune aree anche in assenza dei religiosi camilliani, e questo potrebbe generare nuovi germi di vocazioni.

"*I laici sono una risorsa preziosa dal momento che possono intervenire con efficacia nel processo di rivitalizzazione dell'Ordine. La loro presenza non deve essere interpretata solo in chiave sostitutiva dei religiosi mancanti per età o per numero nelle varie funzioni di servizio nelle opere o nel ministero in genere, bensì è necessario ascoltare soprattutto il loro bisogno dell'accoglienza fraterna, di condivisione del carisma e della spiritualità. Le nostre comunità devono rimanere aperte affinché i laici possano offrire il loro contributo competente anche in campi finora poco condivisi, come le comunicazioni sociali, la promozione vocazione, la formazione iniziale e permanente*" (Progetto Camilliano, Seconda parte*: Aperti - Futuro di speranza. Istanze per un'adeguata ristrutturazione; 3.1. Cambio di mentalità)*.

7. Il governo e le istituzioni ecclesiastiche sono molto favorevoli a questo tipo di servizi o ministero. Gli investimenti in questo campo sono evidenti, e quindi, il sostegno finanziario e materiale è garantito. Non essendo opportunisti ma realisti, siamo nella posizione migliore per sviluppare, potenziare e sostenere questo ministero qui come all'estero.
8. Il carattere distintivo e dinamico del ministero della cappellania in Australia – natura ecumenica e interreligiosa – può essere un grande contributo alla riflessione e/o alla teologia della pastorale della salute. Si tratta di un luogo privilegiato di ricerca e di studio di teologia pastorale sanitaria nel

contesto di una società multi etnica e multi religiosa. Vi invitiamo a sistematizzare questa vostra esperienza, attraverso degli studi, analisi e riflessione in modo che essi diventino un'esperienza preziosa e produttiva non solo per i confratelli che vivranno questo ministero nella vostra regione, ma anche per tutti quei camilliani che si trovano in una condizione culturale simile, seppur in paesi differenti dal vostro, in cui l'Ordine è presente.

9. Per quanto riguarda i nuovi appelli del Governo generale al fine di impegnarsi in forme innovative del nostro ministero e testimoniare la misericordia di Dio a coloro che sono i più sofferenti, vi consigliamo di organizzare e sviluppare il *Camillian Disaster Service International* (CADIS), la fondazione umanitaria dell'Ordine, secondo una organizzazione formale e legale. La regione Asia-Pacifico è la nuova frontiera delle catastrofi naturali e artificiali che stanno creando un enorme impatto verso le persone e le realtà più vulnerabili e i poveri nella regione asiatica in generale. Conoscendo il sincero impegno dei camilliani in Australia, verso la missione umanitaria, questo è il momento opportuno per stabilire CADIS-Australia, il cui compito principale sarà quello di impegnarsi nella mobilitazione delle risorse (umane, materiali e finanziarie) al fine di sostenere i progetti di assistenza umanitaria in Asia.
10. D'altra parte, consapevoli dei nostri limiti fisici e spirituali, non dimenticate di prendervi cura di voi stessi. Dobbiamo imparare dal nostro passato in cui la crescente risposta alle esigenze pastorali è diventata sproporzionata rispetto alle forze e alle capacità a disposizione: l'esaurimento delle proprie potenzialità individuali ha determinato alcune 'uscite' dall'Istituto, malattie ed esaurimenti dei religiosi. Non compromettete la vita della comunità, che costituisce il punto tangibile di forza, di sostegno reciproco, di fraternità e di sollievo spirituale.

In conclusione, desideriamo esprimere il nostro apprezzamento e la gratitudine più calorosa profonda per la meravigliosa esperienza di fraternità e di condivisione delle nostre speranze e delle preoccupazioni del presente e del futuro per il nostro Ordine, per la Provincia delle Filippine e per la Delegazione australiana. Grazie per la vostra generosità ed ospitalità.

Preghiamo affinché il Signore nella sua creativa misericordia sgorgata dalla santa Croce e san Camillo, nostro Padre e Fondatore, vi proteggano sempre e vi benedicano con il dono della buona salute, dell'armoniosa fraternità in unità come comunità, dell'entusiasmo, della passione e della gioia nel momento presente della vostra vita, per servire i malati e il mondo della salute, con compassione samaritana.

Sydney, Australia, 14 settembre 2016
Festa dell'Esaltazione della Croce

I membri attuali della Delegazione camilliana australiana sono:

1. P. Diosdado Haber – superiore delegato e cappellano al Blacktown Hospital
2. P. Marcelo "Bong" Pamintuan – economo e cappellano al Westmead Hospital, Ospedale pediatrico e Cumberland Hospital
3. P. Giulio Ghezzi – cappellano della comunità italiana a Marayong
4. P. Remegio "Regie" Jamorabon – cappellano al Mount Druitt Hospital
5. P. Domingo "Meng" Barawid – cappellano al Westmead Hospital, Ospedale pediatrico e Cumberland Hospital
6. Fr. Eric Perret - ospite della casa di cura St. Hedwig Village (Blacktown, NSW)

Message of the Superior General to the Religious of the Community in Australia

Pastoral Visit 5-14 September 2016

fr. Leocir Pessini
fr. Aris Miranda

Witnessing the Mercy of God towards the sick in the Oceania

"You have not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished! Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things" (Vita Consecrata, No. 110). Let's look to the past with gratitude, to live the present with passion and to embrace the future with hope"

Dear Fr. Rolando J. Fernandez,
Provincial Superior of the Philippine Province
Dear Fr. Diosdado Haber,
Delegate Superior of the Australian Delegation
Dear Confreres,
Fr. Marcelo "Bong" Pamintuan, Fr. Giulio Ghezzi, Fr. Remegio "Regie" Jamorabon, Fr. Domingo "Meng" Barawid and Bro. Eric Perret

Health and Peace in the Risen Lord of our Life!

It was indeed an immense joy to myself, Fr. Leo Pessini, as General Superior and for Fr. Aris Miranda, the General Consultor for Ministry to be with you during this fraternal, pastoral and canonical visit from September 5-14, 2016.

This letter bears our fraternal message and appreciation emanating from our hearts after meeting you personally, formally and informally in your community and in the place of your ministry in several hospitals where you are providing pastoral care in the Diocese of Parramatta, in the State of New South Wales.

The long-awaited pastoral visit to this Delegation is finally accomplished on September 14, 2016 on the feast of the Exaltation of the Cross. We originally scheduled this visit last November 17, 2015 right after our visit in the Delegation of Indonesia. However, due to a volcanic eruption that affected Bali airport where we were supposed to fly out to Sydney, we got stranded. And so we resumed this long journey on September 4, 2016. I was flying from Sao Paolo while Aris was flying from Rome. It took almost 24 hours to reach this beautiful and serene continent but we were refreshed by the Spring in the east coast of Australia (New South Wales) and the joyous spirit in your community. For the record, this pastoral visit has completed our visit to the Philippine Province (January 26 – February 7, 2015) and its Delegations, namely, Taiwan (February 8–12, 2015), Indonesia (November 7-16, 2015), Australia (September 5-14, 2016).

Looking with gratitude at our history (past) in this part of the world

All our Institutes are heir to a history rich in charisms. At their origins we see the hand of

God who, in his Spirit, calls certain individuals to follow Christ more closely, to translate the Gospel into a particular way of life, to read the signs of the times with the eyes of faith and to respond creatively to the needs of the Church. This initial experience then matured and developed, engaging new members in new geographic and cultural contexts, and giving rise to new ways of exercising the charism, new initiatives and expressions of apostolic charity. (Pope Francis, Apostolic Letter to the Consecrated People, no. 1)

The Camillians in their utmost desire to spread the gospel of mercy to the sick began a new journey towards the lands of the Pacific called Australia. This is the fifth continent that the Camillians landed for a mission. On September 1963, the first two Camillians from the Anglo-Irish Province – Fr. John Cleary, superior of the new foundation (+1977) and Fr. Sean Bredin (+2015) – arrived in Perth and was welcomed by Bishop Myles McKeon who had known the Camillians in Killucan since 1947. In the Diocese of Perth, they were assigned as parish priests (Carlisle and Maida Vale) and chaplains of hospitals (Subiaco). In 1972, they opened the first nursing home (36 bed facility) of the Camillians in Forrestfield. By this time, there were already eleven Irish Camillians working in the diocese of Perth. Fourteen years after, the first and only Australian vocation made his first profession of vows in 1977 – Bro. Eric Perrett (from Queensland). At present because of his fragile health condition, he is living in a private nursing home (St. Hedwig Village) close to the community house and our confreres are visiting him regularly. Fr. Aris and I, had visited him too. This marked a phenomenal growth of the Anglo Irish Province's mission and vocations.

Fr. Tom ÒConnor said, "Needless to say that the sick were the primary concern of the newly arrived Camillians and they concentrated their ministry on the care of the sick in the hospitals and private homes. Because of the shortage of priest, Archbishop Prendiville asked the new community to undertake the care of the newly formed parish of Carlisle. In the meantime the ministry to the house-bound and the elderly grew in general grew rapidly and as the Camillian spirit became known, the demands on the energies of the first Camillians increased." (*Camillians in Australia, in Camillians Today, p. 95*). In this direction, trying to respond to the needs of the growing ageing population in that area, with the help of the generous donations of friends of the Camillians and the Health Department, a piece of land was purchased and a nursing home (Mount St. Camillus Nursing Home) was constructed at Forrestfield. The newly built 36 bed facility was officially opened in May 1972, and this was considered as an important landmark in the development of the Order in Australia.

In Perth, the Camillians took the pastoral care ministry of three parishes: Holy Name Church, in Carlisle (1969), Maida Vale (1970) and at St. Aloysius Church in Shenton Park (1980). They also took care of 6 chaplaincies in the healthcare facilities in the area and services in 3 nursing homes. However, in 1985 the Province has decided to pull out their ministry in the nursing home and entrusted it to a Catholic lay organization known as the Southern Cross Homes Inc. This decision was provoked by the following factors: "a) the limited number of religious available for the mission, b) increased government control and difficulty of trying to make ends meet under the system of deficit finance c) the possibility of keeping the nursing under Catholic lay control, and d) the prospect of taking charge of the city parish of Subiaco and the prospect of working in the area of chaplaincy at the St. John of God Hospital in Subiaco and other major hospitals." (*Report, Fr. Sean Bredin, MI, November 1996, p. 2*).

With these difficulties and new challenges, the Anglo-Irish province immediately sought help from the then Far East Vice Province (presently the Philippine Province) in 1988. As Fr. Giovanni Rizzi (former vice provincial superior) estimated that it will take about ten years before he could send religious from the vice province to Australia. The first group of religious (3) arrived in 1998 headed by Fr. Giulio Ghezzi then followed by another group of two. Then, in 2002 another batch of religious (3) from the then Indian delegation arrived to replace the religious of the Philippine province who then moved and opened a new community in Parramatta. However, a year later, the Indian confreres were recalled to India. In the meantime, the Philippine province had settled

themselves at the Sacred Heart Presbytery of the Diocese of Parramatta.

Nonetheless, the seed that has been sown has rooted and sprouted. The Camillian presence in this vast continent is shaping. Fr. Sean Bredin, the regional superior of the Delegation, affirmed that "the Camillian presence in Perth, over the past 33 years has made a significant contribution to the local church in the areas of parish ministry and health care. Despite the difficulties experienced, Camillian presence has been appreciated by the Church and the community at large and has provided a visible witness to the Camillian charism and spirit inherited from its Founder, St. Camillus. Camillians will be needed in the future to work with the local church and the laity, to ensure that there will always be a viable Catholic presence in health care and the values and commitments of true health influence the provision of all health services." (*Report, Fr. Sean Bredin, MI, November 1996, p. 3*). In a span of 33 years, 20 members of the Camillian Anglo Irish province were able to render a true witnessing of the gospel of mercy to the sick in Western Australia at the Archdiocese of Perth.

The New Foundation at New South Wales (Diocese of Parramatta)

In 2002, the Philippine province had opened a new community in Westmead, NSW. On August 2002, two Filipino Camillians landed in Sydney. They were welcomed by Fr. Robert McGuckin, the Vicar General of the Diocese of Parramatta. The Camillians took charge of the parish of the Sacred Heart (2002-2015) and the hospital chaplaincy at Westmead Hospital, Children's Hospital, Cumberland Hospital and Nepean Hospital. Later, two of the religious of the Philippine province who were in Perth had joined the Westmead community (the first residence) located at the presbytery of the Sacred Heart parish. By 2007, the Philippine Province has finally moved out of Perth and settled in the Diocese of Parramatta in a new house provided by the diocese at Wentworthville (the second residence). From 1998, eleven confreres from the Philippine province have been assigned and placed in charge of a parish and hospital chaplaincies in the dioceses of Perth and Parramatta. Thus, from the very beginning of the Camillian mission to Australia up to the present, a total of 31 Camillian religious have been ministering in this continent in a span of 53 years.

At present the Camillians are focusing themselves on the hospital chaplaincy ministry at Westmead, one of the largest teaching and research hospital of Australia, The Children's hospital, Cumberland hospital for Mental Health, Blacktown hospital and Mt. Druitt hospital. It is quite interesting to note that the hospital chaplaincy ministry in Australia is ecumenical (other Christian faiths) and inter-faith (Muslims, Buddhist, Hindus, etc.) in nature. While each one administers their own members though not exclusively for their pastoral-spiritual needs, you agreed among yourselves to have a common place for worship, a single room for everybody.

While each one has its own offices which coordinate their respective pastoral care programs and activities, you have a common place where you can freely interact with each other as chaplains in a formal and informal way. This is an act of recognition of the riches of pastoral care ministry to the sick which cuts across different faiths and cultures of patients and at the same time the desire of the chaplains to share each one's unique approach to different situations and needs of the sick. Here, is a wealth of experience of pastoral care ministry to the sick that needs to be communicated.

Fr. Aris and I, were delighted to hear the sincere appreciations of the patients, healthcare workers, and colleagues to your ministry. We feel elated to hear from some of your colleagues in the chaplaincy who are non Camillians acclaiming with honesty saying "Ìm a chaplain with a Camillian heart." Certainly, it was your dedication and concern to the patients that draws their attention, appreciation

and identification. A healthcare worker from Westmead hospital told us during a casual visit to her family saying, "perhaps you (Camillians) are not aware of how much help, love and healing that you have rendered and shared to these suffering people." She continued, "your prayers made miracles in the hospital." The lady then was referring to a story of a newly born baby who had a congenital heart complication in which chances to live is almost nil but when one of you on duty offered a mass for her, she survived from the heart surgery and she is now two years old; growing healthy. Not to mention in details, how many parishioners remarked the big difference that you did in their lives as once you've ministered to them. No wonder that your presence in the diocese is highly regarded by the bishop and its clergy.

Needless to say, that the Church in Australia is in dire need of "pastors" especially to those who will look after the spiritual needs of the sick and the faithful. Australia's population is ageing as a result of sustained low fertility and increasing life expectancy. On the other hand, the significant change of immigration policies over the years have encouraged migrants, mostly Catholics, from neighboring countries and Europe to come and give life to the Church. These conditions generate new challenges in the Australian society not only in terms of socio-economic aspect but also spiritual. The encounters of different cultures could somehow generate tensions both external and internal which will have a benign impact on their health and well-being. Migrants who are mostly embedded with their own religious-spiritual culture came into contact with a rapidly growing secular culture. As heralds of God's mercy, you have a great task ahead where your physical and spiritual presence is mostly sought by these people.

Another interesting development that we have noticed is the gradual growth of the Lay Camillian Family (LCF) in Parramatta since you started it in 2014. The few that we have met during this visit has left a positive impression of their desire and commitment to know, learn and share the spirit and spirituality of the Camillians in taking care of the sick particularly in the hospitals. We were amazed by the multi-ethnic composition of the members of the LCF – Australians, Colombian, Filipinos, Japanese and Croatian. What is most interesting is the formation that is given to them. Aside from the studies on the life and spirituality of St. Camillus, they invest themselves in undergoing formal training on pastoral health care. They have a sincere desire to be true ministers of the sick by making their services according to the standard and done professionally. They don't simply take this as a mere volunteer work or making use of their free time wisely but as a ministry.

Finally, you didn't limit yourselves within the confines of the hospitals and healthcare facilities. You extend some spiritual services to the chaplaincy ministry with the Filipino migrant communities and to an Italian community within the diocese. Australia is a multi-ethnic society. It attracts overseas migration due to its distinct favorable conditions for work and job placement. This phenomenon poses both its positive and negative impact into the church and the society at large. While some think migrants are a threat to their security, no one can deny that they are also great resources and riches. In a secularized society, they played a vital role in sustaining our efforts to evangelization through their life-witnessing, dedication and thirst for the divine. In this aspect, they are in need of proper guidance and accompaniment. And you are taking this with great responsibility and personal investment of your time and talents. We have heard that the migrants composed the 75% of the Catholics in Australia and among the two biggest groups are the Italians and the Filipinos.

While Australia upholds by law the freedom of religion, the believers are showing "a relaxed attitude towards institutional religion and scepticism towards its more austere expressions." ((*Graeme Innes AM, Race Discrimination Commissioner)*. Australians are becoming decreasingly Christian; attendances in worship services across all denominations are generally falling, and many are now claiming to have no religion. Further, the commissioner said: "This does not necessarily mean that we are less religious. Many Australians continue to have a sense of the spiritual, or they express their faith privately, or outside of institutional settings." Speaking about the challenges for parish renewal, Cardinal Wuerl said, "The secularism experience in my part of the western world is a

cultural tsunami. It is against this background, this diminished experience of faith that Pope Francis calls us to the new evangelisation to go-out and don't stay wrapped up in yourselves. As we go forward, we are going to have a wonderful time of renewal in the Church. (*Media Release 2.9.16 Australian Catholic Bishop Conference*). These are emerging issues in the Church of Australia that is calling our attention and discernment in the near future.

Embracing the future with hope: facing with serenity and courage the challenges and grabbing seriously the opportunities of growth and innovation

Misconception and misunderstanding of the nature of mission and the true character of a missionary is looming in our time. Coming from the southern hemisphere where most of the countries are recipient of Catholic missionaries, it is common to think before that to be a missionary means to be sent to the least developed or developing countries mostly in the south where the first proclamation of Christ to non-Christians became the primary goal (*ad gentes*). We always associate missionaries with Europeans. However, in this last millennium, a reversal of the situation is becoming evident. Growing number of missionaries are now coming from the south going to the north and we called this epoch the new evangelization, i.e., the call to reach out to Catholics and others who have been become distant to the faith because of secularization. Unfortunately, this inspired movement of new missionaries to the north is seen often from the economic standpoint rather from the spiritual-pastoral point of view. This type of attitude relegates to the background the essentials and meaning of mission.

Some of you lament for the lack of support and appreciation of this noble mission precisely because of this misconception and the existing condition of the Province whose number of vocations begins to dwindle which is a common issue across the world. Here are some of these new challenges and at the same time its built-in opportunities. We are inviting the Provinces, Delegations and all confreres to reflect and to draw out our response.

1. "The harvest is abundant but the laborers are few; so ask the master of the harvest to send out laborers for his harvest." (Matt. 9, 37-38). Jesus made this appeal to his listeners and was moved with pity when he saw how many of them were troubled and abandoned. Of about 24 million population in Australia, 25% are Catholics and this is increasing due to the constant flow of migrants. There are about 1,300 healthcare facilities and 2,800 nursing homes for seniors both private and public nationwide. Needless to say, that pastoral care services is on demand in this country. I have heard that several dioceses are also requesting for our presence. This situation is a sign of the times that we need to engage into a deeper assessment and action. In this aspect, an active participation of the Provincial administration is "*sine qua non*" in order to arrive at a more pastoral and impact driven decision.

To guide us in our discernment, we need to refer to our Camillian Project in our desire to revitalize our structure. "In this situation we must avoid closure or folding in on ourselves in order to defend specific and local interests; avoid the temptation to reduce consecrated life only to certain fields, within specific spatial or temporal sectors, being nostalgic about the past; and commit ourselves to an openness of the Order to the global perspectives of the Church, international dimensions, and requests that come from the new sensitivity brought by lay people." (*Camillian Project, No. 3, second part*)

2. There is a growing interest and appreciation of the lay faithful to our charism and ministry. The specific character of our charism and the way we assume and live with it is highly appreciated because of the evident pastoral needs of the sick people in and outside of the healthcare facilities. It is a form of hunger and thirst for the consoling and healing presence of God in the midst of suffering and difficulties. This ministry gives also a sense of fulfillment and meaning to those lay volunteers in the chaplaincy ministry. We could sense the enthusiasm and eagerness to learn of these faithful particularly among the members of the Lay Camillian Family. Invest your talents in tak-

ing care of the desire of St. Camillus "to have a hundred arms in order to do more for the sick". We really encourage you to pursue this mission with the lay Christian people and lay Camillian Family. Maybe in the future the Camilian charism will remain present in places even in the absence of the Camillian religious, and this might generate a new seed of vocations.

"Lay people are a valuable resource given that they can act in an effective way in the process of the revitalization of the Order. Their presence must not be interpreted only in replacement terms, as substitutes for religious who are not present for age reasons or because of the number of the various functions at the level of service within works or in ministry in general, although it is necessary to listen above all to their need for fraternal welcoming and sharing our charism and spirituality. Our communities must remain open so that lay people can offer their competent contribution in fields that have not hitherto been very much shared, such as social communications, the promotion of vocations, and initial and ongoing formation." (*Camillian Project, No. 3,1)*

3. The government and the church institutions are very supportive of this kind of services or ministry. Investment in this field is evident, and thus, financial and material support is ensured. Not being opportunistic but realistic, we are in the best position to develop, augment and sustain this ministry here and abroad.
4. The distinctive and dynamic character of chaplaincy ministry here in Australia – ecumenical and interfaith – can be a great contribution to the "science" or theology of pastoral health care. It is a privileged place of research and studies of pastoral health theology in the context of a multi-ethnic and multi-religious society. We encourage you to write down your experience, studies, analysis and reflection so that it will become a valuable and productive experience, not only for incoming confreres who will be doing this ministry in your area, but also for all those Camillians who find themselves in a similar cultural condition in different countries where the Order is present in the world.
5. Regarding the new appeals of the general governance to engage in innovations to our ministry of witnessing the mercy of God to those who are most suffering, we encourage you to organize, develop, and establish the Camillian Disaster Service International (CADIS), the humanitarian foundation of the Order into a legal organization. Asia-Pacific is the new frontier of natural and man-made disasters which is creating huge impact to the most vulnerable and impoverished sectors in the Asian region at large. Knowing of Australia's sincere commitment to the humanitarian mission, it is an opportune time to establish CADIS Australia whose main task is to engage in the resource mobilization (human, material and financial) activities in order to support humanitarian care projects in Asia.
6. On the other hand, aware of our own limitations both physical and spiritual, do not forget to take care of yourself. We have to learn from our past wherein the increasing response to the pastoral needs became incommensurate to the prevailing strength and capacities; it consumed much the individual self, which resulted to departures, illnesses and burnouts of the religious. Do not compromise community life, which is the tangible source of strength, mutual support, fraternity and spiritual relief.

Finally, we would like to express our heartiest and deepest appreciation and gratitude for such a wonderful experience of being together, and sharing our hopes and concerns of the present and future of our Order, the Philippine Province and the Australian Delegation. Thank you for your generosity and hospitality.

We pray that God in this creative mercy born on the holy cross, and in Saint Camillus,

our Father and Founder, may always protect and bless you with good health, harmonious and sensible living in unity as a community, with enthusiasm, passion and joy to the present moment of your lives, and serving the sick and the health care field at large with a Samaritan compassion.

Sydney, Australia, September 14, 2016
Feast of the Exaltation of the Cross

Current Members
of the Australian Delegation and Ministries

1. Fr. Diosdado Haber – delegate superior and chaplain of Blacktown Hospital
2. Fr. Marcelo "Bong" Pamintuan – economo and chaplain of Westmead Hospital, Children's Hospital and Cumberland Hospital
3. Fr. Giulio Ghezzi – chaplain of the Italian community in Marayong
4. Fr. Remegio "Regie" Jamorabon - chaplain of Mount Druitt Hospital
5. Fr. Domingo "Meng" Barawid – chaplain of Westmead Hospital, Children's Hospital and Cumberland Hospital
6. Bro. Eric Perret – a resident of St. Hedwig Village nursing home (Blacktown, NSW)

Messaggio del Superiore Generale alla Provincia Siculo-Napoletana

Visita Pastorale 15-28 settembre 2016

p. Leocir Pessini
fr. José Ignacio Santaolalla

«I nostri Fondatori e Fondatrici hanno sentito in sé la compassione che prendeva Gesù quando vedeva le folle come pecore sbandate senza pastore. Come Gesù, mosso da questa compassione, ha donato la sua parola, ha sanato gli ammalati, ha dato il pane da mangiare, ha offerto la sua stessa vita, così anche i Fondatori si sono posti al servizio dell'umanità a cui lo Spirito li mandava, nei modi più diversi: l'intercessione, la predicazione del Vangelo, la catechesi, l'istruzione, il servizio ai poveri, agli ammalati… La fantasia della carità non ha conosciuto limiti e ha saputo aprire innumerevoli strade per portare il soffio del Vangelo nelle culture e nei più diversi ambiti sociali. […] I nostri ministeri, le nostre opere, le nostre presenze, rispondono a quanto lo Spirito ha chiesto ai nostri Fondatori, sono adeguati a perseguirne le finalità nella società e nella Chiesa di oggi? C'è qualcosa che dobbiamo cambiare? Abbiamo la stessa passione per la nostra gente, siamo ad essa vicini fino a condividerne le gioie e i dolori, così da comprendere veramente le necessità e poter offrire il nostro contributo per rispondervi?»

Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco
a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della
Vita Consacrata, 28.11.2014, n. 2.

«Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. […] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini – dinanzi ai crimini! - della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il "sale" che dava sapore a ogni sua opera, e la "luce" che rischiarava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza».

Papa Francesco, Omelia per la santa messa e
canonizzazione della beata madre Teresa di Calcutta
Piazza san Pietro, domenica 4 settembre 2016

Rev. p. Rosario Mauriello,
Superiore Provinciale della Provincia Siculo-Napoletana

Membri del Consiglio provinciale e Confratelli camilliani

Salute e pace nel Signore della nostra vita!

Come previsto, programmato e atteso, abbiamo vissuto la visita pastorale, fraterna e canonica nella Provincia Siculo-Napoletana, dal 15 al 28 settembre 2016. Ho visitato le comunità camilliane ed incontrato i confratelli insieme a fr. José Ignacio Santaolalla, consultore generale, responsabile per l'economia e le missioni.

Come introduzione di questo messaggio, desideriamo rammentarvi che durante questo sessennio (2014-2020) il nostro Ordine ha assunto il *Progetto camilliano di rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata*, approvato nel Capitolo generale del 2013 e riconfermato nel Capitolo generale straordinario del 2014. Tale progetto ha individuato tre priorità: a) l'organizzazione dell'economia dell'Ordine, a partire dalla Casa Generalizia e da quelle Province religiose che soffrono maggiormente queste tensioni; b) la promozione vocazionale e la formazione iniziale e permanente: è un settore essenziale per garantire la continuità ed il futuro del nostro Ordine, per garantire il necessario ricambio generazionale; c) la comunicazione intesa come mezzo imprescindibile per realizzare la fraternità, la comunione e la comunità.

Viviamo in un contesto ecclesiale di speranza con l'elezione di papa Francesco e il suo magistero: è un religioso gesuita che conosce molto bene le luci e le ombre della vita consacrata nella nostra stagione contemporanea. Non c'è da stupirsi che abbia indetto l'Anno della Vita Consacrata (2015), con numerose iniziative in tutto il mondo per la rivitalizzazione di quest'ultima, attraverso eventi e pubblicazioni, accompagnati da alcuni incredibili gesti profetici che hanno edificato alcuni e scandalizzato altri! Come è accaduto per i personaggi profetici, non poteva essere diversamente, ora, anche con papa Francesco.

È stato anche promulgato il Giubileo straordinario della Misericordia (2015/2016). Questa felice intuizione ecclesiale è una preziosa opportunità per approfondire il nostro carisma e la spiritualità camilliana: come Ordine abbiamo ricevuto dalla Chiesa, tramite il nostro Fondatore San Camillo, il carisma della misericordia da vivere nelle opere corporali e spirituali verso i malati, proprio come recita la nostra Costituzione.

Le opportunità che ci vengono offerte per la crescita sono molteplici e a tutti i livelli del nostro 'essere camilliano'. Dobbiamo essere vigilanti, per non distrarci e sciupare il nostro tempo, sereni con noi stessi per non perdere il ritmo della storia. Non dimentichiamo che fino al nostro ultimo respiro di vita, siamo stimolati a crescere e ad imparare sempre qualcosa di nuovo.

In riferimento alla vostra Provincia Siculo-Napoletana, segnaliamo che il Governo generale dell'Ordine (2014-2020) ha già visitato la vostra provincia ed incontrato diversi confratelli, in particolare a Napoli. Le prime visite hanno coinvolto il vostro Consiglio provinciale e i Superiori e si sono focalizzate sulla situazione economica 'critica' in cui versa l'Ospedale Santa Maria della Pietà di Casoria. Nell'ultima visita di carattere pastorale (canonica), abbiamo sostato in tutte le comunità della Provincia, incontrando i religiosi, comunitariamente e/o personalmente, partecipando anche ad attività pastorali in varie località.

Le visite, in ordine cronologico dal 2014 al 2016, sono state le seguenti:

1. 16-17 ottobre 2014 a Napoli: incontro con il Superiore provinciale e il suo Consiglio. Erano presenti p. Leocir Pessini, Superiore generale, fr. José Ignacio Santaolalla, consultore generale responsabile per l'economia e le missioni e p. Gianfranco Lunardon, segretario generale;
2. 28 novembre 2014 a Napoli: p. Laurent Zoungrana, Vicario generale e consultore generale responsabile della formazione, ha predicato un ritiro sul ruolo della missione del Superiore secondo la Costituzione camilliana, proponendolo ai Superiori locali e al Consiglio provinciale, nella casa di San Giorgio a Cremano;
3. 25-27 febbraio 2015: il Superiore generale ha visitato la comunità camilliana di Macchia di Monte Sant'Angelo a Manfredonia-San Giovanni Rotondo, luoghi particolarmente evocativi della conversione di San Camillo. In quella occasione ha proposto

una conferenza nel corso di Pastorale della Salute della diocesi di Manfredonia, incontrando anche il vescovo ordinario, mons. Michele Castoro;

4. 9-10 marzo 2015 a Napoli: il Superiore generale, p. Leocir Pessini e fr. José Ignacio Santaolalla, hanno partecipato all'assemblea generale della Provincia religiosa camilliana a San Giorgio a Cremano;
5. 8-10 maggio 2015: p. Leocir Pessini ha visitato la comunità camilliana di Macchia di Monte Sant'Angelo (Manfredonia-San Giovanni Rotondo). In quella stessa occasione il Superiore generale ha visitato San Giovanni Rotondo, la terra di San Pio, nel convento dei Cappuccini, dove lo stesso San Camillo, il 1 febbraio 1575, ha dormito nella cella n. 5; la valle dell'inferno, luogo della conversione di San Camillo; l'antico convento dei Cappuccini, dove San Camillo, da giovane garzone, ha lavorato e che oggi è accanto al cimitero locale; la Chiesa di San Domenico, sul cui sagrato, San Camillo, spogliato di tutto, ha teso la mano, con vergogna, per chiedere l'elemosina;
6. 20-21 luglio 2015 a Napoli: il Superiore generale e p. Aris Miranda, consultore generale per il ministero, hanno partecipato all'assemblea della Provincia e alle celebrazioni in occasione del LX anniversario dalla fondazione dell'Ospedale di Santa Maria della Pietà a Casoria;
7. 15-28 settembre 2016: visita pastorale alla Provincia Siculo-Napoletana da parte del Superiore generale e di fr. José Ignacio Santaolalla. Abbiamo incontrato ogni comunità camilliana della Provincia, le opere proprie e gli ospedali pubblici in cui c'è la presenza ministeriale camilliana.

La visita ha seguito un itinerario preparato e condiviso in precedenza: gli ospedali Monaldi e Pascale a Napoli (15-16 settembre); il Nuovo Policlinico a Napoli (17 settembre); la comunità di San Giorgio a Cremano (18 settembre); l'Ospedale Santa Maria della Pietà a Casoria (19 settembre); la comunità di Macchia di Monte sant'Angelo (20-21 settembre); le comunità di Acireale e Mangano, sulle pendici dell'Etna (22-23 settembre); la comunità-parrocchia San Camillo e la clinica di Messina (24-25 settembre); la comunità e la chiesa rettoria di 'S. Ninfa ai Crociferi' (26-27 settembre); a San Giorgio a Cremano per l'Assemblea Provinciale (28 settembre).

Nel contesto dell'Anno della Vita Consacrata (2015), papa Francesco nel suo messaggio indirizzato a tutte le persone consacrate, riferendosi all'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata* (n. 110), ci propone una riflessione importante sulla prospettiva storica della vita consacrata: i religiosi non hanno solo una gloriosa storia da raccontare e da ricordare, ma con l'aiuto dello Spirito Santo, hanno anche una grande storia da costruire. Guardando al passato, abbiamo bisogno di coltivare un atteggiamento di gratitudine, per vivere il presente con passione – e noi Camilliani attraverso un servizio animato da compassione samaritana – e per abbracciare il futuro con speranza.

In questa prospettiva storica, abbiamo contestualizzato le riflessioni che seguono, con il desiderio di favorire il coinvolgimento, la responsabilità e l'impegno di tutti i membri della Provincia Camilliana Siculo-Napoletana in questo preciso momento storico. Siamo animati dall'interrogativo e dalla riflessione sul futuro e sulla storia che vogliamo costruire, cominciando dal senso di profonda gratitudine verso coloro che ci hanno preceduto, per vivere nel presente '*con passione*', percependoci strumenti di unità e servendo con la compassione del samaritano, come camilliani.

Guardando al passato con gratitudine. Una breve excursus per una storia ricca di quattro secoli!

Conoscere la storia della presenza dei Camilliani nel sud Italia, più precisamente nella città di Napoli e nella regione di Sicilia, vuol dire ripercorrere molti avvenimenti della vita del nostro santo Fondatore, collocandosi agli albori dell'espansione dell'Ordine Camilliano fuori di Roma, dopo il 1586, anno della sua fondazione.

San Camillo è stato a Napoli in diverse occasioni, prima e dopo la sua conversione. Il 28 ottobre 1574, prima della sua conversione, egli approda nella città partenopea, dopo una traversata marittima molto tumultuosa e pericolosa a causa di una tempesta tra Palermo e Napoli. Tutti i suoi biografi ricordano puntual-

mente che a Napoli Camillo perde, a motivo della sua inclinazione al gioco delle carte, tutto quello che possedeva, camicia compresa! Nel luogo dove è accaduto questo aneddoto, è stata posta una piccola lapide, che ha resistito fino agli inizi del 1900, con le seguenti parole: «*Qui die' Camillo sua camicia al gioco. Ed ora si adora nello stesso loco*»[1].

Dopo aver fondato l'Ordine Camilliano a Roma, Camillo ritorna a Napoli il 28 ottobre 1588, dopo quattordici anni, insieme a dodici religiosi istituisce la prima comunità camilliana fuori dell'*Urbe*, presso l'Ospedale dell'Annunziata, scelto come luogo di esercizio del ministero per i malati poveri, secondo lo stile del '*servizio completo*', modalità che egli desiderava e sulla quale cercava di convincere anche con gli altri. I Camilliani a Napoli si sono resi presenti anche nel Lazzaretto di San Gennaro, nell'Ospedale Militare di San Giacomo (degli spagnoli) e presso l'Ospedale di Santa Maria del Popolo agli Incurabili. In questo particolare momento storico l'Ordine viveva una fase di crescita e di istituzionalizzazione, grazie al supporto di papa Pio V che lo aveva approvato il 18 marzo 1586. Si stavano stilando le prime regole provvisorie ed impiantando la sede della congregazione a Roma presso l'attuale *compound* della 'Maddalena'.

Il 21 settembre 1591, papa Gregorio XIV, con la Bolla *Illius qui pro gregis*, elevava la Compagnia a Ordine. A Napoli sorse anche il primo conflitto interno all'Ordine proprio sulla questione degli ospedali che Camillo assume secondo il criterio molto impegnativo del 'servizio completo'. Questo stile di servizio tanto desiderato da Camillo registrava una forte opposizione da parte di p. Biagio Oppertis e dei trentasei professi napoletani. La questione condusse alla convocazione del primo Capitolo dell'Ordine (1599) e all'intervento di papa Clemente VIII, con la Bolla *Superna dispositione* (1600), che escludeva dal ministero camilliano i servizi manuali più pesanti. Si chiarivano, inoltre, le mansioni specifiche dei sacerdoti e quelle proprie dei fratelli.

In questo momento era molto comune in tutta Italia, e anche nell'area di Napoli, la comparsa di episodi di peste che decimavano la popolazione. Gli storici registrano che la popolazione di Napoli, compresa la periferia, oscillava durante il decennio del 1590, tra i 238.000 e i 275.000 abitanti. Oltre quaranta religiosi morirono contagiati dalla peste mentre si prendevano cura dei malati: tra di essi il Provinciale p. Voltabio, e i superiori delle tre case di Napoli, p. Alberti, p. Capaldo e p. De Leonardis. Anche Ottavio de Lellis, nipote di San Camillo, che aveva fatto il suo noviziato a Napoli si ammalò di contagio "per il grande amore con il quale serviva i malati e gli appestati". Egli anticipando la sua professione, morì santamente, accompagnato da "molte lacrime del Padre Camillo".

Si ricorda inoltre, il servo di Dio, Pietro Suardi, che dal 1620 ha lavorato presso l'Ospedale dell'Annunziata e morì nel 1656. Il suo corpo è custodito nella chiesa del Divino Amore, nel centro di Napoli. Durante i primi focolai di epidemia, morirono non meno di quarantasei religiosi camilliani, impegnati nella cura degli appestati. Molti altri morirono in questa missione: sono annoverati come 'martiri della carità', la cui memoria liturgica si celebra annualmente il 25 maggio. Non è stato computato il numero esatto di questi 'martiri della carità': approssimativamente, più di trecento religiosi hanno dato la loro vita assistendo i contagiati dalla peste.

In questo momento iniziale dell'Ordine, si è assistito ad una grande crescita del numero di religiosi che in Sicilia erano diventati molto popolari e amati dal popolo, con il nome di 'Crociferi', a motivo della croce rossa sul petto. La comunità camilliana di Napoli divenne con i suoi ottanta religiosi professi, la più numerosa dell'Ordine. La Provincia religiosa napoletana contava 103 religiosi, su un totale di 274 in tutto l'Istituto.

Prima della soppressione definitiva da parte dello Stato degli ordini religiosi, bisogna ricordare la figura di p. Raffaele Danise che venne nominato vescovo di Caiazzo. Dopo aver adempiuto al suo mandato episcopale, per amore del carisma camilliano, ritornò in seno all'Ordine camilliano, stabilendosi nella comunità e nella chiesa del Divino Amore, nel centro di Napoli. La Provincia Siculo-Napoletana, attualmente sta recuperando questo sito storico per strutturare, quanto prima, una comunità camilliana.

Dopo Napoli, Camillo cominciò a coltivare l'idea di fondare una comunità a Palermo. A Palermo, Camillo era già passato in modo

avventuroso nel 1574; vi aveva lasciato tristi ricordi che ora voleva riparare con opere di misericordia. Nel 1599 inviò via mare, due religiosi per avviare la fondazione a Palermo, ma un violento temporale li costrinse ad interrompere il viaggio e a fermarsi a Messina. Questi due religiosi erano alloggiati presso l'ospedale locale; in questa sede, l'ammirazione della gente per la loro dedizione ai malati fu così grande che il popolo non voleva più che partissero. Così la prima comunità siciliana non fu eretta a Palermo, come previsto da Camillo, ma a Messina.

In Sicilia, nel corso degli anni, i Camilliani crebbero di numero ed organizzarono le comunità, il postulandato, il noviziato e la casa per gli studi superiori. Nel periodo di massimo splendore, la presenza dei camilliani in Sicilia, denominati i 'crociferi', raggiunse le sedici comunità.

Camillo arrivò in Sicilia almeno tre volte. La prima volta nel 1574, come soldato mercenario, prima della sua conversione. La seconda volta nel 1601, quando aveva 51 anni, nella veste di fondatore di un ordine religioso: visitò la comunità di Messina (fondata nel 1599) e quella di Palermo, eretta nel 1600, gettando anche la 'prima pietra' per la costruzione della storica chiesa di 'Santa Ninfa ai Crociferi'. Arrivò per la terza volta nel 1603, quando visitando Messina, in quest'ultimo viaggio incontrò i giovani che desideravano entrare nell'Ordine. Camillo scrive ai suoi religiosi a Roma: «Qui ho trovato molte persone che desiderano entrare, e credo siano oltre una ventina, tra le quali ce ne sono diverse che sono bravissime». Esistono alcuni documenti storici a sostegno della tesi che Camillo visitò Messina sette volte, garantendo molte volte la sua presenza fisica a queste giovani comunità nascenti. Nel 1605 la comunità dei 'Padri Crociferi' di Messina annoverava trentadue membri, tra professi e novizi.

Mentre a Napoli i seguaci di Camillo servivano i malati negli ospedali, in Sicilia, erano principalmente dediti all'assistenza spirituale dei malati a domicilio, fino al punto da essere soprannominati i 'padri della buona morte', riscuotendo il rispetto e l'affetto del popolo. L'arcivescovo di Palermo scrisse al Superiore provinciale p. Burgio durante l'epidemia di colera del 1837, affermando che «i Crociferi meritano tutta la stima ed il riconoscimento perché si sono dedicati ad assistere i malati nell'ospedale militare e nelle case contagiate dal colera, sia in città che in periferia». Mentre molti ordini religiosi furono soppressi (1866) dal re Carlo III di Borbone e re di Napoli, attraverso un regio decreto che proibiva la fondazione di nuovi ordini religiosi nel suo Regno, curiosamente, aggiunse che "erano espressamente esclusi i padri Crociferi, che egli avrebbe invece desiderato in ogni parte della terra"[2].

Camillo, nei suoi ventiquattro anni di governo dell'Ordine, di cui sedici come Superiore generale, ha fondato sedici case (al sud Italia si ricordano quelle di Napoli, Palermo, Messina Caltagirone) e ha assunto il servizio dei malati in nove ospedali. Ha ammesso alla professione religiosa 311 religiosi, dei quali 69 morirono 'in servizio'. Dei 242 professi, 88 erano sacerdoti e degli altri, oltre la metà erano comunque candidati al sacerdozio. I novizi sono stati oltre 80. Dalla fondazione dell'Ordine, circa 170 religiosi morirono: un tasso di mortalità impressionante e senza precedenti, se confrontato con quello di altri Ordini religiosi, certamente dipendente dalla dedizione che i religiosi hanno riservato alle persone contagiate dalla peste[3].

Alcuni personaggi e fatti importanti di questa storia camilliana

Tra le personalità emergenti di questa Provincia, possiamo individuarne quattro che si stagliano sul panorama storico per i ruoli e gli impegni di responsabilità che hanno assunto fin dall'inizio della storia dell'Ordine. P. Biagio Oppertis e p. Sanzio Cicatelli furono compagni di Camillo e in seguito anche Superiori generali dell'Ordine; p. Andrea Scicli e p. Goldobeo Carami furono i primi religiosi a fondare della comunità al di fuori dell'Europa, nel nuovo mondo, a Lima in Perù.

P. Biagio Oppertis (Superiore generale dal 1607 al 1613), siracusano di nascita, venne eletto Superiore generale dell'Ordine, primo successore di San Camillo, all'età di 47 anni. P. Oppertis è stato il fondatore della comunità religiosa di Napoli e il primo Superiore provinciale dell'allora Provincia di Napoli. Nel maggio del 1622 lascia Roma e torna alla sua amata città di Napoli, a motivo delle precarie

condizioni di salute: si dedicherà in particolare alla cura dei malati e alla formazione dei candidati come maestro dei novizi. Muore dieci anni dopo San Camillo. P. Oppertis si è rivelato come una persona di grande spessore culturale, capace anche di discutere 'con ardore' con San Camillo (senza mai diventare nemici) sul tema del '*servizio completo*' negli ospedali religiosi, applicando con molta diligenza le disposizioni pontificie nell'Ordine.

P. Sanzio Cicatelli, napoletano, fu il primo e forse il miglior storico dell'Ordine, avendo avuto l'opportunità di vivere per lungo tempo insieme con il Fondatore. Conosciamo dettagliatamente la vita e l'opera di San Camillo, i dettagli 'molto umani' della sua personalità, forse 'non troppo santi' per qualcuno, ma sicuramente molto veritieri e squisitamente umani, senza mistificazioni o 'santificazioni eccessive', grazie alla sua posizione privilegiata di testimone oculare. Conosciamo tutti il grande valore storico della sua celebre *Vita Manoscritta di p. Camillo de Lellis*. P. Sanzio Cicatelli fu Superiore generale dell'Ordine dal 1619 al 1625: venne eletto durante il VII Capitolo generale, celebrato nel maggio 1619.

Altre due personalità importanti all'inizio dell'Ordine, legate alla sua espansione in America, e proveniente dalla vostra Provincia furono p. Andrea Scicli (1613-1694) e p. Goldobeo Carami (1671-1733). Questi due religiosi partirono dalla comunità camilliana di S. Ninfa a Palermo per avventurarsi attraverso i mari del Centro e Sud America alla ricerca di oro e di argento per agevolare il processo di beatificazione di San Camillo, celebrato poi nel 1742 e quello di canonizzazione celebrato nel 1746 da papa Benedetto XIV, grande estimatore del nostro Fondatore.

All'inizio della scoperta delle Americhe si propagò il mito dell'Eldorado, che influenzò la storia dell'America Latina fin dal suo inizio. Molti avventurieri affrontarono il mare per trovare l'Eldorado, con il suo carico di oro e di argento. Il cronista registra che i due 'Crociferi' (Camilliani), p. Andrea Scicli e p. Goldobeo Carami, affrontarono questa avventura 'animati semplicemente dallo scopo di raccogliere fondi per accelerare la beatificazione di Camillo de Lellis e per valutare la possibilità di fondare una missione camilliana a Lima, in Perù. I ventidue anni impiegati da p. Scicli in questa missione e i quasi trenta anni investiti da p. Carami, ottennero l'effetto sperato. Giunsero a Roma con risorse abbondanti per la beatificazione di San Camillo e nel frattempo era stata fondata anche la missione camilliana a Lima.

P. Scicli ritornò in Italia nel 1688. Nel 1704, p. Carami iniziò un nuovo viaggio verso il Nuovo Mondo. Arrivò a Lima nel 1707, dove sviluppò un'intensa attività missionaria di evangelizzazione, molto apprezzata dalla gente; edificò un piccolo oratorio, a partire dal convento *de la Buena Muerte*, dedicato alla Vergine Maria, venerata con il titolo di *Madonna della Buenamuerte o del transito*. Il 14 agosto 1712, il vescovo di Lima, intronizzò l'effige della *Madonna della Buenamuerte* nell'oratorio. P. Golbodeo Carami morì il 30 gennaio 1733: la sua dipartita suscitò viva commozione a Lima. Così nacque la prima fondazione camilliana in America, al di fuori dell'Europa nel 1709, a Lima allora capitale della *Nuova Spagna*. La Provincia Napoletana, su pressione del governo statale, fu anche soppressa con decreto della Consulta generale il 30 agosto 1885.

La preziosa reliquia del cuore di San Camillo. Alcuni frammenti di storia

Questa reliquia porta con sé un pregevole significato spirituale ed un profondo simbolismo storico rimandando direttamente 'all'umanesimo camilliano': «*più cuore nelle mani, fratello*». Attualmente è conservata nel *cubiculum*, in casa generalizia a Roma, a partire dal 1925, durante il generalato di p. Pio Holzer (1923-1929). Questa insigne reliquia rimase a Napoli per quasi tre secoli, fino a quando i Superiori della Provincia Siculo-Napoletana ne fecero dono all'Ordine.

P. Giovanni Califano, napoletano, che aveva accompagnato San Camillo nelle ultime ore della sua vita e per il quale nutriva un grande affetto, il giorno stesso della sua morte, insieme a due medici dell'ospedale di Santo Spirito – il dott. Girolamo Bianchi e il dott. Michele Ercolini – autorizzò l'autopsia sul corpo del Fondatore, per indagare la causa della sua morte. In questo contesto, maturò l'dea di asportare il cuore per preservarlo 'in segreto', come 'memoria viva' da consegnare alla comunità di Napoli.

P. Califano, trasferito successivamente a Messina, non voleva separarsi dalla reliquia del suo amato Fondatore, ma non ne voleva privare neppure la comunità napoletana. Pertanto, con l'autorizzazione del Superiore, si prese la risoluzione di asportare un lembo del cuore, il lobo sinistro, creando una seconda reliquia del cuore, che venne traslata a Messina, tra marzo e aprile del 1616 dallo stesso p. Califano, nominato anche Superiore della comunità (1616-1617). Questa reliquia è conservata in ottimo stato fino ad oggi, presso la parrocchia San Camillo de Lellis.

Questa reliquia rimase nella chiesa di San Camillo fino al 1866, quando con il regio decreto venne sanzionata la soppressione degli ordini religiosi, tra cui i 'Crociferi'. L'edificio venne confiscato e demolito. Molti degli arredi sacri di questa chiesa, tra cui il reliquiario con il lembo del cuore di San Camillo sono stati raccolti da p. Giuseppe Sollima, conservati in una cassa e custoditi da due dei suoi fratelli per diversi anni, fino al 1890. In quest'epoca, la vicenda del cuore di San Camillo si intreccia provvidenzialmente con la vita di Sant'Annibale Maria di Francia (1851-1927): originario di Messina, fondatore dei Rogazionisti, egli aveva una grande devozione per San Camillo ed era molto prossimo ai padri 'Crociferi'. Fu proprio lui che salvò la reliquia del cuore, recuperandola tra le macerie della cattedrale di Messina, dopo il devastante terremoto del 1908, riconsegnandola ai 'Crociferi'.

In occasione del III centenario della morte di San Camillo, invitato dai Camilliani per animare la novena in suo onore, il 17 luglio 1914, l'allora sacerdote Annibale Maria di Francia così predicava: ««*O Camillo! O singolare eroe della carità! O Angelo consolatore e salvatore degli infermi e dei morenti! Noi ci prostriamo ai tuoi piedi, e da parte tua ringraziamo la Infinita Bontà, che ti creò e ti predestinò per elevare ad istituzione la grande carità della religiosa assistenza degli ammalati e dei moribondi.... E a Te rendiamo grazie, che ci hai dati i tuoi figli due volte: dapprima quando ancora eri peregrino in questa terra, e poi ai dì nostri dopo la loro totale scomparsa. E come potremo degnamente ringraziarti per averci dato il tuo amantissimo cuore, diviso tra Napoli e Messina*»?

Con la soppressione degli ordini religiosi da parte del regio governo italiano, tra cui anche i padri crociferi, nel 1890, p. Annibale redasse una supplica al Cuore di Gesù per il ritorno dell'Ordine dei padri Crociferi a Messina. Per 25 anni, il giorno 18 di ogni mese (la data della festa liturgica di San Camillo prima della riforma del concilio Vaticano II) egli ha pregato e si è fatto portatore dei desideri della gente con queste parole: «Noi vi supplichiamo affinché vi degniate nella vostra infinita carità di far risorgere questi ministri degli infermi e di mandare in questa città veri figli di San Camillo, che abbiano zelo, carità, umiltà e tutte le virtù del loro santo Fondatore, in modo che attraverso il loro ministero molte anime possano essere salvate e confortare il vostro Divin Cuore». I Camilliani ritornarono a Messina nel 1905. La comunità camilliana (Crociferi) di Messina è stata fondata nel 1599. San Camillo per ben sette volte visitò Messina, tanto da essere stato acclamato come co-patrono della città.

Dal giorno della morte di San Camillo, la reliquia del suo cuore, trasportata da Roma a Napoli, rimase nella città partenopea fino al 1925. Per quasi un secolo è rimasta sotto la custodia della 'Santa Inquisizione', presso gli archivi della Curia locale. Dal momento che il culto di una persona prima della dichiarazione pubblica delle sue virtù eroiche era severamente proibito e punito dall'Inquisizione, le autorità ecclesiastiche, dopo alcune denunce circa il culto pubblico del cuore di San Camillo – già stimato santo dal popolo - sequestrarono la preziosa reliquia dei Camilliani, collocandola negli archivi diocesani. La reliquia per 93 anni rimase 'nascosta e persa' in questo luogo (1649-1742). In occasione dei preparativi per beatificazione di San Camillo, 7 aprile 1742 ad opera di papa Benedetto XIV, i Camilliani si mobilitarono per recuperare la reliquia, ricevendola in dono nello stesso anno.

Ma come garantire dopo tanto tempo la sua autenticità, dal momento che era stata archiviata tra molti altri oggetti sacri, tenendo conto che nel frattempo c'era stato un lucroso commercio di reliquie ed era molto comune la loro contraffazione? Sorprendentemente, uno dei fattori determinanti a dimostrazione della sua autenticità, fu provvidenzialmente, la breccia del pezzo di cuore salvato a Messina. Eseguiti i rilievi del caso, il cardinale Spinelli, arcivescovo di Napoli, certificava l'autenticità della reliquia, che venne restituita ai Camilliani di

Napoli il 15 novembre 1742. Lì vi rimase fino al 1925, quando venne traslata a Roma e posta sotto la custodia della Casa Generalizia[4].

Vivere il presente con passione e servire con compassione samaritana. La Provincia Siculo-Napoletana: dalla restaurazione (1935) ad oggi

Con decreto del 4 ottobre 1935, il Superiore generale p. Florindo Rubini (1888-1961) e la Consulta generale, ristabilivano la Provincia Siculo-Napoletana. Le due antiche province, napoletana e siciliana, ora erano fuse in un'unica entità, la Provincia Siculo-Napoletana, che comprendeva le comunità di Messina, Acireale e Napoli. P. Rubini era stato anche Superiore provinciale della Provincia Lombardo-Veneta (1929-1935) e terminato il suo generalato, si incardinò nella Provincia Siculo-Napoletana, andando a vivere in Sicilia. Nel corso degli anni venne nominato ancora Superiore provinciale, maestro dei novizi, e quando le forze cominciarono a venire meno, come cappellano visitava i malati all'ospedale Monaldi di Napoli, dove rimase fino alla sua morte.

La Provincia Siculo-Napoletana, quando celebrò i suoi primi 25 anni di storia (contemporanea) nel 1960, contava 43 padri, 11 professi chierici, 11 professi fratelli, 3 novizi, 2 postulanti, 80 aspiranti, 10 comunità e 13 case (cappellanie con la presenza di almeno un religioso).

Nel 2000, la Provincia registrava 32 membri di cui 27 sacerdoti e 5 fratelli.

Durante questa visita pastorale (15-28 settembre 2016), la Provincia presenta 27 religiosi di voti perpetui: (3 in situazione di *extra-domum*: p. A. Marzullo, p. M. Rocca e p. A. Russo) 24 sacerdoti, 3 fratelli, e 3 religiosi di voti temporanei. L'età media dei religiosi è alta: 71,50 anni.

Nei primi anni '70 (4 marzo 1973) è stata iniziata l'esperienza della missione in Africa, in Benin-Togo, con l'invio dei primi tre missionari camilliani italiani: p. Gino Cisternino, p. Vincenzo Di Blasi e fr. Antonio Pintabona.

La Provincia Siculo-Napoletana, oggi, può contare sulla presenza e sull'azione ministeriale di quindici religiosi provenienti dalla Vice-provincia del Benin-Togo. Questi confratelli sono impegnati nel ministero su diversi fronti: la cappellania, la formazione, il coordinamento delle comunità come superiori.

Nonostante il calo endemico di vocazioni, la Provincia sta coltivando alcune speranze vocazionali: alcuni giovani stanno studiando teologia a Roma e vivono con gli studenti della Provincia romana. È necessario approfondire una convinzione fondamentale: se vogliamo esistere in futuro, dobbiamo investire in questo settore per far crescere nuove forze camilliane. È motivo di profonda preoccupazione, l'attuale situazione che abbiamo discusso anche con il Consiglio Provinciale: ci sono dei giovani che desiderano sperimentare il carisma camilliano, sono disposti a fare un percorso di discernimento con noi, ma noi non abbiamo i formatori per accompagnarli!

La Vice-provincia del Benin-Togo conta 2 novizi, 10 professi temporanei, 1 professo solenne, 7 religiosi fratelli e 65 religiosi sacerdoti, per un totale di 85 membri: questi elementi costituiscono possibilità reali e potenziali per la creazione di nuova provincia nell'Ordine, nei prossimi anni.

Promozione e conservazione dei luoghi evocativi della conversione di San Camillo: Manfredonia e San Giovanni Rotondo

Nel 2004 venne aperta la prima comunità camilliana della Provincia Siculo-Napoletana a Macchia di Monte Sant'Angelo, una zona di campagna dominata dagli ulivi, alla periferia di San Giovanni Rotondo. I camilliani assunsero la responsabilità pastorale della piccola parrocchia dedicata a *Santa Maria della Libera* (500 parrocchiani) e il coordinamento della Pastorale della Salute diocesana, con l'impegno della visita ai malati nelle case, negli ospedali locali, cominciando a promuovere e valorizzare i luoghi legati alla conversione di San Camillo. P. Leocir Pessini ha visitato tre volte questa comunità[5].

Il luogo della conversione di San Camillo, denominato 'stranamente' la *Valle dell'Inferno*, si trova tra San Giovanni Rotondo e Manfredonia: tale sito è stato letteralmente dimenticato dall'Ordine camilliano per secoli. Solo alla fine del decennio 1970, si è vista una graduale ripresa della sua considerazione, ad opera

dell'iniziativa non dei camilliani, ma di un laico, l'ingegnere Pietro Gasparri, ardente cristiano impegnato nell'amministrazione della *Casa Sollievo della Sofferenza*, voluta da Padre Pio da Pietrelcina.

Questo laico, dopo aver letto la vita di San Camillo, divenne un fedele devotissimo del Santo, e cominciò ad interessarsi del luogo della sua conversione, ubicato nel territorio del comune di San Giovanni Rotondo. La zona, popolarmente conosciuta come la *Valle dell'Inferno*, la *via di Damasco di San Camillo*, non aveva mai suscitato alcuna attenzione o devozione nel corso della storia, al punto da non attrarre pellegrini. Su iniziativa dell'ing. Gasparri, quel terreno venne acquistato e donato a nome della Provincia Siculo-Napoletana. Venne edificato un monumento, un grande altare a forma triangolare, con una croce rossa alta circa 30 metri.

Pietro Gasparri è morto il 14 ottobre 2009: per proseguire il suo lavoro, il 15 giugno 2010 venne fondata l'Associazione *San Camillo*, il cui presidente Antonio Cappucci, accompagna i progetti di manutenzione e di miglioramento delle infrastrutture per la valorizzazione della Valle dell'Inferno.

Questa associazione lavora per creare maggiori sinergie tra il comune di Bucchianico, paese natale di San Camillo e il comune di San Giovanni Rotondo, luogo della conversione del Santo. In occasione delle ricorrenze principali di San Camillo, i sindaci e le autorità cittadine spesso si incontrano. Anche in questi giorni, durante la nostra visita pastorale alla comunità camilliana di Macchia, abbiamo concelebrato l'eucaristia nella chiesa parrocchiale di S. Onofrio a San Giovanni Rotondo, con la presenza della preziosa reliquia del cuore di San Camillo (custodita da secoli nella parrocchia di San Camillo a Messina). Alla celebrazione, presieduta dal vescovo di Manfredonia-Viste-San Giovanni Rotondo, mons. Michele Castoro, erano presenti anche i sindaci dei due comuni.

Il 2 febbraio 2015, anniversario della conversione di San Camillo, è stato inaugurato un bellissimo parco dedicato a S. Camillo de Lellis, nell'area più moderna della città di San Giovanni Rotondo. Il giorno dell'inaugurazione, in rappresentanza del Governo generale dell'Ordine, era presente p. Laurent Zoungrana, Vicario generale. Al centro di questo parco è stata posta una grande croce rossa, e intorno un piccolo anfiteatro per le rappresentazioni artistiche.

L'obiettivo del progetto è quello di riqualificare l'area della conversione di San Camillo: migliorare la strada che conduce al sito, circondare con dei muriccioli in pietra locale tutta l'area creando una sorta di anfiteatro rudimentale, per accogliere i pellegrini e le celebrazioni speciali. Nel sogno originario dell'ing. Gasparri c'era anche l'idea di poter realizzare un 'convento'. Naturalmente, questo progetto rimane un sogno ancora molto controverso tra i religiosi camilliani, ma non per i seguaci devoti dell'Associazione San Camillo, che vogliono concretizzarlo.

Abbracciare il futuro con speranza. Ministero camilliano ed opere sanitarie della Provincia

La Provincia vive e mantiene la forma classica del camilliano ministero: diverse cappellanie in vari ospedali pubblici (Monaldi, Pascale, Nuovo Policlinico a Napoli, e altri) in particolare a Napoli, con l'aiuto dei giovani camilliani provenienti dal Benin-Togo. I camilliani sono presenti, per esempio a Palermo, nella cappellania del Presidio Ospedaliero 'Villa Sofia', nella chiesa di San Camillo de Lellis e San Giuseppe Moscati. C'è poi il ministero pastorale per la cura per i malati a domicilio che si organizza a partire dalla Chiesa di San Camillo ad Acireale, a Palermo e nella parrocchia storica dedicata a San Camillo a Messina.

Un'iniziativa significativa per il suo carattere innovativo, nel contesto ministero parrocchiale, è 'la missione camilliana parrocchiale': si colloca nel solco della evangelizzazione nelle parrocchie ma cerca anche di segnalare la priorità al ministero della salute, alla visita ai malati a domicilio, con delle celebrazioni liturgiche con l'amministrazione del sacramento dell'unzione dei malati. Questa iniziativa nasce da una preziosa intuizione di p. Bartolomeo D'Arienzo, che ha raggiunto il 60mo anniversario di ordinazione sacerdotale, ma è ancora presente in queste missioni parrocchiali. Attualmente questa attività è stata ufficialmente assunta dalla Provincia attraverso il suo coordinatore per il ministero, p. Vincenzo

Capozza (comunità S. Ninfa e San Camillo di Palermo). Nel prossimo incontro mondiale delle parrocchie 'camilliane', previsto per aprile 2017, a San Paolo (Brasile), questa esperienza dovrebbe essere presentata e sicuramente molti saranno ispirati da questa metodologia di evangelizzazione camilliana parrocchiale.

Nel corso della nostra visita pastorale abbiamo notato con compiacimento che la Provincia nei suoi vari ambiti di ministero e di attività istituzionali, collabora con molti laici impegnati come volontari, nei gruppi di preghiera, alcuni come membri della Famiglia Camilliana Laica, come espressioni di servizio secolare vissuto in sinergia con i religiosi. «*Quanti cuori i volontari confortano! Quante mani sostengono; quante lacrime asciugano; quanto amore è riversato nel servizio nascosto, umile e disinteressato! Questo lodevole servizio dà voce alla fede - dà voce alla fede! - ed esprime la misericordia del Padre che si fa vicino a quanti sono nel bisogno*»[6].

Questa dimensione secolare del nostro carisma sta lentamente guadagnando maggiore visibilità e importanza in tutti i settori della nostra presenza camilliana nella società e nella chiesa. Anche quando non ci sono religiosi, San Camillo, il suo carisma e la sua spiritualità, possono essere ben conosciuti e divulgati nella comunità cristiana e nella società dai laici zelanti ed appassionati.

In una società sempre più secolarizzata, come ad esempio quella europea, una sfida per il futuro è quella di '*declericalizzare il carisma camilliano*', anche se siamo storicamente un Ordine clericale! Noi non siamo i proprietari di San Camillo, del suo carisma e della sua spiritualità: essi sono dono di Dio per l'umanità e per tutta la comunità cristiana. Noi siamo degli strumenti e dei testimoni: in questo senso, la nostra responsabilità storica è molto grande.

Un caso particolare è fonte di preoccupazione per il presente e per il futuro. Nelle vicinanze di Napoli a Casoria, la Provincia possiede e gestisce l'ospedale di Santa Maria della Pietà, che nel 2015 ha festeggiato i 60 anni di presenza e di attività. Questa istituzione necessita di una rigorosa cura amministrativa e continua a generare preoccupazioni circa il suo futuro dopo aver contratto dei debiti piuttosto elevati, a seguito di una gestione incompetente e senza scrupoli, che purtroppo ha danneggiato quest'opera, con la sottrazione indebita di circa 10 milioni di euro, alla fine del 2013.

Un intervento ambiguo del precedente Governo generale dell'Ordine ha ingenerato una sensazione generale di risentimento nella Provincia: il proposito era corretto, volendo aiutare e salvare l'istituzione che aveva già gravi problemi finanziari, ma purtroppo ha seriamente compromesso il suo futuro, aggravando il senso di sofferenza in tutta la Provincia.

Dei seri provvedimenti amministrativi sono già stati adottati e continuano ad essere portati avanti, al fine della ristrutturazione finanziaria di questa istituzione, che dovrebbe occupare l'arco di alcuni anni, si parla di circa dieci anni, se tutto prosegue bene! In questa prospettiva non possiamo essere divisi gli uni contro gli altri, ma dobbiamo essere gli uni per gli altri: uniti e determinati per uscire da questa situazione! Il Governo generale dell'Ordine accompagna questo processo con grande preoccupazione – e non potrebbe essere diversamente – ma è necessaria anche maggiore collaborazione, attraverso la Commissione Centrale dell'Ordine, per aiutarvi a superare questa sfida.

Abbiamo percepito che senza un'adeguata ristrutturazione finanziaria delle opere (debiti) rischiate la serenità, la pace per una buona convivenza fraterna. I nostri 'problemi e sfide spirituali', il nostro 'sentire', il termometro del nostro umore nella vita fraterna, sono da sempre legati profondamente con 'la materialità dei fatti'. Non c'è scampo!

In Sicilia, ad Acireale e a Mangano, dove la presenza dei camilliani risale al 1743, vi è un centro di accoglienza per senzatetto, la Casa sollievo San Camillo, la Tenda San Camillo a Mangano per le persone affette da HIV/AIDS e l'Istituto psico-pedagogico Giovanni XXIII, per disabili mentali. A Messina la Provincia ha un'altra struttura sanitaria, la Casa di cura San Camillo, struttura tradizionale nella regione, che non ha mai presentato grandi preoccupazioni in termini di gestione. Fornisce un servizio eccellente alla comunità locale, godendo di una buona reputazione.

In questo periodo, sono terminati i colloqui e i contatti con una congregazione religiosa femminile, per riprendere, dopo 25 anni, la Chiesa del Divino Amore e le sue dipendenze nel centro di Napoli, che nel corso della storia ha sempre avuto la presenza di una comunità

camilliana. Si sta valutando la prospettiva di insediare una comunità in questo luogo, con l'affitto dell'immobile di San Giorgio a Cremano, a partire dall'inizio del 2017. L'impegno di tagliare i costi e massimizzare i risultati è finalizzato a sostenere gli impegni finanziari che la Provincia deve onorare verso le sue strutture sanitarie.

Questo cambio di destinazione dell'immobile di San Giorgio a Cremano, ha suscitato molto dibattito, dando origine ad un forte senso di perdita, in alcuni membri della Provincia. Questo sito nel corso degli anni è stato sede di un seminario, della curia provincializia (oggi), di incontri e di ritiri comunitari, casa accogliente per molti religiosi missionari provenienti dalla Vice-provincia del Benin-Togo. Questi sono alcuni dei motivi per cui questa casa riveste un significato profondo nei cuori di molti religiosi. Purtroppo, la sua manutenzione è diventata molto costosa e il pagamento non previsto di debiti scaduti con l'amministrazione locale, ha costretto la direzione della Provincia, con il consenso dei religiosi riuniti in assemblea, a collocare l'immobile in affitto.

Con l'affitto della casa di San Giorgio a Cremano, scompare il punto di riferimento e il luogo di incontro per la Provincia: si spera che la nuova (in realtà un sito molto antico) Chiesa del Divino Amore e le sue pertinenze, possa anche essere un luogo dove i religiosi della Provincia possano riunirsi a Napoli. Ci auguriamo possa essere e diventare un spazio di famiglia, un punto di riferimento per incontrare, celebrare e vivere i momenti importanti della comunità.

Auspichiamo che si allestisca anche un luogo adatto per la sede ufficiale della Provincia: potrebbe essere l'Istituto Giovanni XXIII di Mangano, che già dispone di ampi servizi attualmente sottoutilizzati. A Napoli, in accordo con l'Arcidiocesi, non si potrebbe perseguire una simile prospettiva?

A causa della crisi finanziaria che ha colpito gli ospedali, più precisamente l'opera di Casoria, secondo alcune voci, sembra che la Provincia si sia preoccupata solo dell'economia, dimenticando gli altri elementi importanti della nostra vita consacrata, appiattendosi in una linea unidimensionale. In realtà, si deve agire rapidamente e con competenza per rispondere a questa situazione critica! Non c'è altra scelta! Come abbiamo sentito, a meno che la Provvidenza non 'ci sorprenda con un meraviglioso miracolo, con un(a) benefattore(trice) ricco(a) di almeno quaranta milioni di euro. Questo potrebbe sicuramente risollevarci'. Ma... sarebbe un miracolo! Anche se questo non accade, il miracolo significa duro lavoro per implementare una gestione che sia segnata da una azione persistente, competente, intelligente e saggia!

Il prossimo Capitolo provinciale che celebrerete tra pochi mesi, all'inizio del 2017, sarà certamente un'occasione molto importante per discutere questi problemi e per ridefinire le priorità provinciali con maggiore chiarezza, con l'impegno di tutti. Non possiamo sfuggire a questa responsabilità storica, assumendoci l'impegno di essere gli uni per gli altri e non uno contro l'altro.

Possiamo coltivare idee differenti, diversi punti di vista o prospettive nella ricerca della verità per la Provincia, ma non possiamo mai trascurare l'unità del cuore con gli altri. Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica alle persone consacrate, ci ammonisce: «*Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi. Questi si risolveranno se andrete fuori ad aiutare gli altri a risolvere i loro problemi e ad annunciare la buona novella. Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l'amore amando*».

In conclusione di questo messaggio, vorremmo ringraziarvi per la meravigliosa accoglienza fraterna che ci avete riservato, nelle comunità dove siamo passati: una convivenza ricca e fraterna, unita ad una cucina eccellente che non ha mai fatto mancare pasta abbondante e pizza napoletana gustosa …

Siamo stati particolarmente edificati dalla vostra determinazione nel cammino per risolvere il problema economico. Se non sarete in grado di risolvere queste tensioni finanziarie, difficilmente avrete la serenità necessaria per camminare in pace nel presente per coltivare un futuro promettente. Non possiamo rimanere schiavi delle strutture e dell'economia! In questo caso perderemmo la gioia di vivere e di servire.

Essere con voi in questi giorni ci ha offerto anche la grazia e l'opportunità unica di visitare luoghi sacri, di ascoltare storie emozionanti ed

apprendere lezioni eroiche della storia dei camilliani che hanno animato le origini del nostro amato Ordine, che ha vissuto la sua prima tappa di espansione proprio a Napoli, con la prima comunità dei 'Crociferi', così chiamati i Camilliani per il loro eroico servizio agli appestati (i 'martiri della carità'). Abbiamo visitato i luoghi simbolo della conversione di San Camillo a Manfredonia e a San Giovanni Rotondo; abbiamo ascoltato con emozione la storia della preziosa reliquia del cuore di San Camillo, in particolare quella del pezzo di cuore custodito e venerato nella parrocchia di San Camillo a Messina.

Ho già segnalato che il prossimo Capitolo Provinciale sarà un'opportunità per ridefinire le vostre priorità, tra le altre, le tre questioni che per noi sono di vitale importanza per il futuro della vostra Provincia:

1. la promozione vocazionale e la formazione: impegnatevi per creare un *team* di formatori, per deputare dei luoghi appropriati alla formazione e al ministero, per facilitare la crescita dei giovani camilliani candidati alla vita consacrata. Qui ci stiamo sicuramente giocando la nostra capacità di sussistenza per il futuro;
2. l'economia e l'assetto finanziario della Provincia (opere sociali, sanitarie ed ospedali). Vigilare sulla trasparenza dei numeri, pretendere delle relazioni economiche complete, organizzare le riunioni periodiche, ogni due mesi, per la valutazione e la programmazione. È necessario che tutti i religiosi siano informati sui 'numeri', e soprattutto che i 'numeri' corrispondano al 'vero'. Sviluppare una strategia di rientro o di ristrutturazione del debito per i prossimi anni (5 anni? 10 anni?), con l'aiuto di esperti in materia, se necessario;
3. necessità di una Sede provinciale. Questo riferimento è molto importante al fine di preservare, anche visibilmente, l'unità nella Provincia, affinché possa essere un punto d'incontro dei religiosi; anche attraverso la presenza continuativa del Superiore provinciale, dedicato prioritariamente all'animazione della Provincia. Una famiglia senza una casa di riferimento, è difficile da tenere insieme.

Tutto ha un senso nella vita, nulla è insignificante, un semplice sorriso a volte fa una tale differenza nella vita delle persone... Papa Francesco ci offre un luminoso esempio: «*Madre Teresa! Questa instancabile operatrice di misericordia ci aiuti a capire sempre più che l'unico nostro criterio di azione è l'amore gratuito, libero da ogni ideologia e da ogni vincolo e riversato verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, razza o religione. Madre Teresa amava dire: «Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere*»[7].

Dio, rivelato da Gesù, Padre misericordioso e Signore della nostra vita, con la protezione di San Camillo e della Madonna della Salute, vi protegga sempre, nella vostra missione di essere e di servire con la compassione samaritana e la misericordia divina, vivendo e curando l'essere umano più umile nel mondo del dolore, della malattia e della sofferenza umana.

Roma, 4 ottobre 2016
San Francesco d'Assisi – Patrono d'Italia

Note

1. C. C. Martindale, *San Camillo de Lellis*, Castelvecchi Editore, Roma, 2014, 26.
2. Cfr. E. Menozzi, *I Camilliani in Sicilia. Tre secoli di storia. Dall'inizio del Seicento alla fine dell'Ottocento*, Edizioni Camilliane, Torino, 2003.
3. Cfr. P. Sannazzaro, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Edizioni Camilliane, Torino, 1986, pag. 71. Un ringraziamento a p. Rosario Messina e p. Antonio Puca per le informazioni storiche che personalmente ci hanno fornito con i loro scritti e le ricerche storiche relative a San Camillo e alla storia della Provincia Siculo-Napoletana.
4. F. Ruffini, *Il 'cuore' di San Camillo*, Camilliani 'Villa Sacra Famiglia', Roma, 2009; G. Zona, *I Ministri degli Infermi a Messina: una presenza lunga quattro Secoli*, Camilliani, Messina, 2013.
5. Cfr. il Messaggio del Superiore generale inviato alla comunità camilliana di Macchia di Monte Sant'Angelo, 8-10 maggio 2015.
6. Papa Francesco, Omelia nella Messa per la Canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, Piazza San Pietro, 4 settembre 2016.
7. Papa Francesco, Omelia nella Messa per la Canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, Piazza San Pietro, 4 settembre 2016.

Message of the Superior General to the Province of Sicily and Naples

Fraternal Visit 15-28 September 2016

fr. Leocir Pessini
br. José Ignacio Santaolalla

'Our founders and foundresses shared in Jesus'own compassion when he saw the crowds who were like sheep without a shepherd. Like Jesus, who compassionately spoke his gracious word, healed the sick, gave bread to the hungry and offered his own life in sacrifice, so our founders and foundresses sought in different ways to be the service of all those to whom the Spirit sent them. They did so by their prayers of intercession, their preaching of the Gospel, their works of catechesis, education, their service to the poor and the infirm… The creativity of charity is boundless; it is able to find countless new ways of bringing the newness of the Gospel to every culture and every corner of society… Are our ministries, our works and our presence consonant with what the Spirit asked of our founders and foundresses? Are they suitable for carrying out today, in society and the Church, those same ministries and works? Do we have the same passion for our people, are we close to them to the point of sharing in their joys and sorrows, thus truly understanding their needs and helping to respond to them?'

Apostolic Letter of the Holy Father Francis to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life, 28.11.2014, n. 2.

'Mother Teresa, in all aspects of her life, was a generous dispenser of divine mercy, making herself available for everyone through her welcome and defence of human life, those unborn and those abandoned and discarded…. She bowed down before those who were spent, left to die on the side of the road, seeing in them their God-given dignity; she made her voice heard before the powers of this world, so that they might recognize their guilt for the crime – the crimes! – of poverty they created.For Mother Teresa, mercy was the "salt" which gave flavour to her work, it was the "light" which shone in the darkness of the many who no longer had tears to shed for their poverty and suffering'.

Pope Francis, Homily for the Holy Mass and Canonisation of the Blessed Mother Teresa of Calcutta, St. Peter's Square, Sunday, 4 December 2016.

Rev. Fr. Rosario Mauriello,
Provincial Superior of the Province of Sicily and Naples

Members of the Provincial Council and Fellow Camillian Religious

Health and peace in the Lord of our lives!

As was envisaged, planned and awaited, we engaged in a pastoral, fraternal and canonical visit to the Province of Sicily and Naples on 15-28 September 2016. I visited the Camillian communities and met the religious, together with Br. José Ignacio Santaolalla, the member of the General Consulta who is responsible for financial administration and missions.

As an introduction to this message we would like to remind you that for this six-year period (2014-2020) our Order adopted the Camillian project for the revitalisation of our consecrated lives which was approved by the General Chapter of 2013 and confirmed by the extraordinary General Chapter of 2014. This project identified three priorities: a) the organisation of the economics of the Order, starting with the generalate house and these religious Provinces that most suffer from economic tensions; b) the promotion of vocations and initial and ongoing formation – this is a sector that is essential if we want to assure the continuity and the future of the Order by counterbalancing ageing and deaths with new members; and c) intense communication as an essential means by which to achieve fraternity, communion and community.

We have been experiencing an ecclesial context of hope with the election of Pope Francis and his magisterium. He is a Jesuit religious who knows very well the lights and shadows of consecrated life of the season that we are now living through. It should come as no surprise that he convoked the Year of Consecrated Life (2015), with numerous initiatives throughout the world for the revitalisation of consecrated life through events and publications that were accompanied by incredible prophetic gestures which edified some people and scandalised others! As has happened with prophetic figures, now, with Pope Francis as well, things could not have gone differently.

The extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016) was also promulgated. This happy ecclesial insight has been a valuable opportunity to explore our charism and our Camillian spirituality: as an Order we have received from the Church, through our Founder St. Camillus, the charism of mercy to be lived in corporal and spiritual works for the sick, as our Constitution makes clear.

The opportunities that are offered to us for growth are many in number and are to be found at all levels of our 'Camillian being'. We must be vigilant to ensure that we are not distracted and waste our time and are serene with ourselves so as not to lose the rhythm of history. Let us not forget that until the last breath of our lives we are stimulated to grow and always to learn something new.

As regards your Province of Sicily and Naples, we would like to point out that the central government of the Order (2014-2020) had already visited your Province and met a number of your religious, in particular in Naples. The first visits involved your Provincial Council and the Superiors and focused on the 'critical'economic situation of the *Santa Maria della Pietà* Hospital in Casoria. During the last visit of a (canonical) pastoral character, we stayed in all the communities of the Province, meeting the religious, either as a community and/or personally, and also took part in pastoral activities in various localities.

The visits from 2014 to 2016, in chronological order, were as follows:

1. 16-17 October 2014 in Naples: a meeting with the Provincial Superior and his council. The Superior General, Br. José Ignacio Santaolalla, the member of the General Consulta responsible for missions and the general financial administrator, and Fr. Gianfranco Lunardon, the General Secretary.
2. 28 November 2014 in Naples: Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General and the member of the General Consulta responsible for formation, led a retreat on the role of the mission of a Superior according to the Camillian Constitution, offering it to the local Superiors and to the Provincial Council at the house of San Giorgio in Cremano.
3. 25-27 February 2015: the Superior General visited the Camillian community of Macchia di Monte Sant 'Angelo in Manfredonia-San Giovanni Rotondo, places that are especially evocative of the conversion of St. Camillus. On that occasion, I offered a

talk as a part of the course on pastoral care in health of the diocese of Manfredonia and I also met the Ordinary Bishop, Msgr. Michele Castoro.

4. 9-10 March 2015 in Naples: the Superior General, Fr. Leocir Pessini, and Br. José Ignacio Santaolalla, took part in the general assembly of the Camillian religious Province at San Giorgio in Cremano.
5. 8-10 May 2015: Fr. Leocir Pessini visited the Camillian commnity of Macchia di Monte di Sant'Angelo (Manfredonia-San Giovanni Rotondo). On that occasion the Superior General visited: San Giovanni Rotondo, the land of St. Padre Pio, and went to the religious house of the Capuchins where St. Camillus himself, on 1 February 1575, slept in cell n. 5; the *Valle dell'Inferno*, the place of the conversion of St. Camillus; the ancient religious house of the Capuchins where St. Camillus worked as a young labourer and which today is near to the local cemetery; and the Church of San Domenico in whose cemetery St. Camillus, no longer possessing anything, stretched out his hands, much ashamed, to ask for alms.
6. 20-21 July 2015 in Naples: the Superior General and Fr. Aris Miranda, the member of the General Consulta responsible for ministry, took part in the assembly of the Province and the celebrations for the sixtieth anniversary of the foundation of the *Santa Maria della Pietà* Hospital in Casoria.
7. 15-28 September 2016: a pastoral visit to the Province of Sicily and Naples by the Superior General and Br. José Ignacio Santaolalla. We met every Camillian community of the Province, the works of the Province, and those public hospitals where there is a Camillian ministerial presence.

The visit followed an itinerary that had been prepared and agreed upon previously. That itinerary was as follow: the Monaldi and Pascale Hospitals of Naples (15-16 September); the New Polyclinic of Naples (17 September); the community of San Giorgio in Cremano (18 September); the *Santa Maria della Pietà* Hospital in Casoria (19 September); the community of Macchia di Monte Sant'Angelo (20-21 September); the communities of Acireale and Mangano, at the foot of Mont Etna (22-23 September); the St. Camillus parish-community and the clinic in Messina (24-25 September); the community and the rectory Church of '*S. Ninfa ai Crociferi* (26-27 September); and San Giorgio in Cremano for the Provincial Assembly (28 September).

In the context of the Year of Consecrated Life (2015), Pope Francis in his message to all consecrated people, when referring to the post-synodal exhortation *Vita consecrata* (n. 110), offered us important thoughts on the historical dimension of consecrated life: religious do not only have a glorious history to narrate and remember, they also, with the help of the Holy Spirit, have a great history to construct. Looking to the past, we need to cultivate an approach of gratitude so as to live the present with passion – for Camillians through a service animated by Samaritan compassion – and to embrace the future with hope.

We have contextualised in this historical perspective the reflections that follow, wishing to foster the involvement, the responsibility and the commitment of all the members of the Camillian Province of Sicily and Naples at this moment in the history of our life as an Order. We are animated by questions about, and reflection upon, the future and the history that we want to build, so as to live in the present 'with passion', seeing ourselves as instruments of unity and serving with the compassion of the Samaritan, as Camillians.

Looking at the Past with Gratitude
A rich history of four centuries: a short *excursus*!

To know the history of the presence of the Camillians in the South of Italy, and more specifically in Naples and the region of Sicily, means to go over many events of the life of our Founder saint, returning to the beginnings of the expansion of the Order of the Camillians outside Rome, after 1586, which was the year of its foundation.

St. Camillus was in Naples on various occasions, both before and after his conversion. On 28 October 1574, before his conversion, he landed in Naples after a very tumultuous and dangerous sea crossing when there was a storm between Palermo and Naples. All of his

biographers remember precisely that in Naples Camillus lost – because of his liking for gambling at cards – everything that he had, including his shirt! At the place narrated by this anecdote, a small commemorative inscription was placed which resisted until the beginning of the twentieth century. It read as follows: *'Qui die' Camillo sua camicia al gioco. Ed ora si adora nello stesso loco'* ('Here Camillus gave away his shirt gambling. And now worship takes place in the same place').[1]

After founding the Camillian Order in Rome, Camillus returned to Naples on 28 October 1588, after fourteen years, together with twelve religious, and established the first Camillian community outside the city at the Hospital of the *Annunziata* which had been chosen as a place for the exercise of ministry for poor sick people, in line with the style of 'complete service' – an approach which St. Camillus wished to achieve and which he tried to convince other people to adopt. The Camillians in Naples were also present at the Refuge of San Gennaro, at the Military Hospital of St. James (of the Spaniards), and at the Hospital of St. Mary of the People of the Incurables. At this special historical moment the Order was going through a stage of growth and institutionalisation thanks to the support of Pius V who had approved it on 18 March 1586. The first provisional Rules were being drawn up and the seat of the Congregation was being established in Rome at the present complex of the Church of St. Mary Magdalene.

On 21 September 1591, Pope Gregory XI by his Bull *Illius qui pro gregis* raised the Company to the status of an Order. The first conflict within the Order arose in Naples because of the question of the hospitals that Camillus was taking on according to the very demanding criterion of 'complete service'. This style of leadership, which was so much desired by Camillus, witnessed strong opposition from Fr. Biagio Oppertis and thirty-six Neapolitan professed. The question led to the convocation of the first Chapter of the Order (1599) and to the intervention of Pope Clement VIII through the Bull *Superna dispositione* (1600) which excluded from Camillian ministry the heaviest forms of manual labour. The specific tasks of priests and of brothers were also clarified in this document.

The appearance of plagues which decimated the population were very common at that time throughout Italy and also in the Naples area. Historians have observed that the population of Naples, including the outskirts, oscillated in the 1590s between 238,000 and 275,000 inhabitants. Over forty Camillian religious died of the plague while looking after the sick. Amongst them were the Provincial Fr. Voltabio and the Superiors of the three houses of Naples: Fr. Alberti, Fr. Capaldo and Fr. De Leonardis. Ottavio de Lellis, the nephew of St. Camillus, who had already done his novitiate in Naples, died of the plague 'because of the great love with which he served the sick and the plague-stricken'. Bringing forward his profession, he died in a holy way, accompanied by the 'many tears of Father Camillus'.

We should also remember the Servant of God Pietro Suardi who from 1620 onwards worked at the Hospital of the *Annunciata* and died in 1656. His body is kept at the Church of Divine Love in the centre of Naples. During the first outbreaks of plague no less than forty-six Camillian religious died providing care to the plague-stricken. Many other Camillians died during this mission. They are listed amongst the 'martyrs of charity' whose liturgical memorial is celebrated every year on 25 May. The exact number of these 'martyrs of charity' has not been established. In rough terms, more than three hundred religious gave their lives providing care to the plague-stricken.

At this initial moment of the Order, a major growth in the number of religious took pace. They had become very popular and loved by the people in Sicily and were given the name of '*Crociferi*' ('Cross-Bearers') because of the red cross that they wore on their fronts. The Camillian community in Naples became, with its eighty professed religious, the most numerous in the Order. The religious Province of Naples had 103 religious out of a total of 274 who belonged to the whole Institute.

Belonging to the period before the final closing down of the religious Orders by the State, we should remember the figure of Fr. Raffaele Danise who was appointed Bishop of Caiazzo. After engaging in his episcopal mandate, for love of the Camillian charism he returned to living inside the Camillian Order and settled at the community of the Church of Divine Love

in the centre of Naples. The Province of Sicily and Naples at the present time is renewing this historic site in order to organise a Camillian community as soon as possible.

After Naples, Camillus began to cultivate the idea of founding a community in Palermo. Camillus had already spent an adventurous time in Palermo in 1574 and had sad memories of the place, memories which he wished to redeem through works of mercy. In 1599 he sent by sea two religious in order to begin a foundation in Palermo but a violent storm forced them to interrupt their journey and to halt at Messina. These two religious stayed at the local hospital where the admiration of the people for their devotion to the sick was so great that they did not want them to leave. Thus it was that the first Sicilian community was not created in Palermo, as Camillus had envisaged, but, instead, in Messina.

In Sicily, with the passing of the years, the Camillians increased in numbers and organised communities, the postulantate, the novitiate, and the house for higher studies. During the period of greatest splendour, the presence of the Camillians in Sicily, known as the '*Crociferi*', amounted to sixteen communities.

Camillus visited Sicily at least three times. The first time was in 1574 as a mercenary soldier, before his conversion. The second time was in the year 1601 when he was 51, in his capacity as the founder of a religious Order. He visited the community of Messina (which had been founded in 1599) and the community of Palermo, erected in 1600, also laying the first 'stone' for the construction of the historic Church of '*Santa Ninfa ai Crociferi*'. He arrived for the third time in 1603. When he was visiting Messina, on his voyage he met some young men who wanted to enter the Order. Camillus wrote to his religious in Rome: 'Here I have found many people who want to enter, and I think that there are more than about thirty, amongst whom there are some who are very good'. Some historical documents exist that support the thesis that Camillus visited Messina seven times, assuring on many occasions his physical presence at these young nascent communities. In the year 1605, the community of the '*Padri Crociferi*' of Messina had thirty-two members, counting both professed and novices.

Whereas in Naples the followers of Camillus served the sick in hospitals, in Sicily they were principally concerned with providing spiritual assistance to the sick in their homes, and this to the point of being known as the 'fathers of the good death', winning the respect and the affection of the people. The Archbishop of Palermo wrote to the Provincial Superior Fr. Burgio during the cholera epidemic of 1837 and observed that the '*Crociferi* deserve all esteem and recognition because they have devoted themselves to helping the sick in the military hospital and in houses infected with cholera, both in the city and in the outskirts'. Although many religious Orders were dissolved (in 1866) by King Charles III, the Bourbon King of Naples, by a royal decree which prohibited the foundation of new religious Orders in his kingdom, curiously this document added that the '*Crociferi* fathers were expressly excluded, instead he wanted them to be in every part of the land'.[2]

Camillus during his twenty-four years of government of the Order, which included sixteen as Superior General, founded sixteen houses (in the South of Italy one may remember those in Naples, Palermo, Messina and Caltagirone) and organised service to the sick in nine hospitals. He admitted to religious profession 311 religious, of whom sixteen died 'on active service'. Of the 242 professed, 88 were priests and of the rest over a half were candidates for the priesthood. There were also over 80 novices. After the foundation of the Order about 170 religious died – a striking death rate and one that was unprecedented when we consider other religious Orders. This was certainly the result of the dedication that the Camillian religious displayed towards the plague-stricken.[3]

Some Important Personalities and Facts of this Part of our Camillian History

Amongst the personalities of this early stage of the Province four can be identified who stood out on the historical horizon for their role and their positions of responsibility, which they held from the start of the history of the Order. Fr. Biagio Oppertis and Fr. Sanzio Cicatelli were companions of Camillus and later also Superior Generals of the Order; Fr.

Andrea Scicli and Fr. Goldobeo Carami were the first religious to found communities outside Europe – in the New World, in Lima, Peru.

Fr. Biagio Oppertis (who was Superior General from 1607 to 1613), a native of Syracuse, was elected Superior General of the Order at the age of forty-seven as the first successor to St. Camillus. Fr. Oppertis was the founder of the religious community of Naples and the first Provincial of the then Province of Naples. In May 1622, he left Rome and returned to his beloved city of Naples because of his precarious state of health. He dedicated himself in particular to caring for the sick and the formation of candidates as master of novices. He died ten years after St. Camillus. Fr. Oppertis showed that he was a person of great cultural breadth and depth, and was even capable, with ardour, of arguments with St. Camillus (without them ever becoming enemies) about the subject of 'complete service' in religious hospitals. He applied papal orders to the Order with great diligence.

Fr. Sanzio Cicatelli, a Neapolitan, was the first and perhaps the best historian of the Order and he had had an opportunity to live for a long time with the Founder. We have through him a detailed knowledge of the life and the work of St. Camillus and of the 'very human'details of his personality. Thanks to his privileged position as an eyewitness, they were perhaps not ones that were 'overly holy' for some people, but they were certainly full of truth and quintessentially human, without mystifications or 'excessive sanctifications'. We all know about the great historical value of his famous *Vita Manoscritta di p. Camillo de Lellis* ('Manuscript Life of Fr. Camillus de Lellis'). Fr. Sanzio Cicatelli was Superior General of the Order from 1619 to 1625. He was elected during the seventh General Chapter which was celebrated in May 1619.

Another two important personalities of the beginnings of the Order, connected with its expansion in America and who came from your Province, were Fr. Andrea Scicli (1613-1694) and Fr. Goldobeo Carami (1671-1733).

These two religious left the Camillian community of S. Ninfa in Palermo and ventured across the seas of Central and South America to look for gold and silver to facilitate the process of beatification of St. Camillus which was celebrated in the year 1742, and the process of canonisation which was celebrated in 1746 by Pope Benedict XIV who greatly esteemed our Founder.

At the beginning of the discovery of the Americas, the myth of Eldorado became widespread and it influenced the history of Latin America from the outset. Many adventurers braved the seas in order to find Eldorado with its wealth of gold and silver. A chronicler relates that two '*Crociferi*' (Camillians), Fr. Andrea Scicli and Fr. Goldobeo Carami, engaged in this adventure 'animated simply by the goal of collecting funds to accelerate the beatification of Camillus de Lellis and to assess the possibility of founding a Camillian mission in Lima, Peru. The twenty-two years that Fr. Scicli spent on this mission and the almost thirty years that were spent by Fr. Carami, obtained the result that had been hoped for. They arrived in Rome with abundant resources for the beatification of St. Camillus and in the meantime the Camillian mission in Lima had been founded.

Fr. Scicli returned to Italy in the year 1688. In 1704 Fr. Carami began a new voyage to the New World. He arrived in Lima in 1707 where he developed an intense missionary activity of evangelisation that was greatly appreciated by people. He built a small oratory, starting with the religious house *de la Buena Muerte* dedicated to the Virgin Mary who was venerated with the title *Madonna della Buenamuerte or del Transito*. On 14 August 1712, the Bishop of Lima enthroned the effigy of *Madonna della Buenamuerte* in the oratory. Fr. Golbodeo Carami died on 30 January 1733. His passing provoked great feeling in Lima. Thus was born the first Camillian foundation in the Americas, outside Europe, in 1709, in Lima, the then capital city of the *New Spain*. The Province of Naples, in response to pressure applied by the central government, was dissolved by a decree of the General Consulta on 30 August 1885.

The Valuable Relic of the Heart of St. Camillus. Some fragments of history

This relic has a valuable spiritual meaning and a profound historical symbolism which refer directly to 'Camillian humanism': 'more heart in those hands, brother'. At the present time, this

heart is kept at the *cubiculum* in the generalate house of Rome and it has been there since the year 1925, the time of the generalate of Fr. Pio Holzer (1923-1929). This famous relic was in Naples for almost three centuries before the Superiors of the Province of Sicily and Naples gave it to the Order.

Fr. Giovanni Califano, a Neapolitan who had accompanied St. Camillus during the last hours of his life and who felt great affection for the Founder, on the same day as his death, accompanied by two medical doctors from the Hospital of the Holy Spirit – Dr. Girolamo Bianchi and Dr. Michele Ercolini – authorised an autopsy on the body of the saint to investigate the causes of his death. In this context the idea was developed of taking out the heart in order to preserve it 'in secret'as a 'living memory' which would then be sent to the community of Naples.

Fr. Califano, who later moved to Messina, did not want to be separated from the relic of his beloved Founder, but at the same time he did not want to deprive the community of Naples of this relic. With the authorisation of the Superior General, he therefore took the decision to remove a part of the heart, the left lobe, and created a second relic of the heart which was taken to Messina between March and April 1616 by Fr. Califano himself, who was appointed Superior of the community (1616-1617). This relic has been kept in a very good state until today at the Parish of St. Camillus de Lellis.

This relic remained in the Church of St. Camillus until 1866 when by a royal decree the religious Orders were dissolved, including the '*Crociferi*'. The building was confiscated and then demolished. Many of the holy possessions of this church, amongst which the relic of a part of the heart of St. Camillus, were gathered together by Fr. Giuseppe Sollima, put in a chest and kept by two of his fellow religious for a number of years until 1890. During that epoch, the history of the heart of St. Camillus was intertwined in a providential way with the life of St. Hannibal Mary of France (1851-1927). He came from Messina, was the founder of the Rogationists, was greatly devoted to St. Camillus and was very close to the '*Crociferi*' fathers. It was specifically this saint who saved the relic of the heart, retrieving it from amongst the ruins of the cathedral of Messina after the devastating earthquake of 1905 and then handing it back to the '*Crociferi*'.

On the occasion of the third centenary of the death of St. Camillus, invited by the Camillians to animate a novena in his honour on 17 July 1914, the then priest Hannibal Mary of France spoke as follows in his sermon: 'O Camillus! O singular hero of charity! O comforting and saving angel of the sick and the dying! We prostrate ourselves at your feet, and through you thank the Infinite Goodness that created you and predestined you to raise to an institution the great charity of religious assistance for the poor and the dying…And we thank you, who gave us your sons twice: first when you were still a pilgrim on this earth and then in our time after their total disappearance. And how could we worthily thank you for giving us your most beloved heart, divided between Naples and Messina?'

With the dissolution of the religious Orders by the royal Italian government, including the '*Crociferi',* in 1890, Fr. Hannibal drew up a supplication to the Heart of Jesus for the return of the Order of the '*Crociferi*' fathers to Messina. For twenty-five years, on the eighteenth day of each month (the date of the liturgical feast day of St. Camillus before the reform of the Second Vatican Council), he prayed and led the people with the following words: 'We beseech you to deign in your infinite charity to raise up these Ministers of the Sick and to send to this city true sons of St. Camillus, with the zeal, charity, humility and all the virtues of their holy Founder, so that through their ministry many souls can saved and comfort your Divine Heart'. The Camillians returned to Messina in the year 1905. The Camillian community (*Crociferi*) of Messina was founded in 1599. St. Camillus visited Messina as many as seven times, and so often as to be acclaimed the joint patron saint of the city.

From the day of the death of St. Camillus onwards, the relic of his heart, moved from Rome to Naples, remained in the latter city until the year 1925. For almost a century it was kept by the Holy Inquisition at the archives of the local curia. Given that the cult of a person before the publication of his or her heroic virtues was severely prohibited and punished by the Inquisition, the ecclesiastical authorities, after certain denunciations of the public cult of the heart of St. Camillus – who was already seen as a saint by the people –, sequestered the precious relic of

the Camillians and placed it in the diocesan archives. For ninety-three years the relic remained 'hidden and lost'in that place (1649-1742). On the occasion of the preparations for the beatification of St. Camillus on 7 April 1742 by Pope Benedict XIV, the Camillians acted to recover the relic and received it as a gift the same year.

But how could its authenticity be guaranteed after so much time given that it had been placed in the archives amongst many other sacred objects and in the meantime there had been a profitable trade in relics and counterfeiting was very common? Surprisingly, one of the decisive factors in demonstrating its authenticity was, providentially, the tear caused by the piece of the heart conserved in Messina. After an inspection of the case, Cardinal Spinelli, the Archbishop of Naples, certified the authenticity of the relic which was then returned to the Camillians of Naples on 15 November 1742. It remained there until the year 1925 when it was moved to Rome and placed under the protection of the generalate house.[4]

Living the Present with Passion and Serving with Samaritan Compassion
The Province of Sicily and Naples: from the Restoration (1935) until Today

By a decree of 4 October 1935, the Superior General Fr. Florindo Rubini (1888-1961) and the General Consulta re-established the Province of Sicily and Naples. The two ancient Provinces, that of Naples and that of Sicily, were fused to create a single body. Fr. Rubini had been Provincial Superior of the Province of Lombardy and Veneto (1929-1935) and after finishing his term of office he joined the Province of Sicily and Naples, going to live in Sicily. With time, he was again appointed Provincial Superior, became master of novices, and when his strength began to fade as a chaplain he visited the patients of the Monaldi Hospital of Naples where he stayed until his death.

The Province of Sicily and Naples, when it celebrated the first twenty-five years of its (contemporary) history in 1960, had 43 fathers, 11 professed clerics, 11 professed brothers, 3 novices, 2 postulants, 80 aspirants, 10 communities and 13 houses (chaplaincies with the presence of at least one religious). In the year 2000, the Province had 32 members, of whom 27 were priests and 5 were brothers

During our pastoral visit (which took place on 15-28 September 2016), the Province had 27 religious with perpetual vows (3 in an *extra-domum* situation: Fr. A. Marzullo, Fr. M. Rocca and Fr. A. Russo), 24 priests, 3 brothers, and 3 religious with temporary vows. The average age is high: 71.5 years.

In the early 1970s (4 March 1973), the experience of mission in Africa was begun, in Benin-Togo, with the sending out of the first three Italian missionaries: Fr. Gino Cisternino, Fr. Vincenzo Di Blasi, and Br. Antonio Pintabona.

Today the Province of Sicily and Naples can rely upon the presence and the ministerial activities of fifteen religious from the Vice-Province of Benin-Togo. These religious are involved in ministry on a number of fronts: chaplaincy, formation and the coordination of communities as Superiors.

Despite the endemic fall in the number of vocations, the Province is cultivating some hopes at a vocational level: some young men are studying theology in Rome and they live with the students of the Province of Rome. A fundamental belief should be deepened: if we want to exist in the future, we have to invest in this sector in order to develop new Camillian forces. The current situation, which we also discussed with the Provincial Council, is a reason for deep concern: there are young men who wish to experience the Camillian charism; they are ready to engage in a pathway of discernment with us but we do not have the providers of formation to accompany them!

The Vice-Province of Benin-Togo has 2 novices, 10 temporary professed, 1 perpetual professed, 7 brothers who are religious and 65 priests who are religious, making up a total of 85 members. These elements constitute real and potential opportunities to create a new Province of the Order over the next few years.

The Promotion and Conservation of the Evocative Places of the Conversion of St. Camillus: Manfredonia and San Giovanni Rotondo

In 2004, the first Camillian community of the Province of Sicily and Naples was opened

in Macchia di Monte Sant'Angelo, a rural area dominated by olive trees and located on the outskirts of San Giovanni Rotondo. The Camillians took responsibility for the provision of pastoral care in the parish dedicated to *Santa Maria della Libera* (500 parishioners) and the coordination of pastoral care in health of the diocese, undertaking to visit the sick in their homes and in the local hospitals. They also began to promote and stimulate appreciation of the places connected with the conversion of St. Camillus. Fr. Leocir Pessini has visited this community on three occasions.[5]

The place of the conversion of St. Camillus, 'strangely' called the *Valle dell'Inferno*, is located between San Giovanni Rotondo and Manfredoni. This site was literally forgotten about by the Order of Camillians for centuries. Only at the end of the 1970s was there a gradual increase in interest in it, the result not of an initiative of the Camillians but of a layman, the engineer Pietro Gasparri, an ardent Christian who worked for the administration of the *Casa Sollievo della Sofferenza*, which had been created by Padre Pio da Pietrelcina.

This member of the laity, after reading about the life of St. Camillus, became very devoted to this saint and began to be interested in the place of his conversion which is located in the local area of the commune of San Giovanni Rotondo. This area, known commonly as the *Valle dell'Inferno*, the *way of Damascus* for St. Camillus, had never provoked attention or devotion in the past, to the point of not even attracting pilgrims. As a result of an initiative of Pietro Gasparri, that terrain was purchased and donated on behalf of the Province of Sicily and Naples. A monument was built, a large altar of a triangular shape, with a red cross on it that is about thirty metres in height.

Pietro Gasparri died on 14 October 2009. To carry on his work, on 15 June 2010 the St. Camillus Association was formed, whose president, Antonio Cappucci, has accompanied the projects for the maintenance of, and the improvements to, infrastructures for the valuing and appreciation of the *Valle dell'Inferno*.

This association has worked to create greater synergies between the town council of Bucchianico, the birthplace of St. Camillus, and the town council of San Giovanni Rotondo, the place of the conversion of the saint. On the occasion of the principal events to commemorate St. Camillus, the mayors and the authorities of these towns often hold meetings. During the days of our pastoral visit to the Camillian community of Macchia we celebrated the Eucharist in the parish Church of S. Onofrio in San Giovanni Rotondo, with the presence of the precious relic of the heart of St. Camillus (which was kept for centuries in the Parish of St. Camillus in Messina). At this celebration, presided over by the Bishop of Manfredonia-Viste-San Giovanni Rotondo, Msgr. Michele Castoro, the two mayors of the two towns were also present.

On 2 February 2015, the anniversary of the conversion of St. Camillus, a very fine park dedicated to St. Camillus was inaugurated. This park is located in the most recent area of the town of San Giovanni Rotondo. On the day of the inauguration, representing the general government of the Order, Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General, was also present. A large red cross has been placed in the middle of this park and around it there is a small amphitheatre for artistic performances.

The goal and the project is to greatly improve the area where the conversion of St. Camillus took place: to redo the road that leads to the site and surround the whole of the area with small walls in local stone, thereby creating a sort of rudimentary amphitheatre, in order to receive pilgrims and hold special celebrations. The original dream of Antonio Gasparri included the idea of being able to create a 'religious house'. Naturally enough, this project still remains a very controversial dream for Camillian religious, but this is not the case for the devoted followers of the Association of St. Camillus who want to put this dream into effect.

Embracing the Future with Hope
Camillian Ministry and the Health-Care Works of the Province

The Province lives and conserves the classic form of Camillian ministry: various chaplaincies in various public hospitals (the Monaldi Hospital, the Pascale Hospital and the New Polyclinic of Naples, as well as others), in particular in Naples, with the help of young Camillian religious from Benin-Togo. The Camillians are present, for example, in Palermo at the chap-

laincy of the 'Villa Sofia' Hospital Centre and at the Church of St. Camillus and the Church of San Giuseppe Moscati. In addition, there is the pastoral ministry involving care for sick people at home which is organised from the Church of St. Camillus in Acireale, in Palermo, and the historic parish dedicated to St. Camillus in Messina.

An important initiative because of its innovative character, in the context of parish ministry, is the 'Camillian parish mission'. This forms a part of evangelisation in parishes but it also seeks to indicate the priorities of the ministry of health and visiting sick people in their homes, with liturgical celebrations involving the ministration of the sacrament of the anointing of the sick. This initiative arose from a valuable insight of Fr. Bartolomeo D'Arienzo who has celebrated the sixtieth anniversary of his priestly ordination but who is nonetheless still active in these parish missions. At the present time this activity has been officially embraced by the Province through the coordinator for ministry, Fr. Vincenzo Capozza (the community of S. Ninfa and the community of St. Camillus in Palermo). At the next international meeting of 'Camillian'parishes, which is envisaged for April 2017 and will be held in San Paolo (Brazil), this experience should be presented and certainly many people will be inspired by this methodology of Camillian evangelisation in parishes.

During the course of our pastoral visit, we observed with pleasure that the Province in its various fields of ministry and institutional activity works with many lay people active as volunteers and in prayer groups, some as members of the Lay Camillian Family, as expressions of secular service experienced in synergy with religious. 'How many hearts have been comforted by volunteers!How many hands they have held; how many tears they have wiped away; how much love has been poured out in hidden, humble and selfless service! This praiseworthy service gives voice to the faith and expresses the mercy of the Father, who draws near to those in need'.[6]

This secular dimension of our charism is slowly acquiring greater visibility and importance in all the sectors of our Camillian presence in society and in the Church. Even when there are no religious, St. Camillus, his charism and his spirituality, can be well known about and disseminated in the Christian community and society by zealous and impassioned lay men and women.

In a society that is becoming increasingly secularised, as, for example, is the case in Europe, a challenge for the future is the 'de-clericalisation of the Camillian charism', even though historically we are a clerical Order! We are not the owners of St. Camillus, of his charism and of his spirituality: they are a gift of God for humanity and for the whole of the Christian community. We are instruments and witnesses. In this sense, we have a very great historic responsibility.

One particular case is a source of concern for the present and the future. Near to Naples in Casoria, the Province possesses and manages the St. Mary of Pity Hospital which in the year 2015 celebrated the sixtieth anniversary of its presence and activity. This institution needs rigorous administrative care and has continued to generate concerns about its future after taking on rather high debts following incompetent and unscrupulous management which, unfortunately, damaged this work, with an undue removal of about ten million euros at the end of 2013.

An ambiguous action by the previous general government of the Order generated a general feeling of resentment in the Province. The intention was correct, given that the idea was to help to save this institution which was suffering from grave financial problems, but unfortunately its future was seriously compromised and a feeling of suffering was aggravated throughout the Province.

Serious administrative measures have already been adopted and continue to be put into practice in order to achieve a financial restructuring of this institution which should be achieved over a number of years (reference is made to ten years) if everything goes well! Here we cannot be divided amongst ourselves. Instead, we should be for one another: united and determined to move out of this situation! The general government of the Order is accompanying this process with great concern – and things could not be otherwise. But there should be greater cooperation through the central commission of the Order in order to help you meet this challenge.

We perceived that without a suitable restructuring of works (debts) you run the risk of not having the serenity and the peace for good fraternal coexistence. Our 'spiritual problems and challenges', the way we 'feel', the thermometer of our state of mind in fraternal life, are always deeply linked to the 'material reality of facts'. There is no getting away from this!

In Sicily, at Acireale and at Mangano, where the presence of the Camillians goes back to the year 1743, there is a centre to help the homeless; the St. Camillus Care Centre; the St. Camillus Tent in Mangano for people with HIV/AIDS; and the John XXIII Psychological-Pedagogic Institute for the mentally disabled. At Messina the Province has another health-care institution – the St. Camillus Nursing Home, a traditional institution of the region which has never generated major concerns at the level of administration. It provides an excellent service to the local community and enjoys a high reputation.

During the period of our visit, the talks and contacts with a religious Congregation for women were concluded. The project is to receive back, after twenty-five years, the Church of Divine Love and its connected buildings and services in the centre of Naples. This is a church which during the course of history has always had the presence of a Camillian community. The possibility of establishing a community there is currently being assessed, with the renting of the property of San Giorgio in Cremano starting in the year 2017. The commitment to cut costs and maximise results is directed towards supporting the financial commitments that the Province must honour towards its health-care institutions.

This change in the function of the property of San Giorgio in Cremano has generated a great deal of debate and produced a strong sense of loss in some members of the Province. Down the years this site has been the location of a seminary, the curia of the Province (which it is today), meetings and community retreats, and a house to accommodate many missionary religious from the Vice-Province of Benin-Togo. These are some of the reasons why this house has a profound importance in the hearts of many local religious. Unfortunately, its upkeep has become very expensive and the unexpected payment of debts to the local authority forced the government of the Province, with the agreement of the religious who made up an assembly, to rent out this property.

With the renting out of the House of San Giorgio in Cremano, a point of reference and a meeting place for the Province disappeared. It is hoped that the new (in reality it is a very old site) Church of Divine Love can also be a place where the religious of the Province can meet in Naples. We hope that it can be, and become, a family area, a point of reference to meet each other, to celebrate and experience important moments of community.

We hope that a place will be arranged which is suitable for the official seat of the Province – this could be the John XXIII Institute of Mangano which already has a large number of services that are currently underused. In Naples, in agreement with the archdiocese, could not such a proposal be put into effect?

Because of the financial crisis which has afflicted the hospitals, and more specifically the work of Casoria, according to some voices it appears that the Province has been concerned only with economics, forgetting about other important elements of our consecrated lives and levelling down to a one-dimensional approach. In reality, we must react rapidly and with competence to respond to this critical situation! As we heard, unless Providence 'surprises us with a wonderful miracle, with a benefactor who has at least forty million euros. This could certainly restore us'. But… that would be a miracle! Even if this does not happen, the miracle is hard work to engage in a management that is marked by persistent, competent, intelligent and wise activity!

The next Provincial Chapter, which you will celebrate in a few months'time, at the beginning of 2017, will certainly be a very important opportunity to discuss these questions and to re-define the priorities of the Province with greater clarity, with the commitment of everyone. We cannot escape this historic responsibility and we must commit ourselves to being for each other and not against each other.

We may cultivate different ideas and different points of view or perspectives in the search for the truth of the Province, but we can never neglect a unity of hearts with each

other. Pope Francis, in his apostolic letter to consecrated people, warns us: 'Don't be closed in on yourselves, don't be stifled by petty squabbles, don't remain a hostage to your own problems. These will be resolved if you go forth and help others to resolve their own problems, and proclaim the Good News. You will find life by giving life, hope by giving hope, love by giving love'.

At the end of this message we would like to thank you for the wonderful fraternal welcome that you gave us in the communities that we visited: rich and fraternal being together, together with an excellent cuisine which never failed to offer abundant pasta and very tasty Neapolitan pizza…

We were especially edified by your determination on your pathway to solve the economic question. If you are not able to solve these financial problems, with difficulty will you have the serenity that is needed to walk forward in peace in the present in order to cultivate a promising future. We cannot be slaves to institution and economics! Were this the case, we would lose the joy of living and serving.

To have been with you during those days also offered us the grace and the unique opportunity to visit holy places, to listen to thrilling stories, and to receive heroic lessons about the history of Camillians who animated the origins of our beloved Order which experienced its first stage of expansion specifically in Naples, with the first community of the '*Crociferi*', as the Camillians were called because of their heroic service to the plague-stricken (the 'martyrs of charity'). We visited the places that are a symbol of the conversion of St. Camillus in Manfredonia and in San Giovanni Rotondo and we listened with emotion to the history of the precious relic of the heart of St. Camillus, in particular that piece of his heart that is kept and venerated in the Parish of St. Camillus in Messina.

I have already observed that the next Provincial Chapter will be an opportunity to re-define your priorities and that includes the three questions which for us are of vital importance for the future of your Province:

The promotion of vocations and formation: commit yourselves to creating a team of people who provide formation, to organising places

that are suited to formation and ministry, and to facilitating the growth of young Camillians who are candidates for consecrated life. Here our capacity to survive in the future is certainly at stake.

The economics and the financial situation of the Province (social, health-care and hospital works). Be vigilant about the transparency of numbers, seek complete economic relationships, and organise periodic meetings every two months for assessment and planning. All the religious should be informed about the 'numbers', and above all the 'numbers'should correspond to what is 'true'. Develop a strategy for the payment or restructuring of debts for the next years (five years? Ten years?) with the help of experts in the field if this is possible.

The need for a headquarters for the Province. This reference point is very important in conserving, in a visible sense as well, the unity of the Province, so that it can be a meeting place for the religious, through the ongoing presence of the Superior as well, who as a priority dedicates himself to the animation of the Province. It is difficult to keep a family together when it does not have a home that is a point of reference.

Everything has a meaning in life; nothing is without meaning; a simple smile at times makes a great difference in the lives of people…Pope Francis offers us a shining example: 'Mother Teresa! May this tireless worker of mercy help us increasingly to understand that our only criterion for action is gratuitous love, free from every ideology and all obligations, offered freely to everyone without distinction of language, culture, race or religion. Mother Teresa loved to say, "Perhaps I don't speak their language, but I can smile"'.[7]

May God, revealed by Jesus, our merciful Father and the Lord of our lives, with the protection of St. Camillus and Our Lady of Health, protect you always, in your mission of being and serving with Samaritan compassion and divine mercy, and caring for the humblest human beings in the world of pain, of illness and of human suffering!

Rome, 4 October 2016
St. Francis of Assisi – the Patron Saint of Italy

Notes

1. C. C. Martindale, *San Camillo de Lellis* (Castelvecchi Editore, Rome, 2014), p. 26.
2. Cf. E. Menozzi, *I Camilliani in Sicilia. Tre secoli di storia. Dall'inizio del Seicento alla fine dell'Ottocento* (Edizioni Camilliane, Turin, 2003).
3. Cf. P. Sannazzaro, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)* (Edizioni Camilliane, Turin, 1986, p. 71. We thank Fr. Rosario Messina and Fr. Antonio Puca for the historical information that they provided us with through their writings and historical research on St. Camillus and the history of the Province of Sicily and Naples.
4. F. Ruffini, *Il 'cuore' di San Camillo* (Camilliani 'Villa Sacra Famiglia', Rome, 2009); G. Zona, *I Ministri degli Infermi a Messina: una presenza lunga quattro Secoli* (Camilliani, Messina, 2013).
5. Cf. Message of the Superior General to the Camillian Community of Macchia di Monte Sant'Angelo, 8-10 May 2015.
6. *Pope Francis, Homily for the Holy Mass and Canonisation of the Blessed Mother Teresa of Calcutta, St. Peter's Square, Sunday, 4 December 2016.*
7. *Pope Francis, Homily for the Holy Mass and Canonisation of the Blessed Mother Teresa of Calcutta, St. Peter's Square, Sunday, 4 December 2016.*

Messaggio del Superiore generale alla Provincia Camilliana Polacca Delegazione in Georgia

Visita Fraterna 29 settembre - 3 ottobre 2016

p. Leocir Pessini
fr. José Ignacio Santaolalla

«Questo incontrarsi nel segno della carità evangelica è testimonianza di comunione e favorisce il cammino dell'unità. Vi incoraggio a proseguire su questa strada esigente e feconda: le persone povere e deboli sono la "carne di Cristo" che interpella i cristiani di ogni confessione, spronandoli ad agire senza interessi personali, ma unicamente seguendo la spinta dello Spirito Santo. […] Mi rallegra poter stare un po' con voi e incoraggiarvi: Dio non vi abbandona mai, vi è sempre vicino, pronto ad ascoltarvi, a darvi forza nei momenti di difficoltà. Voi siete prediletti da Gesù, che ha voluto immedesimarsi nelle persone sofferenti, soffrendo Egli stesso nella sua passione».

Papa Francesco
Incontro con gli assistiti e con gli operatori
delle opere di Carità della Chiesa
Centro di assistenza dei Camilliani - Tbilisi
Sabato, 1 ottobre 2016

M. Rev.do p. Arkadiusz Novak
Superiore provinciale della Provincia camilliana polacca
Rev.do p. Pawel Dyl
Delegato della Comunità camilliana in Georgia

Membri del Consiglio provinciale e Confratelli Camilliani di Polonia

Salute e pace nel Signore della nostra vita e della nostra testimonianza camilliana!

In occasione della visita di papa Francesco in Georgia e Azerbaigian (30 settembre - 2 ottobre 2016), è stata programmata anche una sua visita alla nostra missione camilliana a Tbilisi, capitale della Georgia. Per tale lieto evento, io e fr. José Ignacio Santaolalla, Consultore generale per l'economia e le missioni, vi abbiamo raggiunto in rappresentanza del Governo generale dell'Ordine.

In rappresentanza dei Confratelli della Provincia camilliana di Polonia, hanno partecipato il Superiore provinciale, p. Arkadiusz Novak e i quattro membri del Consiglio provinciale: p. Miroslaw Szwajnoch, p. Ireneusz Sajewicz, p. Tomasz Bajda e fr. Tadeusz Biel, accompagnati da un gruppo di laici che condividono il carisma camilliano e che sono legati ai camilliani. In rappresentanza della chiesa polacca, è arrivato il presidente della commissione per

le missioni, della Conferenza Episcopale della Polonia, il vescovo Jerzy Mazur, SVD, che ha condiviso con noi il suo soggiorno nella nostra comunità. Questo vescovo è stato il primo vescovo cattolico della Siberia (Russia), su nomina di papa Giovanni Paolo II.

Dalla confinante Armenia – dall'ospedale camilliano *Redemptoris Mater* di Ashotzk –è giunto p. Mario Cuccarollo, attualmente l'unico camilliano presente in quell'area (da 25 anni) e sr. Noelle, religiosa della congregazione delle *Piccole Sorelle di Gesù* – espressione della famiglia spirituale di Charles de Foucauld.

La visita del Papa Francesco alla missione camilliana di Tbilisi

Sono ancora molto vivi nei nostri cuori ed impressi nella nostra memoria i sentimenti, le immagini, le parole e gli incontri che abbiamo avuto insieme in quei momenti storici: la visita del Santo Padre Francesca ha rappresentato un evento di grazia che noi abbiamo condiviso con la nostra comunità camilliana di Tbilisi in Georgia. Sabato 1 ottobre 2016, festa liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni, certamente rimarrà negli annali della storia, non solo per la nostra delegazione georgiana, ma anche per la Provincia polacca e più in generale per tutto il nostro Ordine Camilliano.

La presenza di papa Francesco in mezzo a noi, è stata espressione di un grande apprezzamento verso l'opera dei missionari camilliani che vivono nelle *periferie geografiche* del pianeta e verso l'attività di testimonianza che i confratelli hanno sviluppato tra i poveri e gli ammalati in Georgia. Il papa con il suo carisma di pastore, ci ha anche confermato nella fede, incoraggiandoci a continuare nella missione. La sua presenza e le sue parole sono state benefiche anche per la nostra *autostima,* soprattutto in un'epoca, che molte persone inquiete definiscono come 'stagione di crisi', ma che per noi è invece un periodo in cui dobbiamo impegnarci a favore della speranza e della rinascita. Molti religiosi, soprattutto camilliani, hanno seguito l'evento tramite i media (giornali, riviste), le trasmissioni televisive e internet.

Abbiamo accolto papa Francesco nel cortile appositamente preparato e decorato della missione camilliana, insieme agli operatori di carità e ai religiosi impegnati nel campo sociale, alle persone legate alla *Caritas* locale, ai disabili, ai malati e agli anziani accolti e ospitati nella missione camilliana a Tbilisi. Erano presenti circa 600 persone. P. Pawel Dyl, giovane sacerdote camilliano polacco, che da sedici anni lavora come missionario in Georgia, così ha descritto questo momento: «L'incontro con il Papa è stato meraviglioso: un momento carico di pace e di gioia. Ho detto a papa Francesco che gli vogliamo molto bene e lui e ha sorriso, fissandomi con grande amore»[1].

P. Nino Martini, ex missionario camilliano in Armenia e in Georgia, che attualmente vive ad Imperia (Italia), non ha potuto essere presente a questo evento *in loco*, ma ha accompagnato la visita del Papa, con il commento in studio, a Roma, presso l'emittente *TV2000* (della Conferenza Episcopale Italiana).

Sabato 1 ottobre, papa Francesco ha avuto una giornata molto impegnativa, densa di incontri ed appuntamenti: al mattino ha celebrato la Messa nello stadio locale, per i circa 10.000 cattolici che vivono in Georgia – latini, armeni e assiro-caldei – nella memoria liturgica di Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa e patrona delle missioni; nel pome-

riggio – prima di visitare la nostra comunità – ha incontrato e dialogato con i sacerdoti, i seminaristi e gli operatori pastorali. Il Papa ha mostrato chiaramente una certa stanchezza in volto, ma continuando sempre a riservare un ampio sorriso a tutti quelli che salutava, rivelando la sua vicinanza umana e carismatica.

Dopo l'accoglienza gioiosa con le persone presenti sul piazzale e la rappresentazione di alcune danze popolari della Georgia preparata ed eseguita dai pazienti del nostro centro di riabilitazione, papa Francesco ci ha offerto questa sua riflessione:

«Cari fratelli e sorelle,

vi saluto con affetto e sono lieto di incontrarmi con voi, operatori di carità qui in Georgia, che mediante la vostra sollecitudine esprimete in maniera eloquente l'amore al prossimo, distintivo dei discepoli di Cristo. Ringrazio P. Zurab per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti. Voi rappresentate i diversi centri caritativi del Paese: Istituti religiosi maschili e femminili, Caritas, Associazioni ecclesiali e altre organizzazioni, gruppi di volontariato. A ciascuno va il mio apprezzamento per l'impegno generoso al servizio dei più bisognosi.

La vostra attività è un cammino di collaborazione fraterna tra i cristiani di questo Paese e tra fedeli di diversi riti. Questo incontrarsi nel segno della carità evangelica è testimonianza di comunione e favorisce il cammino dell'unità. Vi incoraggio a proseguire su questa strada esigente e feconda: le persone povere e deboli sono la "carne di Cristo" che interpella i cristiani di ogni confessione, spronandoli ad agire senza interessi personali, ma unicamente seguendo la spinta dello Spirito Santo.

Un saluto speciale rivolgo agli anziani, agli ammalati, ai sofferenti e agli assistiti dalle diverse realtà caritative. Mi rallegra poter stare un po' con voi e incoraggiarvi: Dio non vi abbandona mai, vi è sempre vicino, pronto ad ascoltarvi, a darvi forza nei momenti di difficoltà. Voi siete prediletti da Gesù, che ha voluto immedesimarsi nelle persone sofferenti, soffrendo Egli stesso nella sua passione.

Le iniziative della carità sono il frutto maturo di una Chiesa che serve, che offre speranza e che manifesta la misericordia di Dio. Pertanto, cari fratelli e sorelle, la vostra missione è grande! Continuate a vivere la carità nella Chiesa e a manifestarla in tutta la società con l'entusiasmo dell'amore che viene da Dio. La Vergine Maria, icona dell'amore gratuito, vi guidi e vi protegga. Vi sostenga anche la benedizione del Signore che di cuore invoco su tutti voi».

La missione camilliana nel Caucaso: Armenia e Georgia

La regione del Caucaso è dominata da un enorme massiccio montuoso, posto tra l'Europa e l'Asia: in quest'area, da sempre, si sono incontrati e scontrati imperi potenti (Roma e Cina) ed è abitata da popoli nomadi. Nell'antichità era attraversata dalla famosa 'via della seta'. Questa terra è bella, antica e misteriosa, emblematica di una cultura unica e ricca, al confine di ciò che resta dell'impero ottomano (Turchia) e del Monte Ararat.

Georgia, Armenia e Azerbaijan sono tre piccole repubbliche caucasiche che hanno ottenuto l'indipendenza dall'allora potente impero sovietico, 25 anni fa, nel 1991. I Camilliani arrivano nel Caucaso, in Armenia, durante il generalato di p. Angelo Brusco, su sollecitazione di papa Giovanni Paolo II, che invito l'Ordine a farsi carico della cura della salute della popolazione, completamente abbandonata e in pessime condizioni, dopo il terribile terremoto che colpì l'Armenia nel 1988, con più di 140.000 morti. La Santa Sede aveva deciso di costruire un ospedale: il *Redemptoris Mater* – attualmente dispone di 93 posti letto, pronto soccorso, reparti di medicina generale, ostetricia, ginecologia e pediatria – ad Ashotzk, in un villaggio dell'altopiano armeno, abitato da persone molto povere, con un clima molto rigido, soprattutto in inverno (temperature che raggiungono -40°). Questo ospedale è diventato un punto di riferimento sanitario per l'intera nazione armena. I primi tre camilliani, pionieri di questa missione, sono stati p. Mario Cuccarollo, p. Mariano Florio e p. Nino (Ivan) Martini. Quest'ultimo, in seguito si trasferì nella nascente missione in Georgia, dove vi rimase per 10 anni. La Provincia camilliana del Nord Italia, che ha sostenuto fin dall'inizio questa missione, continua a sostenere il mantenimento di questo ospedale.

Gli armeni che vivono all'estero (soprattutto negli U.S.A.) sono circa 5 milioni: secondo

il censimento effettuato nel 2000, la popolazione del paese è di circa 3,6 milioni. A Yerevan, la capitale armena, c'è un monumento che commemora il genocidio di oltre 1 milione di armeni, perpetrato dai turchi tra il 1915 e il 1923. Papa Francesco ha visitato l'Armenia recentemente, il 24-26 giugno 2016: con la recente visita in Georgia e Azerbaijan (30 settembre-2 ottobre 2016) ha completato gli incontri con le popolazioni del Caucaso.

Dall'Armenia, con il buon contributo sanitario offerto dall'ospedale *Redemptor Mater*, i Camilliani sono invitati ad andare anche in Georgia, alla periferia di Tbilisi, la capitale del paese, per costruire un poliambulatorio, molto ben attrezzato ed efficiente, denominato *Redemptor hominis*, finanziato con l'aiuto della Conferenza Episcopale italiana (CEI). La costruzione del centro sanitario ambulatoriale è iniziata nel giugno 1995: la struttura è stata ufficialmente inaugurata il 15 aprile 1998. È stata 'battezzata' con il nome di *Redemptor hominis*, in omaggio alla prima lettera enciclica di papa Giovanni Paolo II che ha voluto fortemente la costruzione di questo poliambulatorio, con il finanziamento dalla Santa Sede e della Caritas Italiana, per poi affidarlo alla gestione organizzativa dei Camilliani.

Secondo p. Pawel, nel prossimo futuro, si potrebbe cominciare a progettare l'utilizzo di una parte di questi ambulatoriali per realizzare i primi servizi di cure palliative, la formazione sanitaria e l'assistenza domiciliare, ed altre interventi sanitari che ancora non esistono, soprattutto in riferimento ai malati terminali in Georgia.

In questo stesso progetto sanitario e formativo a Tbilisi, c'è stata un'importante collaborazione inter congregazionale con le Figlie di San Camillo, presenti con una comunità di tre religiose, quasi dall'inizio della missione: si sono ritirate dal paese nei primi mesi del 2016, con la promessa di tornare in futuro prossimo.

Alcune informazioni, socio-storico-culturali sulla Georgia per comprendere la nostra missione camilliana

La popolazione georgiana attualmente conta circa 4 milioni di abitanti. La capitale, Tbilisi è la città più grande del paese, con circa 1,5 milioni di abitanti. La religione predominante è il cristianesimo ortodosso. I cattolici sono un 'piccolo gregge' (cfr. papa Francesco), circa 40.000 persone, l'1% della popolazione. L'Azerbaijan che il papa ha visitato dopo la Georgia, è una nazione musulmana dove i cattolici sono una piccolissima comunità di sole 600 persone. Nella capitale Tbilisi, sono ancora ben visibili le vestige della dominazione sovietica, con enormi edifici riservati alle persone più povere, squadrati, grigi, uniformi nel degrado (una favela verticale, come si direbbe in Brasile): un panorama abitativo senza alcuna estetica esterna, semplicemente orribile (si può immaginare l'interno), con le balconate zeppe di biancheria con i più svariati colori, stesa ad asciugare al sole!

Una curiosità storica: a circa 40 km da Tbilisi è ubicata la città di Gori, che ora conta circa 47 mila abitanti. Questa città ha dato i natali a Josif Vissarionovic Dzugasvili, meglio conosciuto come *Stalin*, il dittatore crudele e sanguinario che ha guidato il potente impero dell'Unione Sovietica, causando la morte di migliaia di russi nel periodo 1927-1953! La città conserva un museo in memoria di Stalin: è anche possibile osservare la povera casa, dove Stalin nacque e visse i primi anni di vita, e visitare, per quanto incredibile possa sembrare, il seminario locale, dove studiò, per ordine del padre.

La Georgia è un paese con un popolo molto religioso: cristiani ortodossi, con una storia ricca di conflitti e di cultura. Così ha commentato, papa Francesco, parlando con i giornalisti sul volo di ritorno a Roma, dopo la sua visita pastorale in Georgia e Azerbaigian: «*Non avevo mai immaginato tanta cultura, tanta fede e cristianesimo. Un popolo che credono, e di una cultura antica di cresta, un popolo con tanti martiri. (...) La Georgia è un paese meraviglioso e qualcosa che non ci aspettavamo. Una nazione fondamentalmente cristiana, ma ortodossa. La Chiesa ortodossa georgiana è molto unita sotto la guida del Patriarca Ilia II – un vero uomo di Dio – simbolo dell'identità Georgiana e storicamente vicino alla Chiesa ortodossa russa. Questa chiesa è periferica, nel senso che non fa parte del mondo greco e slavo*»[2].

Oggi la comunità camilliana di Tbilisi in Georgia è composta da quattro religiosi del-

la Provincia polacca: p. Pawel Dyl (Superiore delegato), p. Zygmunt Niechzisieclz; p. Akaki Chelidze (di origine georgiana) che lavora in Armenia, residente nella missione camilliana in quel paese, fr. Zakroszwili Zakaria (professo temporaneo) ed uno studente di teologia, Lashia, che sta studiando in Kazakistan.

P. Akaki Chelidze, ordinato sacerdote il 10 giugno 2006, è la prima vocazione camilliana in Caucaso ed attualmente è il Vicario Generale della diocesi cattolica in Armenia. Durante la visita del Papa in Georgia, è stato il responsabile del coordinamento di tutta l'area per la comunicazione a nome della chiesa locale, con i media internazionali presenti alla visita del Pontefice. Inoltre, nel suo normale lavoro pastorale, con la collaborazione di p. Zygmunt, cura la pastorale di due parrocchie, a 250 km da Tbilisi, nei villaggi di Vargavie e Khisabavra.

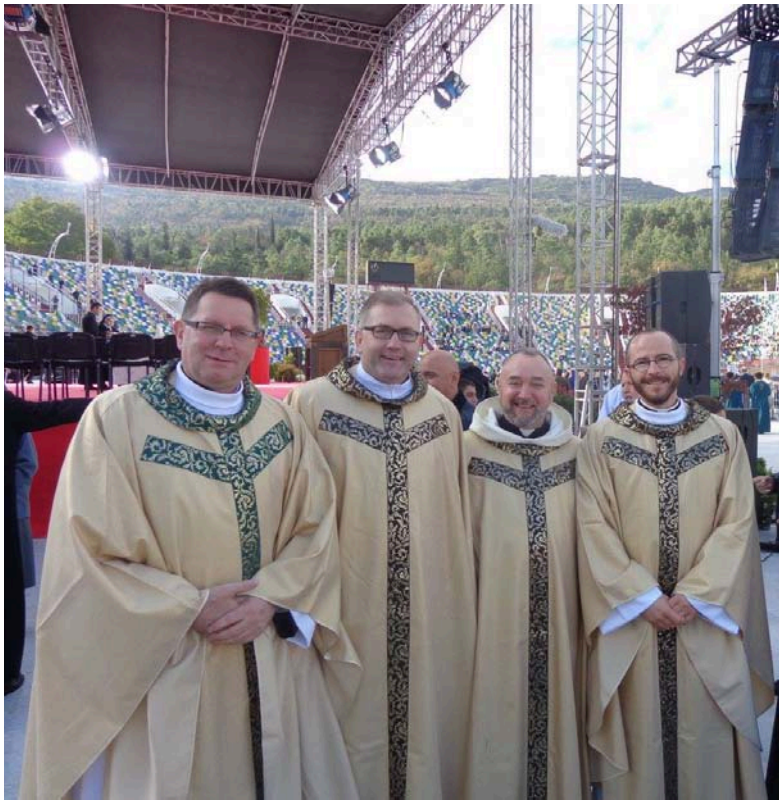
Tra i pionieri camilliani che hanno dato la vita per questa missione, ricordiamo con gratitudine p. Pawl Szczepanek, morto in un tragico incidente stradale il 21 giugno 1999, in prossimità di Tbilisi, a soli 40 anni: con il suo lavoro e la sua dedizione alla causa camilliana, ha contribuito notevolmente alla crescita della missione.

I primi missionari sono giunti a Tbilisi nel 1988, su invito di papa Giovanni Paolo II, per occuparsi dell'organizzazione del poliambulatorio *Redemptor hominis*, a Temka, nella periferia della capitale Tbilisi: oggi questa struttura sanitaria offre assistenza a circa diecimila pazienti all'anno. Nel 2003, nelle vicinanze di questa struttura, è stato costruito un nuovo edificio adibito a centro di riabilitazione per persone con disabilità fisica, psicologica o mentale (*day hospital*). È stato inaugurato, il giorno di San Camillo, del 2004. Questo nuovo servizio ha aperto gli occhi dei primi missionari sulla realtà di un mondo di miseria e di abbandono: il regime comunista aveva gravemente intaccato la salute mentale della popolazione.

Le persone disabili, ad esempio, per motivi culturali, durante gli anni del regime comunista, dovevano essere invisibili: venivano nascoste nelle loro case e molte sono state soppresse. Queste persone sono rimaste chiuse a casa senza la possibilità di cure necessarie e di relazione con gli altri, senza sentirsi parte di una comunità. Questo centro di riabilitazione è una risposta dei Camilliani a questa situazione di palese ingiustizia; una forma di riscatto sociale che offre un bellissimo spazio, dove queste persone ricevono servizi di riabilitazione, in un'atmosfera molto empatica. Questa attività è gestita in convenzione con lo stato della Georgia ed è uno dei migliori centri socio-assistenziali del paese, con una molteplicità di attività professionali: musicoterapia, laboratori di ceramica, arte-terapia, laboratorio di informatica, scrittura e lettura, riabilitazione, logopedia, sostegno psicologico individuale e di gruppo.

La qualità dei servizi offerti in termini di cura, di assistenza professionale e di umanesimo camilliano sono indiscutibili. Secondo il direttore del centro, p. Pawel Dyil, «da quando abbiamo aperto questo centro (*day hospital*) è notevolmente aumentato il processo di inclusione dei disabili nelle loro famiglie. La società cambia lentamente, ma i disabili che frequentano il nostro centro migliorano e cambiano rapidamente: l'amore che viene offerto gratuitamente li libera dalla schiavitù del senso di inferiorità e li incoraggia a sviluppare tutte le possibilità mentali e fisiche che possiedono»[3].

In aggiunta a questi servizi istituzionalizzati di questi due centri, poliambulatorio e centro di riabilitazione per persone disabili, la missione camilliana a Tbilisi, compie un ottimo lavoro con l'assistenza domiciliare, attraverso fr. Zakroszwili Zakaria che coordina uno staff multidisciplinare di volontari. Assistono gratuitamente una cinquantina di malati, visitandoli tre volte alla settimana nella loro abitazione. In questo servizio, le Figlie di san Camillo hanno offerto una grande testimonianza e sono ricordate con grande affetto da parte della gente.



Oltre alle attività svolte a Tbilisi, la capitale del paese, la nostra missione camilliana è presente anche nel villaggio di Arali, con il centro diurno '*Figli di Dio*', in collaborazione con la congregazione religiosa delle Suore di San Nino, e nel villaggio di Akhaltzikhe, con il centro diurno riabilitativo '*Talitha Kum*', che serve circa 40 persone disabili.

Tutte queste iniziative benefiche della missione camilliana, come sono mantenute? La sostenibilità è sempre una grande sfida per la continuità di ogni genere di missione. Questa missione va avanti grazie alla generosità dei benefattori, con le donazioni che provengono da varie parti del mondo e in particolare dall'Italia. Da Torino, l'ONG camilliana '*Madian Orizzonti*' contribuisce ogni anno con circa 200.000 euro. Altri contributi provengono dall'Ordine di Malta, dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), da *Caritas Internationalis*, da altri benefattori e dai servizi resi al governo per il settore della disabilità. E per il futuro? Una grande domanda la cui risposta si affida alla 'Divina Provvidenza' che certamente non verrà meno, come ho sentito dire da diverse persone. Certamente si continua a crescere e ad avere un futuro promettente per la missione.

Risuona forte nel nostro cuore, la dichiarazione di papa Francesco, nella sua intervista ai giornalisti sul volo di ritorno a Roma alla fine del viaggio, quando dice che «la realtà si conosce molto meglio a partire dalla periferia che dal centro». Questa sua visita a questi paesi del Caucaso ha reso possibile una nuova prospettiva sulla realtà! Non è più sufficiente una conoscenza virtuale, teorica o intellettuale. Al di là di questo livello, è necessaria una conoscenza che riveli un'esperienza concreta di vita, per toccare e lasciarsi toccare dagli gli altri, uscendo da sé stessi ('*esodo personale*')! Per noi camilliani, questo bisogno di incontrare l'altro, avrà sempre il profilo della persona malata e sofferente che attende una presenza ed un aiuto samaritano!

In conclusione di questo messaggio, che ha preso lo sputo dalla visita storica di papa Francesco alla nostra missione camilliana di Tbilisi in Georgia, ringraziamo i confratelli camilliani polacchi per la straordinaria ospitalità e per la convivenza fraterna, gioiosa e felice che ci hanno offerto durante la nostra presenza a Tbilisi.

Auspichiamo per tutti la paterna e misericordiosa protezione di Dio e di San Camillo nostro Padre: ci aiutino a mantenere sempre vivo lo spirito di servizio offerto in questa missione camilliana. Santa Teresina di Gesù Bambino, dottore della Chiesa e patrona delle missioni, ci illumini e ci protegga!

Fraternamente.
Roma, 7 ottobre 2016

Note

1. Cfr. intervista di Laura Badaracchi, «*Indigenti e malati, ha visto la nostra ricchezza*», in *Avvenire*, 5 ottobre 2016, 16.
2. Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno dall'Azerbaijan. Domenica 2 ottobre 2016. Cfr. www.vatican.va
3. Cfr. intervista di Laura Badaracchi, «*Indigenti e malati, ha visto la nostra ricchezza*», in *Avvenire*, 5 ottobre 2016, 16.

Message of the Superior General to the Camillian Province of Poland the delegation in Georgia

Fraternal Visit 29 September-3 October 2016

fr. Leocir Pessini
br. José Ignacio Santaolalla

'Our meeting in the name of evangelical charity is a witness to communion and a means of fostering the way of unity. I encourage you to pursue this demanding yet fruitful path: the poor and weak are the "flesh of Christ" who call upon Christians of every confession, urging them to act without personal interests, following only the prompting of the Holy Spirit…I am happy to be with you for a little while to offer you my encouragement: God never turns away; he is always close to you, ready to listen, to give you his strength in times of difficulty. You are the beloved of Jesus, who wished to identify himself with all who suffer, he himself having suffered in his passion.'

Pope Francis, Meeting with the Church's charity workers and those they assist outside the Camillian aid centre, Tbilisi, Saturday, 1 October 2016.

The Most Reverend Fr. Arkadiusz Novak
Provincial Superior of the Camillian Province of Poland
Reverend Fr. Pawel Dyl
Delegate of the Camillian Community of Georgia

Members of the Provincial Council and Camillian Religious of Poland

Health and peace in the Lord of our lives and our Camillian witness!

On the occasion of the visit of Pope Francis to Georgia and Azerbaijan (which took place on 30 September-2 October 2016), a visit by him to our Camillian mission in Tbilisi, the capital of Georgia, was also planned. I and Br. José Ignacio Santaolalla, the member of the General Consulta who is responsible for financial administration and missions, representing the central government of the Order, went there for this happy event.

Representing our fellow religious of the Camillian Province of Poland, the following also took part: the Provincial Superior, Fr. Arkadiusz Novak, and the four members of the Provincial Council: Fr. Miroslaw Szwajnoch, Fr. Ireneusz Sajewicz, Fr. Tomasz Bajda and Br. Tadeusz Biel. They were accompanied by a group of lay people who share the Camillian charism and are linked to the Camillians. Representing the Polish Church, the chairman of the commission for missions of the Bishops'Conference of Poland, Bishop Jerzy Mazur SVD, also arrived and he shared his visit with us by staying at our community. This bishop was the first Catholic bishop of

Siberia (Russia) and was appointed by Pope John Paul II.

From neighbouring Armenia – from the Camillian *Redemptoris Mater* Hospital in Ashotzk – there came Fr. Mario Cuccarollo, who at the present time is the only Camillian in that area (he has been there for twenty-five years), and Sister Noelle, a woman religious of the Congregation of the *Little Sisters of Jesus* – an expression of the spiritual family of Charles de Foucauld.

The Visit of Pope Francis to the Camillian Mission of Tbilisi

The feelings, the image, the words and the meetings that we had during those historic moments are still very much alive in our hearts and impressed in our memories. The visit of the Holy Father Francis constituted an event of grace that we shared with our Camillian community of Tbilisi in Georgia. Saturday 1 October 2016, the liturgical feast day of St. Therese of the Child Jesus, the patron saint of missions, will certainly remain in the annals of history, not only for our Delegation of Georgia but also for the Province of Poland and more in general for the whole of our Camillian Order.

The presence of Pope Francis amongst us was an expression of a great appreciation of the work of the Camillian missionaries who live in the *geographical fringes* of the planet and of the activity of witness that our religious have developed with the poor and the sick in Georgia. The Pope with his charism as a pastor, strengthened us in our faith and encouraged us to continue with our mission. His presence and words were also beneficial for our *self-esteem*, above all in an epoch which many troubled people have defined as a 'season of crisis', but which for us is a period when we should commit ourselves to hope and rebirth. Many religious, above all Camillians, followed the event through the mass media (newspapers, reviews), television programmes and Internet.

We welcomed Pope Francis in the courtyard that had been specially prepared and decorated by the Camillian mission, together with charity workers and religious active in the social field, people connected with the local *Caritas*, and disabled people, sick people and elderly people who are welcomed and looked after in the Camillian mission in Tbilisi. About 600 people were present. Fr. Pawel Dyl, a young Polish Camillian priest, who for sixteen years has worked as a missionary in Georgia, described this moment in the following way: 'the meeting with the Pope was wonderful – a moment charged with peace and joy. I told Pope Francis that we love him very much and he smiled, looking at me with great love'.1

Fr. Nino Martini, a former Camillian missionary in Armenia and Georgia who at the present time lives in Imperia (Italy), was not able to be present at this event *in loco* but accompanied the visit of the Pope, with comments from the studios, in Rome at the TV channel *TV2000* (of the Bishops'Conference of Italy).

On Saturday 1 October, Pope Francis had a very demanding day that was thick with meetings and appointments. In the morning, he celebrated Holy Mass in the local stadium for about 10,000 Catholics who live in Georgia – Latins, Armenians and Assyrian-Chaldeans – on the day of the liturgical memorial of St. Therese of Lisieux, a Doctor of the Church and the patron saint of missions. In the afternoon, before visiting our community, he met and engaged in dialogue with priests, seminarians and health-care workers. The Pope clearly had a certain tiredness in his face but he always continued to have a broad smile for those whom he greeted, demonstrating his human and charismatic nearness.

After the joyous welcome with the people who were in the small square and the performance of some popular dances of Georgia prepared and performed by patients from our rehabilitation centre, Pope Francis offered us the following thoughts:

'*Dear Brothers and Sisters,*

I greet you warmly and am pleased to meet all of you who are charity workers here in Georgia. Through your care, you express in an eloquent way love of neighbour which is the hallmark of Christ's disciples. I thank Father Zurab for his words offered on your behalf. You represent a variety of charitable centres in the country: male and female religious institutes, Caritas, Church associations and other organizations, and groups of volunteers. To each one I offer my appreciation for your generous commitment to those most in need.

Your work is a journey of fraternal cooperation among the Christians of this country and the faithful of various rites. Our meeting in the name of evangelical charity is a witness to communion and a means of fostering the way of unity. I encourage you to pursue this demanding yet fruitful path: the poor and weak are the "flesh of Christ" who call upon Christians of every confession, urging them to act without personal interests, following only the prompting of the Holy Spirit.

I offer a special greeting to the elderly, the sick, the suffering and those assisting them from various charitable organizations. I am happy to be with you for a little while to offer you my encouragement: God never turns away; he is always close to you, ready to listen, to give you his strength in times of difficulty. You are the beloved of Jesus, who wished to identify himself with all who suffer, he himself having suffered in his passion.

Charitable initiatives are the ripe fruit of a Church that serves, offers hope and shows forth God's mercy. Therefore, dear brothers and sisters, your mission is a great one! Continue to live out charity in the Church and to manifest this charity in all areas of society with the zealous love that comes from God. May the Blessed Virgin Mary, icon of gratuitous love, guide you and protect you! May the blessing of the Lord sustain you, which I now willingly invoke upon all of you.'

The Camillian Mission in the Caucuses: Armenia and Georgia

The region of the Caucuses is dominated by an enormous and massive mountainous range that is situated between Europe and Asia. Powerful empires (Rome and China) have always met each other and clashed in this area. It is inhabited by nomadic peoples. In antiquity, the famous 'silk route' passed through it. This land is beautiful, ancient and mysterious; it is emblematic of a unique and rich culture and has on it boundaries what remains of the Ottoman Empire (Turkey) and Mount Ararat.

Georgia, Armenia and Azerbaijan are three small republics of the Caucuses which obtained their independence from the then powerful Soviet Union twenty-five years ago in the year 1991. The Camillians arrived in the Caucuses in Armenia when Fr. Angelo Brusco was Superior General. They did this in response to a request made by Pope John Paul II who invited the Order to take responsibility for the health care of the population who had been completely abandoned and were in a very bad state after the terrible earthquake which struck Armenia in 1988, causing more than 140,000 deaths. The Holy See had decided to build a hospital, the *Redemptoris Mater* Hospital – which at the present time has 93 beds, an emergency unit, and departments for general medicine, obstetrics, genecology and paediatrics – in Ashotzk, a village in the Armenian tableland inhabited by very poor people. This place has a very severe climate, above all in winter (temperatures reach minus 40 degrees). This hospital has become a health-care point of reference for the whole of the Armenian nation. The first three Camillans, the pioneers of this mission, were Fr. Mario Cuccarollo, Fr. Mariano Florio and Fr. Nino (Ivan) Martini. Fr. Martini subsequently moved to the nascent mission of Georgia where he stayed for ten years. The Camillian Province of North Italy, which has supported this mission from the outset, continues to support this hospital.

The Armenians who live abroad (above all in the United States of America) number about five million. According to the census that was carried out in the year 2000, the population of the country is about 3.6 million. In Yerevan, the capital of Armenia, there is a monument which commemorates the genocide of over one million Armenians, a genocide perpetrated by the Turks between 1915 and 1923. Pope Francis recently visited Armenia on 24-26 June 2016. By his recent visit to Georgia and Azerbaijan (30 Septembre-2 October 2016), he completed his meetings with the populations of the Caucuses.

From Armenia, with the good health-care contribution offered by the *Redemptor Mater* Hospital, the Camillians were invited to go to Georgia as well, to the outskirts of Tbilisi, the capital city of the country, in order to build a polyclinic, which is now very well equipped and efficient, called the *Redemptor Hominis* Polyclinic. This institution was financed with the help of the Bishops'Conference of Italy (CEI). The construction of this health-care cen-

tre was begun in June 1995 and it was officially inaugurated on 15 April 1998. This centre was 'baptised'with the name of *Redemptor Hominis* in homage to the first encyclical letter of Pope John Paul II who strongly wanted the construction of this polyclinic, and was financed by the Holy See and by Italian Caritas, being subsequently entrusted to the management, at the level of organisation, of the Camillians.

In the view of Fr. Pawel, in the near future it could be possible to plan the use of a part of these polyclinics to provide the first services of palliative care, health-care training and care in people's homes, as well as other health-care activities which at the present time do not exist, above all those connected with the terminally ill in Georgia.

As regards this project for health care and formation in Tbilisi, there has been important inter-Congregational cooperation with the Daughters of St. Camillus who were present with a community made up of three women religious almost from the beginning of the mission. They left the country during the first months of 2016 but promised to return in the near future.

Some Social-Historical-Cultural Information on Georgia in order to Understand our Camillian Mission

The population of Georgia at the present time amounts to about four million inhabitants. The capital, Tbilisi, is the largest city of the country, with about 1.5m inhabitants. The predominant religion is Orthodox Christianity. The Catholics are a 'small flock' (cf. Pope Francis) – they number about 40,000 people and make up 1% of the population. Azerbaijan, which the Pope visited after Georgia, is a Muslim nation where the Catholics are a very small community of only 600 people. In the capital, Tbilisi, traces of the Soviet domination are still visible, with enormous buildings for the poorest people. These buildings are square, grey, and uniform when it comes to their dilapidated state (a vertical 'favela' one would say in Brazil): a panorama of habitations without any external aesthetics which is simply horrible (one can well imagine what the inside of these buildings is like), with balconies crammed with underclothes of the most varied colours, hung up to dry in the sun!

One historical curiosity is worthy of mention. The city of Gori is located about forty kilometres from Tbilisi and now has about 47,000 inhabitants. This city is the birthplace of Josif Vissarionovic Dzugasvili, better know as *Stalin*, the cruel and bloodthirsty dictator who ruled the powerful empire of the Soviet Union, causing the deaths of hundreds of thousands of Russians in the period 1927-1953! The city has a museum in memory of Stalin. It is also possible to see the poor house where Stalin was born and where he lived for the first years of his life, and visit, however incredible this may seem, the local seminary where he studied because he had been ordered to do so by his father.

Georgia has a very religious people and is populated by Orthodox Christians, with a history that is rich in conflicts and culture. Pope Francis, when speaking to journalists on the return flight to Rome, after his pastoral visit to Georgia and Azerbaijan, made the following comments: 'I never imagined so much culture, so much faith, so much Christianity. They are a people of believers with a very ancient Christian culture, a people of many martyrs….But Georgia is wonderful, something I did not expect; a Christian nation, to the core! But Orthodox. The Georgian Orthodox Church is very united under the leadership of Patriarch Ilia II – a true man of God, a symbol of the identity of Georgia and historically near to the Russian Orthodox Church. This Church is on the fringes, in the sense that it does not form a part of the Greek or Slav world'.2

Today the Camillian community of Tbilisi in Georgia is made up of four religious of the Province of Poland: Fr. Pawel Dyl (the Delegate Superior); Fr. Zygmunt Niechzisieclz; Fr. Akaki Chelidze (a native of Georgia) who works in Armenia and is resident in the Camillian mission in that country; and Br. Zakroszwili Zakaria (a temporary professed) who is a student of theology, *Lashia*, and is studying in Kazakhstan.

Fr. Akaki Chelidze, who was ordained a priest on 10 June 2006, was the first Camillian vocation in the Caucuses and at the present time is the Vicar General of the Catholic diocese in Armenia. During the Pope's visit to Georgia, he was head of coordination for the

whole of the area for communications on behalf of the local Church, with the international mass media being present during the visit of the Supreme Pontiff. In addition, in his normal pastoral work, in cooperation with Fr. Zygmunt, he attends to the pastoral care of two parishes, 250km from Tbilisi, in the villages of Vargavie and Khisabavra.

Amongst the Camillian pioneers who gave their lives for this mission, we remember with gratitude, for the gift of his life, Fr. Pawl Szczepanek who died in a tragic road accident on 21 June 1999 near to Tbilisi, at the age of only forty: by his work and his devotion to the Camillian cause, he contributed notably to the growth of the Camillian mission.

The first missionaries arrived in Tbilisi in 1988, having been invited to do so by Pope John Paul II, to attend to the organisation of the *Redemptor Hominis* Polyclinic in Temka, on the outskirts of the capital Tbilisi. Today this health-care institution offers care and treatment to about 10,000 patients every year. In 2003, near to this institution, a new building was constructed as a rehabilitation centre for people with physical, psychological or mental disabilities (a day hospital). It was inaugurated on the feast day of St. Camillus in 2004. This new service opened the eyes of the first missionaries to the reality of a world of abject poverty and abandonment: the Communist regime had gravely undermined the mental health of the population.

Disabled people, for example, for cultural reasons, during the years of the Communist regime had to be invisible. They were hidden in their homes and many were eliminated. These people were shut up in their homes without the possibility of having the treatment they needed and relationships with other people and they did not feel that they were a part of the community. This rehabilitation centre was a response of the Camillians to this situation of evident injustice; a form of social redemption which offers a very fine space where these people receive services involving rehabilitation, in a very empathetic relational atmosphere. This activity is managed with the government of Georgia and is one of the best social-care centres in the country. It has a multiplicity of professional activities: music therapy, ceramic workshops, art therapy, a computer workshop, writing and reading, rehabilitation, game therapy, and individual and group psychological support.

The quality of the services offered in terms of treatment, professional care and Camillian humanism is incontestable. According to the director of this centre, Fr. Pawel Dyil, 'ever since we opened this day centre, the process of inclusion of disabled people in their families has notably increased. Society changes slowly but the disabled people who come to our centre improve and change rapidly: the love that is offered free, liberates them from the slavery of a sense of inferiority and encourages them to develop all the mental and physical capacities that they possess'.3

In addition to the institutional services of these two centres, the polyclinic and the rehabilitation centre for disabled people, the Camillian mission in Tbilisi performs excellent work in home care through Br. Zakroszwili Zakaria who coordinates a multidisciplinary staff of volunteers. These volunteers help about fifty patients for no charge, visiting them three times a week in their homes. In this service, the Daughters of St. Camillus offered great witness and are remembered with great affection by the people.

In addition to the activities in Tbilisi, the capital of the country, our Camillian mission is also present in the village of Arali with the 'Sons of God'Day Centre, in cooperation with the religious Congregation of the Sisters of San Nino, and in the village of Akhaltzikhe, with the '*Talitha Kum*'day centre for rehabilitation which provides care to about forty disabled people.

How are all these beneficial initiatives of the Camillian mission maintained? Sustainability is always a great challenge for the continuity of every kind of mission. This mission keeps going thanks to the generosity of benefactors, with donations that come from various parts of the world and in particular from Italy. From Turin, the Camillian NGO '*Madian Orizzonti*' every year contributes about 200,000 euros. Other contributions come from the Order of Malta, from the Italian Bishops'Conference (CEI), from *Caritas Internationalis*, from other benefactors and from services provided to the government of the country in the field of disability. And what about the future? This is a great question, the response to which is entrusted to 'Divine Providence' which will certainly not disappear, as I heard various people say. Certainly, growth will continue to take place and the mission will have a promising future.

There re-echoes strongly in our hearts the declaration that Pope Francis made in the interview he gave to journalists on his return flight to Rome at the end of his voyage. He said that 'you know reality much better beginning with the fringes than with the centre'. This visit of his to the countries of the Caucuses made possible a new perspective on reality! Virtual, theoretical or intellectual knowledge is no longer sufficient. Beyond this level, we should have knowledge that reveals a concrete experience of life in order to touch, and allow ourselves to be touched by, other people, moving out of ourselves ('*personal exodus*')! For we Camillians this need to encounter the other will always have the profile of the sick and suffering person who is waiting for a Samaritan presence and help!

At the end of this message, which took as a starting point the historic visit of Pope Francis to our Camillian mission of Tbilisi in Georgia, we thank our Polish Camillian religious for their extraordinary hospitality and for the fraternal, joyous and happy being together that they offered us during our presence in Tbilisi.

We hope that everyone will have the paternal and merciful protection of God and of St. Camillus our Father: may they help us always to maintain alive the spirit of service offered in this Camillian mission! May Saint Therese of the Child Jesus, a Doctor of the Church and the patron saint of missions, illuminate us and protect us!

Fraternally,
Rome, 7 October 2016

Notes

1. Cf. interview with Laura Badaracchi, 'Indigenti e malati, ha visto la nostra ricchezza', in *Avvenire*, 5 October 2016, p. 16.
2. Press conference of the Holy Father during his return flight from Azerbaijan, Sunday 2 October 2016. Cf. www.vatican.va
3. Cf. interview with Laura Badaracchi, 'Indigenti e malati, ha visto la nostra ricchezza', in *Avvenire*, 5 October 2016, p. 16.

La vita consacrata in Africa. Le sfide del Terzo Millennio

Ouagadougou, 10 ottobre 2016

Prof. p. Jacques Simpore

Prima di tutto ringrazio la Consulta generale e p. Paul Ouedraogo, Superiore provinciale, che hanno avuto fiducia in me e mi hanno invitato a condividere le mie convinzioni di vita, di fede, di paura e di speranza. Ho fiducia nello Spirito e conto sulla vostra indulgenza.

È da 2000 anni che Cristo è venuto nel mondo e noi l'abbiamo accolto in Burkina Faso, a mala pena, da soli 116 anni. In questo terzo millennio, la vita consacrata in Africa e in altre parti del mondo, deve affrontare sfide, prove di ogni genere, ma la nostra speranza è salda. Come Maria Maddalena al mattino della Risurrezione[1], come i discepoli di Emmaus al cuore ardente[2], l'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi proclama: «*Cristo nostra speranza è risuscitato. Ci ha raggiunti, ha camminato con noi.* Ha commentato per noi le Scritture ed ecco quello che ci ha detto: "Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi»[3].

I vescovi sinodali africani hanno affermato in *Ecclesia in Africa* (=EA): «*Vogliamo pronunciare una parola di speranza e di conforto nei tuoi confronti, Famiglia di Dio che sei in Africa: nei tuoi confronti, Famiglia di Dio sparsa nel mondo: Cristo nostra speranza è vivo, noi vivremo!*»[4]. Sì, Cristo ieri e oggi è per sempre vivo.

Il tema da sviluppare è ben segnalato dal titolo: *La vita consacrata in Africa. Le sfide del terzo millennio*. Prima di addentrarci nello svolgimento del tema, definiamo brevemente, in primo luogo, la vita religiosa secondo la prospettiva dell'Esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* (=VC). Propongo il seguente percorso tematico:

1. I fondamenti della vita consacrata nella prospettiva di *Vita Consecrata* e di *Ecclesia in Africa*
2. I consacrati in Burkina Faso
3. Le grandi sfide della vita consacrata della nostra epoca

1. I fondamenti della vita consacrata nella prospettiva di 'Vita Consecrata' e di 'Ecclesia in Africa'

1.1 Fonti cristologiche e trinitarie della vita consacrata

I lavori dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa hanno esplicitato la prospettiva di *Vita Consecrata* che abbiamo menzionato sopra: «*Cristo nostra speranza è vivo, noi vivremo!*»[5]. In questa affermazione, noi raccogliamo la chiara convinzione che al centro della nostra vita, c'è Gesù Cristo, che Egli è con noi, che Egli cammina con noi. Evangelizzare è annunciare con la parola e con la

vita il Vangelo di Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto: Via, Verità e Vita.

È quindi necessario, come sostiene *Ecclesia in Africa*, che la nuova evangelizzazione sia centrata sull'incontro con la persona viva di Cristo[6]. Allo stesso modo, per *Vita Consecrata*, il fondamento evangelico della vita consacrata è da ricercare

- nel rapporto esistenziale, intessuto tra Gesù e alcuni suoi discepoli durante il suo cammino terreno;
- nella ricerca della vita perfetta, abbandonando il mondo, lasciando tutto, offrendo la propria vita al servizio di Dio per l'avvento del Regno di Dio e la promozione dei fratelli;
- nell'imitazione da vicino della forma di vita che Cristo scelse per sé[7]: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!*»[8]. Questa forma della *sequela Christi*, che ha origine dal Padre, si presenta come chiamata, elezione e missione. Ha «*una connotazione essenzialmente cristologica e pneumatologica*»[9].

Certo, «*la vita consacrata è una iniziativa del Padre che chiede a coloro che egli ha scelto la risposta di un dono totale ed esclusivo*»[10], ma è lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; Egli accompagna la crescita di questo desiderio; è lui che forma e plasma lo spirito di coloro che sono chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente[11]: da qui la dimensione trinitaria della vita consacrata.

Se uno chiedesse ai consacrati di collocarsi nel Vangelo, l'icona che meglio illumina il senso della loro specifica vocazione, senza dubbio, sarebbe espressa dalla loro passione per Dio e dalla passione per l'umanità, utilizzando, rispettivamente, l'immagine del Samaritano ora assetato di Dio e poi l'icona del buon samaritano che si prende cura con passione di colui che è stato ferito.

Se uno interrogasse il documento *Vita Consecrata* per identificare nel Vangelo, l'icona che illumina il significato di questa vocazione speciale, ci verrebbe presentato senza esitazione, l'immagine del volto luminoso di Cristo nel mistero della trasfigurazione[12]. Questa è la stessa icona a cui si riferisce tutta la tradizione spirituale contemplativa che collega la vita contemplativa alla preghiera di Gesù sulla montagna. La dimensione attiva della vita consacrata è radicata nella stessa immagine, perché una persona non può dare ciò che non possiede appieno. Come Cristo è l'immagine del padre, così il religioso è chiamato ad essere un'icona di Cristo. Nella preghiera, il religioso contempla Cristo e cerca di assomigliarli; nel suo apostolato, il religioso cerca di rendere presente Cristo essendo la sua immagine. In questo senso, vediamo chiaramente che *Ecclesia in Africa* e *Vita Consecrata* si incontrano sul grande tema della centralità di Cristo nell'esistenza dei consacrati.

In realtà, oggi, è come se la Chiesa ci suggerisse questo: in questo terzo millennio, servi di Dio centratevi sempre di più su Gesù Cristo. «*Fai della tua vita una lunga conversazione con Gesù come* è fatto conoscere nei Vangeli. Non lesinare sul tempo dato alla preghiera, alla meditazione della Parola di Dio, condividendo con i tuoi fratelli e sorelle questa parola che dà la *vita*»[13]; in sintesi fate dell'Africa, la «*seconda patria di Cristo*» (*papa Paolo VI*).

1.2 La vita consacrata, segno di comunione nella Chiesa

Vita Consecrata, dal paragrafo 46 al paragrafo 62 parla della vita consacrata come segno di comunione nella Chiesa: gli istituti religiosi internazionali hanno il dovere di alimentare il senso di comunione tra i popoli, le razze, le culture, e di testimoniarlo[14]. Per questo, chiede alle persone consacrate:

- «*di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio*»[15];
- «*di essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale per il fatto stesso che i molteplici carismi dei rispettivi Istituti sono donati dallo Spirito Santo in vista del bene dell'intero Corpo mistico, alla cui edificazione essi devono servire*»[16];
- di essere veri collaboratori dei vescovi per lo sviluppo armonioso della pastorale diocesana[17], secondo le linee guida di *Mutuae relationes*;

- di «*affrontare la sfida dell'inculturazione in modo creativo*», pur conservando la propria identità[18].

In breve, «*la vita consacrata non ha svolto soltanto nel passato un ruolo di aiuto e di sostegno per la Chiesa, ma è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione*»[19]. In questa prospettiva, le persone consacrate sono chiamate come figli e figlie della Chiesa ad essere segno di comunione in un mondo lacerato da divisioni e ingiustizie, segno di comunione tra di loro e segno di comunione per i laici. Per questo, la Chiesa affida ai consacrati il compito di sviluppare la spiritualità di comunione a tre livelli: all'interno del loro Istituto; nella comunità ecclesiale; nel mondo, in costante dialogo, coltivando il nobile dialogo della carità.

Dopo aver ricordato l'identità, la funzione e il ruolo dei consacrati nella Chiesa universale, per riferimento a *Vita Consecrata* e *Ecclesia in Africa*, vediamo, quale sarà l'impatto di questi religiosi nel contesto del Burkina Faso.

2. La vita consacrata in Burkina Faso

In primo luogo, vogliamo rendere omaggio a tutti i consacrati che hanno dato la loro vita per l'evangelizzazione del Burkina Faso dal 1900 ad oggi. Ci riferiamo ai primi Missionari d'Africa (*Padri Bianchi*, comunemente chiamati), fondatori della Chiesa-Famiglia del Burkina; pensiamo alle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa (comunemente note come *Suore Bianche*) e a tutte le congregazioni che ne hanno seguito l'esempio. Pensiamo in particolare ai Superiori generali, provinciali della Provincia romana e ai missionari camilliani che hanno fondato la Provincia camilliana del Burkina Faso.

- Superiori generali: p. Forsenio Vezzani, p. Enrico Dammig, p. Calisto Vendrame
- Superiori provinciali della Provincia romana: p. Andrea Cardone, p. Nicola Buccione, p. Renato Di Menna, p. Guido Rapposelli, p. Carlo Collafranceschi
- I missionari: p. Pasquale Del Zingaro, p. Giovanni Palombaro, p. Fernando D'Urbano, p. Celestino Di Giovambattista, fr. Giovanni Grigoletto
- I religiosi camilliani burkinabé morti: p. Alessandro Toè, p. Gilbert Compaoré, fr. Dimitri Evariste Dambre e tutti gli aspiranti e i candidati camilliani defunti
- Tutti i camilliani e tutte le camilliane, Figlie di San Camillo, defunti.

Vi invito a sostare un momento in silenzio, per una preghiera personale, per loro.

«*O Padre, pieno di tenerezza e di misericordia, noi ti preghiamo per tutti coloro che ti hanno cercato e servito, corpo e anima, nella via della perfezione e che ora riposano in te: sii tu la loro ricompensa*».

Non possiamo dimenticare di ringraziare Dio per i missionari Camilliani e Camilliane che sono ancora con noi e incarnano il Vangelo e il carisma di San Camillo: p. Andrea Amendola, p. Salvatore Pignatelli, p. Antonio Zanetti, fr. Vincenzo Luise e suor Bartolomea.

Chi sono quelli comunemente chiamato consacrati in Burkina? Sono tutti i cristiani che attraverso il battesimo, sono consacrato al Signore. E la vita religiosa è un modo speciale, particolare, per vivere questa consacrazione battesimale. Infatti nel rito della professione religiosa, il presidente della celebrazione dice: «*Con il battesimo ti sei consacrato al Signore; con un titolo speciale ti impegni a seguire Cristo...*». Ecco perché diciamo che ogni battezzato è consacrato. I sacerdoti secolari, i diaconi sono consacrati non soltanto per mezzo del battesimo, ma con l'ordinazione e il loro impegno al celibato.

Il termine *consacrato* in un senso molto ampio, comprende tutti i battezzati, ma in particolare è usato per designare coloro che si sono impegnati a seguire Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici: il voto pubblico di povertà, castità e obbedienza, unitamente ad altre forme di impegno, da vivere in comunità o singolarmente. In Burkina Faso, ci sono diverse forme di vita consacrata:

- Religiosi di vita contemplativa come monaci, monache, per esempio, quelli di Koubri, Diabo, i Carmelitani a Moundasso ed altri …
- Istituti di vita apostolica, come i Gesuiti, i Fratelli della Sacra Famiglia, le SIC, le SAB,

il FMM, e le più recenti, Notre Dame du Lac, le Suore della Consolazione, le SEM …
- Società di vita apostolica, ad esempio, i Missionari d'Africa
- Istituti secolari, ad esempio, la fraternità della Resurrezione (vedove consacrate, *Caritas Christi*), i sacerdoti del Prado...
- Associazioni di laici consacrati: i lavoratori missionari (*Eau Vive*), *les Claire Amitié*...
- Vergini consacrate, *les* Évangélistes...

Tutte queste forme di vita consacrata sono impegnate nella Chiesa locale del Burkina Faso nei settori della catechesi, dell'educazione, della formazione, dell'istruzione, della salute, della preghiera silenziosa, dello sviluppo sociale... Tutti questi istituti attraverso la loro diversità di carismi cooperano con i vescovi, i sacerdoti e i laici di buona volontà per l'evangelizzazione di questo paese. Ma qualunque sia la loro attività pratica, la loro principale forma di apostolato è la testimonianza della loro vita consacrata.

Non voglio entrare nelle statistiche per specificare il numero di queste istituzioni in Burkina Faso, o il numero dei consacrati. Quello che è certo, è che quasi il 25% del clero del Burkina Faso è rappresentato da sacerdoti appartenenti ad istituti di vita consacrata.

I consacrati sono nel cuore del ministero della Chiesa particolare che è in Burkina Faso. Essi insegnano, educano, formano, insegnano, curano, lavorano per lo sviluppo sociale, in nome di Cristo, della Chiesa e per la Chiesa.

In questo terzo millennio, quali sono i pericoli che minacciano i consacrati? Quali elementi possono apparire come il loro *tendine di Achille*, come punti deboli che potrebbero ostacolare lo sviluppo armonioso della loro vita e del loro ministero?

3. Le grandi sfide della vita religiosa all'alba del terzo millennio

Noi intravediamo sei principali sfide con cui devono confrontarsi i consacrati nel terzo millennio. Per queste sfide, ogni congregazione religiosa in Burkina Faso cerca soluzioni. Qui cerco solo di evocare la sfida che ci lanciano:

La *sfida della formazione*: in questo mondo dinamico di idee e di comportamenti cangianti, il modernismo, che tipo di formazione offrire ai consacrati affinché non perdono la loro identità?

La *sfida dei consigli evangelici*: come vivere i voti di povertà, castità e obbedienza, in un mondo che è sempre più secolarizzato e sconnesso?

La *comunità di consacrati è una cellula della Chiesa Famiglia in dialogo*: l'individualismo, i mezzi di comunicazione sociale, sono adeguati per valorizzare questo compito?

La *sfida della vita comunitaria inter etnica*.

La *sfida dell'inculturazione*: le congregazioni internazionali come possono acculturare il loro carisma in un paese e vivere nel presente l'ideale di vita proposto in passato dal loro fondatore?

La *sfida della testimonianza*: essere la voce dei *senza-voce*?

3.1 La sfida della formazione

Oggi, più che mai, la formazione dei giovani e soprattutto dei religiosi solleva diversi problemi. Come formarli alla testimonianza di Cristo in un mondo che non è più cristiano? Quale formazione educazione civica, filosofica, teologica e spirituale poter offrire loro? Come realizzare dei corsi di formazione permanente, di aggiornamento per i religiosi che sono stati a lungo nell'ambito del ministero? Sono necessari dei criteri per un'autentica scelta formativa.

Il nostro mondo ha bisogno anche di consacrati specializzati in alcuni settori delle scienze religiose e 'profano'-secolari: in entrambi gli ambiti, i nostri istituti hanno bisogno di formatori per i formatori/trici: maestri di postulandato, di noviziato, di formazione iniziale e permanente.

Ma dobbiamo porci delle domande: Questi formatori/trici, amano e coltivano il senso di appartenenza all'Istituto? Conoscono davvero il carisma e la spiritualità delle loro congregazioni in modo da poterlo trasmettere e formare i giovani nello spirito dei Fondatori/trici? Hanno vissuto, almeno per due o tre anni, esperienze di ministero e di apostolato proprio del proprio istituto, prima di entrare nell'ambito formativo? Abbiamo davvero bisogno di *un pezzo di car-*

ta per fare questo servizio? A volte un giovane religioso, dopo gli studi, sbatte la porta e se va altrove: di chi è la colpa? Il discernimento non è sempre facile e può essere fonte di conflitto all'interno degli istituti. Tante le domande, tante le difficoltà, tante le sfide: che cosa fare?

Chi non rischia, non ottiene nulla. Oggi, abbiamo specializzazioni nelle specializzazioni. Dobbiamo tenere il passo con il mondo, applicando a noi, il ritmo stesso del mondo, o preferiamo, con una falsa modestia, rinunciare? La persona consacrata che è morta al mondo, quando si specializza, non entra in una competizione per i diplomi: per il consacrato, la specializzazione dovrebbe essere una necessità di lavoro, una questione di maggiore efficienza e competenza nel suo ministero.

Come auspicato dal Concilio Vaticano II, in «*ogni istituto, dopo la prima professione, la formazione di tutti i membri sarà completata in modo che possano sviluppare più pienamente la vita propria dell'istituto e contribuire più adeguatamente alla sua propria missione*»[20]. Questa *Ratio Studiorum*, continua il Codice di Diritto Canonico, «*sarà sistematica, adeguata alla capacità dei membri, spirituale e apostolica, dottrinale e pratica allo stesso tempo, e se necessario, finalizzata ad ottenere entrambi i titoli appropriati, ecclesiastici e civili*»[21].

Dobbiamo quindi investire forze giovani nella formazione: il sacrificio di oggi è la ricchezza del futuro, perché una persona ben preparata vale per tre.

3.2 La sfida i consigli evangelici

3.2.1 Il voto di castità

Con il voto di castità, il religioso consacra il suo cuore per vivere la purezza della mente, del cuore e del corpo in modo da avere una grande libertà per amare Dio e tutto ciò che gli appartiene con cuore indiviso. Se il consacrato dedica la sua vita a Dio nel celibato, è per rispondere sempre meglio a un amore divino che non può soddisfare in altro modo. È chiaro che non ha il cuore arido, indurito, insensibile. Crede nell'amore. Crede nell'amore che si apre all'universale, che si apre a tutti.

Alla vigilia della sua professione religiosa, gli amici di una religiosa le hanno chiesto: «Marie Pauline, sai che ognuno di noi oggi ha

un fidanzato. A 20 anni, non siamo più bambine! Ma per te, chi sarà il tuo compagno di vita?». E lei rispose: «Non voi avete creato me, ma Cristo! È lui che amo. Colui dal quale io ho ricevuto la mia vita: lui sarà per me il giorno e la notte, l'oggetto dei miei pensieri più intimi. In Lui, per Lui, con Lui, ho incontrato l'amore, questo è tutto».

Molte persone non credono o non capiscono il senso del nostro celibato, in «*un'Africa assetata di fecondità*»[22]. Si dice che agli albori della vita religiosa in Burkina Faso, una giovane ragazza di 17 anni, fidanzata sin dall'infanzia, sia fuggito da casa per andare a farsi suora. Due anni dopo la sua fuga, la madre prese il coraggio, sfidando la famiglia e andò a visitare la figlia in convento. Non appena la postulante vide sua madre, ne fu molto felice: questo è normale. Dopo il pasto, la futura religiosa accompagnò sua madre a visitare la cappella. Quando la madre vide la Vergine Maria che porta il bambino Gesù in braccio, cominciò a singhiozzare: «Figlia mia, guarda bene, guarda la vostra statua: anche la vostra statua ha un bambino in braccio: ora solo tu non vuoi figli. Rinsavisci, ritorna alla ragione!».

La gente non capisce sempre il voto di castità. Inoltre, la condotta leggera e, a volte, irresponsabile di alcuni consacrati suggerisce che la persona religiosa giochi a fare l'ipocrita. Dobbiamo prendere atto di questa sfida.

3.2.2 Il voto di povertà

Con un cuore gratuito, libero e distaccato da tutto, il consacrato offre le proprie mani impegnate nella vita. In questo modo manifesta che la povertà che ha abbracciato non è la vita

di una persona pigra; non è una vita oziosa, ma una vita di lavoro non solo per noi stessi, ma soprattutto per gli altri, per i bisognosi e i poveri. La povertà è, di per sé, un male, una carenza perché rende l'uomo meno uomo. Si distorce l'uomo. La povertà e la ricchezza sono il principale nemico dell'uomo alla ricerca di Dio. La povertà evangelica, secondo lo spirito di san Francesco d'Assisi, porta all'umiltà, alla semplicità, valorizzando le piccole cose, orientandole e finalizzandole all'apostolato.

Ma qual è la sfida del voto di povertà per i religiosi africani? Ci si potrebbe chiedere: in Africa, a quali beni possono o devono rinunciano i giovani candidati prima della professione religiosa? Qual è il significato del concetto di *rinuncia-abbandono*? La vita religiosa non potrebbe sembrare ad alcuni una forma di promozione, visto quello che si abbandona con i voti religiosi, rispetto a quanto si otterrà in seguito? Altre questioni pratiche si presentano in diversi istituti: i religiosi in vacanza, deve avere soldi in tasca? Quanto? Con quale mezzo di trasporto si possono muovere? L'Istituto ha il dovere di costruire una casa per la sua famiglia del religioso? Quali sono le dinamiche della famiglia africana?

Il pericolo, per i religiosi, è quello di vivere le loro comunità come luoghi da 'saccheggiare' per se stessi, con il pretesto di aiutare le proprie famiglie in senso africano. Eppure, non si diventa religiosi per trascinare con sé tutta la propria famiglia. Certo, il religioso non può ignorare la sua famiglia, ma l'aiuto fornito deve essere offerto, in accordo con i superiori, in uno spirito di umiltà, di semplicità e di povertà.

Quando viene eretta una comunità religiosa nel *profondo* Burkina, qualunque cosa si decida, si costruirà una casa stabile di cemento, ci saranno dei mezzi di trasporto, il suo tenore di vita sarà sempre superiore alla media di coloro che vivono nello stesso villaggio. Come parlare di voto di povertà, di rinuncia volontaria, se queste persone consacrate già si considerano ad un livello più alto della vita comune del popolo? La sfida è lanciata. Si può parlare dello stesso tipo di povertà a Parigi, a Londra, in India, in Perù, a Ouagadougou? Come ha evidenziato *Vita Consecrata*, «*molte comunità vivono e lavorano tra i poveri e gli emarginati, abbracciano le loro condizioni di vita e condividono le loro sofferenze, i problemi e i pericoli*»[23].

A livello di povertà, una delle grandi sfide del terzo millennio, è l'autonomia economica degli istituti in Africa. L'Europa occidentale ha fatto grandi sacrifici per sostenerci. Ma ora con i problemi dell'Europa orientale, le difficoltà sono numerose. È quindi urgente «*che le chiese africane fissano come obiettivo quello di rispondere autonomamente alle loro esigenze, impegnandosi per l'autosostenibilità*»[24].

I religiosi in Africa non devono aspettare la manna dall'alto, ma imparare a responsabilizzarsi. In caso contrario, questa dipendenza creerà la tentazione di vivere permanentemente al di sopra delle proprie possibilità, e quindi non favorire la gestione delle comunità stesse. Ma come comportarsi? Ogni Istituto deve trovare le sue strategie per mantenere l'equilibrio, senza compromettere il suo carisma e la sua identità religiosa: questo è difficile perché richiede discrezione, anche se è la strada da percorrere verso soluzioni comuni ed equilibrate.

3.2.3 Il voto di obbedienza

Il religioso rinuncia 'a se stesso' per compiere la volontà di Dio attraverso la guida dei superiori. L'obbedienza esige che abbiamo una chiara visione di fede sui nostri superiori e la stima, sempre nella fede, verso l'autorità: «*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi*»[25]. L'obbedienza aiuta ad assumere l'atteggiamento di Gesù e di Maria: «O Dio, io vengo per fare la tua volontà» (Eb 10,9); «Io sono la serva del Signore» (Lc1,38). L'obbedienza, afferma *Perfectae Caritatis*, «*lungi dal diminuire la dignità della persona umana, conduce alla maturità facendo crescere la libertà dei figli di Dio*»[26]. Non dobbiamo mai ragionare in questi termini: «Per fortuna, abbiamo Superiori che pensano al posto nostro!». I superiori non devono pensare al posto nostro! Come un fratello o una sorella, lui/lei ti aiuta a interpretare e scoprire la volontà di Dio per te. I religiosi, «*secondo la mozione dello Spirito Santo, si sottomettono per fede ai loro superiori che detengono il posto di Dio, e sono guidati da loro per il servizio di tutti i loro fratelli in*

Cristo. Cristo stesso, con la sua sottomissione al Padre, è stato il servo dei suoi fratelli, offrendo la sua vita per la loro redenzione»[27].

In realtà la sfida dell'obbedienza in questo momento, nasce dal conflitto tra due modelli: il modello tradizionale africano, secondo cui l'autorità ha sempre avuto un posto rilevante nei clan, in famiglia e tra gli anziani, ma che anche in Africa, oggi, sta perdendo terreno; ed il modello *moderno* della critica a tutto campo e della protesta.

È quindi assolutamente necessario ritornare ad una rinnovata comprensione del senso teologico e cristologico dell'obbedienza nella vita religiosa: il superiore che comanda è Cristo. Il religioso che obbedisce, anche lui è Cristo stesso. Tutti dovrebbero guardare l'altro come Cristo e agire secondo la legge suprema della carità. La grande sfida rimane quindi la mentalità di conversione. L'obbedienza diventa difficile da vivere per la persona consacrata, se lei non ha capito che il modello di obbedienza non è un modello umano ma l'obbedienza deve fluire dall'unione della volontà di Cristo verso suo Padre.

3.3 La comunità dei consacrati è una cellula della Chiesa-famiglia in dialogo

L'idea centrale di *Ecclesia in Africa* per dare vigore all'evangelizzazione è simboleggiata dal concetto della Chiesa come famiglia. Questo simbolo «*concentra la sua attenzione sugli altri, sulla solidarietà, sul calore nei rapporti, sull'accettazione, sul dialogo e sulla fiducia*»[28]. Così la vita religiosa dovrebbe trovare il suo posto e il ruolo nella Chiesa Famiglia di Dio, fornendo un grande contributo nel campo della solidarietà, del dialogo e del perdono. «*Non calpestare la famiglia africana nella sua propria terra!*»[29]. Così come si salva la famiglia africana, così dobbiamo salvare la comunità. La grande sfida per la comunità, è il dialogo. Secondo *Ecclesia in Africa*, «*l'atteggiamento del dialogo è il modo di essere cristiani nella propria comunità*»[30]; «*il dialogo è il nuovo nome della carità*»[31]. L'offesa peggiore per un confratello è quella di essere ignorato.

I religiosi burkinabé del terzo millennio raccolgono la sfida della vita comunitaria, per dare un vero valore all'evangelizzatrice. Invece di fuggire dalla comunità, si cercherà di costruire una piccola *Betania*. Una comunità, dice Jean Vanier, «*non è una comunità, quando la maggioranza dei membri realizzano il passaggio dalla comunità a me, ma quando io mi converto, passando da me stesso alla comunità*»[32].

3.4 La sfida della vita comunitaria inter etnica

Un certo numero di istituti di vita consacrata hanno vita comune. Le nostre fraternità vogliono rendere presente nel nostro mondo l'unione della carità, che è il cuore della Trinità. Eppure l'Africa è lacerata da molteplici divisioni economiche, politiche, etniche … La vita comune esige che viviamo insieme a prescindere dalle nostre differenze e opposizioni. Come sarà possibile essere più forti dello spirito del mondo, per mezzo del quale, le pressioni della famiglia, della storia e anche della società di oggi possono entrare nelle nostre comunità e dividerci?

La sfida è quella di vivere insieme con lo stesso amore, rendendolo visibile anche all'esterno. Gli uomini intorno a noi hanno bisogno di questa testimonianza.

3.5 La sfida dell'inculturazione

«*Il compito più urgente*, dice padre Sidebe Sempore, è quello di creare le condizioni affinché il vangelo, tutto il Vangelo, si radichi nei cuori e nei nostri *costumi*»[33]. Un vescovo del Rwanda, prima di essere giustiziato durante la carneficina del giugno 1994 ha confessato: 'Ci siamo sbagliati. Tutto è da rifare altrimenti la Chiesa non ha realizzato la sua missione'.

L'inculturazione è spesso fraintesa. Per alcuni, l'inculturazione è collocare al primo piano la cultura, sostituendo le liturgie cristiane con riti locali, con l'affermazione della propria cultura, con la giustificazione per una presunta 'morale' asiatica, americana, europea, nel Pacifico o in Africa, a seconda dell'ambiente in cui ci si trovi.

Il processo di inserimento della Chiesa nelle culture richiede molto tempo: non è un semplice adattamento esteriore: per l'inculturazione «*si intende l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione del cristianesimo, delle varie culture umane*»[34]. Questa integrazione deve essere vissuta dal popolo di Dio, chiamato a dedicare se stesso e

le comunità per creare la sintesi del substrato umano con Cristo.

In questa prospettiva, la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli e le culture nella propria comunità; trasmette i suoi valori, partendo dal presupposto buono che c'è in esse, rinnovandolo dall'interno. La sfida dell'inculturazione in Africa consiste nel formare discepoli di Cristo che sappiano sempre più pienamente assimilare il messaggio evangelico[35].

3.6 La sfida della testimonianza: essere la voce dei senza-voce

La Chiesa deve continuare a svolgere il suo ruolo profetico ed essere *la voce dei senza voce*[36]. Quando si parla di *evangelizzazione*, dice il Sinodo per l'Africa, non si esclude lo sviluppo. E quando si pensa allo sviluppo, si deve pensare subito allo *sviluppo di ogni persona e di tutto l'uomo*. L'evangelizzazione non è solo annuncio della Buona Novella. Essa include anche la denuncia: «*l'evangelizzazione deve denunciare e combattere quanto avvilisce e distrugge l'uomo … Ma conviene chiarire che l'annuncio è sempre più importante della denuncia, e questa non può prescindere da quello, che le offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta*»[37]. Alle soglie del XXI secolo, pieno di contraddizioni, i consacrati come possono lottare per i diritti dell'uomo, delle minoranze, lottare contro la tortura, la pena di morte, le principali malattie endemiche, l'ingiustizia sociale e la reclusione arbitraria? Più in particolare, come possono essere i consacrati, la voce dei senza voce in Burkina Faso?

Come possono spingere le agenzie internazionali, le ONG e gli Stati a creare fondi di solidarietà per i vulnerabili, gli emarginati e a rischio, affetti da AIDS o da malattie croniche? Come possono aiutare gli orfani, i portatori di handicap, i rifugiati, le persone anziane senza risorse? Come possono promuovere la cultura della vita, combattendo l'aborto e la contraccezione? 'Guai a me se non predicassi il Vangelo' (1Cor 9,16) ha proclamato Paolo di Tarso. In questo terzo millennio, le persone consacrate sono chiamate ad agire, a consolare, a guarire, ad ascoltare … di fronte al loro Maestro che sussurra al loro cuore: 'Voi stessi date loro da mangiare...' (Mt 14,16), 'Non temete: io ho vinto il mondo', 'Forgeranno le loro spade in vomeri' (Is 2,4). Niente più guerre! Come possiamo promuovere e mantenere la pace e la giustizia in terra africana, la culla dell'*Homo Sapiens*?

Queste sono alcune sfide inevitabili. Siamo pronti ad assumerle? Che l'Onnipotente ci assista!

Conclusione

Servitori della missione di Cristo, nel XXI secolo, c'è sempre speranza: «*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi*»[38]. Ci sono ancora molte sfide per i consacrati in Africa, nel terzo millennio. Basti pensare alla sfida missionaria, alla sfida di mantenere opere sociali, alla sfida dei mezzi di comunicazione sociale, alla crisi sociale, ai cambiamenti politici che agitano gli stati africani, al fine di promuovere la cultura della vita. Le soluzioni non saranno semplice da trovare perché meritano una riflessione più approfondita ed in comune. In Burkina Faso, viviamo i 50 anni della presenza Camilliana in Africa con le sue sfide, conquiste, ricchezze e debolezze. L'attraversamento della seconda metà del centenario sarà complesso come lo è stata la prima metà del secolo. Esso comprenderà numerose insidie, molte sfide.

In ultima analisi, il diritto canonico dice ai consacrati: il ministero primario del religioso consiste principalmente nella testimonianza della sua vita consacrata, attraverso la preghiera e la penitenza[39]; *Vita Consecrata* raccomanda che i religiosi non separino mai i loro impegni di vita, dalla vita di intimità con Cristo, dalla conformità con lui, dalla conoscenza del Dio Uno e Trino[40]. La consacrazione religiosa è una donazione totale di sé a Dio. È come una libazione nei riti tradizionali in cui affidiamo l'acqua alla madre terra acqua, in modo irreversibile. Non possiamo dare con la mano destra per raccogliere con la mano sinistra; si tratta di un dono totale che ha le sue esigenze e le sfide.

Quale potrebbe essere l'immagine del consacrato agli albori del terzo millennio?

Si tratta di una persona matura e responsabile, consapevole delle sue doti e limitazioni: uomo o donna di fede e di speranza; uomo o donna di preghiera e di azione. Nella sua vita e nel suo ministero, la persona consacrata aggiorna il carisma del fondatore dell'Istituto: si incarna nella realtà, avrà una preparazione professionale scientifica nel campo del suo carisma, ma si manterrà semplice e umile, sempre pronto ad imparare nuove strategie per un servizio aggiornato per rispondere nel migliore dei modi alle esigenze emergenti dell'uomo che soffre.

Per concludere, sapete perché le acque del mare sono salate? Una leggenda indù ci dice questo. «C'era una volta un pupazzo di sale che ha cercato di conoscere il mare. Ha vagato per le pianure, saltando nelle valli, valicando le montagne, chiedendo a tutti quelli che incontrava: voglio conoscere il mare! Sei tu il mare? Un giorno, giunse di fronte a una grande distesa di acqua che si estendeva fino all'orizzonte. Fece la sua domanda eterna: sei tu il mare? E venne una voce: Se vuoi conoscere il mare, avanza. Il pupazzo obbedì immediatamente e fece tre passi in acqua. Le dita dei piedi e le caviglie cominciarono a dissolversi, a sciogliersi. Preoccupato e in preda al panico, pose di nuovo la sua domanda. E la voce gli rispose di nuovo: Se vuoi conoscere il mare, avanza ancora, nonostante le sfide poste dal tuo dolore. Fece un passo in avanti e improvvisamente una grande onda lo inghiottì. Ma prima di dissolversi completamente in acqua, ebbe il tempo di dire: 'Ora capisco. Il mare sono io'».

La passione per Dio e la passione per l'umanità, come il pupazzo di sale della leggenda indù, si possono attraversare solo nella ricerca ardente per Dio e alla sera della nostra vita, potremo dire anche noi *che non siamo solo di Cristo, ma che siamo divenuti Cristo*[41].

Note

1. Gv 20,16
2. Lc 24,32
3. Ap 1,17-18; *Ecclesia in Africa* (=EA), 13.
4. *EA*, 13.
5. *EA*, 13, 57.
6. *EA*, 57.
7. *VC*, 14.
8. Mt 19,21.
9. *VC*, 14.
10. *VC*, 17.
11. *VC*, 19.
12. *VC*, 14.
13. Manuscrit de la Soeur Lorraine Casa, *Vie consacrée comme vie en dialogue*. Conferenza non pubblicata.
14. *VC*, 51.
15. *VC*, 46.
16. *VC*, 47.
17. *VC*, 48.49.
18. *VC*, 51.
19. *VC*, 3.
20. CIC 659 §3.
21. CIC 660 §1.
22. Matumgulu Marcel, *Les consacrés de l'an 2000*. Manoscritto non pubblicato.
23. *VC* 90.
24. *EA* 104.
25. 1Ts 5,12-13.
26. *PC* 14,2.
27. *PC* 14.
28. *EA 63.*
29. *EA 84.*
30. *EA 65.*
31. Paolo VI, *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), AAS 56 (1964), p. 639.
32. Vanier Jean, *La communauté, lieu du pardon et de la fête*, Paris, Fleurus 1979, p. 7.
33. P. Sidibe Sempore, *Perspective de l'après-synode*. Manoscritto.
34. Assemblée extraordinaire de 1985, rapport final, II, D,4.
35. *EA* 78.
36. *EA 70.*
37. *EA 70.*
38. *VC* 110.
39. *CIC* 673.
40. *VC* 77.78.79.80.82.83
41. *VC 109.*

Consecrated Life in Africa. The Challenges of the Third Millennium

Ouagadougou, 10 October 2016

Prof. fr. Jacques Simpore

First of all, I would like to thank the General Consulta and Fr. Paul Ouedraogo, the Provincial Superior, who had trust in me and invited me to share my beliefs as regards life, faith, fear and hope. I trust in the Spirit and count on your indulgence.

Christ came into the world two thousand years ago and we have received him in Burkina Faso, not to any great extent, for just 116 years. In this third millennium, consecrated life in Africa and in other parts of the world has to face up to challenges, trials of every kind, but our hope is solid. Like Mary Magdalene in the early morning of the resurrection[1], like the disciples in Emmaus with their burning hearts[2], the special assembly for Africa of the Synod of Bishops proclaimed: '*Christ, our Hope, is risen. He has met us, has walked along with us.* He has explained the Scriptures to us. Here is what he said to us: 'I am the First and the Last, I am the Living One; I was dead, and behold, I am alive for ever and ever and I hold the keys of death and of the abode of the dead''[3].

The African bishops of the synod stated in *Ecclesia in Africa* (hereafter *EA*): 'we want to say a word of hope and encouragement to you, Family of God in Africa, to you, the Family of God all over the world: *Christ our Hope is alive; we shall live!*'[4]. Yes: Christ yesterday and today is always alive.

The subject that I will address is well described by the title: 'Consecrated Life in Africa. The Challenges of the Third Millennium'. Before entering the analysis of this subject let us define briefly, first of all, religious life, in line with the approach of the post-synodal exhortation *Vita Consecrata* (hereafter *VC*). I would like to propose the following pathway of analysis: 1. The foundations of consecrated life in the approach of *Vita Consecrata* and *Ecclesia in Africa*; 2. consecrated people in Burkina Faso; and 3. the great challenges for consecrated life in our epoch.

1. The Foundations of Consecrated Life in the Approach of 'Vita Consecrata' and 'Ecclesia in Africa'

1.1 The Christological and Trinitarian sources of consecrated life

The deliberations of the special assembly of the Synod of Bishops for African explained the approach of *Vita Consecrata* which I mentioned above: 'Christ our hope is alive; we shall live!'[5] In this statement we obtain the clear belief that at the centre of our lives there is Jesus Christ, that he is in us, and that he is walking with us. To evangelise is to proclaim with words and our lives the Gospel of Jesus Christ who was crucified, died, and rose again: the Way, the Truth and the Life.

Therefore, as *Ecclesia in Africa* argues, the new evangelisation should be centred round the encounter with the living person of Christ[6]. In the same way, for *Vita Consecrata* the gospel foundation of consecrated life is to be

looked for in the existential relationship woven between Jesus and some of his disciples during his journey on earth; in the search for the perfect life, abandoning the world, leaving everything, and offering one's own life at the service of God for the advent of the Kingdom of God and the advance of one's brethren; and in the imitation from near to hand of the form of life that Jesus chose for himself[7]: 'If you would be perfect, go, sell what you possess and give to the poor; and you will have treasure in heaven; and come, follow me'[8]. This form of *sequela Christi*, which has its origins in the Father, emerges as a call, an election and a mission. It has 'an essential Christological and pneumatological meaning'[9].

It is certainly the case that this 'is an initiative coming wholly from the Father, who asks those whom he has chosen to respond with complete and exclusive devotion'[10], but it is the Spirit which brings forth the wish for a full response. He accompanies the growth of this wish. It is he who shapes and moulds the spirit of those who are called, configuring them to the chaste, poor and obedient Christ[11]. Hence the Trinitarian dimension of consecrated life.

If one asked consecrated people to locate themselves in the Gospel, the icon that best illuminated the meaning of their specific vocation – without doubt – would be expressed by their passion for God and by their passion for humanity, using, respectively, the image of the Samaritan woman now thirsty for God and then the icon of the Good Samaritan who takes care with passion of the man who has been wounded.

If one examined the document *Vita Consecrata* to identify in the Gospel the icon that illuminates the meaning of this special vocation, we would be presented, without hesitation, with the image of the shining face of Christ in the mystery of the transfiguration[12].

This is the same icon to which the whole of contemplative spiritual tradition refers – a tradition that links consecrated life to the prayer of Jesus on the mountain. The active dimension of consecrated life is rooted in the same image because a person cannot give what he or she does not fully possess. Just as Christ is the image of the Father, so a religious is called to be an icon of Christ. In prayer, a religious contemplates Christ and tries to resemble him; in his or her apostolate a religious tries to make Christ present by being his image. In this sense, we clearly see that *Ecclesia in Africa* and *Vita Consecrata* meet each other in the great subject of the centrality of Christ in the existence of consecrated people.

In reality, today, it is though the Church suggested to us the following: in this third millennium, servants of God centre yourselves increasingly in Jesus Christ. 'Make your life a long conversion with Jesus as he makes himself known in the Gospels. Do not skimp on time

given to prayer, to meditation on the Word of God, sharing with your brothers and sisters this word that gives life'[13]. To sum up, make Africa the 'second homeland of Christ'(Pope Paul VI).

1.2 *Consecrated life: a sign of communion in the Church*

From section 46 to section 62 *Vita Consecrata* speaks about consecrated life as a sign of communion in the Church: international religious institutes have the duty to nurture a sense of communion between peoples, races and cultures and to bear witness to it[14]. For this reason, this document asks consecrated people: 'to be true experts of communion and to practise the spirituality of communion as "witnesses and architects of the plan for unity which is the crowning point of human history in God's design"'[15]; 'to be a leaven of communion at the service of the mission of the universal Church by the very fact that the manifold charisms of their respective Institutes are granted by the Holy Spirit for the good of the entire Mystical Body, whose upbuilding they must serve'; to be true co-workers of bishops in the harmonious development of diocesan pastoral care, according to the guidelines of *Mutuae relationes*; and to 'face in a creative way the challenge of inculturation, while at the same time preserving their identity'[16].

In short, 'the consecrated life has not only proved a help and support for the Church in the past, but is also a precious and necessary gift for the present and future of the People of God, since it is an intimate part of her life, her holiness and her mission'[17]. From this point of view, consecrated people are called as sons and daughters of the Church to be a sign of communion in a world that is lacerated by divisions and injustices, a sign of communion with each other, and a sign of communion for lay people. For this reason, the Church entrusts to consecrated people the task of developing the spirituality of communion at three levels: in their own institutes; in the ecclesial community; and in the world, in constant dialogue, cultivating the noble dialogue of charity.

After dwelling on the identity, the function and the role of consecrated people in the universal Church, with reference to *Vita Consecrata* and *Ecclesia in Africa*, we will now see the impact of these religious in the context of Burkina Faso.

2. Consecrated Life in Burkina Faso

First of all, let us pay tribute to all those consecrated people who have given their lives for the evangelisation of Burkina Faso from 1900 to today. I am referring to the first Missionaries of Africa (the *White Fathers* as they are commonly called), the founders of the Family-Church of Burkina Faso. We may also think of the women Missionaries of Our Lady of Africa (commonly known as the *White Sisters*) and all the Congregations that have followed their example. We may think, in particular, of the Superior Generals, the Provincial Superiors of the Province of Rome, and the Camillian missionaries who founded the Camillian Province of Burkina Faso. Superior Generals: Fr. Forsenio Vezzani, Fr. Enrico Dammig, Fr. Calisto Vendrame; Provincial Superiors of the Province of Rome: Fr. Andrea Cardone, Fr. Nicola Buccione, Fr. Renato Di Menna, Fr. Guido Rapposelli, Fr. Carlo Collafranceschi; Missionaries: Fr. Pasquale Del Zingaro, Fr. Giovanni Palombaro, Fr. Fernando D'Urbano, Fr. Celestino Di Giovambattista, Br. Giovanni Grigoletto; deceased Camillian religious from Burkina Faso: Fr. Alessandro Toè, Fr. Gilbert Compaoré, Br. Dimitri Evariste Dambre and all deceased Camillian aspirants and candidates; and all deceased men Camillians and women Camillians, the Daughters of St. Camillus.

I ask for a moment's silence from you for personal prayers for them. 'O Father, full of tenderness and mercy, we pray to you for all those who looked for you and served you in body and soul on the way of perfection and who now rest in you: may you be their reward'.

We cannot forget to thank God for the men and women Camillian missionaries who are still with us and embody the Gospel and the charism of St. Camillus: Fr. Andrea Amendola, Fr. Salvatore Pignatelli, Fr. Antonio Zanetti, Br. Vincenzo Luise, and Sr. Bartolomea.

In Burkina Faso who are the people who are commonly called consecrated? They are all those Christians who, through baptism, are consecrated to the Lord. Religious life is a special and particular way of living this baptismal

consecration. Indeed, in the rite of religious profession the person officiating over the celebration says 'by baptism you are consecrated to the Lord; by a special title you commit yourself to following Christ'. This is why we say that every baptised person is consecrated. Secular priests, deacons, are consecrated not only by baptism but also by ordination and by their commitment to celibacy.

The term 'consecrated'in a very broad sense includes all baptised people, but in particular it is used to refer to those who are committed to following Christ through the practice of the evangelical counsels: the public vows of poverty, chastity and obedience, united to other forms of commitment, lived in a community or as an individual. In Burkina Faso there are various forms of consecrated life: religious of a contemplative life, such as monks and nuns, for example those in Koubri, Diabo, the Carmelites in Mondasso, and others…; institutes of apostolic life, such as the Jesuits, the Brothers of the Sacred Family, the SIC, the SAB, the FMM, and most recently, Notre Dame du Lac, the Sisters of Consolation, the SEM; societies of apostolic life, the Missionaries of Africa; secular institutes, for example the fraternity of the Resurrection (consecrated widows, *Caritas Christi*), the priests of Prado; associations of consecrated lay people: the missionary workers (*Eau Vive*), *les Claire Amitié*; and consecrated virgins, *les* Évangélistes...

All these forms of consecrated life are active in the local Church of Burkina Faso in the fields of catechesis, education, formation, instruction, health, silent prayer, social development…All of these institutes, through their diversity of charisms, cooperate with bishops, priests, and lay people of good will for the evangelisation of this country. But whatever their practical activity, their principal form of apostolate is the witness of their consecrated lives.

I do not want to go into the statistics in order to specify the number of these institutions in Burkina Faso or the number of consecrated people. What is certain is that almost 25% of the clergy of Burkina Faso is made up of priests who belong to institutes of consecrated life.

Consecrated people are at the heart of the ministry of the local Church in Burkina Faso. They teach, educate, train, provide care and work for social development in the name of Christ, of the Church, and for the Church.

In this third millennium, what are the dangers that threaten consecrated people? Which elements are their Achilles heel, weak points that could obstruct the harmonious development of their lives and their ministry?

3. The Great Challenges of Religious Life at the Dawn of the Third Millennium

We can see six principal challenges that consecrated people have to address in the third millennium. To these challenges every religious Congregation in Burkina Faso looks for solutions. Here I will only try to evoke the challenges that are posed to us. The *challenge of formation*: in this dynamic world of changing ideas and behaviour, what kind of formation should be offered to consecrated people so that they do not lose their identity? The *challenge of the evangelical counsels*: how should the vows of poverty, chastity and obedience be lived in a world that is increasingly secularised and disconnected? The *community of consecrated people is a cell of the Family Church in dialogue:* are individualism and the mass media capable of valuing this task? The *challenge of inter-ethnic community life*. The *challenge of inculturation*: how can international Congregations aculturate their charisms in a country and live in the present the ideal of life that was proposed in the past by their founder? And the *challenge of witness*: being the voice of *those without a voice*?

3.1 The challenge of formation

Today, more than ever before, the formation of young people and above all of religious raises various problems. How can they receive formation that directs them towards witness to Christ in a world that is no longer Christian? What civic, philosophical, theological and spiritual formation can be offered to them? How can ongoing courses of formation and updating be organised for religious who have been active for a long time in the field of ministry? There is a need for criteria for an authentic choice at the level of formation.

Our world also needs consecrated people who are specialised in some fields of the religious and 'profane'-secular sciences: in both

these fields our institutes need providers of formation for the men and women who are receiving formation, for teachers of the postulancy, of the novitiate, and of initial and ongoing formation.

But we have to pose some questions to ourselves. Do these men and women providers of formation love and cultivate a sense of belonging to their institutes? Do they really know the charism and the spirituality of their Congregations so as to be able to transmit it and provide formation to young people in the spirit of their founders? Did they live – at least for two or three years – experiences of ministry and apostolate that are specific to their institute before entering the field of formation? Do we really need a *piece of paper* to provide this service? At times, a young religious, after his studies, slams the door and goes elsewhere: who is to blame for this? Discernment is not always easy and can be a source of conflict within institutes. There are so many questions, so many difficulties and so many challenges: what should be done?

Those who do not risk, obtain nothing. Today we have specialisations within specialisations. Should we keep up with the world, applying to ourselves the same rhythm of the world, or do we prefer, with a false modesty, to give up? A consecrated person who is dead to the world, when he or she obtains a specialisation does not enter a competition for diplomas: for a consecrated person specialisation should be a work necessity, a question of greater efficiency and competence in his or her ministry.

As the Second Vatican Council stated: in 'individual institutes the formation of all the members is to be continued after first profession so that they lead the proper life of the institute more fully and carry out its mission more suitably'[18]. This *Ratio Studiorum*, continued the *Code of Canon Law*, 'is to be systematic, adapted to the capacity of the members, spiritual and apostolic, doctrinal and at the same time practical. Suitable degrees, both ecclesiastical and civil, are also to be obtained when appropriate'[19].

We must, therefore, invest young forces in formation: today's sacrifice is the wealth of the future because a well-trained person is worth three people who are not trained.

3.2 The challenges of the evangelical counsels

3.2.1 The vow of chastity

By the vow of chastity a religious consecrates his or her heart to live the purity of his or her mind, heart and body so as to have greater freedom to love God and everything that belongs to Him with an undivided heart. If a consecrated man dedicates his life to God in celibacy, this is to respond in an ever better way to a divine love that he cannot satisfy in any other way. It is clear that he does not have an arid, hardened and insensitive heart. He believes in love. He believes in the love that is open to the universal, open to everyone.

On the eve of her religious profession, the friends of a woman religious asked her: 'Marie Pauline, you know each one of us has a fiancé. At twenty we are no longer little girls! But for you, who will be your life's companion?' And she answered: 'You did not create me, Christ created me! I love him. He from whom I received my life: he will always be for me, day and night, the subject of my most intimate thoughts. In Him, for Him, with Him, I encountered love – that is everything'.

Many people do not believe in, or do not understand, the meaning of our celibacy in 'an Africa thirsting for fertility'[20]. It is said that at the beginnings of religious life in Burkina Faso a young girl aged seventeen, who had been engaged since her childhood, fled from her home in order to become a sister. Two years after her flight, her mother braced herself, challenging her family, and went to visit her daughter in her convent. As soon as the postulant saw her mother she was very happy – that was normal. After their meal, the future woman religious accompanied her mother and visited the chapel. When her mother saw the Virgin Mary carrying the child Jesus in her arms, she began to weep: 'My daughter, have a good look, look at your statue: your statue also has a child in her arms, now only you do not want children. Get your wits back, be reasonable again!'

People do not always understand the vow of chastity. In addition, the shallow and at time irresponsible behaviour of some consecrated people suggests that religious play at being hypocrites. We must recognise this challenge.

3.2.2 The vow of poverty

With a gratuitous, free and detached heart, a consecrated man offers his own hands that are engaged in life. In this way he shows that the poverty that he has embraced is not the life of a lazy person; it is not a life of leisure but a life of work not only for ourselves but also, and above all else, for other people, for those in need and the poor. Poverty in itself is an evil, a lack because it makes man less a man. Man is deformed. Poverty and riches are the principal enemy of man in his search for God. Evangelical poverty, according to the spirit of St. Francis of Assisi, leads to humility, to simplicity, appreciating small things, directing them and aiming them at the apostolate.

But what is the challenge of the vow of poverty for African religious? We could ask ourselves: in Africa, which goods can or should young candidates forgo before their religious profession? What is the meaning of the concept 'forgoing-abandoning'? Could religious life not appear to some a form of promotion, given what is abandoned by religious vows compared to what will be obtained thereafter? Other practical questions are posed in various institutes: should religious who are on holiday have money in their pockets? How much money should they have? What form of transport should they use to move about? Does the institute have the duty to build a house for the family of a religious? What are the dynamics of the African family?

The danger for religious is having to live in their communities as places to 'plunder' for themselves, with the pretext of helping their families in an African sense. And yet we do not become religious in order to bring with us our families. It is certainly the case that a religious cannot ignore his family but the help that is given must be offered, in agreement with his Superiors, in a spirit of humility, of simplicity and of poverty.

When a community is erected in *deep* Burkina Faso, whatever is decided, a solid house of cement is built, there are forms of transport, and the standard of living of the religious will always be greater than the people who live in the same village. How can one speak about a vow of poverty, of voluntary forgoing, if these consecrated people already see themselves at the highest level of the common life of the people! The challenge is launched. Can one speak about the same form of poverty in Paris, in London, in India and in Peru as in Ouagadougou? As *Vita Consecrata* emphasised: 'There are many communities which live and work among the poor and the marginalized; they embrace their conditions of life and share in their sufferings, problems and perils'[21].

At the level of poverty one of the great challenges of the third millennium is the economic autonomy of the institutes in Africa. Western Europe has made great sacrifices to support us. But now, with the problems of Eastern Europe, the difficulties are many in number. 'It is therefore urgent that the particular Churches in Africa have the objective of providing for their own needs as soon as possible, thereby assuring their self-sufficiency'[22].

Religious in Africa must not expect manna from on high. Rather, they should learn to become responsible. Were this not to happen, this dependency would create the temptation to live permanently above what they can afford and thus not to favour the management of the communities themselves. But how should they behave? Each institute must find its own strategies to maintain a balance without compromising its charism and its religious identity. This is difficult because it requires discretion, even though it is the path to follow towards shared and balanced solutions.

3.2.3 The vow of obedience

A religious forgoes 'himself' in order to carry out the will of God through the guidance of his Superiors. Obedience requires that we have a clear vision of faith as regards our Superiors, and esteem, always in faith, for authority: 'we beseech you, brethren, to respect those who labour among you and are over you in the Lord and admonish you, and to esteem them very highly in love because of their work. Be at peace amongst yourselves'[23]. Obedience helps us to adopt the attitude of Jesus and of Mary: 'Lo, I have come to do your will'(Heb 10:9); 'I am the handmaiden of the Lord'(Lk 1:38). Obedience, observes, *Perfectae Caritatis*, 'far from lessening the dignity of the human person, by extending the freedom of the sons of God, leads it to maturity'[24]. We should never think in the

following terms: 'fortunately, we have Superiors who think for us!' Superiors should never think for us! Like a brother or sister, a Superior helps you to interpret and discover the will of God for you. Religious, 'under the motion of the Holy Spirit, subject themselves in faith to their superiors who hold the place of God. Under their guidance they are led to serve all their brothers in Christ, just as Christ himself in obedience to the Father served His brethren and laid down His life as a ransom for many'[25].

In reality, the challenge of obedience at the present time arises from a conflict between two models: the traditional African model, on the one hand, according to which authority has always had an important role in clans, in families and amongst the elders, but which in Africa as well, today, is losing ground; and, on the other, the *modern* model of criticism on all fronts and protest.

It is thus absolutely necessary to return to a renewed understanding of the theological and Christological meaning of obedience in religious life: the Superior who commands is Christ. A religious who obeys is also Christ himself. Everyone should see each other as Christ and act according to the supreme law of charity. The great challenge remains, therefore, the mentality of conversion. Obedience becomes difficult to live for a consecrated person if he or she has not understood that the model of obedience is not a human model – obedience must flow from the union of the will of Christ towards the Father.

3.3. A community of consecrated people is a cell of the family-Church in dialogue

The central idea of *Ecclesia in Africa* to give vigour to evangelisation is symbolised by the concept of the Church as a family. This symbol 'emphasizes care for others, solidarity, warmth in human relationships, acceptance, dialogue and trust'[26]. Thus religious life should find its place and its role in the Family Church of God, making a great contribution in the field of solidarity, of dialogue and of forgiveness.

'Do not allow the African family to be ridiculed on its own soil!'[27] Just as the African family is to be saved, so must we save the community. The great challenge for a community is dialogue. In the view of *Ecclesia in Africa*, 'Openness to dialogue is the Christian's attitude inside the community'[28]; 'dialogue is the new name of charity'[29]. The worst offence for a fellow religious is to be ignored.

The religious of Burkina Faso of the third millennium are meeting the challenge of community life in order to give true value to evangelisation. Rather than fleeing from community, an attempt will be made to build a small *Bethany*. A community, says Jean Vanier, 'is not a community when a majority of its members achieve a move from the community to me, but when I convert, moving from myself to the community'[30].

3.4. The challenge of inter-ethnic community life

A certain number of institutes of consecrated life have a life in common. Our fraternities want to make present in our world the union of charity which is the heart of the Trinity. And yet Africa is lacerated by multiple economic, political, ethnic…divisions. Life in common requires us to live together quite apart from our differences and oppositions. How will it be possible to be stronger than the spirit of the world by which the pressures of family, of history, and also of today's society, can enter our communities and divide us?

The challenge is to live together with the same love, making it visible from outside as well. The men around us need this witness.

3.5. The challenge of inculturation

'The most urgent task', says Father Sidebe Sempore, 'is to create conditions so that the gospel, the whole of the Gospel, is rooted in hearts and our customs'[31]. A bishop of Rwanda, before being executed during the slaughter of June 1994, confessed: 'We made a mistake. Everything has to be redone, otherwise the Church will not have carried out her mission'.

Inculturation is often misunderstood. For some people, inculturation is placing culture to the fore, replacing Christian liturgies with local rites, with the establishment of one's own culture, with the justification of a purported Asian, American or European 'morality' in the Pacific or in Africa, according to the environment in which one finds oneself.

The process of the insertion of the Church in cultures requires a great deal of time – it is not a simple exterior adaptation. By inculturation 'is meant the intimate transformation of authentic cultural values through the integration of Christianity, of the various human cultures'[32]. This integration must be experienced by the people of God who are called to dedicate themselves and their communities to creating a synthesis of the human sub-stratum with Christ.

From this point of view, the Church embodies the Gospel in different cultures and at the same time introduces peoples and cultures into her own community; she transmits her values, starting from the sound assumptions that are in them, renewing it from within. The challenge of inculturation in Africa lies in forming disciples of Christ who know increasingly fully how to assimilate the gospel message[33].

3.6. The challenge of witness: being the voice of those without a voice

The Church must continue to perform her prophetic role and be the voice of those without a voice[34]. When one speaks about evangelisation, declared the Synod for Africa, one does not exclude development. And when one thinks of development, one must think immediately of the *development of every person and the whole man*. Evangelisation is not only proclaiming the Good News. It also includes denunciation: 'evangelization must denounce and combat all that degrades and destroys the person…But it should be made clear that proclamation is always more important than condemnation, and the latter cannot ignore the former, which gives it true solidity and the force of higher motivation'[35]. On the threshold of the twenty-first century, which is full of contradictions, how can consecrated people fight for the rights of man, of minorities, against torture, the death penalty, the principal endemic diseases, social injustice and arbitrary imprisonment? More specifically, how can consecrated people be the voice of those without a voice in Burkina Faso?

How can they push international agencies, NGOs and States to create solidarity funds for the vulnerable, the marginalised and those at risk, people with AIDS or chronic illnesses? How they can they help orphans, people with handicaps, refugees, elderly people without resources? How can they promote the culture of life, combatting abortion and contraception? 'Woe to me if I do not preach the Gospel'(1Cor 9:16) proclaimed Paul of Tarsus. In this third millennium, consecrated people are called to act, to comfort, to heal, to listen…in front of their Teacher who whispers in their hearts: 'you give them something to eat'(Mt 14:16); 'do not be afraid, I have defeated the world'; 'they will change their swords into ploughshares' (Is 2:4). No more wars! How can we promote and maintain peace and justice in the land of Africa, the cradle of *Homo Sapiens*?

These are some inevitable challenges. Are we ready to meet them? May the Almighty help us!

Conclusion

Servants of the mission of Christ, in the twenty-first century, there is always hope: 'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also *a great history still to be accomplished!* Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things'[36]. There are still many challenges for consecrated people in Africa in the third millennium. One need only think of the missionary challenge, of the challenges of maintaining social works, of the mass media, of the social crisis, of the political changes that agitate African States, and of the goal of promoting the culture of life. It will not always be easy to find solutions because they require a deeper and shared analysis. In Burkina Faso we are going through the fiftieth anniversary of the arrival of the Camillians in Africa, with the challenges, the advances, the riches and the weakness of that presence. Going through the second part of the centenary will be complex in the same way as the first part of this century has been complex. It will involve many snares, many challenges.

In the final analysis, canon law says to consecrated people: the primary ministry of a religious lies principally in witness to his or her consecrated life, through prayer and penance[37]. *Vita Consecrata* recommends that religious should never separate the commitments of their lives from a life of intimacy with Christ,

from conformity with him, and from knowledge of the One and Triune God[38]. Religious consecration is the total giving of oneself to God. It is like libation in traditional rights where we entrust water to mother earth in an irreversible way. We cannot give with the right hand and gather with the left hand; it is a total giving which has its requirements and its challenges.

What could be the image of a consecrated person at the dawn of the third millennium? One is dealing with a mature and responsible person, aware of his or her talents and limitations: a man or woman of faith and of hope; a man or woman of prayer and action. In his or her life and ministry, a consecrated person updates the charism of the founder of the institute. He or she is embodied in reality, has a scientific and professional training in the field of its charism, but he or she will remain simple and humble, always ready to learn new strategies for an updated service in order to respond in the best ways to the emerging needs of suffering man.

To end this paper, do you know why the water in the sea is salt water? A Hindu legend tells us the following: 'Once upon a time there was a puppet made out of salt who tried to meet the sea. He wandered around the plains, jumped in the valleys, climbed mountains, asking everyone that he met: 'I want to meet the sea! Are you the sea?' One day, when he had arrived at a large expanse of water that extended as far as the horizon he asked the eternal question: 'are you the sea?' And a voice said: 'if you want to meet the sea, go forward'. The puppet obeyed immediately and took three steps into the water. The toes of his feet and his ankles began to dissolve and to melt. Worried and in a state of panic, he asked his question again. And the voice replied to him again: 'if you want to meet the sea, go forward again, despite the challenges posed by your pain'. He took a step forward and suddenly a great wave swallowed him up. But before dissolving completely in the water he had time to say: 'now I understand. I am the sea'.

Passion for God and for humanity, like the puppet of salt of the Hindu legend, can be traversed only in a burning search for God, and in the evening of our lives we will also be able to say that we do not only belong to Christ – we have become Christ[39].

Notes

1. Jn 20:16
2. Lk 24:32
3. Ap 1:17-18; *Ecclesia in Africa* (*EA*), 13.
4. *EA*, 13.
5. *EA*, 13, 57.
6. *EA*, 57.
7. *VC*, 14.
8. Mt 19:21.
9. *VC*, 14.
10. *VC*, 17.
11. *VC*, 19.
12. *VC*, 14.
13. Manuscrit de la Soeur Lorraine Casa, *Vie consacrée comme vie en dialogue*. Unpublished paper.
14. *VC*, 51.
15. *VC*, 46.
16. *VC*, 51.
17. *VC*, 3.
18. CCL, 659 §1.
19. CCL, 660 §1.
20. Matumgulu Marcel, *Les consacrés de l'an 2000*. Unpublished manuscript.
21. *VC*, 90.
22. *EA*, 104.
23. 1Th 5:12:13.
24. *PC*, 14,2.
25. *PC*, 14.
26. *EA,* 63.
27. *EA*, 84.
28. *EA*, 65.
29. Paul VI, *Ecclesiam suam* (6 August 1964), AAS 56 (1964), p. 639.
30. Vanier Jean, *La communauté, lieu du pardon et de la fête* (Paris, Fleurus, 1979), p. 7.
31. P. Sidibe Sempore, *Perspective de l'après-synode*. Manuscript.
32. *Assemblée extraordinaire de 1985, rapport final*, II, D,4.
33. *EA*, 78.
34. *EA*, 70.
35. *EA*, 70.
36. *VC*, 110.
37. *CCL*, 673.
38. *VC,* 77,78,79,80,82,83.
39. *VC,* 109.

Misericordia e compassione. Vie di umanizzazione

Ouagadougou, ottobre 2016

p. Gianfranco Lunardon

Gaudium et Spes (GS 12) tenta una definizione semplice ma unificatrice di ciò che è l'uomo (*humanum*): "Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle tue mani. Tutto hai sottoposto ai suoi piedi» (Sal8,5)".

L'uomo è "icona di Dio" e questa iconicità divina, si manifesta nei tratti più alti e qualificati che esprimono la potente verità, bontà e bellezza della nostra umanità: *intelligenza (che cerca la verità), coscienza (che discerne il bene) e libertà (contesto necessario affinché intelligenza e coscienza possano esprimersi in pienezza)* (GS 15-16-17).

La "misericordia" e la "compassione" in che modo possono renderci "più uomini" (non super-uomini) ossia congrui, coerenti, adeguati sempre di più alla nostra vocazione, al nostro comune progetto di vita, che è quello di esplicitare sempre di più, di performare sempre meglio, di concretizzare sempre più realisticamente la ***scintilla divina*** che portiamo dentro di noi?

Vorrei tentare una distinzione tra *misericordia* (impetrata da Dio e goduta nel suo benefico irraggiarsi nella nostra vita – dono dall'alto) e *compassione* (condivisa in senso trasversale), nella prospettiva dal *dono* al *con-dono*.

Per capire la radicale umanizzazione che la misericordia accolta nella vita, può produrre, bisogna prima inoltrarsi con una buona dose di coraggio e di onestà, là dove l'*humanum* ha raggiunto la sua deformazione più brutale, arrivando a generare un male *banale: banale* perché abissale e contemporaneamente perché normale, perché non più considerato male, perché relativizzato, e come tale diventa un male assoluto, ossia libero di pervadere tutti i gangli vitali dell'esistenza umana, senza temere più alcuna resistenza seria alla sua diffusione.

Misericordia e Compassione (dono e con-dono) ci umanizzano perché ci permettono di ricomprenderci non solo a livello ideale, ma soprattutto a livello pratico. La profondità della misericordia offerta da Dio si intreccia con l'abissalità del peccato dell'uomo. L'uomo raggiunto dalla misericordia di Dio può vedere davanti a sé, lungo e lontano, alla pari.

"***Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. … Si, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi***" (cfr. Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*). Etty ad Auschwitz non ha cercato un Dio utile, ma ha cercato di rendersi utile ai suoi compagni di sventura, credendo fortemente di aiutare Dio in questo modo. La testimonianza della Hillesum è una risposta che rimanda all'aldilà della ragione senza essere contro la ragione. il modo con cui essa ha elaborato ed affrontato la tragedia del suo popolo diventa la via per santificare il nome di dio: non giustificando il male ma

rendendo operative accanto e all'interno del male la misericordia e la compassione del dio sperimentato nella fede. La sua testimonianza evoca quella imponente dell'ebreo Gesù sulla croce: un Dio che invita a seguirlo non perché è stato capito il suo ministero ma perché è stato sperimentato il suo amore. Così il *mysterium iniquitatis* di Auschwitz rimanda al *mysterium dilectionis* di Dio. Perché l'uomo non smetta di cercare dio e dio non smetta di stupirlo!!

La misericordia possiamo quindi leggerla in termini di *generazione*

Pietas generatrice dell'uomo reale e vero

L'uomo risvegliato dalla misericordia-compassione all'incontro con l'altro, e con l'altro nel dolore, nella fragilità e nel disorientamento, è fatto nascere alla con-presenza all'altro, singolo e società, consolazione al suo patire, sostegno alla sua debolezza e orientamento al suo smarrimento.

Un parto alla propria verità non a basso prezzo, uomini dell'ospitalità si diventa infatti lasciando alle spalle l'uomo dell'ostilità, irreale e falso, il lettore di sé come lupo, volpe e indifferenza all'altro in nome di una avidità senza limiti. Una lotta continua contro la libidine dell'auto-affermazione a costo di offendere l'altro, schiavi della volontà di potenza, non resi liberi dalla dolce forza della compassione. Liberi da ciò che impedisce il dipanarsi dell'amore.

Pietas generatrice di comunione e di dignità

Il guardare, l'avvicinarsi e il tendere la mano verso l'altro, e all'altro nel dolore, da null'altro spinti e determinati che da una libera e gratuita intenzione di bene, sono i gesti della misericordia-compassione che generano l'evento miracolo della comunione, nella quale ciascuno viene restituito alla propria dignità. Ciascuno, a partire da chi è nel benessere dai molti nomi: fisico, psichico, sociale e religioso. Costoro, attraverso la "*pietas*" che dimora nella loro mente affabile e nel loro cuore sapiente, vengono di fatto liberati dall'io murato in se stesso e restituiti all'altro, e all'altro nel malessere dai molti nomi, in una prossimità fatta di

amicizia, di compartecipazione, di condivisione e di solidarietà.

Nasce la comunione nella custodia, evento di liberazione dall'isolamento a cominciare proprio da chi sta bene il cui rischio è quello di non sapersi e di non vedersi riflesso nel povero davanti a sé, carne della sua carne che implora occhi, braccia e briciole; il cui rischio è quello di non nascere alla consapevolezza che dignità e nobiltà stanno nel diventare la propria verità, l'essere con e per l'altro, servi della sua gioia e del suo bisogno. Senza esibizionismi, senza autoesaltazioni e senza contropartite, si tratta semplicemente di adempiere al proprio mestiere di uomini, ciò che è giusto.

Pietas generatrice dell'impossibile, la trasformazione del lupo in agnello, del criminale in nuova creatura

La misericordia-compassione di sua natura è onnicomprensiva, al punto fa fare della vittima la sorgente di redenzione del suo carnefice, attraverso la via di un perdono fole e scandaloso.

Di fatto viene perdonato l'imperdonabile per decisione personalissima ed unilaterale, indipendentemente cioè dalla richiesta e dalla risposta dell'altro, lo scacco è sempre possibile, nella lucida consapevolezza dell'energia ricreatrice insita in esso, forza capace di restituire chi fa il male alla sua verità di generato per una vita buona nella mitezza, nell'umiltà e nella non-violenza. L'uomo di compassione non vuole la morte del criminale ma che si converta e viva. Mai dirà quell'uomo è stupido e cattivo, ma solo quell'uomo destinato alla saggezza ed alla bontà commette stupidaggini e cattiverie. Dinanzi alle quali non restano che

la franchezza della correzione fraterna, il non negarsi al perdono e la disponibilità al dono di sé come possibilità mai concluse di sempre nuovi cominciamenti.

La "pietas" fa della vittima il riscatto del suo aggressore guardandolo da un lato con l'occhio della lucidità – è male ciò che egli fa – e dall'altro – con l'occhio della verità e della misericordia – è una persona unica irripetibile ed inviolabile e solo l'amore è potenza capace di rigenerarla restituendola alla sua dignità di chiamata al bene. Una speranza contro ogni speranza che non lascia mai al disumano l'ultima parola!

Pietas generatrice di un'immagine alta e vera di Dio

La tradizione religiosa dell'umanità – quella abramitica per esempio – traduce la propria esperienza di Dio, definendolo linguisticamente come il "Buono, il Misericordioso, il Benevolo, Il Compassionevole, …". Dio viene riconosciuto come il Creatore dell'uomo a sua immagine e somiglianza, come l'origine che ha posto nel cuore dell'uomo l'anelito al bene nella misericordia e nella compassione, vale a dire nel veramente giusto!

Siamo al cospetto di una lettura veramente alta e nobile di Dio e dell'uomo, immagine di Dio nello spazio e nel tempo. Immagine che ha in Cristo il suo adempimento più significativo ed esaustivo: Egli in cui tutto è racconto e testimonianza efficace del coinvolgimento appassionato di Dio nella vicenda dell'uomo: la sua nascita, il suo giorno, la sua croce e la sua tomba vuota. In Cristo, l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, la Parola orientatrice, si chiama BUONO (Lc 18,19), AMORE (1Gv 18,19), e il suo comandamento è "amatevi" rivestendovi di sentimenti di misericordia e di compassione.

Questo è l'alfabeto per una scrittura della storia nella giustizia. Discorso duro per un uomo "geloso di Dio", il suo esserci come TU che genera ed orienta, che fa ombra al volersi creatori di se stessi, del proprio nome, delle proprie regole, del proprio destino. La scomparsa di Dio, sembra essere condizione previa per l'apparizione dell'uomo, evento di conquista a partire dalla eliminazione del rivale primo. Questa è la prova decisiva a cui nessuno può sottrarsi, Adamo da un lato e Gesù dall'altro sono i simboli di due esiti possibili e diversi.

Cristo è il SÌ alla logica del dono, ad una filialità accolta nel grazie e ad una fraternità accolta nell'amore, nella misericordia, nella mitezza e nell'umiltà. *Filialità e fraternità* il cui vertice testimoniale e narrativo è la *croce*. In essa Dio rivela sé stesso come vittima che riassume le vittime di ogni luogo e di ogni tempo. Nella croce ogni patire viene assunto e ricapitolato. In essa inoltre Dio rivela sé stesso come vittima che include nel suo amore tutti e ciascuno. Nella croce, infine, Dio rivela sé stesso come vittima responsabile del suo persecutore, mai arreso all'idea che a un solo uomo venga negata la possibilità di toccare con mano la propria verità, quella vista nel suo perdono, che è forza capace di convertire il carnefice in misericordioso e compassionevole ad immagine di sé.

A differenza di Dio in Cristo, ogni altro *idolo*, spezza e reclama sangue altrui, quello del suo nemico.

Pietas generatrice di razionalità

La ragione trova sé stessa nella compassione: la vera compassione NON è semplicemente una risposta emotiva ma un solido impegno fondato sulla ragione.

Perciò un vero atteggiamento di compassione nei riguardi degli altri, non muta, nemmeno se si comportano negativamente. Si tratta di liberare la ragione umana dalla sua riduzione a razionalità calcolatrice e dominatrice, recuperandone il carattere di razionalità intuitiva, capace cioè di leggere dentro i fenomeni, il ciò che appare, cogliendone il senso e il messaggio che sprigiona da essi e che si porge all'uomo. Prospettiva in cui il fenomeno compassione appare come dato altamente ragionevole per una impostazione personale e sociale del vivere umanissima ed umanizzatrice, il muoversi a partire dall'altro nel patire nell'attenzione a causare meno dolore possibile.

La grammatica della compassione

Parlare di Gesù è come parlare di sé stessi, della propria origine, del proprio perché, del proprio approdo. Il saperlo generato dall'Amore è il saperci generati dall'Amore; il saperlo inviato dall'Amore è il saperci inviati dall'Amore

a scrivere, a sua similitudine, il libro del nostro giorno e della nostra ora con l'alfabeto dell'amore; il saperlo accolto dall'Amore è il saperci destinati all'essere amati per amare per sempre.

Nella sua, la nostra chiave di lettura, e nella sua, la nostra grammatica-sintassi della misericordia-compassione. Ove compassione equivale ad uscita da sé per fare spazio all'altro in sé nella sua debolezza-vulnerabilità fatta gemito, una ferita che da un lato risveglia la coscienza della propria vulnerabilità e dall'altro all'imperativo etico del prendersi cura in una sequenza di atteggiamenti e di gesti che costituiscono la declinazione della compassione.

Questi i suoi capitoli:

- lo stare davanti (**PRAE**) all'altro nel dolore, nel rispetto della sua irriducibile alterità (Ap 3,20);
- il farsi compagnia (**CUM**) all'altro condividendone dolori, speranze e delusioni;
- il fare spazio in sé (**IN**) all'altro con tutto il suo patire;
- il collocarsi ai piedi (**SUB**) dell'altro, servi del suo bisogno e della sua gioia in una dedizione unicamente preoccupata del suo ben-essere (**PRO**).

Questo è lo stile di Cristo modello di quello del discepolo, un relazionarsi che domanda progressivo svuotamento dell'io non conforme al sentire, al pensare, al volere, all'agire e al porsi del Cristo (Gal 2,20), il cui co-esistere con l'altro e il cui pro-esistere per l'altro, e l'altro nel dolore, fonda lo stile dei suoi amici, lo stile dell'uomo.

Il *pathos* di Dio genera *l'ethos* del discepolo, ove etica è tradurre al di fuori di sé la compassione di Dio in Cristo per ciascuno, estetica poi è tradurla in termini sempre più autentici.

Bellezza è il poter dire: "*prendete, mangiatemi, prendete, bevetemi*", a tutti, nella lucida consapevolezza di appartenere alla totalità del mondo nella fedeltà al villaggio in cui è dato sostare!

La compassione è particolare e globale, è uscita dal grande male del narcisismo, è risposta al sapersi io con un tu e con un noi, al sapersi mio con un nostro.

È motivo di grande gioia, sì, la gioia è frutto della compassione, è indissolubilmente sposata al dono libero e gratuito di sé, finalmente liberi dalla pesantezza e dalla tristezza dell'essere ricurvi su di sé, preoccupati di sé.

Alla fine, quale* uomo umanizzato *dalla misericordia-compassione emerge?

Emerge un triplice profilo di uomo: *io sono colui che piange; io sono colui che lotta; io sono colui che desidera.*

Io sono colui che piange

"*Le lacrime sono la terra della promessa; quando vi sarai giunto, non avrai più da temere la guerra. Dio infatti vuole che l'anima sia afflitta affinché desideri incessantemente entrare in quella terra!*"

"*Cos'è la purezza? È un cuore misericordioso per ogni creatura creata… E cos'è un cuore misericordioso? È l'incendio del cuore per ogni creatura: per gli uomini, per gli uccelli, per le bestie, per i demoni e per tutto ciò che esiste. Al loro ricordo e alla loro vista, gli occhi versano lacrime, per la violenza della misericordia che stringe il cuore a motivo della grande compassione. Il cuore si scioglie e non può sopportare di udire o vedere un danno o una piccola sofferenza di qualche creatura*" (Isacco il Siro).

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza ponendo nel suo cuore il suo stesso pensare, il suo stesso sentire e il suo stesso agire; un pensare il proprio rapporto con se stessi, con l'altro, con il creato e con Dio stesso a partire dal sentimento della misericordia-compassione, fuoco che incendia, violenza che spinge ad operare mossi da un *pathos*, da un prendersi appassionatamente cura senza misura, senza condizione e senza esclusioni. Questo è divenire la propria verità desiderata, il proprio nome finalmente svelato: "*io sono colui che piange*" su tutto e su tutti, ferito dall'amore per tutti ed attento al minimo danno e alla più piccola sofferenza in cui versa ogni creatura.

Le lacrime d'amore che sgorgano da Dio, l'incipit da cui tutto procede, visibili nelle lacrime del Figlio di Dio che piange la morte dell'amico, che piange per l'appuntamento mancato da parte della città amata, e per una vita che declina invocando consolazione e speranza (Eb 5,7), sono riversate nel cuore dell'uomo dallo Spirito santo (Rm 5,5) e attraverso gli occhi diventano fiumi che irrigano l'Adamo totale, l'umanità intera e ciascuno in particolare.

Questo è il desiderio segreto di ogni essere umano, divenire la propria scarna essenzialità, un amato fino al pianto, per amare fino al pianto; e questo è ciò che attende ogni creatura, incontri nella compassione, irrigati dalle lacrime che trasformano il deserto in giardino, vite sterili in vite appassionate del diritto, della giustizia e della pace nella gioia.

Io sono colui che lotta

La chiamata a divenire la propria realtà comporta una discesa agli inferi, il proprio profondo, in vista di una diagnosi senza rimozioni, negazioni e dinieghi e in vista di un giudizio che inesorabilmente genera disillusione e disincanto: la consapevolezza del dover essere pianto sul dolore del mondo e pane spezzato per la vita del mondo, apre gli occhi sull'io: sono lontano da ciò che mi costituisce in verità.

Discesa inoltre in vista di una decisione, lo svuotamento quotidiano del cuore da un pensare, da un sentire e da un volere non benevoli; decisione che fa dell'uomo un resistente che combatte contro tutto ciò che interiormente ostacola la sua nascita a misura "dell'ecco l'uomo", il Cristo, e "dell'ecco Dio", il Padre di Cristo, il benevolo, l'indulgente, il misericordioso.

In questo sta la "battaglia del cuore", il fare del proprio intimo negativo un vuoto riempito dal seme dell'amore divino, energia ricreatrice capace di trasformare i deserti in oasi pacificate e pacificatrici, senza recinti ed inimicizie.

L'approdo alla terra promessa della compassione passa dunque attraverso una dura lotta su di sé, a cominciare dal porre la scure alla radice di ogni perversa lettura dell'identità, quella esclusiva ed escludente che giudica, condanna, disprezza, emargina e perseguita il diverso in nome della propria religione, della propria morale, della propria etnia, …

Per una lettura della propria identità in termini di alterità, da altri, siamo stati generati, ad altri, siamo degli inviati, per gli altri, siamo dei custodi; in termini ecclesiali generati dall'Altro, Dio in Cristo, inviati dall'Altro, Dio in Cristo, agli altri secondo l'indicazione e lo stile ricevuti dall'Atro, includendo tutti nel proprio atto di amore, in mitezza ed umiltà.

Lotta, in secondo luogo, come scure posta alla radice di un sistema di valori che giudica "*out*" chi non aderisce ad essi con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze e con tutte le sostanze: il business, il successo, la cura maniacale della propria immagine e la tutela della privacy. Sistema che dà avvio ad una lettura dell'altro in termini di competizione, è il mio rivale: persona, gruppo; abbiamo abbastanza di tutto ma non abbastanza ragioni di senso, e compito di chi ha ancore memoria di che significhi pensare, sentire e vivere con passione d'amore è abitare questa realtà con i panni dell'attenzione premurosa e custode, per non lasciarci rubare di quanto più intimo e sacro abbiamo, il cuore di carne.

Una lotta continua e quotidiana per un esserci che sa guardare con tenerezza che sa solo vedere denaro e successo nel denaro e chi, ha occhi incollati alla tv, orecchie sigillate dalle cuffie, lasciato a sé stesso, un estraneo in casa sua. Ma non ha occhi che lo guardano con lacrime di compassione.

Io sono colui che desidera

"Desiderare" è foggiato su "Considerare", è uguale a "sentire la mancanza di". Il desiderio è una pulsione altamente emotiva iscritta nell'uomo in maniera nitida ed intensa, inesorabilmente percepibile. Innanzitutto il desiderio definisce l'uomo come "essere di mancanza", incompiuto, carente, povero; in secondo luogo definisce l'uomo come "essere di bisogno" da colmare. La mia fame desidera il pane, la mia ignoranza desidera cultura, il mio affetto desidera relazione e amore ricevuti e donati.

Desidera occhi, proprio ed altrui, la cui gioia trasmette gioia, la cui pensosità trasmette riflessione, le cui lacrime trasmettono compassione. Il desiderare questi occhi, da qui la preghiera per il dono delle lacrime è semplicemente desiderare di diventare uomo, niente altro che uomo; lo stesso desiderio di Dio di farsi uomo per raccontare all'uomo che chi non ama fino al pianto, fino alla frantumazione di sé, non è Dio e non è uomo.

Questo è il nucleo da cui tutto muove e a cui tutto rimanda, la perla preziosa per cui vale la pena vendere l'idolatria dell'io, la libidine della merce e l'eros irredento, il punto di partenza per un'economia, una politica ed una religione dal volto umano.

Mercy and Compassion. Pathways of Humanisation

Ouagadougou, ottobre 2016

fr. Gianfranco Lunardon

Gaudium et Spes (*GS*, n. 12) attempts a simple but unifying definition of what man (*humanum*) is: 'What is man that you should care for him? You have made him little less than the angels, and crowned him with glory and honour. You have given him rule over the works of your hands, putting all things under his feet' (Ps 8:5-7).

Man is an 'icon of God'and this divine condition of being an icon is expressed in those highest and most qualified features which express the powerful truth, goodness and beauty of our humanity: *intelligence (which searches for truth), conscience (which discerns good), and freedom (the necessary context for intelligence and conscience to be able to express themselves to the full) (GS, nn. 15-16-17)*.

In what way can 'mercy' and 'compassion'make us 'more men'(not supermen), that is to say increasingly congruous and consistent with our vocation, and suited to our vocation, our shared life project, which is to expound ever more, perform always better, and express in an increasingly practical way, the ***divine spark*** that we bear within ourselves?

I would like to attempt to make a distinction between *mercy* (which is ordered by God and enjoyed in its radiation in our lives – a gift from on high) and *compassion* (which is shared in a transversal sense) from the point of view of moving from *giving* to *giving with*.

In order to understand the radical humanisation that mercy when received in life can produce, one has to first go, with a good dose of courage and honesty, to where the *humanum* has reached its most brutal deformation and come to generate a *banal* evil: banal because abyssal and at the same time normal because it is no longer seen as evil, because it is relativised, and as such becomes an absolute evil, that is to say free to pervade the vital centres of human existence, without fearing any serious resistance to its diffusion.

Mercy and compassion (giving and giving with) humanise us because they allow us to understand ourselves anew, not only at an ideal level but also, and above all else, at a practical level. The depth of the mercy that is offered by God is intertwined with the abyss of the sin of man. Man when reached by the mercy of God can see ahead of himself into the distance and deeply at one and the same time.

'My God, these are very troublesome times…Yes, my God, it seems that you cannot do a great deal to change current circumstances, yet they also form part of this life. I do not invoke your responsibility; later you will declare that we are responsible. And almost with every beat of my heart, my certainty grows: you cannot help us, it is for us to help you, to defend unto the last your house that is in us'(cf. Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*). Etty in Auschwitz did not look for a useful God but, rather, tried to make herself useful for her unfortunate companions, believing strongly that she was helping God in this way. The witness of Hillesum was a response that went beyond reason without being against reason. The way in

which she thought through and addressed the tragedy of her people became the pathway by which to sanctify the name of God: not justifying evil but making the mercy and the compassion of God experienced in faith operative at the side of, and within, evil. Her witness evokes that powerful witness of the Jew Jesus on the cross: a God who invites us to follow Him not because His ministry has become understood but because His love has been experienced. Thus the *mysterium iniquitatis* of Auschwitz refers back to the *mysterium dilectionis* of God. So that man never ceases to look for God and God never ceases to amaze man!

We can thus read mercy in terms of *generation*

Pietas as a generator of real and true man

The man who is awoken by mercy-compassion to encounter with the other, and with the other in pain, in frailty and in disorientation, is born in co-presence with the other, whether an individual or society, as a comfort in suffering, as support in weakness, and as direction in loss.

A birth to our own truth at no small cost, men of hospitality we become, leaving behind us that man of hostility who is unreal and false, who reads himself as a wolf, as a fox, and as indifference to the other in the name of a limitless avidity. A constant struggle against the lust of self-assertion at the cost of offending the other, slaves of the will to power and not made free by the sweet force of compassion. Free from what hinders the unwinding of love.

Pietas as a generator of communion and of dignity

Looking at, drawing near to and stretching out one's hand to the other, and to the other in pain, being moved and directed by nothing else than a free and gratuitous intention to do good, are the deeds of mercy-compassion that generate the miraculous event of communion in which each person is restored to his dignity: each person, starting with who is in a state of wellbeing – physical, mental, social and religious. Those who through '*pietas*' dwell in their kindly minds and wise hearts are in fact freed from an ego walled up in itself and are restored to the other, and to the other in a malaise with many names, in a closeness made up of friendship, joint participation, sharing and solidarity.

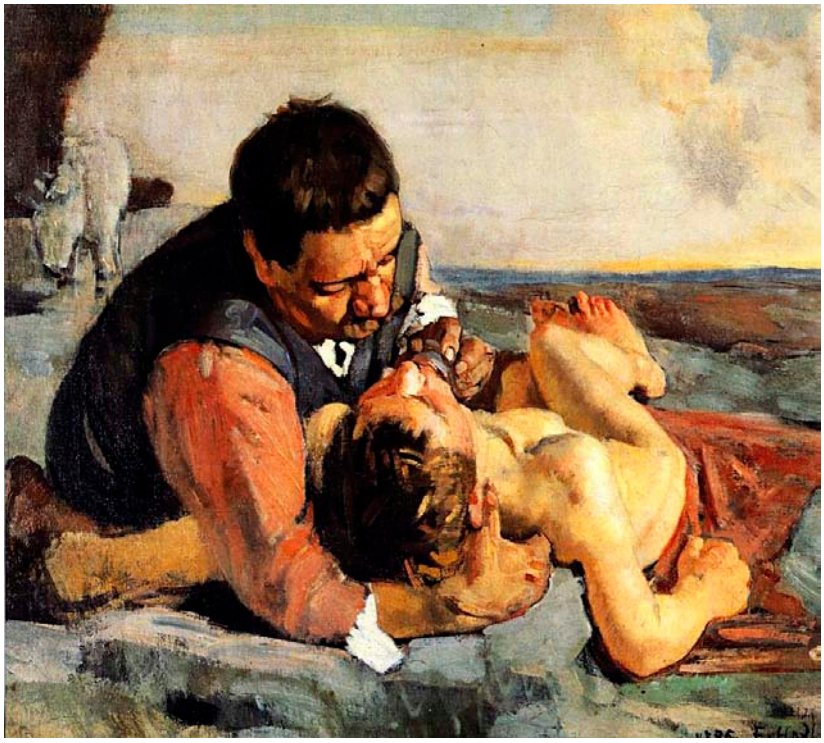
Communion in stewardship is born and this is an event involving the liberation of man from isolation in order to begin specifically with who is well, whose risk is not knowing how to be reflected in – and not seeing himself reflected in – the poor man who is in front of him: flesh of his flesh who implores eyes, arms and crumbs; whose risk is not being born to awareness that dignity and nobility lie in becoming his own truth – being with and for the other, a servant of his joy and his need. Without forms of exhibitionism, without forms of self-exaltation, and without getting something back, one is dealing here simply with performing our own role as men – doing what is right.

Pietas as a generator of the impossible, the transformation of a wolf into a lamb, of a criminal into a new creature

By its nature, mercy-compassion is all-embracing, to the point of making the victim the source of the redemption of his torturer by the pathway of a mad and scandalous forgiveness.

Indeed, the unforgivable is forgiven by a very personal and unilateral decision, independently, that is to say, of the request and the response of the other. A setback is always possible, in the lucid awareness of the recreating energy that is inherent in it, a force that is able to restore he who does wrong to his own truth of being generated and to a good life in meekness, humility and non-violence. A man of compassion does not want the death of the criminal; he wants him to convert and to live. He will never say that this man is stupid and bad – only that this man, who is destined for wisdom and goodness, commits acts of foolishness and wickedness. Faced with these, there is only the frankness of fraternal correction, not holding back forgiveness, and a readiness to give of oneself as a never-ending opportunity for ever new beginnings.

'*Pietas*' makes the victim the redemption of his attacker, looking at him, on the one hand, with eyes of lucidity – what he does is wrong, and, on the other, with the eyes of truth and mercy: he is an unrepeatable and inviolable



person and only love is the power that is able to regenerate him and restore him to his dignity of being a call to good. This is hope against all hope that never leaves the inhuman with the last word!

Pietas as a generator of a high and true image of God

The religious tradition of humanity – that which follows Abraham for example – translates its own experience of God, defining Him linguistically as 'the Good, the Merciful, the Benevolent, the Compassionate…'. God is seen as the Creator of man in His image and likeness, as the origin that has placed in man a yearning for good in mercy and in compassion, that is to say in what is truly right!

We have before us a truly high and noble reading of God and of man, who is an image of God in space and time. This is an image that has in Christ its most important and complete achievement: he in whom everything is told and an effective witness to the impassioned involvement of God in the events of man: his birth, his day, his cross and his empty tomb. In Christ, the Alpha and the Omega, the beginning and the end, the directing Word, is called GOOD (Lk 18:19), LOVE (1 Jn 18:19), and his commandment is 'love one another', and he bestows upon it feelings of mercy and compassion.

This is the alphabet for a writing of history in justice. A severe discourse for a man 'jealous of God', his being You who generates and directs, who throws a shadow over wanting to be creators of ourselves, our own name, our own rules, and our own destiny. The disappearance of God seems to be a prior condition for the appearance of man, an event of conquest starting with the prior elimination of the rival. This is the decisive trial from which nobody can withdraw. Adam, on the one hand, and Jesus, on the other, are the symbols of two possible and different outcomes.

Christ is YES to the logic of giving, to a sonship welcomed in graces and a fraternity welcomed in love, in mercy, in meekness and in humility. *Sonship and fraternity* whose summit as witness and narration is the *cross*. In the cross, God reveals Himself as a victim who expresses the victims of all places and all ages. In the cross, all suffering is taken on and recapitulated. In it, in addition, God reveals Himself as a victim who includes in his love all people and each person. In the cross, lastly, God reveals Himself as a victim who is responsible for his persecutor, never surrendering to the idea that man can be denied the possibility of touching his own truth with his own hands, that truth seen in his forgiveness, which is a force that is able to convert the torturer into being merciful and compassionate, in his own image.

Differently from God in Christ, every other *idol* breaks and calls for the blood of another, the blood of its enemy.

Pietas as a generator of rationality

Reason finds itself in compassion: true compassion is NOT simply an emotional response, it is a solid commitment based on reason.

Thus a true approach of compassion towards other people does not change, even if they behave negatively. One is dealing here with freeing human reason from its reduction to calculating and dominating rationality; re-

trieving its intuitive rationality, a rationality that is capable, that is to say, of reading inside phenomena and what appears; grasping the meaning and the message that are released from them and which are given to man. This is a perspective in which the phenomenon of compassion appears as a highly reasonable fact for a personal and social approach to living that is very human and very humanising, moving starting with the other, taking care to cause as little pain as possible.

The grammar of compassion

To speak about Jesus is like speaking about ourselves, our own origins, our own 'why', and our own approach. Knowing that Jesus was generated by Love is to know that we are generated by Love; knowing that he was sent by Love is to know that we are sent by Love to write, in his likeness, the book of our days and our hours with the alphabet of love; and knowing that he was received by Love is to know that we are destined to be loved, in order to love, for ever.

In his – in our – special way of reading, and in his – in our – grammar-syntax of mercy-compassion, where compassion is equivalent to moving out of oneself to the other in himself, in his weakness-vulnerability that has become a cry which is a wound that reawakens awareness, on the one hand, of one's own vulnerability and, on the other, of the ethical imperative to take care of him in a sequence of approaches and actions that constitute a declination of compassion.

These are its chapters:

- Being in front (**PRAE**) of the other who is in pain, respecting his irreducible otherness (Ap 3:20).
- Providing company (**CUM**) to the other, sharing his pains, hopes and disappointments.
- Making space in oneself (**IN**) for the other in all his suffering.
- Placing oneself at the feet (**SUB**) of the other, a servant to his need and his joy in a dedication that is solely concerned about his wellbeing (**PRO**).

This is the style of Christ, a model for the style of his disciples, a relating to others that requires a steady emptying of the self of what is not in conformity with the feeling, the thinking, the wanting, the acting and the stance of Christ (Gal 2:20), and where co-existing with the other and pro-existing for the other, and the other in pain, is the basis of the style of his friends, the style of man.

The *pathos* of God generates the *ethos* of the disciple, where ethics is translating out of oneself the compassion of God in Christ for each person and where aesthetics is translating it into terms that are increasingly authentic.

Beauty is being able to say 'take, eat me; take, drink me' to everyone, in the lucid awareness of belonging to the totality of the world in faithfulness to the village in which we are staying! Compassion is particular and global; it is moving out of the great evil of narcissism; it is a response to knowing I with a 'you' and with an 'us'and to knowing 'mine' with an 'ours'.

This is a reason for great joy; yes, indeed, joy is the fruit of compassion, it is indissolubly directed towards free and gratuitous self-giving, finally free from the weight and the sadness of being curved in on oneself, concerned about oneself.

In the end, which *humanised man* emerges from mercy-compassion?

A triple profile of man emerges: *I am he who weeps; I am he who struggles; I am he who desires*.

I am he who weeps

'Tears are the promised land; when you have reached it, you will no longer have to fear war. Indeed, God wants the soul to be afflicted so that it ceaselessly wishes to enter that land!'

'What is purity? It is a merciful heart towards every created creature…And what is a merciful heart? It is the fire of the heart for every creature: for men, for the birds, for the beasts, for demons and for everything that exists. Remembering and seeing them, eyes shed tears, because of the violence of the mercy that moves the heart because of great compassion. The heart melts and cannot bear to hear or see an injury done to, or the little suffering of, any creature' (Isaac of Syria).

God created man in His image and likeness, placing in his heart His own thinking, His own feeling and His own acting; thinking about his relationship with himself, with the other, with the creation and with God Himself, starting with the feeling of mercy-compassion, a fire that sets alight, a violence that leads one to work moved by a *pathos*, by taking care of someone in an impassioned way – measurelessly, without conditions, and without exclusions. This is becoming one's own wished-for truth; one's own name that is finally revealed: 'I am he who weeps'over everything and everybody, wounded by love for everyone and attentive to the least injury and to the smallest suffering experienced by any creature.

The tears of love that well up from God, the incipit from which everything proceeds, are visible in the tears of the Son of God who weeps for the death of a friend, who weeps for a missed appointment with the beloved city, for a life whose declination is invoking consolation and hope (Heb 5:7). These are tears that are poured into the heart of man by the Holy Spirit (Rom 5:5) and which through eyes become rivers that irrigate the total Adam, the whole of humanity and each person in particular.

This is the secret wish of every human being, to become his own meagre essentiality, loved to the point of weeping and loving to the point of weeping; and this is what awaits every creature: encounters in compassion, irrigated by tears that transform a desert into a garden and sterile lives into lives impassioned about law, justice and peace in joy.

I am he who struggles

The call to become one's own reality involves a descent into hell, into one's own depths, with a view to a diagnosis without removals, denials and refusals, and with a view to a judgement that inexorably generates disappointment and disenchantment. Awareness of having to weep for the pain of the world and of bread broken for the life of the world opens one's eyes to one's self – I am far from what from constitutes me in truth.

It is a descent, in addition, with a view to a decision, the daily emptying of the heart of non-benevolent thinking, feeling and wishing; a decision that makes man resist and fight against everything that internally obstructs his birth in line with the 'behold man!', Christ, and 'behold God!', the Father of Christ, the benevolent, the indulgent and the merciful.

Here lies the 'battle of the heart', the making of one's negative intimate self into a void filled with the seed of divine love, a recreating energy that is able to transform deserts into pacified and pacifying oases that are without fences and enmities.

The drawing near to the promised land of compassion passes, therefore, by way of a severe struggle against oneself, starting with laying an axe to the roots of every perverse reading of identity – an exclusive and excluding reading that judges, condemns, despises, marginalises and persecutes the diverse in the name of one's own religion, one's own morality, one's own ethnic group…

Through a reading of our own identity in terms of otherness, we are generated by others, we are sent to others, and we are stewards for others; in ecclesial terms we are generated by the Other, God in Christ; and sent by the Other, God in Christ, to others, in line with the recommendation and the style received from the Other, including everyone in our own act of love in meekness and humility.

This is a struggle, secondly, that is an axe laid to the root of a system of values that adjudges 'out'those who do not adhere to those values with all their hearts, with all their minds, with all their strength, and with all their substance: business, success, a manic attention to image and the protection of privacy. This is a system that sets in motion a reading of the other in terms of competition, seeing the other as a rival: a person, a group…We have enough of everything but not enough reasons for meaning. It is the task of those who still remember what it means to think, feel and live with the passion of love to dwell in this reality with the vestments of concerned and stewarding care so as not to allow themselves to be robbed of what they have that is most intimate and sacred – their hearts of flesh.

This is a constant and daily struggle so that we may be able to look with tenderness at those who see only money and only success in money and those who, with their eyes fixed to the television, their ears sealed by headphones,

are left to themselves, strangers in their own homes, and without eyes that look with tears of compassion.

I am he who desires

'To desire' is shaped by 'considering'; it is the same as 'feeling the absence of'. Desire is a highly emotional impulse written into man in a clear and intense way and is inexorably perceivable. First of all, desire defines man as 'being without', as incomplete, as lacking, and as poor. Secondly, it defines man as 'being in need'; a need that has to be met. My hunger desires bread; my ignorance desires culture; and my affection desires relationships and love that are received and given.

Eyes are desired, one's own eyes and the eyes of other people; eyes whose joy transmits joy, whose thoughtfulness transmits reflection, and whose tears transmit compassion. Desiring these eyes means that prayer for the gift of tears is simply desiring to become a man, and nothing else but a man; the same desire of God to make Himself man to tell man that he who does not love to the point of weeping, to the point of self-fragmentation, is not God and is not man.

This is the core from which everything moves and to which everything refers back; the precious pearl for which it is worthwhile selling the idolatry of the self, lust for possession and unredeemed eros; and the point of departure for an economy, for politics and for religion with a human face.

Incontri del Superiore generale, dei Consultori e dei Superiori maggiori dell'Ordine

50mo anniversario della presenza camilliana in Burkina Faso

Ouagadougou, lunedì 10 ottobre 2016
PRIMO GIORNO

La prima giornata del raduno inizia con la preghiera del mattino e la celebrazione eucaristica in cui sono state ricordate le vittime del tifone di Haiti e tutti i nostri confratelli impegnati nei primi soccorsi. Sono state elevate preghiere di ringraziamento per il felice anniversario dei 50 anni di presenza camilliana in Burkina Faso.

Questa settimana sarà anche il momento propizio per il passaggio canonico della Vice Provincia del Burkina Faso allo *status* di Provincia religiosa.

Questo primo giorno è stato dedicato ad una giornata di spiritualità, per i partecipanti all'incontro e per i religiosi e le religiose camilliane presenti a Ouagadougou.

Al mattino, p. Jacques Simporé – ex Consultore generale, ha presentato una riflessione dal tema: *La vita consacrata nel contesto 'africano'*. Papa Paolo VI, nella sua prima visita apostolica in Africa, esortava i consacrati a "fare dell'Africa, la seconda patria di Cristo". Vengono ricordate alcune coordinate di fondo della Vica Consacrata a partire da alcuni documenti di fondo: l'E*sortazione post-sinodale 'Vita Consacrate'* ed *Ecclesia in Africa*.

È stato reso omaggio ai Superiori generale dell'ordine camilliano – da p. Forsenio Vezzani a p. Leocir Pessini – che si sono alternati ed hanno pensato, sostenuto, incoraggiato la presenza camilliana in Burkina. La memoria storica ha permesso di ricordare i diversi Superiori provinciali della Provincia romana e i diversi Superiori Delegati e Vice-Provinciali del Burkina Faso, che hanno accompagnato la crescita e lo sviluppo camilliano in Africa. Diversi confratelli di origine italiana e burkinabè sono già morti: si invoca la loro celeste protezione, per il bene e il progresso dell'Ordine.

La prima grande sfida per la vita consacrata in Africa è la **formazione**. Che tipo di formazione inziale e di spiritualità possiamo offrire ai giovani candidati, nel contesto della cultura post-moderna in cui viviamo? Quale discernimento attuare nella scelta dei formatori e della loro stessa preparazione e qualificazione? Come articolare e stimolare l'interesse dei religiosi per la loro personale permanente? Come conciliare la formazione e a specializzazione negli studi, con l'esercizio diretto del ministero camilliano?

La seconda sfida per la vita consacrata in Africa è rappresentata dal vivere in pienezza **i consigli evangelici**. La castità è da vivere con semplicità e gioia, per sfidare la mentalità diffusa secondo la quale i religiosi vivono in uno 'stato latente di ipocrisia'. Il voto religioso della povertà deve fare i conti con i legami familiari molto stretti che i religiosi vivono per tutta la loro vita: come tale sentono il bisogno di condividere alcune loro risorse comunitarie anche con i loro familiari. Questo deve essere fatto con autentico spirito di umiltà, di trasparenza e di discernimento, in accordo con i superiori. L'obbedienza scaturisce da un'esperienza intelligente e da una comprensione autentica della propria libertà. Nel contesto africano, l'autorità

ha un ruolo molto forte nell'ambito familiare e civile: questo buon punto di partenza va continuamente purificato anche nell'esercizio concreto della vita religiosa.

La terza sfida per la vita consacrata in Africa è **la vita in comunità**, vissuta nello spirito di famiglia, nell'esercizio del dialogo e del perdono.

La quarta sfida per la vita consacrata in Africa è **la vita comunitaria vissuta tra diverse 'etnie'**. Da qui scaturisce la reinterpretazione continua dell'**inculturazione**. Solo in questi termini sarà possibile assumere un altro impegno: **essere la voce di quelli che non hanno voce** (immersione convinta nelle periferie esistenziali e geografiche dell'uomo).

I religiosi della giovane Provincia burkinabè sono 109, con un'età media di circa 40 anni. Sono giovani brillanti, generosi che devono animare sempre di più il loro spirito missionario, la loro apertura alle complesse e moderne fragilità dell'uomo. Lo Spirito del Signore li invita ad essere grati per la loro storia, ma anche a continuare a progettare grandi cose, per il bene soprattutto dei malati.

Una carrellata di foto storiche hanno concluso la relazione: una testimonianza viva dell'impegno dei camilliani della Provincia romana fin dall'inizio e della generosa risposta iniziale dei giovani camilliani, oggi camilliani adulti, capaci di assumersi responsabilità di leadership e di ministero nel complesso contesto ecclesiale, sociale e sanitario del Burkina Faso.

A seguire ci sono stati dei lavori di riflessione e di condivisione per gruppi linguistici, sulle tematiche definite dalle sfide presentate nella relazione precedente (suggerimenti su come vivere i voti religiosi in Africa; sarà possibile una casa di formazione unica in Africa, almeno per l'Africa francofona? quali sono le attese dei confratelli europei rispetto ai Confratelli africani presenti per ministero e/o studio in Europa: che tipo di integrazione è possibile? Fino a quale livello di collaborazione?).

Dai report dei gruppi in assemblea emergono alcune costanti:

1. nel cammino di formazione dei giovai candidati africani è necessario insistere sugli elementi fondamentali della vita religiosa, in modo da alimentare la qualità delle motivazioni della loro scelta di consacrazione; è necessario riscoprire nei candidati e valorizzare in loro la loro tensione religiosa e camilliana e non solo le loro propensioni specialistiche soprattutto in ambito scientifico-sanitario;
2. il legame del religioso con la sua famiglia naturale è quasi inevitabile: si tratta di educare e vigilare affinché le relazioni e gli 'aiuti' con la famiglia non sia vissuti in modo occulto e/o fraudolento rispetto alla comunità religiosa di appartenenza, ma sia fatto nella logica della verità dei bisogni della famiglia e della trasparenza degli aiuti che la Provincia e/o la comunità religiosa di appartenenza discerne, di caso in caso, di poter offrire. P. Simporè osserva che le famiglie di origine devono 'poter vedere' la povertà personale del loro membro religioso camilliano: altrimenti non ne capiscono neppure loro il significato.
3. nel panorama camilliano africano non c'è ancora una chiara linea di collaborazione a livello formativo, soprattutto nella individuazione di un religioso ben preparato che possa organizzare dei percorsi e programmi formativi comuni e ben delineati secondo due cespiti, tenendo conto della diversità tra l'area francofona e l'area anglofona. Certamente, il primo passo per un progetto unico di formazione, richiede la volontà e la conoscenza reciproca da parte dei Superiori locali e provinciali interessati. Una variante da non trascurare per un progetto formativo unitario è data anche dall'incisività del contesto etnico di appartenenza.

Circa i religiosi africani che vivono e lavorano in Europa: bisogna porre maggiore attenzione a non trattarli come dei semplici 'prestatori d'opera' che con il loro lavoro garantiscono la sopravvivenza delle 'vecchie' province euro-

pee e con il denaro che guadagnano alimentano l'economia della sua realtà camilliana originaria di appartenenza. Si tratta di garantire una maggiore integrazione ed assunzione di responsabilità a livello di leadership, di progettualità ministeriale,…

Nel pomeriggio p. Gianfranco Lunardon proporrà una meditazione, sull'onda dell'Anno della Misericordia e a partire dal carisma e dalla spiritualità camilliana, su "*Misericordia e compassione: vie di umanizzazione*".

Ouagadougou, martedì 11 ottobre 2016
SECONDO GIORNO

La seconda giornata del raduno inizia con la preghiera del mattino e la celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Prosper Kontiebo, religioso camilliano, vescovo d Tenkodogo, nuova diocesi in Burkina Faso. Lui rappresenta uno dei frutti maturi dei 50 anni della presenza camilliana in questa nazione africana.

Questa settimana sarà anche il momento propizio per il passaggio canonico della Vice Provincia del Burkina Faso allo *status* di Provincia religiosa.

La mattina di questo secondo giorno di incontro (moderatore p. Aris Miranda) è stata dedicata al report in assemblea, da parte dei convenuti delle loro attese e delle iniziative provinciali sulle tre priorità del *Progetto Camilliano* – economia, formazione e comunicazione.

Riferimento sintetico al ***Progetto Camilliano. Per una vita creativa e fedele***

Obiettivi del Progetto:
rivitalizzazione e ristrutturazione

Il "Progetto Camilliano" è stato concepito ed elaborato per facilitare un percorso su due binari inseparabili. Fin dall'inizio del processo sono stati formulati così:

- ***Rivitalizzazione interiore***, attraverso un impegno personale e comunitario di discernimento spirituale che ha come traguardo e orizzonte:
  - approfondire e gustare i valori essenziali della vita consacrata camilliana;
  - recuperare il senso della radicalità evangelica trasmessa dal fondatore;
  - riproporre con coraggio e intraprendenza la sua inventiva e santità;
  - motivare la perseveranza nel cammino della santità, promuovere una nuova cultura della fedeltà dinamica;
  - rinnovare la competenza umana e professionale per un'attuazione del ministero adattato alle nuove situazioni;
  - approfondire la comunione ecclesiale e l'apertura ai laici;
  - intensificare e rinnovare la pastorale vocazionale…

E tutto ciò sorretti dall'intima certezza della centralità da riservare alla vita spirituale, vissuta in una più salutare vita fraterna, su cui fondare ogni realizzazione presente e futura.

- ***Ristrutturazione o riorganizzazione, attraverso un processo che porti a:***
  - rivedere le strutture organizzative dell'Ordine,
  - favorire un cambiamento di mentalità che renda possibile ed efficace la necessaria collaborazione fra le diverse parti dell'Ordine,
  - ottimizzare le risorse dell'Ordine unificando oppure accentrando servizi, soprattutto nel campo della formazione,
  - unificare, amalgamare, accorpare province, vice province o delegazioni,
  - cercare nuove forme di *leadership* dell'Ordine, ecc.

P. Guy Gervais Aite – Superiore Vice-Provinciale del Benin-Togo – presenta gli sforzi della sua realtà camilliana per qualificare le strutture formative e i formatori stessi.

A livello economico sono consapevoli che l'aiuto della Provincia madre – Siculo-Napoletana – sarà sempre più esiguo e come tale stanno implementando gli sforzi per l'auto sostenibilità economica con il progetto di aprire un centro diagnostico bio-medicale ed una farmacia aperta al pubblico, al fine di incrementare anche alcune loro entrate. A livello della comunicazione partecipano ad una trasmissione radiofonica nazionale, stampano anche due riviste, una in Benin ed una in Togo con la finalità di poter offrire utili indicazioni di cura e prevenzione sulla salute pubblica.

Fr. José Carlos Bermejo – Delegato del *Superiore generale per la Provincia spagnola*. A

livello economico amministrativo alcune loro opere sono in affitto, altri centri sono in convenzione con le regioni – lo stato – ed operano anche attraverso due fondazioni. Globalmente la situazione economica è 'sana', non desta preoccupazioni particolari, il che permette loro di aiutare progetti missionari, elargire borse di studio per la formazione sanitaria. Per la questione formativa, è stata istituita l'equipe formativa che segue i candidati alla vita religiosa camilliana, offrendo loro non solo formazione teologica ma anche specializzazione e master in formazione sanitaria e pastorale sanitaria. Per la comunicazione, nell'ultimo triennio, è stato configurato un ufficio interno con tre collaboratori laici professionisti; c'è un'abbondante produzione di testi legati alla riflessione teologica sulla pastorale sanitaria; c'è un bollettino interno che condivide notizie dell'Ordine e della Provincia.

P. Emilio Blasi - Superiore provinciale della Provincia Romana - presenta lo sforzo della sua provincia per bilanciare l'economia complessiva delle proprie opere e delle strutture. Viene definito un percorso virtuoso, che ha permesso di non alienare le strutture e di tutelare la forza occupazionale delle medesime opere. Tale risultato è stato raggiunto anche grazie alla collaborazione di un manager fidato, esperto dell'amministrazione sanitaria. Nel campo formativo, la Provincia sta vivendo un periodo fruttuoso dal punto di vista vocazionale: negli ultimi mesi ci sono state ben 3 ordinazioni sacerdotali. Nella propria casa di formazione viene offerta l'opportunità formativa anche ai candidati della Provincia Siculo-Napoletana. È stata sperimentata la forma delle missioni camilliane parrocchiali, che permette ad un 'pubblico' più vasto di conoscerene il carisma e la spiritualità. I giovani candidati alla VC, già 'adulti', sono stati progressivamente inseriti in comunità di vita ministeriale. La comunicazione deve essere sicuramente migliorata, dal momento che si intuisce il valore della condivisione delle informazioni e delle iniziative della Provincia, delle altre realtà camilliane e dell'Ordine stesso.

P. Paul Cherdchai – Superiore Provinciale della Thailandia – presenta le scelte economiche ed amministrative delle loro comunità ed opere. Le loro strutture sono in convenzione con il governo: cominciano a sentire le tensioni nella concorrenza con gli ospedali pubblici che hanno una tecnologia sanitaria molto più raffinata e costosa. Come tale nelle loro opere accolgono solo pazienti 'privati'. La casa di riposo per anziani è autosufficiente. Hanno poi l'impegno per il mantenimento delle due case di formazione e di due centri per l'accoglienza di bambini malati soprattutto con l'HIV. A livello formativo, negli ultimi due anni non ci sono stati novizi e alcuni professi temporanei hanno lasciato l'istituto: anche se c'è un grande sforzo a livello di promozione vocazionale nelle parrocchie, non sembrano esserci grandi risultati. Anche i giovani candidati nel seminario minore – secondo lo stile del '*Vieni e Vedi*' – stanno diminuendo: non c'è più una motivazione vocazionale nei giovani e anche nelle loro famiglie. Vengono in seminario minore il più delle volte solo per gli studi superiori: nel prossimo futuro è necessario migliorare il discernimento dei candidati, con un accompagnamento personalizzato. C'è uno sforzo per qualificare la *ratio formationis* e i formatori stessi. La provincia è impegnata anche nel monitorare la formazione e l'accompagnamento dei giovani religiosi dopo la loro professione perpetua: si nota un cambio di atteggiamento che deve essere verificato con sensibilità e prudenza.

P. Giuseppe Didoné – delegazione di Taiwan – segnala che la sua delegazione (8 religiosi italiani e 2 cinesi) si sostiene con la collaborazione diretta di religiosi filippini, thailandesi e vietnamiti, inseriti pienamente nelle attività della delegazione. L'economia è totalmente gestita da laici con le professiona-

lità richieste dal governo, che nessun religioso attualmente possiede. Per il controllo finanziario delle opere si è istituita una commissione di audit interna: tre religiosi camilliani e tre professionisti. Attualmente hanno un grave problema: il governo insiste perché l'ospedale *St. Mary's* di Lotug diventi una realtà indipendente dall'Ordine religioso e non elargisca alcun beneficio a favore dai camilliani stessi, delle opere missionarie nelle Filippine e in altre necessità dell'Ordine stesso; inoltre il governo esigerebbe il pagamento delle tasse degli ultimi 54 anni, fin dalla fondazione dell'ospedale stesso. Si sono avviate delle trattative ad alto livello. Per la formazione-animazione vocazionale – anche per i seminari diocesani – l'aspetto più problematico è l'esiguo numero di cristiani nella società civile: solo l'1% della popolazione; inoltre le famiglie stesse non condividono le scelte vocazionali dei figli; ci si sta orientando verso altri paesi quali il Vietnam; si stanno organizzando anche dei campi vocazionali con un profilo camilliano. Per la comunicazione, ci sono solo due comunità religiose camilliane che si riuniscono ogni due settimane per incontri di natura spirituale e con *updates* sulla situazione ministeriale, economica della provincia.

P. Baby Ellickal – Provinciale dell'India – segnala l'erezione recente della Provincia dell'India (2 febbraio 2016) e il prossimo capitolo provinciale a febbraio 2017. La formazione è la forza della sua Provincia: se vuoi crescere in qualità e quantità bisogna investire nella qualificazione dei formatori e delle strutture formative. Ciò che la Provincia ha raggiunto oggi è il frutto di un investimento senza riserve proprio nella formazione. La formazione deve essere orientata al senso delle missioni: i giovani candidati devono crescere nello spirito della missione e per questo è necessaria la collaborazione anche con altre realtà religiose che condividano questa prospettiva. La comunicazione è sviluppata con alcuni collaboratori professionisti che editano 4 riviste-pubblicazioni. C'è stato un forte investimento per la specializzazione di alcuni religiosi per permettere l'auto sostenibilità della Provincia: fundraising, collaborazione degli stipendi dei religiosi che fanno ministero all'estero; ma la Provincia è in crescita continua e bisogna continuare a pensare ad altre fonti di investimenti. Sta crescendo la Famiglia Camilliana Laica con nuove forme di ministero camilliano; inoltre ci sono anche forme di collaborazione con altri istituti religiosi indiani presso i quali i camilliani e il loro ministero riscuotono stima e rispetto.

P. Rolly Fernandez – Provinciale delle Filippine (Australia, Indonesia, Taiwan) – presenta la ricca varietà di candidati alla vita religiosa camilliana della sua provincia. Nonostante l'attività di promozione vocazionale sia stata una preoccupazione fin dalla sua fondazione, si registra una costante decrescita. È necessario un approccio di testimonianza camilliana 'più aggressiva'. L'Indonesia è una grande speranza vocazionale: tuttavia tale giovane e promettente realtà va aiutata e sostenuta, soprattutto nel progetto di un nuovo 'scolasticato' più ampio e meglio organizzato. A livello di comunicazione ci sono due pubblicazioni: la comunicazione più efficace offre maggiore stimoli di comunione e di unità. A livello economico si registrano le preoccupazioni per l'evoluzione non buona delle strutture camilliane di Taiwan che finora hanno sostenuto con generosità le attività formative e ministeriali presenti nelle Filippine. Si stanno organizzando nuove forme di fundraising; si stanno preparando nuove forme di ministero (dispensario, …) che permettano nuove entrate economiche. Sono impegnati anche nella formazione permanente: specializzazione di religiosi in ambito formativo, nel settore dell'amministrazione sanitaria, … È pregevole anche la collaborazione con la chiesa locale, con le diocesi, con la conferenza episcopale presso la quale la professionalità e la sensibilità dei camilliani è molto apprezzata, con la richiesta da parte di diversi vescovi di poter realizzare anche nella loro diocesi la commissione per la salute e la sanità.

P. Stephen Foster – Superiore Provinciale dell'Anglo-Irlandese – presenta la richiesta di trasformare la sua Provincia in una Delegazione della Provincia Indiana: un progetto da sviluppare a tappe e si potrebbe discutere già a partire dal prossimo Capitolo provinciale dell'India; un progetto *ad-experimentum* per tre anni e da confermare nel prossimo Capitolo generale del 2020. Dal punto di vista formativo presenta i buoni risultati ottenuti nella delegazione camilliana in Uganda. La formazione è vissuta con la collaborazione inter congregazionale, della chiesa locale e di altre realtà

camilliane in Kenya, India e Tanzania. In Irlanda, i confratelli camilliani partecipano regolarmente agli incontri vocazionali organizzati dalla chiesa locale: ci sono state delle richieste di conoscenza da parte, però, di un paio di giovani-adulti: non c'è stato alcun *follow-up* dopo il primo contatto.

A livello finanziario la Provincia continua ad investire molte nelle sue risorse in ambito missionario: acquisto di terreni in Uganda per la futura sostenibilità economica dei camilliani in quel paese; aiuto alla Provincia indiana, alla Delegazione del Kenya (per alcune ristrutturazioni edilizie). I membri europei della Provincia invecchiano e muoiono, ma ci sono nuove energie e forze camilliane da parte di altre giovani realtà con cui migliorare sempre meglio la comunicazione, le relazioni e la fiducia.

P. Antonio Mendes Freitas – Provinciale del Brasile (delegazione Nord-americana). La formazione è la sfida più grande della Provincia brasiliana. Il Brasile presenta una società molto laica o con l'influenza di esperienza spirituali non cattoliche. La religione, la spiritualità non è più avvertita come una necessità. Presenta lo sviluppo del percorso formativo che la Provincia ha già adottato: una sua caratteristica è la richiesta di formazione (post-graduazione) specializzata dopo la professione perpetua e l'ordinazione, in accordo con le necessità ministeriali della Provincia stessa. Ai candidati viene offerto un percorso di consulenza spirituale e psicologica, durante l'itinerario formativo: molti giovani arrivano in formazione con diversi problemi 'emozionali-affettivi', che necessitano di sensibilità e attento discernimento. Stanno anche rivedendo lo statuto della formazione della Provincia. C'è anche una buona collaborazione con la chiesa locale.

A livello economico, la dimensione finanziaria della Provincia è molto grande: 13 diverse 'entità economiche'. Ancora oggi la Provincia religiosa dipende economicamente da queste. C'è il bisogno di trovare nuove forme di auto sostenibilità per le realtà religiose: lo stato prima o poi interverrà impedendo il tranfert di risorse economiche dalle entità filantropiche alle necessità più squisitamente religiose. Le entità filantropiche camilliane del Brasile rappresentano il maggior gruppo sanitario privato del paese: di tutti i malati che curano circa il 30% riceva assistenza gratuita e questo è un buon intervento a favore dei poveri, che in Brasile rappresentano la parte più consistente. La comunicazione avviene soprattutto per via digitale; l'archivio e la segreteria della Provincia è stato digitalizzato (recupero di foto e di documenti storici della Provincia religiosa).

P. Enrique G. Carbajal – Vice Provincia del Perù – presenta le varie opere che permettono una sostenibilità economica di base. La comunicazione è basata su un bollettino cartaceo ed una pagina web che vanno comunque implementate con il coinvolgimento di un religioso in presa più diretta. Si ringrazia p. Luciano Ramponi per il suo impegno nel creare collegamento, attraverso l'opera di traduzione in spagnolo di diversi documenti camilliani e di condivisione di notizie. A livello formativo presenta il percorso proposto ai candidati alla vita religiosa camilliana. La prima sfida della loro economica è la 'trasparenza' dei resoconti economici da parte dei religiosi e dei collaboratori: è stata istituita una commissione superiore di audit e di verifica. Le attività camilliane – tranne le case di formazione – sono economicamente abbastanza auto sufficienti. Si tratta di convertire certe abitudini culturali, anche dei religiosi, rispetto al concetto del lavoro, della rendicontazione economica, della collaborazione a livello professionale. Viene chiesto conto dello sviluppo del noviziato 'unico' nell'area americana di lingua spagnola: è un percorso già iniziato, che necessità di una maggiore sensibilità da parte di tutti gli attori coinvolti, per finalizzarlo sempre meglio.

P. Alfred Gyorgy – Provincia austriaca – presenta alcune caratteristiche sull'ormai molto piccola realtà provinciale dell'Austria, che si avvale della collaborazione di religiosi camilliani dal Brasile, dall'India, dal Kenya e dal Burkina Faso. Sono impegnati nell'assistenza religiosa in ospedale, con le attività per persone disabili. Lamenta difficoltà di relazione con i confratelli del Kenya e dell'India: le tensioni generate a livello di comunicazione interna ed in comunità hanno determinato l'abbandono della postazione ministeriale da parte del religioso camilliano del Kenya, ritornato in patria, e dei religiosi indiani che hanno scelto di trasferirsi ministerialmente in Germania. A livello di comunicazione ci sono dei bollettini interni che si orientano soprattutto ai benefattori che

garantiscono delle entrate devolute poi in borse di studio e sostegno ad opere missionarie. A livello formativo i 4 religiosi ungheresi più giovani, sono tutti impegnati nell'acquisizione di specializzazioni pastorali, sanitarie, teologiche … La grande sfida è rappresentata dal futuro: dove espandersi per il futuro? In Ucraina…? Il progetto è quello di aggregare la Provincia austriaca, come delegazione della Casa Generalizia, *ad-experimentum*, già nei prossimi tre anni, in vista di altre possibilità aggregative.

P. Norbert Riebartsch – Provincia tedesca. A livello formativo, le ultime professioni religiose in Germania risalgono a 20 anni fa, anche se i 5 confratelli impegnati nel ministero in ospedale cercano di dare testimonianza vocazionale. Anche a livello economico cominciano a sentire delle difficoltà: solo 5 religiosi sono impegnati nel lavoro ministeriale, altri religiosi sono anziani; alcune case necessitano di restauri ed è costante l'impegno per sostenere la missione in Tanzania.

P. Rosario Mauriello – Provincia Siculo-napoletana – ringrazia per la recente visita canonica del Superiore generale. A livello economico hanno attivato un percorso di centralizzazione economica delle loro opere; hanno avviato anche delle cause civili contro alcuni collaboratori del faccendiere Paolo Oliverio. A livello economico c'è un progresso positivo nella riduzione della posizione debitoria e nella contrazione dei costi: questo grazie all'impegno diretto dei religiosi che hanno assunto la responsabilità diretta dell'amministrazione delle opere stesse.

Grazie a 13 religiosi della Vice Provincia del Benin Togo, è stato possibile mantenere diverse postazioni ministeriali, dal momento che i religiosi di origine italiana stanno invecchiando molto rapidamente. È stata costituita anche una comunità ministeriale con soli religiosi del Benin-Togo. La formazione dei candidati alla vita religiosa camilliana si svolge in sinergia con i formatori e la comunità formativa della Provincia Romana a Monte Mario (Roma). Alcuni progetti: valorizzazione della 'Valle dell'Inferno'; la presa in carico della chiesa del Divino Amore nel centro di Napoli come sede di una comunità camilliana; proposta di 'San Camillo' come co-patrono di Napoli; rivisitazione della convenzione globale con la Vice-Provincia del Benin-Togo. Viene offerta ai due neo-provinciali del Burkina Faso e dell'India una riproduzione settecentesca di San Giuseppe: il santo accompagni con la sua paterna protezione il cammino di queste due giovani e promettenti realtà camilliane in Africa ed in Asia.

P. Miroslaw – provincia polacca – presenta la presenza dei confratelli in Madagascar, Lourdes, Germania, Austria, Georgia e Kazakistan. In Polonia, il ministero si concentra in ospedali pubblici, parrocchie e nelle proprie strutture. Il sogno futuro è quello di finalizzare una presenza camilliana più attiva in Georgia ed in Kazakistan, paesi dove la gente è affascinata dalla nostra 'croce rossa'. La comunicazione è molto difficile tra confratelli e tra le comunità: i religiosi sostengono di non avere tempo sufficiente per scrivere e riportare notizie utili da condividere con altri. A livello economico, le risorse diminuiscono: i cappellani in Polonia ricevono uno stipendio molto esiguo; i nostri ospedali necessitano di ingenti interventi per poter rispettare i nuovi criteri civili. La provincia è impegnata nella traduzione in polacco di alcuni documenti importanti della vita dell'Ordine (bolle di fondazione dell'Ordine). Si chiedono informazioni circa l'esperienza della formazione dei candidati malgasci in Polonia.

P. Aloice Ochar Nyanya – delegazione del Kenya – manifesta la sua gratitudine verso i pionieri camilliani (provincia lombardo-veneta) che hanno iniziato la presenza camilliana nel 1976 (40 anni fa). Presenta la varietà ministeriali

(assistenza spirituale in ospedale, casa di accoglienza per orfani, impegno parrocchiale in diocesi, cliniche, due ospedali propri, dispensari, scuola per infermieri) della sua delegazione e le prospettive vocazionali e formative della realtà camilliana kenyota. La priorità per il futuro prossimo è quello di diventare Vice-Provincia. Come tale il grande sforzo sarà quello di un maggiore impegno per la propria autonomia economica: il peso maggiore è costituito dal finanziamento delle case di formazione; si potrebbe sfruttare meglio il Centro di Pastorale (c'è il Centro ma non ci sono religiosi preparati per la proposta di corsi specifici). Si tratta di preparare i nostri cappellani; maggiore collaborazione con i camilliani dell'East-Africa (in passato la collaborazione era più strutturata e più sinergica).

P. J. Cipriano – Provincia nord italiana. Per la comunicazione interna c'è bisogno di sentire più umanità e meno ufficialità, per poter creare maggiore fraternità. Sulla comunicazione esterna bisogna insistere sulla bellezza e sull'impegno della testimonianza camilliana (questo garantisce delle buone entrate economiche). A livello comunitario bisognerebbe 'dare più spesso la parola' a tutti i confratelli, per renderli più partecipi della loro vita, della loro storia, delle loro esperienze, anche se sono molto semplici. A livello economico e formativo si è tentata un'unione più ampia con le Province italiane: ma si è in attesa di altri progressi da parte della controparte. Alcune opere sono state alienate; altre sono in vendita. Presenta la situazione emergenziale ad Haiti, dopo il tornado: ci sono già i primi focolai di colera. La formazione dei candidati haitiani si svolge attualmente in Burkina Faso: grazie di cuore!!

È stata fatta una domanda circa il destino delle 'Edizioni Camilliane': ormai sono state soppresse. È considerata una 'perdita grande' per la presenza della riflessione teologica e scientifica dei camilliani nel panorama dell'editoria più ampia.

P. Leocir Pessini, Superiore generale, fa due puntualizzazioni: sul cammino di unione delle provincie italiane, precisa che il percorso è stato sospeso nel presente triennio. Si riprenderà il cammino con la nuova leadership provinciale nel prossimo triennio; per quanto attiene alle 'Edizioni Camilliane' presenta gli sforzi che comunque sono state fatti per farle sopravvivere, ma non ci sono state realistiche opportunità (l'editoria di settore – di nicchia – in generale, in Italia in particolare, è un settore in forte crisi).

P. Andrè Pernet – Provincia francese – presenta la realtà della piccola presenza camilliana francese: 16 religiosi che si avvalgono della collaborazione con i membri della FCL. Le discussioni del Consiglio provinciale (bimestrale) vengono condivise con tutta i membri della Provincia. A livello vocazionale, una provincia religiosa piuttosto attempata non è attrattiva per i giovani: è un problema anche per le diocesi e per gli istituti religiosi, che vivono in un contesto sociale piuttosto secolarizzato. A livello economico la Provincia non ha grandi proprietà immobiliari; alcuni religiosi vivono attingendo alla pensione legata al lavoro svolto in precedenza. C'è anche un'attività di ricerca di fondi presso benefattori per sostenere alcuni progetti di carattere missionario.

P. Pedro Tramontin – delegazione degli U.S.A. – presenta la situazione dei 15 religiosi della sua delegazione. L'opera principale è il campus sanitario di Milwaukee. La comunicazione è sostenuta da tre periodici rivolti ai religiosi, ma anche alla pastorale in genere. È stato iniziato il progetto di valorizzazione dell'Archivio, che custodisce ben 93 anni di presenza camilliana in U.S.A.

Il web è ben articolato anche con finalità di carattere vocazionale e conoscitivo dell'Ordine camilliano. A livello economico, la Delegazione sta vivendo una forte espansione: si sta costruendo anche uno spazio rinnovato per la comunità camilliana. A livello vocazionale c'è già un candidato pronto per entrare in formazione; ci sono anche altri due giovani-adulti in fase di accompagnamento.

Si è scelto di incentivare la fase dell'accoglienza delle persone anziane, che stanno aumentando notevolmente nel contesto statunitense. P. Pedro offre a tutto l'Ordine la possibilità di attingere al corso di CPE, già ben sviluppato nel loro ambito sanitario.

P. Joseph Phat – delegazione del Vietnam. L'urgenza attuale è quella formativa: attualmente necessitano di almeno 4 formatori preparati: si chiede l'aiuto di altre Province in attesa di preparare propri formatori. Si insiste sulla preparazione sanitaria dei candidati (medicina, infermieristica): questa è una tipologia propria del carisma camilliano. Questo scelta

formativa richiede un certo investimento anche di natura economica. Attualmente necessitiamo della preparazione dei religiosi per vivere in modo professionale il loro servizio ai malati, per rendere ragione della nostra presenza, sempre meglio. È necessario stabilire anche alcune linee comuni di identità e di operatività: nel prossimo Capitolo di delegazione – gennaio 2017 – si comincerà a discutere anche sulle Disposizioni di Delegazione. Ci sono sette attività principali con bambini ed adulti con HIV e con i malati oncologici terminali. Ci sono tre piccole cliniche, con pochi malati, ma molto impegnativi.

Si cerca di mantenere una vita comunitaria e spirituale molto intensa, con incontri, ritiri spirituali e di fraternità. Stanno accompagnando anche un progetto di potabilizzazione dell'acqua del mare per un grande numero di persone. I dispensari mobili per i poveri sono mantenuti anche con l'aiuto volontario di una cinquantina di medici cattolici. Un certo numero di businessman si sta impegnando per la raccolta di fondi a sostegno delle nostre opere. A livello vocazionale non ci sono attività particolari: la testimonianza dei religiosi è sufficiente per attirare circa 5-6 giovani all'anno, incamminati verso il postulandato. Non ci sono entrate economiche stabili: ci sono entrate spontanee … questo stimola il senso di responsabilità e di povertà dei singoli religiosi.

P. Juan Pablo Villamizar – delegazione di Colombia-Ecuador – presenta a brevi tratti la storia e la realtà della sua delegazione (6 comunità). In Ecuador la FECUPAL ha fatto e continua a fare un grande lavoro nella sensibilizzazione delle cure palliative. I religiosi sono impegnati anche nell'animazione pastorale in ospedale. La formazione dei candidati e la formazione permanente richiedono un impegno costante nell'opera di discernimento e di sostegno alle motivazioni vocazionali. Il progetto futuro è quello di poter giungere ad un noviziato unico in Brasile, per tutta la realtà camilliana sud-americana. Una sfida è rappresentata dalla necessità di specializzare sempre meglio i religiosi, anche attraverso la frequentazione di alcuni di loro al *Camillianum*. A livello economico per il momento, con l'aiuto della Provvidenza, non ci sono preoccupazioni particolari: si ringraziano i confratelli italiani che sostengono le nostre case di formazione; è necessario crescere nella professionalizzazione dell'amministrazione delle opere e nella trasparenza della rendicontazione; è necessario progettare alcune iniziative che permettano una futura maggiore serenità ed autonomia economica; a livello di comunicazione si ringrazia l'opera preziosa di p. Luciano Ramponi per la sua opera di traduzione in spagnolo dei documenti e dei messaggi dell'Ordine, che creano un spazio di condivisione e di unità.

P. Paul Ouedraogo – Vice Provincia del Burkina Faso, presenta la grande vivacità ministeriale (ospedali, centro medico, lebbrosario, ministero di guarigione, cappellania nelle carceri, centro di ricerca scientifica, cappellanie ospedaliere), formativa (*Camillianum*) ed educativa (scuola di formazione per infermieri, cura pastorale in parrocchia, pastorale diocesana della famiglia, collaborazione con le commissioni episcopali per la salute) della sua realtà camilliana. Ci sono inoltre 26 religiosi che attualmente vivono fuori del Burkina Faso: in Spagna, in Italia, in Costa d'Avorio, a servizio delle attività della Casa generalizia, … Si stanno già attuando dei progetti di carattere economico per la sostenibilità soprattutto delle case di formazione. Si sta rivedendo progressivamente anche lo schema degli *steps* di formazione, per uniformare sempre meglio il cammino dei candidati (studio, esperienza di comunità, esperienza di pastorale e di ministero, specializzazione). Si cerca di coltivare anche la formazione dei giovani religiosi, entro i 5 anni dalla professione religiosa perpetua. Si invitano le varie realtà provinciali dell'Ordine a sostenere la formazione in Burkina, se si è convinti che il futuro dell'Ordine risieda anche e soprattutto in Africa. La comunicazione interna è garantita da un confratello incaricato di creare dei link tra religiosi e comunità condividendo informazioni di varia natura; ogni mese c'è l'incontro generale di famiglia per tutti i religiosi, dai novizi a tutti i professi.

Dal punto di vista economico, vengono pagate delle assicurazioni per i singoli religiosi a garanzia delle loro spese sanitarie e della futura pensione; i religiosi impegnati nelle opere camilliane ricevono un compenso che va poi a sostegno delle loro comunità di appartenenza; ci sono progetti di auto sostenibilità per realizzare nell'immediato futuro, ma che richiedono un investimento iniziale di circa 900 mila euro.

Questo è un appello alla generosità di tutte le realtà dell'Ordine.

Al termine di queste presentazioni non sono emersi solo i problemi e le tensioni ma anche e soprattutto di crescere nella logica 'ampia di Ordine', superando i regionalismi e i provincialismi, con una maggiore sinergia di risorse progettuali, economiche, finanziarie e soprattutto umane … perché alla fine le idee si devono incarnare con l'impegno ministeriale e la passione carismatica dei religiosi come singoli e come comunità.

Nella seconda parte del pomeriggio, fr. Josè Ignacio Santaolalla ha presentato il Bilancio Consolidato dell'Ordine elaborato dalla Commissione Economica Centrale a partire dei singoli bilanci delle Province, Vice Province e Delegazioni.

1. Attività della Commissione Economica Centrale dell'Ordine (p. G. Contarin, p. L. Testa, p. G. Scattolin e rag. M. Iannacchino): dalla sua costituzione, dopo l'elezione del nuovo Superiore generale (anno 2014), si è radunata ben 4 volte a Roma, e dal suo inizio è stata integrata con altri due membri (dott. Emilio Villar e p. Mario Kozik).
2. Si è celebrato anche il raduno di tutti gli economi provinciali e di delegazione dell'Ordine: l'obiettivo era di presentare e di 'addestrare' alla compilazione del formulario dell'Ordine, per la rendicontazione unificata ed uniformata. Si precisa con soddisfazione che tutte le realtà provinciali e di delegazione dell'Ordine hanno inviato il loro bilancio: non tutte lo hanno presentato secondo il formulario standard.
3. Presentazione dei bilanci sintetici delle singole realtà dell'Ordine: vengono offerti alcuni criteri generali per la lettura dei dati e dei numeri economici nelle singole tabelle.
4. Si passa in rassegna la situazione debitoria di alcune province: alcune realtà destano una certa preoccupazione (cfr. Provincia Siculo-Napoletana e la sua esposizione verso l'erario dello stato italiano).
5. Le tabelle riassuntive presentano la situazione patrimoniale delle singole realtà dell'Ordine: si nota una grande differenza tra alcune Province con alta redditività e patrimonializzazione – cfr. Brasile, Taiwan, … – rispetto ad altre realtà comprensibilmente più modeste (piccole province, con pochi religiosi chiaramente hanno un'attività economico-finanziaria più semplificata).
6. P. P. Ouedraogo spiega che, in molti casi, in cassa e/o in banca figurano dei depositi, ma sono 'intangibili', perché legati a dei singoli progetti, finanziati da singoli donatori, spesso esteri: tali donazioni vanno rendicontate in modo preciso, ne va della credibilità presente e futura rispetto ai benefattori stessi.
7. Fr. J. Carlos Bermejo chiede lumi sulla realtà dell'istituto delle *Fondazioni* nell'Ordine: sono un paradigma buono, da estendere anche ad altre realtà dell'Ordine? Si risponde osservando che la bontà o meno della Fondazione dipende dall'amministrazione della Fondazione stessa; dal contesto socio-economico del paese di cui si tratta; dagli obiettivi nuovi che si pongono alla Fondazione rispetto alla gestione diretta affidata precedentemente ai religiosi…etc…
8. P. Leocir Pessini osserva che si comincia a creare una '*nuova cultura del resoconto*' nell'Ordine. Il Capitolo generale del 2014 ha chiesto una sempre maggiore trasparenza nella rendicontazione. Ringrazio pubblicamente il lavoro puntuale dell'Economo generale fr. J.I. Santaolalla e i membri della commissione economica centrale, rilanciando il cammino per un''*l'economia con speranza*'.
9. P. Guy Gervais Aité chiede notizie circa la situazione debitoria della Casa generalizia agli inizi del mandato generale nell'anno 2014 e se c'è un fondo di solidarietà in Casa generalizia a disposizione delle realtà di maggiore ed oggettiva necessità nelle diverse aree dell'Ordine. Fr. J. Ignaico spiega alcune modalità attraverso le quali si sta riportando la situazione in un *range* di maggiore tranquillità: per giungere al 2019/2020 con la risoluzione di tutte le posizioni debitorie, pur garantendo con precisione e trasparenza le ordinarie e straordinarie attività di curia. Circa il fondo di solidarietà, si precisa che anche la Casa generalizia dipende dal contributo delle Province: la nostra eventuale solidarietà sarebbe comunque un attingere alle quote chieste alle singole province e delegazioni dell'Ordine.
10. Fr. J. Ignacio presenta il progetto legato all'eredità Ginnasi in Roma: destinazione alle missioni camilliane più povere che ab-

bia finalità di evangelizzazione e di cura in Africa e in Asia. Ci sarà un bando interno all'Ordine che nei prossimi giorni verrà indirizzato ai Superiori maggiori in Asia ed in Africa, con dei criteri rispetto ai quali presentare dei progetti (di non oltre i 50 mila euro ciascuno) che saranno finalizzati con questi proventi. Si raccomanda, a livello generale, che questi progetti non siano costruzione di altre strutture che poi necessiteranno di altre spese di gestione e di manutenzione.

11. Viene poi segnalato il consultivo 2015 ed il preventivo 2016 della Casa generalizia. La previsione è quella di concludere l'anno 2016 con una relativa tranquillità. Tutte le provincie stanno contribuendo con relativa regolarità, tranne la provincia siculo-napoletana, per le difficoltà che sono già note.
12. Fr. Ignacio conclude segnalando che le spese del presente raduno di Ouagadougou saranno ripartite, secondo lo stile dei Capitoli generali, a seconda dei singoli partecipanti.
13. Grazie della generosità di tutti nel sostenere la Casa generalizia!!

Ouagadougou, mercoledì 12 ottobre 2016
TERZO GIORNO

La terza giornata del raduno inizia con la preghiera del mattino e la celebrazione eucaristica presieduta da p. Laurent Zoungrana, Vicario generale dell'Ordine e religioso di origine burkinabè, espressione con la sua stessa storia vocazionale degli inizi della cinquantennale presenza camilliana in questa nazione africana.

La mattina di questo terzo giorno di incontro (moderatore p. Laurent Zoungrana) è stata dedicata alla discussione tra i Superiori maggiori, suddivisi per "*blocchi continentali*" (Europa, Africa, Asia, Americhe). P. Laurent nella preghiera iniziale ringrazia il Signore per il dono del carisma dato all'Ordine Camilliano; per i Camilliani che per la seconda volta celebrano il raduno annuale in Burkina Faso; per i primi missionari camilliani che hanno espanso e testimoniato il carisma di misericordia in America (a cominciare dal Perù), in Asia (con l'opera di p. Antonio Crotti), in Africa (con p. Stanislao Carcereri per primo sulle orme del beato Daniele Comboni e a seguire con l'arrivo dei camilliani della Provincia Romana).

Oggetto delle riflessioni per gruppi: la possibilità della collaborazione inter-provinciale, a partire dal *Progetto Camilliano*; le sfide/futuro per il Continente di appartenenza; collaborazione a livello ministeriale e formativo; per le Province europee si chiede di focalizzarsi sulla prospettiva della propria sussistenza (fusione, unione, amalgamazione, soppressione, passaggio a Delegazione di …) e si chiede di trattenere queste riflessioni per svilupparle anche nei rispettivi Capitoli Provinciali; "*Questione della diaspora dei Religiosi tra provincie diverse*".

Nelle proposte si invita ad essere pratici e realisti, che tengano conto della realtà ed attualità in cui si vive, con le sue luci e le sue ombre.

Continente EUROPEO

Senza troppi preamboli le province europee stanno calando di numero, tranne la provincia polacca. Molti istituti religiosi hanno iniziato un processo di accorpamento, di fusione, di amalgamazione. Noi camilliani, in questa prospettiva, siamo in ritardo.

La ***provincia Anglo-Irlandese*** ha deciso di chiedere di diventare Delegazione dell'India: siamo in attesa della risposta indiana. Ma stiamo pensando anche alla provincia francese o quella spagnola. Ma queste ultime sono nella stessa condizione di crisi: pochi religiosi e poche vocazioni. Inoltre con l'India c'è una comunanza di lingua inglese. Se la risposta fosse positiva, dopo il loro Capitolo provinciale indiano, di febbraio p.v., chiederanno di iniziare *ad experimentum* per tre anni.

Provincia Tedesca da dieci anni è già stata unita con la provincia olandese. L'esperienza si è rivelata positiva: per il momento non si pensa a nessuno scambio di religiosi tra le comunità (tedeschi in Germania, olandesi a Roermond in Olanda). È giusto questo stile? Ci sono state anche delle trattative informali per un'unione con la Provincia polacca: ma i confratelli polacchi avrebbero accettato i camilliani olandesi e tedeschi, ma non i religiosi della Tanzania. La Germania ha sospeso le trattative, dal momento che i tedeschi hanno comunque delle

responsabilità forti verso questa missione africana. P. Miroslaw specifica che l'incontro tra i due provinciale non era ufficiale: uno dei motivi rispetto alla Tanzania è legato ai 4 milioni di euro annui che la Germania versa alla delegazione tanzanese. È un impegno economico che la Polonia non riuscirebbe mai ad assolvere.

Provincia Romana aveva iniziato con le Provincie italiane un percorso di collaborazione: noviziato e formazione in comune. La prospettiva però è quella di un'unione che con il passare del tempo, alla fine, garantisca un'autentica mobilità dei singoli religiosi tra le diverse aree della nuova realtà provinciale. Realisticamente la provincia romana è molto più assimilabile a livello culturale e di sensibilità alla Provincia Siculo-napoletana.

Provincia Spagnola evidenzia l'invecchiamento dei religiosi: ma l'età dei religiosi è solo un aspetto. Ci sono anche altri criteri: la lingua, l'uso e la destinazione dei nostri beni materiali, come riarticolare la presenza carismatica nei paesi d'origine, chi prende l'iniziativa nel processo di unione, chi cura la regia della dinamica di fusione. A suo tempo venne chiesto ai confratelli di Spagna alcune opzione: unirsi al Perù, ad una provincia in Europa, o rimane Provincia fino alla fine. Si è scelta l'ultima opzione. È stata fatta la scelta di rinforzare gli accordi con altre realtà dell'Ordine: offrire cultura, formazione, storia, in cambio di gioventù, entusiasmo … e anche qualche problema. Per la delegazione Argentina si è rifatta la proposta del suo passaggio in blocco alla realtà camilliana più contigua che è il Brasile.

Provincia francese ha 17 religiosi attualmente, con 77 anni l'età media. Due religiosi burkinabè hanno rinforzato questa fragile provincia. Per il momento la lingua è stata uno dei freni più forti ad ogni possibile fusione o unione. Non ci sono molte soluzioni in vista, anche dopo la discussione ampia dell'ultimo e recente capitolo provinciale. In Francia altri istituti religiosi sono stati fusi con altri istituti anche se non c'è una continuità carismatica. La prospettiva resta sempre di avere un rinforzo, in modo specifico dal Burkina Faso.

Provincia Siculo-Napoletana. In ogni religioso ci dovrebbe essere il coraggio e la speranza, senza attendere la prospettiva della fine. 'Siamo pochi e stiamo morendo' non è una buona filosofia per sostenere l'animazione vocazionale e per dare un po' di passione al nostro ministero. L'unione delle province italiane è fallita, ma per poca disponibilità, per poca apertura mentale degli attori … Si tratta di superare il nostro provincialismo: se non ci fosse la fusione con la provincia romana, il destino è quello di diventare delegazione della Vice-Provincia Camilliana del Benin-Togo.

Provincia Austriaca. C'era un progetto già ben avviato di unione con la Provincia Lombardo-Veneta: dopo un avvio promettente, il cammino è stato interrotto. Si propone per un triennio di essere aggregati alla Casa Generalizia. Per problemi e tensioni culturali, è stata scartata l'opzione di unione con la provincia 'madre' tedesca. Non c'è un legame così forte con realtà missionarie che possano aiutarla.

P. Miroslaw chiede che già nei prossimi capitoli provinciali si discutano delle condizioni pratiche, delle condizioni, affinché possa nascere una nuova Provincia del Centro Europa (Austria e Germania). Ma che cosa si fa delle loro realtà missionarie in Africa? La federazione camilliana dell'Africa dell'Est avrà degli sviluppi?

Provincia Nord Italiana. Il legame affettivo verso le nostre opere e ministeri e la ristrettezza culturale ci hanno reso meno liberi nell'espressione del nostro carisma e nell'esperienza della nostra fraternità. Bisogna cercare di valorizzare solo le risorse e le opere che possono realisticamente garantire una continuità carismatica più significativa. Per il momento non

si prenderanno iniziative per fusioni ulteriori, ma si rimarrà aperti a valutare iniziative di altre realtà contigue.

Noviziato e studentato comune – formazione condivisa – è un buon punto di partenza per creare le premesse per una maggiore conoscenza personale, da spendere in futuro nell'interscambio anche comunitario e ministeriale.

È necessaria una *governance* maggiore a partire dal centro del Governo generale: è necessaria la definizione di una regia che garantisca delle linee guida che possano gestire l'unione, superando il provincialismo e non accontentarsi di essere solo spettatori di una gestione autoreferenziale dei singoli attori, affrontando anche le inevitabili tensioni che possono insorgere e gestendo le opposizioni che sorgeranno comprensibilmente. Si tratta, tuttavia, di non forzare i tempi dell'unione!

P. Leocir propone che i prossimi Capitoli Provinciali, già nel 2017, nelle Province in Europa tematizzino in modo specifico la questione del loro futuro: sarebbe l'opportunità di offrire nuove criteriologie.

1. Il senso di appartenenza ad una realtà provinciale è sempre stato un grande valore, di motivazione nel nostro impegno, quasi di identificazione personale. Questo fino a qualche anno fa è stato un punto di forza: ora sta diventando un cappio che ci imprigiona, ci rende meno liberi nelle nostre scelte;
2. Spesso ci sono delle emozioni e delle paure, a volte irrazionali … Non è buono nasconderle, ma esplicitarle può aiutare a convertirle o esserne meno succubi.
3. L'identità provinciale per noi, nella nostra storia, non è solo una modalità funzionale, ma ha assunto un profilo molto forte rispetto al senso complessivo di appartenenza alla realtà dell'Ordine;
4. La fusione tra province in Europa non ha riscosso grande successo: diversità di lingua, tensioni culturali, questioni storiche;
5. Molto più concreto è il consenso verso un progetto di unirsi a realtà extra-europee, giovani ma dinamiche;
6. Creare sinergie in Europa con l'iniezione di nuove risorse dal contesto extra-europeo;
7. In prospettiva futura, qualificare e migliorare la formazione in comune: studiare, vivere, crescere insieme, aiuta la conoscenza reciproca che si può spendere in un futuro di unità; aiuta a migliorare il senso di appartenenza all'Ordine, superando il regionalismo.
8. P. Leocir propone che i prossimi Capitoli Provinciali, già nel 2017, nelle Province in Europa tematizzino in modo specifico la questione del loro futuro: sarebbe l'opportunità di offrire nuove criteriologie. La Consulta dovrebbe offrire una 'griglia' precisa, con delle indicazioni di contenuto e di metodologia, per evitare di coltivare delle attese a volte troppo esagerate.

Proposta concreta (p. Emilio Blasi)

1. decidere il numero minimale sufficiente dei religiosi che la Provincia 'nuova' alla fine dovrebbe avere un numero sempre esiguo di religiosi
2. leadership adeguata
3. autonomia economica
4. animazione vocazionale – inutile unire e fondere due realtà, nessuna delle quali ha prospettiva di futuro.

Questione della diaspora dei religiosi: i numeri sono tali che non possiamo più ridurre questo fenomeno a qualcosa di estemporaneo, ma sta diventando uno stile sistematico che garantisce l'operatività stessa di alcune Province. Come tale si avverte il bisogno di regolamentare questo flusso e questa presenza, che progressivamente assumeranno il profilo di comunità etniche all'estero, con una certa autonomia, rispetto alla stessa realtà camilliana presente nel territorio.

Continente ASIA

Non ci sono problemi di soppressione ma di cooperazione tra le diverse realtà provinciali, soprattutto nell'area della formazione (periodo di noviziato, formazione in filosofia e teologia, per esperienze di ministero). Si è discusso dell'invio di missionari da una provincia all'altra: in modo temporaneo, o con la prospettiva della definitività? Si pone la questione dell'inquadramento giuridico di questi religiosi missionari nella nuova realtà camilliana in cui andranno a vivere. Che tipo di ministero devo-

no assumere: in continuità con il ministero di quella provincia o con altre iniziative?

1. Proposte e/o iniziative concrete:
2. aprire in Asia una casa comune per dei candidati alla missione in India, Filippine e Indonesia
3. Iniziare una missione in Cambogia
4. Riguardo alla missione in Cina si propone di esplorare le reali possibilità per riaprire la missione in questo grande continente
5. Invito ai Superiori maggiori dell'Ordine ad inviare dei religiosi e dei studenti nei Centri di Pastorale di Filippine ed India, che offrono eccellenti corsi di CPE e di formazione in pastorale sanitaria
6. Incentivare la collaborazione con CADIS, rendendo disponibile almeno un religioso per prepararsi a tale scopo, per ogni provincia.

Breve up-date sulla missione in ***Indonesia***: è una terra molto promettente a livello vocazionale; ci sono molti candidati già in noviziato; altri stanno studiando filosofia e teologia. Si intravvede un grande futuro per l'esperienza camilliana in questa terra, in particolare nell'isola di Flores. Ci sono già quattro religiosi camilliani indonesiani che hanno una preparazione specializzata come formatori e come docenti. Viene fatto un appello: i camilliani in Indonesia hanno bisogno di risorse per poter costruire una nuova casa per i giovani candidati: hanno grande passione, grande entusiasmo, conducono una vita molto semplice e frugale, sembrano veramente ben orientati.

Continente AMERICA

Ci sono molti elementi comuni che possono garantire percorsi di sempre maggiore unità e collaborazione (i camilliani sono presenti in America da oltre 300 anni).

Da circa vent'anni ci sono incontri comuni dei formatori e delle formatrici camilliani e camilliane; ci sono incontri annui tra tutti i Superiori maggiori, tra tutti i responsabili dei Centri di formazione camilliani; tra i responsabili della pastorale (cappellani).

Progetti: continua lo studio di fattibilità di un unico noviziato in Brasile, con un unico progetto formativo, con una sinergia sempre maggiore tra i formatori.

Per i prossimi anni si propone anche un incontro unitario di tutti i membri della FCL in America; di tutti gli economi; di tutti i responsabili della comunicazione e degli archivi per raccogliere i dati storici di una presenza camilliana molto significativa da conoscere e da condividere.

Si segnala la preoccupazione che coinvolge alcune presenze camilliane molto esigue, che rischiano la sopravvivenza stessa: Bolivia, Cile, Messico. Ci sono progetti che possono garantire un futuro? Magari anche in un senso di maggiore collaborazione

Continente AFRICANO

In Africa occidentale c'è già una forma molto stretta di collaborazione soprattutto a livello formativo. Questo purtroppo non si registra nelle realtà camilliane dell'Africa orientale (Kenya, Uganda, Tanzania), che dipendono da province europee. Spesso queste tensioni nascono dal disaccordo dei rispettivi provinciali in Europa. Perché non creare un'unica provincia dell'Africa dell'Est? È tempo che i responsabili e i delegati prendano le loro responsabilità: in particolare il Kenya dovrebbe assumere un'iniziativa forte in questo processo di maggiore collaborazione ed unità.

È importante dedicare risorse per lo studio delle lingue: può aiutare a creare conoscenza e collaborazione. È sempre più necessario tornare ad una cultura dell'internazionalità, della gratuità e soprattutto del senso della missione.

Si tratta di purificare le motivazioni (da parte dei superiori che inviano e da parte dei singoli religiosi che sono inviati) per cui alcuni religiosi vengono scelti e mandati in missione. Si conviene la necessità di definire una convenzione chiara con i religiosi che vengono inviati in missione: obiettivi, tempistiche, remunerazione. Definire anche una convenzione tra le province che inviano e che accolgono: ci siano elementi di giustizia, ci siano regole precise, magari tale convenzione potrebbe essere anche convalidata dalla Consulta generale, che dovrebbe comunque offrire delle linee guida precise per orientare questo scambio di religiosi tra province, e renderlo ancora più fruttuoso.

Viene richiamata nuovamente la responsabilità della Consulta generale affinché orienti questo cambio epocale tra le diverse aree ca-

milliane del mondo, soprattutto il flusso di religiosi 'giovani e dinamici' dall'Africa verso l'Europa: che tipo di presenza camilliana e di significato vogliamo ancora garantire per il prossimo futuro?

Fr. J. Carlos Bermejo – per riferimento alla grande quantità di incontri pan-americani tra camilliani, nei diversi ambiti – osserva che non sempre, e non in modo automatico, gli incontri sono portatori di uno sviluppo nell'unità: è necessario che sia una metodologia, una visione lucida su dove orientare il cammino per il futuro prossimo.

È stata fatta la proposta di allargare la partecipazione agli incontri dei Superiori maggiori anche alle realtà camilliane più piccole, che non hanno raggiunto i criteri statutari di 'Delegazione'. Nella discussione che segue, si elencano circa una decina di 'piccole' esperienze camilliane (Haiti, Cile, Tanzania, Indonesia, …) interessate a questa eventualità. La loro presenza potrebbe arricchire il dibattito con nuove prospettive; tuttavia allargando la platea dei partecipanti, alla fine che valore possiamo attribuire alle deliberazioni dell'incontro dei Superiori maggiori? Sembra che tale proposta non abbia un grande seguito!

Circa i religiosi giovani che giungono in Europa, lontano geograficamente dalla loro terra d'origine, c'è il rischio che non vengano più seguiti dai loro responsabili e che si assimilino al clero secolare con uno stile di grande autonomia, perdendo un po' lo smalto e la passione camilliana.

Ouagadougou, giovedì 13 ottobre 2016
QUARTO GIORNO

La mattina di questo quarto giorno di incontro (moderatore fr. J. Ignacio Santaolalla) è stata dedicata alla presentazione di alcune iniziative della Curia generale: CADIS ex CTF; attività varie legate al settore ministeriale generale dell'Ordine.

P. Aris Miranda, Consultore generale per il ministero, ringrazia sentitamente tutti i Superiori maggiore per la grande disponibilità e generosità dimostrata nel sostenere nel corso dell'ultimo anno, le diverse iniziative emergenziali e ministeriali dell'Ordine.

Si comincia con la lettura del brano biblico di Es. 3,7-8: Dio ha sentito il grido di dolore del suo popolo e Dio si è commosso nell'intimo ed è sceso e li ha soccorsi e consolati. Questo è lo sfondo ideale e propositivo entro cui si muove ogni iniziativa di intervento emergenziale di CADIS.

Si presentano gli ultimi interventi realizzati a vario titolo dai membri di CADIS: ad Haiti dopo il recente tifone 'Matthew' (in questi giorni p. Sam Cuarto e Anita Ennis – membro della FCL – stanno partendo per Haiti, per una prima rilevazione dei bisogni e per offrire i primi interventi sistematici); in Italia dopo il terremoto del centro Italia; in India dopo l'alluvione in Bihaji; in Austria con il soccorso ai profughi siriani, iracheni, pakistani; in Nepal dopo un devastante terremoto; in Filippine a seguito del tifone Haiyan (oltre 10 mila morti).

Spesso questi eventi catastrofici colpiscono aree geografiche (Filippine, India, Thailandia, Benin, Haiti) prossime a nazioni in cui siamo presenti come camilliani con le nostre comunità ed attività sanitarie e formative; ma soprattutto colpiscono paesi endemicamente poveri, con larghi strati della popolazione che già vivono situazione di profonda prostrazione.

CADIS nasce dall'idea di fondo (anni 2000-2007) di creare un team che sia preparato professionalmente ad intervenire nel caso di emergenze sanitarie e sociali. Già nel 2014 si comincia a tracciare l'identità istituzionale ed operativa di CADIS.

CADIS sta migliorando la propria struttura interna ed il suo organigramma interno per istituzionalizzare i processi operativi; per produrre il manuale operativo, per formare professionalmente i propri membri, per raccogliere i fondi necessari per la propria operatività secondo criteri di trasparenza e di coerenza interna ed esterna. I valori principali che vengono perseguiti sono la solidarietà, l'ascolto,

la collaborazione, la trasparenza, la capacità di team-work, …

Una delle attuali priorità di CADIS è la formazione dei membri per promuovere competenze e metodologia adeguate: non si tratta solo di portare acqua e medicine, ma di portare un aiuto tale capace di sviluppare la resilienza delle persone colpite dalla tragedia dei disastri.

Si cerca di articolare progetti che siano anche economicamente sostenibili: la raccolta dei fondi necessari sia fatta nella logica della verità e della puntuale trasparenza.

I beneficiari degli interventi di CADIS sono principalmente le famiglie più vulnerabili, soprattutto quelle che vivono geograficamente più isolate, socialmente più escluse, per la quali è precluso l'accesso anche minimale agli aiuti minimali.

L'obiettivo degli aiuti è articolato attorno alle 4R: 1R risposta immediata all'emergenza e ricerca dei bisogni per dei progetti a lungo termine; 2R riabilitazione; 3R resilienza (sviluppare la capacità endogena delle persone per affrontare le resistenze e le emergenze successive); 4R riforma della 'politica' del paese: organizzare la comunità sociale e civile secondo criteri di giustizia e di responsabilità per il bene comune.

A giugno 2016, CADIS è stata riconosciuta nel suo statuto giuridico civile dallo stato italiano: il fondatore è l'Ordine camilliano nella figura del Superiore generale pro-tempore; i partecipanti sono enti italiani o meno, camilliani o non camilliani che comunque condividono lo spirito di servizio, di intervento e di cura proprio dei camilliani. CADIS è dotata del suo Consiglio di Amministrazione, del presidente (fr. J.Ignacio Santaolalla), del Direttore esecutivo (p. Aris Miranda): tutte le cariche sono triennali. L'invito che si rivolge alle diverse province è quello di coordinare i diversi uffici di 'CADIS nazionale' nella propria realtà territoriale, magari procedendo alla registrazione civile dell'organizzazione medesima nella propria nazione.

Progetti e programmi in corso:

• nelle Filippine: riforestazione e ripristino della bio-diversità e programma di sviluppo di sussistenza dopo il passaggio del tifone ('cura della nostra casa comune');

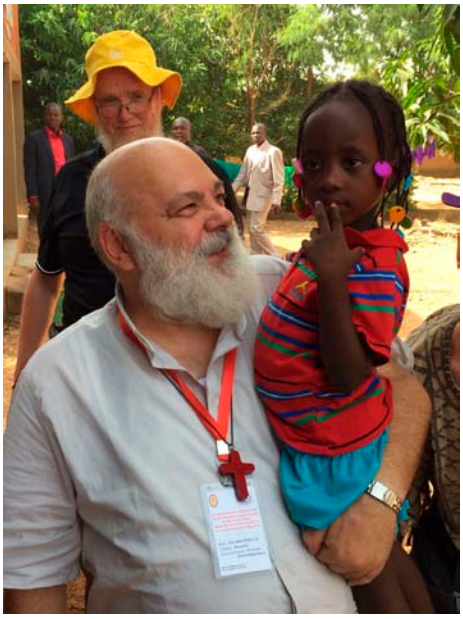
• in Austria: facilitare l'inclusione sociale e l'integrazione culturale per circa 200 donne profughe siriane, irachene (offerta di lingua tedesca e di cultura austriaca);

- in Nepal: inclusione sociale delle vittime del terremoto, in un'area geografica disagiata sulle pendici dell'Himalaya (intervento psico-sociale per lo svilupo della resilienza)
- formazione dei membri a Bangkok – novembre 2016 – costruire e rinforzare le competenze dei *leaders* di CADIS;
- offerta di un master (corso di specializzazione) in *Humanitarian Care*, in collaborazione con il *Camillianum* e di *Caritas Internationalis*. Il frutto finale dovrebbe essere l'offerta di un manuale specialistico sul tema degli interventi umanitari nelle emergenze.
- progetto di gemellaggio per il *fundraising*: Australia e Taiwan rispondono alle esigenze di disastri che colpiscono la regione asiatica; l'Europa risponderà ad interventi in Africa; l'America (nord e sud) risponderà ad interventi emergenziali nell'area pan-americana.

Proposta concreta: organizzare la CADIS regionale nella propria provincia procedendo – se possibili – alla sua registrazione civile; individuare due religiosi – anche part time – che seguano questi progetti; collaborare alla cassa di solidarietà per i primi interventi.

Raccolta fondi: i fondi provengono principalmente dalla Caritas italiana, da Madian Orizzonti, da Pro.Sa., dalla Santa Sede, da altre congregazioni religiose, da benefattori

soprattutto in Italia; da altre Province e delegazioni camilliane (Spagna, Taiwan, Australia, Germania, U.S.A., Brasile, Australia, …); campagna per raccolta fondi in India; diversi organismi internazionali. Per il momento i ricavi sono legati ai singoli progetti: non si è ancora attivata una strutturata campagna di raccolta per la creazione di una cassa stabile, con flusso continuativo di risorse.



Attualmente il 77% dei fondi è stato totalmente investito nei progetti diretti; il 33% è il costo dei collaboratori/personale della sede di Roma. Le spese vive di CADIS, nella sede di Roma, sono a carico della Casa generalizia.

La chiamata globale e la missione carismatica di CADIS è di rispondere alla vulnerabilità dell'uomo, prostrato nella sua dignità e nei suoi bisogni primari dai diversi disastri naturali e non naturali, offrendo una risposta secondo le coordinate della praticità professionale (la prospettiva è quella non solo di rispondere ai disastri quando impattano, ma di anticiparli – secondo le realistiche possibilità – riducendo il loro futuro impatto quando si verificheranno), della tenerezza nella compassione, per realizzare percorsi di natura psico-sociale di crescita nella resilienza.

Seguono alcune domande ed osservazioni in assemblea: la registrazione civile-giuridica delle diverse CADIS nazionali è necessaria perché in alcune nazioni non è possibile intervenire, anche in casi di emergenza, se non si ha una tutela giuridica civile molto precisa.

Si insiste sulla necessità di una rendicontazione puntuale a livello economico: tanto nelle entrate quanto nelle uscite (si tratta di creare una cultura ed una mentalità di chiarezza e di onestà). L'impegno alla trasparenza si rivolge sia verso le donazioni 'generiche' non destinate a specifici progetti, sia verso le donazioni finalizzate a progetti di interventi molto dettagliati.

Un altro ambito sensibile è quello della comunicazione sulle iniziative di CADIS: condividere notizie circa i progetti in corso non è sempre facile. È un appello a tutti a collaborare nella raccolta, nella presentazione e nella condivisione dei progetti, della loro applicazione e realizzazione. Questa migliore qualità nella comunicazione andrebbe anche a beneficio di una conoscenza più articolata della attività dell'associazione e quindi con ricadute benefiche a livello di raccolta fondi.

Viene chiesto e proposto a CADIS di organizzarsi in modo tale da poter intervenire anche nelle emergenze generate negli scenari di guerra.

P. Aris offre delucidazioni ulteriori circa l'attività del segretariato per il ministero (composto dai rappresentanti delle diverse aree camilliane: Europa, Italia, Africa francofona, Africa anglofona, pan America ed Asia).

Incontri realizzati:

- 21-24 aprile 2016 'Madrid Exchange': incontro internazionale dei direttori dei centri di pastorale camilliani. Proposte scaturite dal meeting e da sviluppare nel prossimo futuro: incentivare la collaborazione tra il *Camllianum* ed altri centri pastorali periferici; incentivare l'iscrizione di nuovi studenti al *Camillianum*; maggiore collaborazione tra i Centri di Pastorale periferici, soprattutto da parte di quelli meglio strutturati rispetto a quelli meno strutturati.
- 4-6 novembre 2016: convegno internazionale, a Roma, dei camilliani impegnati nella pastorale sanitaria – cappellani (47 iscritti ad oggi).
- 26-30 aprile 2017: a San Paolo in Brasile, incontro dei parroci-rettori camilliani.
- Ci si pone una domanda molto radicale: i segretariati regionali per il ministero, sono ancora necessari? Li riteniamo utili, con delle finalità concrete e realistiche? Si registra poi l'eterno problema del finanziamento dei responsabili di questi segretariati: per i loro viaggi di animazione regionale, per i raduni, per la progettazione… Se si dà un incarico, bisogna anche offrire le condizioni minimali per poterlo espletare con un minimo di efficacia.

Si chiede con grande franchezza: ma tutti questi raduni internazionali sono realmente utili? Risposta: sono utili a due condizioni: il tempo e il denaro! Ci vuole tempo per dare continuità alle deliberazioni prese in questi incontri. Inoltre è necessario definire in modo preciso e definitivo chi paga le spese generali dei partecipanti a questi incontri: la provincia (che già paga il suo contributo annuale alla casa generalizia) o la Curia generale che organizza i meeting?

Alcune modalità di incontro si possono risolvere anche attraverso l'uso delle moderne, dinamiche ed economiche modalità di comunicazione: per es. Skype, …

P. Guy Gervais propone di istituire nel nostro Ordine una 'giornata per il ministero camilliano', in cui poter dare maggior risalto alla riflessione sistematica sul ministero (assistenza spirituale negli ospedale), al coinvolgimento dei laici con cui si collabora (offrendo testimonianza e qualità spirituale di matrice camilliana) e della chiesa locale in cui si vive (collaborazione con gli uffici diocesani per la pastorale della salute), riflessione sulle possibilità di un dialogo inter religioso proprio nell'ambito della spiritualità della salute e della cura.

Si osserva che in alcune aree del mondo è sempre più difficile (perché poco valorizzato, stimato e riconosciuto) svolgere il ministero molto semplice e quotidiano del cappellano (in Europa); in altre aree non è molto strutturato perché la presenza globale dei cristiani-cattolici è un'esigua infinitesimale minoranza (Thailandia).

Si osserva che anche tra i camilliani non si registra una grande disponibilità/attrattiva verso il ministero ospedaliero; inoltre a volte questo ministero si riduce alla sola prassi sacramentale e/o eucaristica e non c'è un autentico coinvolgimento nel senso di un ministero nella logica del '*global pastoral care*' rispetto al malato/sofferente in ospedale e rispetto all'operatore che opera nella struttura sanitaria.

Fare il 'cappellano', soprattutto nel contesto secolarizzato dell'Europa, è un'esperienza molto frustrante per vari motivi: la non preparazione a sostenere il rifiuto e la 'non-significanza' del ruolo; l'allargamento del concetto stesso di malattia ristretta non solo al momento dell'ospedalizzazione; la necessità di avere il rinforzo di una 'comunità camilliana ospedaliera' che permetta di elaborare lo stile ministeriale in modo sempre più efficace, di elaborare le tensioni e le difficoltà che si registrano.

P. Paul Cherdchai pone una questione per riferimento al 'continente asiatico': la creazione di un segretariato generale per l'Asia che possa fare da coordinamento- con la trasmissione di comunicazioni ed informazioni – tra i diversi ambiti ministeriali. Si pospone a domani la riflessione anche su questo argomento.

Nel pomeriggio abbiamo reso omaggio al centro per recupero e reinserimento sociale e professionale per giovani donne dedicato al confratello p. Celestino Di Giovanbattista, ucciso qualche anno fa, durante il suo ministero presso i detenuti del carcere di Ouagadougou. Erano presenti alla celebrazione anche la sorella e due nipoti di p. Celestino, proveniente dalla sua città natale, in provincia dell'Aquila. Abbiamo pregato presso la sua tomba con grande spirito di commozione: la sepoltura è stata posta nel compound della parrocchia 'San Camillo' di Ouagadougou, dove p. Celestino per 20 anni è stato parroco riscuotendo la stima e l'affetto del popolo, che abbiamo potuto toccare con mano questa sera.

A seguire ci siamo trasferiti presso la chiesa parrocchiale 'San Camillo' per la celebrazione eucaristica durante la quale è stato proclamato il decreto del Superiore generale per l'erezione canonica della Vice Provincia del Burkina Faso allo *status* di Provincia (la prima Provincia camilliana in Africa e la seconda nell'Ordine per numero di membri): questa celebrazione ha visto un concorso emozionante e la partecipazione di decine di confratelli camilliani e di religiose Figlie di San Camillo, di fedeli ed amici dei camilliani, del cardinale della diocesi di Ouagadougou e del vescovo 'camilliano' Mons. Prosper Kontiebo. Abbiamo anche visitato il piccolo museo camilliano allestito per l'occasione, con lo scopo di fissare e celebrare la memoria camilliana negli ultimi 50 anni in Burkina Faso (allora nazione dell'Alto Volta).

Ouagadougou, venerdì 14 ottobre 2016
QUINTO GIORNO

La mattina di questo quinto giorno di incontro è stata dedicata alla visita di alcune realtà camilliane in Ouagadougou: l'ospedale

san Camillo, il Centro di ricerca bio-molecolare '*Pietro Annigoni*' e il centro sanitario '*Candaf*'. Sono realtà che testimoniano l'impegno dei camilliani fin dall'inizio: offerta di salute ai più poveri (cure più semplici di carattere diagnostico, prevenzione e vaccinazioni, formazione all'alimentazione neonatale, cura della maternità (15 parti al giorno, in media) e della crescita neonatologica, interventi complessi di carattere chirurgico, accoglienza dei senza tetto, cura dei lebbrosi e deli anziani abbandonati, …), che altrimenti non avrebbero altre risorse minimali per affrontare i loro problemi sanitari. L'offerta di salute, di qualità e in molti casi gratuita, si rivolge a tutti: impressiona positivamente osservare il grande numero di donne 'velate' incinte e/o con bambini neonati, di tradizione musulmana', che frequentano le nostre strutture. Anche questa è una testimonianza inequivocabile dell'universalità della carità: *il bene si propaga da solo*, quando è pensato con onestà, progettato con passione, realizzato con competenza.

Nel pomeriggio si concludono i lavori assembleari. P. Leocir Pessini propone l'iniziativa di un corso di formazione per i neo superiori maggiori (2017) come anche per quelli che saranno rieletti. Si propone la data approssimativa della fine di giugno 2017, per almeno una decina di giorni. Si prevede di avvalersi già della collaborazione competente dell'Unione dei Superiori Generali di Roma. Questo raduno formativo, coinciderà anche con il raduno annuale dei Superiori maggiori per l'anno 2017. Si chiede ai superiori presenti di offrire delle suggestioni sull'organizzazione delle tematiche, delle tempistiche e delle modalità per rendere il più efficace possibile questa proposta formativa. Il limite della proposta sta nel fatto che molti dei Superiori maggiori presenti al presente raduno sono in tale servizio di autorità da molti anni: alcuni da 10 anni! Come tale, loro stessi affermano che con ogni probabilità non saranno riconfermati per un nuovo triennio a partire dal 2017. La proposta formativa riguarderà i loro successori. Si offrono comunque delle utili suggestioni: dedicare almeno una giornata del corso per fare il punto della realizzazione del *Progetto Camilliano* nella propria realtà provinciale o di delegazione; uso dei media per comunicare; conoscenza delle procedure nei casi di *delicta graviora*; conoscenze basilari di natura giuridica (Codice di Diritto Canonico e Diritto proprio; gestioni dell'Archivio); dinamica di relazione e di confronto soprattutto in contesti multi-culturali; competenze nella collaborazione e nel *team-work* soprattutto in sede di Consiglio provinciale (valorizzazione della collegialità ed implementazione della confidenzialità tra i suoi membri), nell'aiuto rispettoso del ruolo dei Superiori locali e/o di altri collaboratori locali (quale equilibrio nella presenza del Superiore maggiore nella vita della sua Provincia), nella relazione con i confratelli anziani; sensibilità e nella formazione primaria e permanente; competenze nella gestione e nell'accompagnamento di religiosi in crisi. Si chiede: questo corso sarà obbligatorio?

Si segnala che in alcune aree ecclesiastiche, le associazioni dei Superiori e delle Superiore maggiori già si organizzano corsi di questo natura: il valore aggiunto di questi corsi sta nel fatto che si può incontrare e confrontarsi anche con Superiori di altre Congregazioni religiose (scambio di esperienze).

Comunicazioni del Superiore generale:

- visita alla comunità camilliana a Tbilisi in Georgia – in occasione della visita di papa Francesco. L'opera dei camilliani, in tale occasione, ha avuto una ripercussione mediatica molto significativa. Si ringraziano i confratelli polacchi e della ex provincia piemontese per il sostegno che offrono a tale missione.
- Iniziative inter-congregazionali tra Camilliani, Figlie

di San Camillo e Ministre degli Infermi: sono un segno positivo di dialogo e di collaborazione fruttuosa soprattutto per il futuro.

- Visite fraterne-pastorali-canoniche: il Superiore generale ha quasi terminato il primo *round* internazionale (manca la visita in Germania, Haiti e Lourdes). A gennaio 2017 inizierà il secondo turno di incontri e di confronto.
- I prossimi capitoli provinciali: si raccomanda la preparazione ai Capitoli attraverso delle commissioni preparatorie con l'elaborazione di *instrumentum laboris* adeguati che impediscano ogni forma di improvvisazione, con proposte molto chiare. Il *Progetto Camilliano* sia alla base di questa preparazione capitolare, insieme alle indicazioni offerte dai Messaggi che il Superiore generale ha finora offerto al termine delle singole visite fraterne-pastorali, vissute finora. Per le Province europee si tenga in debita considerazioni il tema dell'identità della Provincia nei prossimi tre anni (soppressione, unione, fusione, incorporazione con altre province, …).
- Alcune informazioni sullo stato di traduzione della Costituzione, approvata di recente, nelle diverse lingue dell'Ordine: inglese, francese, spagnolo, portoghese. Sono stati incaricati 4 religiosi – uno per lingua: quando le traduzioni saranno pronte, saranno stampate, con il testo italiano 'a fronte' (la versione italiana è quella 'tipica', secondo la Santa Sede).

L'incontro si conclude con una serie di interventi liberi.

- In vista della nomina del Superiore provinciale, si invitano i Superiori maggiori a ricordare a tutti i religiosi, la loro libertà nell'espressione della propria indicazione e la libertà di mandare la propria indicazione direttamente in Casa Generalizia.
- Nel presente raduno, si è parlato poco dell'animazione e della promozione vocazionale: è una priorità che bisogna far uscire dalla carta, per impiantarlo con maggiore convinzione nella storia.
- Si ringrazia per l'occasione emozionante di aver potuto partecipare al passaggio a Provincia del Burkina Faso e per l'opportunità di conoscere la splendida figura di p. Celestino Di Giovanbattista (popolo e religiosi burkinabé riconoscente verso le persone e l'opera di questo confratello). Si lamenta il fatto che non c'è stata una presentazione complessiva, inziale, da parte del Superiore generale, della situazione dell'Ordine, soprattutto a margine delle visite che sono state fatte nell'ultimo biennio.
- Ci si aspetta un'indicazione più precisa da parte del Governo generale sul futuro delle province camilliane europee. Imparare a riconoscere e a dichiarare i reciproci pregiudizi tra religiosi europei e non-europei: ciò genererebbe maggiore unità, verità nella fraternità.
- Si ringrazia per aver scelto il Burkina Faso per questo raduno, nonostante le difficoltà di varia natura: il Superiore generale e a consulta hanno voluto realizzare questo evento in questa terra. È stato un gesto prezioso, inestimabile di incoraggiamento e di stima per la giovane e dinamica realtà camilliana del Burkina Faso. Non si abbia paura di investire in questa terra così promettente a livello di carisma e di ministero camilliano. È stata un'iniezione di ottimismo e di speranza per tutti i membri del raduno: il futuro è 'globale'.
- Il Superiore generale conclude con i saluti e i ringraziamenti, ricordando alcuni appuntamenti globali dell'Agenda prossima dell'Ordine

Meeting of the Superior General, the members of the General Consulta and the major Superiors of the Order

The Fiftieth Anniversary of the Arrival of the Camillians in Burkina faso

THE FIRST DAY
Ouagadougou – Monday, 10 October 2016

The first day of the meeting began with morning prayers and a celebration of the Eucharist when the victims of the typhoon in Haiti, and all our religious involved in providing initial emergency aid, were remembered. Prayers of thanksgiving were offered up for the happy fiftieth anniversary of the arrival of the Camillians in Burkina Faso.

This week will also be a propitious moment for the canonical advance of the Vice-Province of Burkina Faso to the status of being a religious Province.

This first day was dedicated to a day of spirituality for those taking part in the meeting and for the men and women Camillian religious who are present in Ouagadougou.

In the morning, Fr. Jacques Simporé – a former member of the General Consulta – offered a talk on the subject 'Consecrated Life in the 'African'Context'. Pope Paul VI, during his first apostolic visit to Africa, exhorted consecrated people to 'make Africa the second homeland of Christ'. Some basic coordinates of *consecrated life* were remembered, starting with certain basic documents: the post-synodal exhortation *Vita Consacrata* and *Ecclesia in Africa*.

Tribute was paid to the Superior Generals of the Camillian Order – from Fr. Forsenio Vezzani to Fr. Leocir Pessini – who have succeeded one another and have planned, supported and encouraged the presence of the Camillians in Burkina Faso. Our historical memory allowed the various Provincial Superiors of the Province of Rome and the various Delegate Superiors and Vice-Provincial Superiors of Burkina Faso who have accompanied the growth and development of the Camillians in Africa to be remembered. Various Camillian religious from Italy and Burkina Faso are already dead: their celestial protection was invoked for the good and the progress of the Order.

The first great challenge for consecrated life in Africa is **formation**. What kind of initial formation and spirituality can we offer to young candidates in the context of the post-modern culture that we live in? Which discernment should be engaged in when choosing those people who provide formation and their grounding and training? How should we organise and stimulate the interest of religious in their own personal ongoing formation? How can we reconcile formation and specialisation in studies with the direct exercise of Camillian ministry?

The second challenge for consecrated life in Africa is living **evangelical counsels** to the full. Chastity should be lived with simplicity and joy in order to challenge a widespread mentality which holds that religious live in a 'latent state of hypocrisy'. The religious vow of poverty must take into account the very close family ties that religious live for the whole of their lives. Given this, they feel the need to share some of their communal resources with their family relatives as well. This must be done in an

authentic spirit of humility, of transparency, and of discernment, in agreement with their Superiors. Obedience springs from an intelligent experience and an authentic understanding of their own freedom. In the African context, authority has a very strong role in the familial and civil contexts. This good point of departure should be constantly purified in the concrete exercise of religious life as well.

The third challenge for consecrated life in Africa is **life in community**, experienced in the spirit of a family, in the exercise of dialogue and forgiveness.

The fourth challenge for consecrated life in Africa is **community life experienced by members of different 'ethnic groups'**. From this springs a constant reinterpretation of **inculturation**. Only in these terms will it be possible to acquire another role: being the **voice of those who do not have a voice** (convinced immersion in the existential and geographical outskirts of man).

The religious of the young Province of Burkina Faso number 109 in all and their average age is about 40. They are brilliant and generous young men who will increasingly have to animate their missionary spirit, their openness to the complex and modern frailties of man. The Spirit of the Lord invites them to be grateful for their history but also to continue to plan great things, for the good above all else of sick people.

A showing of historical photographs ended the talk. These are a living testimony to the commitment of the Camillians of the Province of Rome from the outset, and the generous response from the outset of young Camillians, today adult Camillians, who have been able to take on the responsibility for leadership and ministry in the complex ecclesial, social and health-care contexts of Burkina Faso.

Groups based upon a shared language then engaged in thought and the sharing of views about the subjects defined by the challenges that had been presented in the talk (suggestions about how to live religious vows in Africa; will a single house for formation be possible in Africa, at least for Francophone Africa?; what are the expectations of our European religious as regards the African religious who are in Europe for ministry and their studies: what kind of integration is possible? And what level of cooperation should there be?).

In the afternoon, Fr. Gianfranco Lunardon offered his thoughts – in the context of the Year of Mercy and starting with the Camillian charism and Camillian spirituality – on 'Mercy and Compassion: Ways of Humanisation'.

Find here the speech of welcome to those taking part by **Fr. Paul Ouedraogo, the Vice-Provincial Superior of Burkina Faso,** and the text of the Meditation that opened the meeting by Fr. Jacques Simporé.

THE SECOND DAY
Ouagadougou, Tuesday, 11 October 2016

The second day of the meeting began with morning prayers and a celebration of the Eucharist presided over by Msgr. Prosper Kontiebo, a Camillian religious and the Bishop of Tenkodogo, a new diocese of Burkina Faso. He represents one of the good fruits of the fifty years of the presence of the Camillians in this African nation.

This week will also be a propitious moment for the canonical advance of the Vice-Province of Burkina Faso to having the status of a religious Province.

The morning of this second day of the meeting (chairman Fr. Aris Miranda) was dedicated to reports presented to the assembly by the individual major Superiors on their expectations and the initiatives of their Provinces and/or Delegations as regards the three priorities of the *Camillian Project*: economics, formation,

and the animation of vocations and communication.

Summarising reference to the ***Camillian Project. Towards a Creative and Faithful Life***

Objectives of the Project: revitalisation and restructuring

The 'Camillian Project'was conceived of, and drawn up, to facilitate a pathway with two inseparable tracks. From the outset these have been formulated in the following way:

- ***Interior revitalisation***, through a personal and community commitment to spiritual discernment whose goal and horizon is:
  - Exploring and savouring the essential values of Camillan consecrated life.
  - Retrieving the sense of gospel radicality transmitted by the Founder.
  - Proposing anew with courage and enterprise his inventiveness and charity.
  - Motivating perseverance in the pathway of holiness, promoting a new culture of dynamic faithfulness.
  - Renewing human and professional competence to achieve an implementation of ministry that is adapted to new situations.
  - Deepening ecclesial communion and openness to lay people.
  - Intensifying and renewing pastoral care for vocations …

And all of this supported by the intimate certainty of the centrality that should be given to spiritual life, lived in a more healthy fraternal life, on which should be based every present and future achievement.

- ***Restructuring or reorganisation, through a process that leads to:***
  - Reviewing the organisational structures of the Order.
  - Fostering a change in mentality that makes possible and effective the necessary cooperation between the various parts of the Order.
  - Optimising the resources of the Order by unifying or centralising services, above all in the field of formation.
  - Unifying, amalgamating, fusing Provinces, Vice-Provinces or Delegations.
  - Looking for new forms of leadership for the Order, etc.

This weighty outline highlights 'lights and shadows'in the various Camillian realities of the Order; tensions, challenges at the level of ideas, projects, limitations and frailties that are different according to the social and cultural realities in which people live. A religious institute inevitably moving at different speeds almost seems to emerge.

Camillians religious life in Europe is having to deal with a situation that involves the rapid ageing of the religious; small Provinces with a low number of religious rely upon the ministerial presence of Camillians who come from other parts of the world (Africa and Asia) with whom new forms of synergy and cooperation should be developed with an awareness of the diversity of the cultural horizons of departure; an animation of vocations that must take into account a social and cultural context that is strongly secularised where the fragile testimony of our consecrated lives does not manage to attract the interest and the motivations of young men; and the inheritance of large health-care institutions and works that are very difficult to manage in an efficient way at an administrative level and in a way that constitutes witness to the Camillian life.

A great enthusiasm emerges in the young Camillian realities of Africa and Asia which – in realistic terms – does not conceal difficulties at the level of growth. Primary attention is paid to the field of the formation of those who provide formation and the young candidates for Camillian religious life, as well as ongoing formation especially for religious engaged in their first years of ministry. Everyone agrees on the need for formation to be directed in a serious way towards the meaning of missions: young candidates must grow in the spirit of mission. The greatest concerns are felt at an economic level, above all as regards continuity in the maintenance of institutions and activities involving formation and ministry after the ending of contributions from the 'mother' Provinces, which are usually European. New forms of fund raising are being organised; an attempt is being made to develop in religious a greater sense of responsibility towards goods that are already possessed in the logic of evangelical poverty; new forms of ministry are being drawn up – compatible with local health-care and social realities – that will allow new economic inflows. Cooperation with local Churches, with dioceses, and with the various Bishops'Conferences, which greatly appreciate the professionalism and the sensitivity of the Camillians, with the request by various bishops that in their dioceses as well initiatives involving health care and formation in the world of health should be implemented, is also valuable.

At the end of these papers, not only did problems and tensions emerge but also, and above all else, the question of growing in the 'broad'logic of the Order, overcoming exaggerated regional and Provincial attachments, with a greater synergy as regards planning, economic, financial and above all human resources… because in the end ideas must be incarnated in ministerial action and the charismatic passion of religious as individuals and as a community.

During the second part of the afternoon, Br. José Ignacio Santaolalla, the general financial administrator of the Order, presented the consolidated balance sheet of the Order that had been drawn up by the central economic commission, starting with the individual accounts of the Provinces, Vice-Provinces and Delegations and the annual accounts for the year 2015 and the budget for the year 2016 of the generalate house. He also reported on the activities of the central economic commission of the Order (Fr. G. Contarin, Fr. L. Testa, Fr. G. Scattolin and the accountant M. Iannacchino). Since its creation, after the election of the new Superior General (in 2014), this commission has met four times in Rome and since its creation two other members have been added to it (Dr. Emilio Villar and Fr. Mario Kozik). The general financial administrator reported certain observations that had been made at the time of the meeting of all the financial administrators of the Provinces and the Delegations of the Order that took place in Rome in early 2016: the aim was to describe to them, and to 'train'them in, the compilation of the special form of the Order in order to achieve a unified and uniform system of accounting. It was stated with satisfaction that all the Provinces and Delegations of the Order had sent in their accounts even though not all of them had done so using the standard form.

Fr. Leocir Pessini observed that a 'new culture of accounts'was beginning to be created in the Order in line with the spirit of the General Chapter of 2014 which had requested increasing transparency in accounting.

THE THIRD DAY
Ouagadougou, Wednesday, 12 October 2016

The third day of the meeting began with morning prayers and the celebration of the Eucharist presided over by Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General of the Order and a religious from Burkina Faso who is an expression, through his own vocational history, of the beginnings of the fifty years of presence of the Camillians in this African nation.

In the opening prayer, Fr. Laureant thanked the Lord for the gift of the charism given to the Order of Camillians; for the Camillians who for the second time were celebrating their annual meeting of major Superiors in Burkina Faso; for the first Camillian missionaries who had expanded and borne witness to the charism of mercy in the Americas (starting with Peru), in Asia (with the work of Fr. Antonio Crotti), and in Africa (with Fr. Stanislao Carcereri at the outset who followed in the footsteps of the Blessed Daniele Comboni and then with the arrival of

the Camillians of the Province of Rome).

The morning and the afternoon of this third day of the meeting (chairman Fr. Laurent Zoungrana) were dedicated to a debate of the major Superiors who were organised into 'continental blocs'(Europe, Africa, Asia, and the Americas).

The subjects for the reflections of the groups were: the possibility of inter-Provincial cooperation, starting with the *Camillian Project*; the challenges/future for the continents to which they belong; and cooperation at the level of ministry and formation. The European Provinces were asked to focus on the prospects for their own survival (fusion, union, amalgamation, closing down, moving to being a Delegation of…) and they were also asked to conserve these reflections and then develop them in their respective Provincial Chapters. Lastly, there was 'the question of the diaspora of religious in different Provinces'. The participants were invited to be practical and realistic in their proposals, taking into account the realities and contemporary situations in which they live, with their respective lights and shadows.

The Continent of EUROPE

Without too many preambles, it is evident that the European Provinces are experiencing a fall in the number of their religious, with the exception of the Province of Poland. Many religious institutes have begun a process of unification, fusion and amalgamation.

However, the ageing of religious is not the only aspect that has to be considered when thinking of a possible fusion/union of Provinces. There are also other criteria that should be taken into account: language, the use and destination of our material possessions, and the reorganisation of the charismatic presence in the homelands of the religious. In addition, we should also ask ourselves who should take the initiative in the process of fusion and who should attend to directing the dynamic of fusion.

At the present time some European Provinces have chosen to strengthen their agreements with other younger and more dynamic parts of the Order: offering culture, formation and history in exchange for youth, enthusiasm…and some problems as well!

Governance is needed starting with the general government of the Order which should assure guidelines that can manage union, overcoming provincialism, not being satisfied with being only spectators of the self-referring management of individual actors, and addressing the inevitable tensions that may arise.

Looking to the present and the future, the request was made to continue with the improvement of shared formation: studying, living and growing together helps knowing about each other in diversity and this can be used to advantage in a future of unity. It also helps to improve a sense of belonging to the Order and thereby overcomes regionalism.

Fr. Leocir Pessini, the Superior General, suggested that the next Provincial Chapters of the Provinces of Europe, as early as the year 2017, should theorise in a specific way the question of their future – this would be an opportunity to offer new sets of criteria.

In Europe, the sense of belonging to a Province has always been a great value, a motivation for commitment, almost a personal identification. Until a few years ago this was a point of strength. It is now becoming a noose that imprisons us and makes us less free in our choices. Often there are emotions and fears which are at times irrational…It is no good concealing them. Articulating them can help us to convert them or be less subject to them.

Hitherto the fusion of European Provinces has not met with much success: there have been differences of language, cultural tensions, historical questions.

Much more substantial is the consensus on moving towards a project of joining parts of the Order outside Europe that are young but dynamic, trying to create synergies in Europe with the injection of new resources from the extra-European context.

The question of the diaspora of religious: the number of religious sent to Europe by parts of the Order in other continents is such that it is no longer possible to reduce this phenomenon to being something that is extemporaneous. It is becoming a systematic approach that is assuring the very functioning of some Provinces. As such, one perceives the need to regulate this presence (providing guidelines) which will steadily acquire the profile of ethnic communities abroad that will have a certain autonomy in relation to the Camillian presence in their local areas.

The continent of ASIA

Problems relating to the ending of Provinces do not exist. Rather, there are various projects for cooperation between different Provinces, above all in the field of formation (a period of the novitiate, formation in philosophy and theology, ministerial experiences). The question of the sending of religious in mission from one Province to another was discussed.

Concrete proposals and/or initiatives: the opening in Asia of a common house for candidates for mission in India, the Philippines and Indonesia; beginning a mission in Cambodia; as regards the mission in China, the proposal was made to explore the real possibilities of reopening the mission in this large continent; the major Superiors of the Order were invited to send religious and students to the centres for pastoral care in the Philippines and India which offer excellent CPE courses and courses in pastoral care in health; encouraging cooperation with CADIS, making available at least one religious to prepare himself for this in each Province.

A brief update on the mission in ***Indonesia***: this is a land that is very promising at the level of vocations; many candidates are already in the novitiate; others are studying philosophy and theology. One can perceive a great future for the Camillian experience in this land, in particular in the Island of Flores.

The continents of NORTH AND SOUTH AMERICA

The Camillians have many shared elements – above all in South America – which can assure pathways of increasing unity and cooperation (the Camillians have been present in the Americas for over 300 years).

For about twenty years there have been meetings of men and women Camillians who provide formation; there have also been annual meetings of all the major Superiors; of all the heads of Camillian centres for formation; and of all the heads of pastoral care (chaplains).

At the planning level, a feasibility study is being continued for a single novitiate for the whole of the Americas, to be established in Brazil, with a single project for formation, with increasing synergy between those people who provide formation.

Over the next few years, a unitary meeting is proposed for all the members of the Lay Camillian Family in the Americas; for all of the financial administrators; and for the heads of communication and archives in order to gather historical data on a very important Camillian presence which deserves to be known about and shared.

The continent of AFRICA

In western Africa there is also a very close form of cooperation above all else at the level of formation. This synergy is more difficult with

the Camillian structures of eastern Africa (Kenya, Uganda, Tanzania). The Delegation of Kenya, in particular, should take a strong initiative in this process of greater cooperation and unity.

It is important to dedicate resources to the study of languages which can help in the creation of knowing about each other and cooperation. It is increasingly necessary to return to a culture of internationality, of free giving, and above all else of a sense of mission.

The need was seen to purify the motivations for religious being chosen and then sent out on 'mission'(both those of the Superiors that send them out and those of the individual religious who are sent out). There was agreement on the need to establish a clear agreement with the religious that are sent out on mission and with the Provinces that receive them: objectives, time scales, remuneration.

Once again reference was made to the responsibility of the General Consulta to direct this epochal change as regards the various Camillian areas of the world, above all the flow of 'young and dynamic'religious from Africa to Europe: what kind of Camillian presence and meaning do we want to assure for the near future?

Third day of the meeting of the major Superiors
Third day of the meeting of the major Superiors
Major Superiors of the Camillians, General Consulta of the Camillians, Camillians.

THE FOURTH DAY
Ouagadougou, Thursday 13 October 2016

The morning of the fourth day of the meeting (chairman Br. J. Ignacio Santaolalla) was dedicated to the description of certain initiatives of the general curia: CADIS, the former CTF; various activities connected with the ministry of the Order.

Fr. Aris Miranda, the member of the General Consulta responsible for ministry, warmly thanked all the major Superiors for the great readiness to help and generosity that they had demonstrated over the previous year in supporting the various initiatives to address emergencies and the ministry of the Order.

The meeting began with a reading of a Biblical passage from Exodus 3:7-8: 'I have seen the affliction of my people…and have heard their cry…I know their sufferings and I have come down to deliver them'. This is the background at the level of ideals and proposals against which every initiative involving emergency action by CADIS takes place.

The recent initiatives under various headings engaged in by members of CADIS were then described: in Haiti after the recent typhoon Matthew (over the following days Fr. Sam Cuarto and Anita Ennis – a member of the Lay Camillian Family – will leave for Haiti for a first survey of needs and to offer the first systematic forms of intervention); in Italy after the earthquake in the centre of Italy; in India after the flooding in Bihaji; in Austria with aid for the Syrian, Iraqi and Pakistani refugees; in Nepal after a devastating earthquake; and in the Philippines following the typhoon Haiyan (which caused over ten thousand deaths).

Often these catastrophic events afflict geographical areas (the Philippines, India, Thailand, Benin, Haiti) that are near to nations where we are present as Camillians with our communities and our activities involving health care and formation, but above all they afflict countries that are endemically poor, with large parts of the population already living in situations of deep poverty.

CADIS arose out of the basic idea (2000-2007) of creating a team that would be trained in a professional sense to intervene in cases of health-care and social emergencies. In the United States of America in the years 2007-20014 the NGO 'SOS DOCTORS'was founded. As early as 2014, the institutional and operational identity of CADIS began to be outlined.

CADIS is improving its own internal structure and its internal staff organisation in order to institutionalise its operational processes; to produce its operational manual; to train its own members at a professional level; and to raise the funds that are needed for its own activities in line with the criteria of transparency and internal and external consistency. The principal values that are pursued by CADIS are solidarity, listening, cooperation, transparency and a capacity for team-work.

One of the current priorities of CADIS is the formation of its members in order to achieve suitable skills and expertise and a suitable methodology: this is not only a matter of bring-

ing water and medical supplies but also of bringing aid that is able to develop the resilience of people afflicted by the tragedy of disasters.

An attempt is made to organise projects that are also sustainable in an economic sense: the raising of necessary funds should be carried out according to the logic of truth and evident transparency.

The beneficiaries of the actions of CADIS are principally the most vulnerable families, above all those that live in the most isolated way geographically and the most excluded way socially, for whom even minimal access to minimal help is precluded.

The aim of the aid revolves around four 'r's. The first 'r' is an immediate response to an emergency and the identification of needs for long-term projects; the second 'r' is rehabilitation; the third 'r' is resilience (developing the endogenous capacity of people so that they can address forms of resistance and subsequent emergencies); and the fourth 'r' is reform of the 'policies'of a country so as to organise the social and civil communities according to the criteria of justice and responsibility for the common good.

In June 2016 CADIS had its civil juridical status recognised by the Italian State: the founder was the Order of Camillians in the person of the *pro-tempore* Superior General; the participants are Italian or non-Italian entities and Camillians or non-Camillians who nonetheless share the spirit of service, of intervention and of care specific to the Camillians. CADIS has its own governing board, its own president (Br. J. Ignacio Santaolalla), and its own executive director (Fr. Aris Miranda): all these posts have a mandate of three years. The invitation extended to the various Provinces is to coordinate the various offices of 'national CADIS'in their own regional areas, perhaps engaging in the civil registration of this organisation in their own nations.

Projects and programmes now underway:

- In the Philippines: reforestation and the retrieval of bio-diversity, and a development programme for subsistence after the impact of the typhoon ('care for our common home').
- In Austria: facilitating social inclusion and cultural integration for about 200 Syrian and Iraqi women refugees (the teaching of German and instruction in Austrian culture).
- In Nepal: social inclusion of the victims of the earthquake in a disadvantaged geographical area at the foot of the Himalayas (psycho-social intervention for the development of resilience).
- The formation of members in Bangkok (November 2016), constructing and strengthening the skills and expertise of the leaders of CADIS.
- The offering of a master's degree (course of specialisation) in 'humanitarian care' in cooperation with the *Camillianum* and *Caritas Internationalis*. The final outcome should be the offering of a specialist manual on the subject of humanitarian aid in emergency situations.
- A twinning project for fundraising: Australian and Taiwan have responded to the needs provoked by the disasters that afflict the region of Asia; Europe will deal with initiatives in Africa; and (North and South) America will deal with emergency initiatives in the Pan-American area.

A concrete proposal: the organisation of a regional CADIS in each Province and securing – if this is possible – its civil registration; identifying two religious – who could be part time – who will follow these projects; cooperating with the solidarity fund for the first initiatives.

Fundraising: the funds come principally from Italian Caritas, from Madian Orizzonti, from the Pro.Sa. of the Holy See, from other religious Congregations, from benefactors above all in Italy, and from other Camillian

Provinces and Delegations (Spain, Taiwan, Australia, Germany, the United States of America, Brazil, Australia…); the campaign for fundraising in India; and various international organisations. For the moment, the funds are linked to individual projects: a body for the fundraising campaign for the creation of an ongoing fund, with a constant flow of resources, has not yet been activated.

At the present time, 77% of the funds has been totally invested in direct projects; the remaining 33% meets the cost of staff/personnel of the headquarters in Rome. The running costs of the headquarters of CADIS in Rome are met by the generalate house.

The global vocation and the charismatic mission of CADIS is to respond to the vulnerability of man, prostrated in his dignity and his primary needs by various natural and non-natural disasters. It offers a response in line with the coordinates of professional practicality (the aim is not only to respond to disasters after their impact but also to foresee them – according to what is realistically possible, reducing their future impact when they occur again) and of tenderness in compassion, in order to create pathways of a psycho-social nature that lead to the growth of resilience.

Some questions were asked and some observations were then made from the floor.

Emphasis was laid upon the need for precise accounting at an economic level – as regards both income and outgoings (one is dealing here with creating a culture and a mentality of clarity and honesty). The commitment to transparency concerns both 'general'donations that are not intended for specific projects and donations intended for very detailed projects for action.

Another sensitive area is that of communication in relation to the initiatives of CADIS: sharing news about projects that are underway is not always easy. This is an appeal to everyone to cooperate in fundraising, in the description and sharing of projects, their application and their implementation. Better communication of this kind would also be beneficial in achieving a more detailed and comprehensive knowledge about the activities of the association, which would in turn have beneficial effects at the level of fundraising.

The request and proposal was made to CADIS to organise itself so as to be able to intervene in emergencies generated by situations of war as well.

Fr. Aris offered further clarifications on the activity of the Secretariat for Ministry (which is made up of representatives of the various areas of the Camillians world: Europe, Italy, Francophone Africa, Anglophone Africa, pan-America, and Asia).

The following meetings were held:

- 21-24 April 2016 '*Madrid Exchange*': an international meeting of the directors of Camillian centres for pastoral care. The proposals that sprang from the meeting and which should be developed in the near future were as follows: encouraging cooperation between the *Camllianum* and other outlying centres; encouraging the enrolment of new students at the *Camillianum*; and greater cooperation between the outlying centres for pastoral care, above all this should be offered by those that are more structured to those that are less structured.
- 4-6 November 2016: an international conference at Rome of Camillians who are involved in providing pastoral care in health – chaplains (47 enrolments so far).
- 26-30 April 2017: at San Paolo in Brazil, a meeting of Camillian parish priests and rectors.

The proposal was made to establish in our Order a 'day for Camillian ministry' in which greater visibility could be given to a systematic analysis of Camillian ministry (spiritual assistance in hospitals); to the involvement of lay people who work with us (offering witness and spiritual quality of a Camillian matrix) and of

the local Churches in which we live (cooperation with diocesan offices for pastoral care in health); and to thinking about the possibility of inter-religious dialogue specifically in the field of the spirituality of health and care.

It was observed that in some areas of the world it is increasingly difficult (because this ministry not very valued, esteemed or recognised) to exercise the very simple and daily ministry of a chaplain (in Europe); in other areas this ministry is not very structured because in overall terms Catholic Christians constitute an infinitesimal minority (e.g. Thailand).

It was observed that amongst Camillians as well a great readiness to engage in hospital ministry, and its attractiveness for them, are not to be seen. In addition, at times this ministry is reduced to the ministration of the sacraments and/or the Eucharist alone and there is no authentic involvement in the meaning of this ministry according to the logic of 'global pastoral care' for patients/suffering people in hospitals and the personnel who work in health-care institutions.

Being a 'chaplain', above all in the secularised context of Europe, is a very frustrating experience for various reasons: not being trained to receive a rejection and the 'non-significance' of the role; the expansion of the very concept of illness which is not confined to the period of hospitalisation; and the need to have the back-up of a 'Camillian hospital community' which allows the development of a style of ministry in an increasingly effective way and the working through of the tensions and difficulties that arise.

In the afternoon we paid tribute to the centre for the rehabilitation and social and professional reintegration of young women dedicated to Fr. Celestino Di Giovanbattista who was killed a few years ago when exercising his ministry with the inmates of the prison of Ouagadougou. The sister and the two nephews of Fr. Celestino, from the town of his birth in the Province of Aquila, were also present. We prayed at his grave deeply moved: Fr. Celestino was buried in the compound of the St. Camillus Parish of Ouagadougou where for twenty years he had been the parish priest, winning the esteem and the affection of the people. This was something that we were able to touch with our own hands that evening.

Afterwards we went to the 'St. Camillus' parish church for a celebration of the Eucharist during which the decree of the Superior General for the canonical erection of the Vice-Province of Burkina Faso to the status of a Province (the first Camillan Province in Africa and the second in the Order in terms of the number of its members) was read out. This celebration witnessed the thrilling and participatory flow of tens of Camillian men religious and of women religious of the Daughters of St. Camillus; of the faithful and friends of the Camillians; of the Cardinal of the diocese of Ouagadougou; and of the 'Camillian' bishop, Msgr. Prosper Kontiebo. We also visited the small Camillian museum which had been organised for the occasion and has the goal of establishing and celebrating the Camillian commemoration of our fifty years in Burkina Faso (previously the Upper Volta).

Fourth day of the meeting of the major Superiors
Fourth day of the meeting of the major Superiors and the celebrations for the elevation to the status of a Province of the Camillian Vice-Province of Burkian Faso
Camillian Province of Burkina Faso, Camillians in Burkina Faso, CADIS, Camillian Disaster Service International, meeting of the Camillian major Superiors

THE FIFTH DAY
Ouagadougou, Friday, 14 October 2016

The morning of the fifth day of this meeting was dedicated to certain Camillian centres in Ouagadougou: the St. Camillus Hospital, the '*Pietro Annigoni*' Centre for Biomolecular Research, and the '*Candaf*' Health-Care Centre. These are centres that bear witness to the role the Camillians have performed from the outset: the offer of health to the poorest people (more simple treatment of a diagnostic character, prevention and vaccinations, training in how to feed new born babies, care for motherhood – on average fifteen births a day, the growth in services for new born babies, complex surgical operations, the taking in of the homeless, care for lepers and abandoned elderly people…) who otherwise would not have the minimal resourc-

es that are needed to address their health-care problems. The offer of health – quality health and in many cases free of charge – is made to everyone. A positive impression is gained when one observes the large number of women 'with veils'who are expectant and/or with new born babies, belonging to the Muslim tradition, who come to our centres. This is an unequivocal testimony to the universality of charity: good propagates itself on its own when it is thought of with honesty, planned with passion, and implemented with competence.

During the afternoon the deliberations of the assembly came to an end. Fr. Leocir Pessini proposed the initiative of a course of formation for new major Superiors (2017) and for re-elected major Superiors. The rough date of the end of June 2017 was proposed, with at least about ten days suggested for such a course. It was envisaged that the qualified cooperation of the Union of Superior Generals of Rome could already be drawn upon. This meeting for formation would also coincide with the annual meeting of the major Superiors for the year 2017. The Superiors who were present were asked to offer suggestions on the organisation of the subjects to be addressed, the timetables involved, and the ways by which this offer of formation could be made as effective as possible. The limitation of the proposal lay in the fact that many of the major Superiors present at this annual meeting had provided this service of authority for many years – some for ten years! Given this, they themselves observed that in all likelihood they would not be reconfirmed for a new three-year period starting in the year 2017. This offer of formation would concern their successors. Useful suggestions were made on the proposal: the dedication of a least one day of the course to assessing the implementation of the *Camillian Project* in the Superiors'own Provinces or Delegations; the use of the mass media for the purposes of communication; the acquisition of a basic knowledge of a juridical character (*The Code of Canon Law* and the law of the Order; the management of archives); the dynamics of relationships and interaction above all in multi-cultural contexts; skills and expertise in cooperation and team-work above all in Provincial Councils (the valuing of collegiality and the implementation of confidentiality amongst their members), with a respectful helping of the role of local Superiors and/or local co-workers (as a balance as regards the presence of the major Superiors in the lives of their Provinces), and in relationships with elderly religious; sensitivity in primary and ongoing formation; and skills and expertise in the management and accompanying of religious who are in a state of crisis.

It was observed that in some ecclesiastical areas the associations of Superiors and major Superiors already organise courses of this nature; the added value of these courses lies in the fact that one can also meet and dialogue with Superiors of other religious Congregations (the exchange of experiences).

Communications of the Superior General:

Visit to the Camillian community in Tbilisi in Georgia on the occasion of the recent visit of Pope Francis. At the time of this visit, the work of the Camillians received important attention in the mass media. The religious of the Province of Poland and of the former Province of Piedmont were thanked for the support that they have offered to this mission.

Inter-Congregational initiatives between the Camillians, the Daughters of St. Camillus and the women Ministers of the Sick: these are a positive sign of dialogue and of fruitful cooperation for the future.

Fraternal-pastoral-canonical visits: the Superior General had almost finished his first international round (there were still the visits to Germany, Haiti and Lourdes). The second

round of meetings and dialogue would begin in January 2017.

The next Provincial Chapters: the preparation of Chapters through preparatory commissions with the drawing up of a suitable *instrumentum laboris* which would impede all forms of improvisation, with very clear proposals, was recommended. The *Camillian Project* should form the basis for the preparations for these Chapters, together with the indications offered by the Messages that the Superior General had hitherto sent at the end of his individual fraternal-pastoral visits.

Some information on the progress of the translation of the Constitution – which had been approved recently – into the various languages of the Order: English, French, Spanish and Portuguese. Four religious will be entrusted with this task. When the translations are ready they will be printed, with the Italian text on the facing page (the Italian version is the 'master' translation according to the Holy See).

The Superior General expressed thanks for the moving experience of being able to take part in the move in Burkina Faso to being a Province and for the opportunity of being able to learn about the splendid figure of Fr. Celestino Di Giovanbattista (the people and the religious of Burkina Faso were grateful to this religious and his work).

He also expressed thanks for the choice of Burkina Faso for this meeting despite the difficulties of various kinds: the Superior General and the General Consulta had wanted to hold this event in this land. It had been a valuable and inestimable gesture of encouragement and esteem for this young and dynamic Camillian Province of Burkina Faso. One should not be afraid of investing in this land which is so promising at the level of the Camillian charism and ministry. It had been an injection of optimism and hope for all the members of the meeting: the future is 'global'.

The Superior General ended the meeting with salutations and thanks and reminded those present of certain global appointments in the near future in the diary of the Order.

Simposio Internazionale di bioetica (SIB)

Governance, ecologia salute pubblica: problemi biomedici e questioni bioetiche

17-18 Ottobre 2016, Ouagadougou – Burkina Faso

Prof. Jacques SIMPORE
Il Presidente del Comitato Organizzatore
Dr. Joseph Sawadogo
Il Moderatore generale
M. Eric Basga Tapsoba
Il Relatore generale

Sintesi delle relazioni

I religiosi camilliani in unione con la ONG *Salute e Promozione Umana* (SAPHE) hanno organizzato dal 17 al 18 ottobre 2016 a Ouagadougou, un Simposio di Bioetica in occasione della celebrazione dei cinquanta (50) anni di presenza dei Camilliani Burkina Faso. Il Simposio si è svolto sotto l'alto patronato di Sua Eminenza il Cardinale Philippe Ouédraogo, Arcivescovo di Ouagadougou, di sua Eccellenza Monsignor Piergiorgio Bertoldi, Nunzio Apostolico, del professor p. Leocir Pessini, Superiore Generale dei religiosi camilliani e sotto il patrocinio del Ministro per istruzione superiore, per la ricerca scientifica e l'innovazione, del Ministro della Salute e del Ministro dell'Ambiente, della *Green Economy* e del cambiamento climatico. Il Simposio ha riunito circa 250 partecipanti provenienti da venti (20) nazioni in Europa, Oceania, Americhe, Asia e Africa. Il lavoro ha avuto luogo nel National Hall Conference Center cardinale Paul Zoungrana ed è consistito principalmente in una serie di conferenze e *panel* guidati da eminenti scienziati e figure religiose. Il simposio si è sviluppato in due giorni.

Primo giorno del simposio

Cerimonia di apertura

La cerimonia di apertura solenne si è svolta lunedì 17 ottobre 2016 alle ore 9.00. È stata presieduta dal professor Michel Filiga Sawadogo, ministro dell'istruzione superiore, della ricerca scientifica e dell'innovazione, alla presenza del dott. Smaila Ouedraogo, Ministro della Salute e del rappresentante del Ministero dell'Ambiente, della *Green Economy* e dei cambiamenti climatici, di alcuni deputati dell'Assemblea nazionale e delle autorità amministrative e religiose. La cerimonia di apertura solenne è stato caratterizzata da quattro interventi.

Il professor Jacques Simpore, Presidente del Comitato Organizzatore del Simposio è stato il primo a parlare. In primo luogo ha accolto i partecipanti. Dopo aver identificato le cause del cambiamento climatico, ha poi evidenziato che vi è uno stretto legame tra il cambiamento climatico e la proliferazione di agenti patogeni di tutti i tipi. Ha sottolineato che, sulla scia dell'Enciclica *Laudato sì* il tema degli appelli del simposio ci richiama alla nostra responsabilità verso la *Madre Terra*. A seguire, il Superiore Provinciale dei Camilliani, p. Paul Ouedraogo ha offerto il benvenuto ai partecipanti manifestando la sua gratitudine ai Vescovi e ai membri del governo per la loro

partecipazione. Padre Leocir Pessini, Superiore Generale dei religiosi camilliani ha esternato la sua soddisfazione per questo Simposio ed ha accolto calorosamente gli organizzatori e i partecipanti.

Il discorso di apertura è stato offerto dal professor Michel Filiga Sawadogo, ministro dell'istruzione superiore, della ricerca scientifica e dell'innovazione. Ha iniziato riconoscendo il merito degli attori di questo simposio. Affrontando il tema del simposio, ha esortato i partecipanti ad una riflessione responsabile e attenta sulle origini dei cambiamenti climatici e a mettere in pratica le suggestioni e le raccomandazioni che saranno formulate. Ha sottolineato la necessità di un'azione comune del genere umano che contribuisca alla conservazione dell'ambiente ed in particolare del nostro ambiente di vita. Va sottolineato che la cerimonia di apertura è stata caratterizzata dall'esecuzione brillante di alcuni canti da parte del coro della USTA (Università San Tommaso Apostolo).

Comunicazioni

Dopo la cerimonia di apertura, ai partecipanti sono stati offerti degli indirizzi di saluto inaugurali rispettivamente da Sua Eccellenza Monsignor Joachim Ouedraogo, Vice-Presidente della Conferenza Episcopale del Burkina-Niger sul tema *Introduzione a Laudato sì* – e da monsignor Jozsef Forro, incaricato d'affari della Nunziatura Apostolica in Burkina Faso-Niger, sul tema *Bioetica, l'ambiente e la salute nella prospettiva di Laudato sì*.

Tali comunicazioni inaugurali hanno introdotto una serie di tre relazioni sul tema generale *Governance, etica, ecologia e salute*. La prima, data dal signor Désiré Yameogo, consigliere tecnico del Ministro dell'Ambiente è stata tutta incentrata sul tema *Governance e gestione dei problemi ecologici*. Il secondo tema *Governance, Ecologia e Gestione della Salute* è stato sviluppato dal professor Paul Sawadogo, deputato all'Assemblea Nazionale del Burkina Faso. La terza relazione che ha concluso l'attività del mattino del giorno 17 ottobre è stata proposta dal dott. Maminata Traore, assistente del signor Ousmane Traore. Entrambi i relatori prima della presentazione hanno relazionato sulla collaborazione tra il Distretto Sanitario di Nanoro e il locale ospedale San Camillo, e poi hanno esposto due temi dal titolo:

- *Facteurs de risques génomique et environnemental des maladies cardio-vasculaires chez les Africains;*
- *Etude de phase III, multicentrique pour évaluer l'efficacité du candidat vaccin RTS, S contre le paludisme en Afrique.*

Nel pomeriggio del giorno 17 ottobre, le relazioni sono state date sotto forma di *panel* sul tema generale: *Philosophie, Ethique et Ecologie, sur les aspects philosophiques, anthropologiques, culturels et sociologique de l'écologie, en rapport avec la santé et le bien-être général de l'Homme*. Questo grande tema è stato suddiviso in tre sotto-temi: il professor Peter Nacoulma su *Etica e ambiente: la necessità per l'avvento di un uomo nuovo*, il dottor Abdoulaye Barro su *La questione ecologica e il destino del genere umano* e, infine, il professor Jacques Simpore su *La dimensione umana della crisi ecologica*. Va sottolineato che nel lavoro del pomeriggio la presenza dei relatori è stata arricchita dalla presenza dei docenti Cyril Mahamadé e Savadogo Kone.

Secondo giorno del simposio

Nel giorno 18 ottobre 2016, secondo ed ultimo giorno del simposio, il lavoro è stato suddiviso al mattino e al pomeriggio.

Al mattino, sono stati trattati quattro temi. Il primo è stato sviluppato dal Superiore generale dei Camilliani, il professor p. Leocir Pessini: *Van Rensselaer Potter: un'idea originale di bioetica globale ed ecologia*. Il secondo tema *Il cambiamento climatico e salute: quali rischi? E quali rimedi?,* è stato sviluppato dal rappresentante dell'OMS in Burkina, il professor Alimata Diarra-Nama. Il terzo tema è stato trattato dal professor Pierre Innocenzo Guissou: *Il cambiamento climatico, la ricerca farmacologica e fitosanitaria*. Infine, per concludere le attività del mattino, il dr. Edgar Traore ha intrattenuto i partecipanti con una relazione dal titolo *Contributo degli OGM per la salute umana, animale e il loro effetto sull'ambiente*.

Il pomeriggio del 18 ottobre è stata dedicata al lavoro di sintesi che ha permesso ai partecipanti al simposio di formulare cinque raccomandazioni per una migliore tutela dell'ambiente. Il coordinamento è stato realizzato dal

moderatore generale del simposio, il dr. Joseph Savadogo.

Raccomandazioni

1. Noi partecipanti al Simposio Internazionale di Bioetica sul tema *Governance, ecologia e salute pubblica: problemi biomedici e questioni bioetiche*, celebrato dal 17 al 18 ottobre 2016 a Ouagadougou, considerando la relazione del lavoro di sintesi del simposio di bioetica che ha sollevato il problema dell'ambiente; data l'importanza della ricerca scientifica nel campo della conoscenza della biotecnologia; *raccomandiamo* al Ministero dell'istruzione superiore, della ricerca scientifica e dell'innovazione, la messa a disposizione di maggiori finanziamenti per la ricerca e la promozione dell'etica e della bioetica nella formazione nel campo dell'ecologia, della conservazione dell'ecosistema e della biodiversità.
2. Noi partecipanti al Simposio Internazionale di Bioetica sul tema *Governance, ecologia e salute pubblica: problemi biomedici e questioni bioetiche*, celebrato dal 17 al 18 ottobre 2016 a Ouagadougou, considerato l'impatto del cambiamento climatico sulle generazioni attuali e consapevoli dei rischi per le generazioni future, *raccomandiamo* al Ministero dell'Ambiente, della *green economy* e dei cambiamenti climatici, di intensificare l'informazione, l'educazione e la sensibilizzazione sui temi legati all'ecologia e alla conservazione dell'ecosistema.
3. Noi partecipanti al Simposio Internazionale di Bioetica sul tema *Governance, ecologia e salute pubblica: problemi biomedici e questioni bioetiche*, celebrato dal 17 al 18 ottobre 2016 a Ouagadougou, data la problematica dei cambiamenti climatici sulla biosfera, e considerando gli effetti inquinanti causati dall'uomo nella terra, in acqua e nell'aria; tenuto conto degli effetti negativi sulla salute umana, animale e vegetale, *raccomandiamo* al Ministero della Salute, non solo la sensibilizzare dell'opinione pubblica sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute pubblica, ma anche l'azione diretta in relazione ai due citati traguardi per una lotta più efficace contro le malattie indotte dal cambiamento climatico globale.
4. Noi partecipanti al Simposio Internazionale di Bioetica sul tema *Governance, ecologia e salute pubblica: problemi biomedici e questioni bioetiche*, celebrato dal 17 al 18 ottobre 2016 a Ouagadougou, *raccomandiamo* alle ONG, ai leader religiosi e politici e a tutte le persone di buona volontà di lavorare per l'istruzione e la formazione di tutti i cittadini per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente,per il benessere delle persone.
5. Noi partecipanti al Simposio Internazionale di Bioetica sul tema *Governance, ecologia e salute pubblica: problemi biomedici e questioni bioetiche*, celebrato dal 17 al 18 ottobre 2016 a Ouagadougou, considerando la raccomandazione del papa Francesco nella sua lettera enciclica *Laudato sì* sull'ecologia integrale, *chiediamo* alla Conferenza episcopale del Burkina-Niger di integrare nei programmi di formazione il tema della sensibilizzazione alla conservazione e alla promozione della nostra casa comune, la Madre Terra; di garantire la formazione alle comunità cristiane su questioni etiche e bioetiche.

Cerimonia di chiusura

La cerimonia di chiusura della conferenza si è celebrata alle ore 16.00 nella sala conferenze del Centro Cardinale Paul Zoungrana, martedì 18 ottobre 2016. È stata presieduta dal professor p. Leocir Pessini, Superiore Generale dei religiosi camilliani che prima di chiudere il simposio ha ringraziato con cordialità i partecipanti e gli organizzatori di questo simposio.

Atto di erezione canonica

Premesso

La Consulta Generale convocata il 10 dicembre 2015 ha valutato il processo di discernimento e le distinte fasi di consultazione e di decisione che hanno accompagnato la maturazione della richiesta per il passaggio allo *status* di Provincia, in vista della celebrazione giubilare dei 50 anni di presenza dei Religiosi Camilliani in Burkina Faso (1966-2016).

Considerati

- il consenso pressoché unanime dei religiosi professi perpetui della Vice Provincia del Burkina Faso espresso nell'Assemblea Generale celebrata dopo la Pasqua dell'anno 2014;
- il consenso favorevole espresso da **p. Emilio BLASI**, Superiore provinciale della Provincia Romana e dal suo Consiglio (24 novembre 2015);
- le ragioni addotte e le condizioni favorevoli per un efficace funzionamento della Provincia (numero di religiosi; *leadership*; strutture e programmi di formazione e di ministero; positivo andamento economico);

Visto

- la richiesta (*lettera del 15 dicembre 2014*) di erezione della ***Provincia del Burkina Faso***, presentata da **p. Paul OUEDRAOGO**, Vice-Provinciale della Vice-Provincia del Burkina Faso;
- il parere favorevole del Vice-Provinciale, **p. Paul OUEDRAOGO** e del suo Consiglio;

p. Leocir PESSINI
Superiore Generale dell'Ordine Religioso dei Chierici Regolari
Ministri degli Infermi (*Camilliani*),
con il consenso dei Consultori, a norma della Costituzione (art. 96a)

Decreta

l'erezione della nuova Circoscrizione Provinciale denominata

Provincia del Burkina Faso
dell'ordine religioso dei chierici regolari
Ministri degli infermi (*Camilliani*)

a partire dal 1 ottobre 2016.
La Sede Provinciale è stabilita in:

Religieux Camilliens

01 BP 364 OUAGADOUGOU
01- BURKINA FASO

Sotto gli auspici della
Vergine Maria Madonna della Salute
e del nostro Fondatore San Camillo,
che ci confortano ed incoraggiano
per il cammino intrapreso,
in terra africana.

Roma, lì 10 dicembre 2015

p. Gianfranco Lunardon
Segretario generale

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Omelia del Superiore generale

15° anniversario della morte cruenta di p. Celestino Di Giovanbattista

Ouagadougou, 13 ottobre 2016

Eminenza Rev.ma Card. Philippe Ouedraogo, Arcivescovo Metropolita di Ouagadougou; Eccellenza Rev.ma Mons. Prosper Kontiebo, Vescovo di Tenkodogo;
Rev.do p. Emilio Blasi, Superiore provinciale della Provincia camilliana romana;
Rev.do p. Paul Ouedraogo, Superiore Vice Provinciale del Burkina Faso (etim.: 'terra degli uomini integri'); Stimati Superiori maggiori delle Provincie, Vice Province e Delegazioni dell'Ordine, qui presenti per il nostro annuale raduno;
Care sorelle Figlie di san Camillo che condividete con noi il servizio samaritano della cura dei malati, anziani e poveri;
Carissimi fratelli e sorelle tutti!

Questa sera stiamo partecipando, come testimoni, ad un evento storico per questa comunità cristiana, per il nostro Ordine camilliano e – credo – anche per la chiesa diocesana di Ouagadougou.

Celebriamo con gioia e gratitudine i 50 anni dall'arrivo dei primi missionari camilliani italiani: p. Pasqualino Del Zingaro, p. Fernando D'Urbano, p. Gaetano De Sanctis. Giunsero nel 1966, su invito dell'allora arcivescovo di Ouagadougou, mons. Paul Zoungrana, cardinale titolare della basilica di san Camillo a Roma. Oggi celebriamo 50 anni di presenza camilliana che è sempre – deve esserlo! – una presenza samaritana e misericordiosa accanto ai malati, nel complesso mondo della salute.

Questa celebrazione contestualizza anche con solennità il passaggio canonico della Vice Provincia Camilliana del Burkina Faso allo *status* di Provincia: nasce oggi una Provincia religiosa già grande! È la prima Provincia camilliana in terra africana, la seconda più numerosa dell'Ordine con i suoi 119 membri (novizi, professi temporanei, religiosi sacerdoti e religiosi fratelli).

Viviamo questa celebrazione nel contesto ecclesiale dell'Anno giubilare straordinario della Misericordia indetto da papa Francesco (2015-2016) e stiamo ancora vivendo le sane provocazioni che arrivano dalla celebrazione dell'Anno dedicato alla Vita Consacrata in cui siamo stati particolarmente provocati e chiamati a '*svegliare il mondo*'!

«*Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi*» (Esortazione post- sinodale, *Vita Consecrata* n. 110). Recuperando ed approfondendo questa citazione, papa Francesco ha delineato la storia di ogni istituto e di ogni persona consacrata, fatta di passato, presente e futuro, invitandoci «*a guardare il passato con gratitudine … a vivere il presente con passione* (e per noi camilliani a servire con compassione samaritana) … *ed abbracciare il futuro con speranza*».

La memoria dei vostri 50 anni di vita e di servizio ci sprona a ringraziare Dio per il bene compiuto. Una storia sulla quale siete invitati ad appoggiarvi per '*vivere il presente con passione*' come dice papa Francesco e direi io, per

'*vivere il presente con passione e compassione samaritana*'. Si tratta di porsi «*in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata, … che ci lasciamo interpellare dal Vangelo, … il vademecum per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare. Gesù ci chiede di attuarlo, di vivere le sue parole... Vivere il presente con passione significa diventare 'esperti di comunione', testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio … siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni…*».

Il Papa ci invita ad abbracciare il futuro con speranza: anche nel nostro *Progetto Camilliano* si sottolinea come "La nostra fiduciosa apertura verso il futuro, e prima ancora il tenace impegno nel presente, scaturiscono da un atto di fede nella permanente attualità del carisma camilliano. La fede muove le montagne (Mt 17, 20) e la speranza spinge verso traguardi sempre più alti e ci fa camminare tendendo verso le cime" *(cfr. Progetto Camilliano, Seconda parte*).

«*La speranza di cui parliamo non si fonda sui numeri o sulle opere, ma su Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12) e per il quale* «nulla è *impossibile*» *(Lc 1,37)*. È *questa la speranza che non delude e che permetterà alla vita consacrata di continuare a scrivere una grande storia nel futuro, al quale dobbiamo tenere rivolto lo sguardo, coscienti che è verso di esso che ci spinge lo Spirito Santo per continuare a fare con noi grandi cose*» (*Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, I,3*).

Una vita spirituale impegnata e vissuta nello Spirito e nella Verità nutrirà la vostra e nostra speranza, in una sempre rinnovata consapevolezza ed impegno per un autentico, tenace e determinato 'slancio missionario', per essere religiosi e comunità religiosa 'in uscita', verso 'le periferie esistenziali', ma anche 'geografiche' dell'umanità.

La nostra Costituzione è una fonte permanente che alimenta la nostra spiritualità e ci riporta alla fedeltà al carisma: «*San Camillo, oggetto egli stesso di misericordia e maturato dall'esperienza del dolore, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli*» (n. 8).

«*La Chiesa ha riconosciuto a San Camillo e all'Ordine il carisma della misericordia verso gli infermi e ha indicato in esso la fonte della nostra missione, definendo l'opera del Fondatore* «nuova *scuola di carità*» (n. 9).

«*Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all'opera di Dio Creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella risurrezione*» (n. 45).

Gratitudine, passione e speranza devono alimentare il nostro cammino:

- *ad-intra* delle nostre comunità alla ricerca dell'*unità* – che non è uniformità! – che è sempre inclusiva, che abbraccia le diversità, le differenti opinioni, le nostre divergenze, che impegna ad essere *uno-per-l'altro* e non *uno-contro-l'altro*, che aumenta in noi il senso di appartenenza all'Ordine, il nostro spirito di famiglia nella fiducia e nella comunione attorno alla dimensione essenziale della vita di consacrazione, della vita spirituale e della vita ministeriale;
- *ad-extra* per essere coraggiosi nella *missione*, per vivere permanentemente la nostra vocazione camilliana in uno stato di 'esodo', di uscita, spinti dall'urgenza della carità samaritana, secondo una logica di collaborazione responsabile con le iniziative della chiesa, dell'Ordine e della vostra Provincia religiosa!

Homily of the Superior General

On the fifteenth anniversary of the bloody death of Fr. Celestino Di Giovanbattista

Ouagadougou, 13 October 2016

His Most Reverend Eminence Cardinal Philippe Ouedraogo, the Metropolitan Archbishop of Ouagadougou, His Most Reverend Excellency Msgr. Prosper Kontiebo, the Bishop of Tenkodogo,
Reverend Fr. Emilio Blasi, the Provincial Superior of the Camillian Province of Rome,
Reverend Fr. Paul Ouedraogo, the Vice-Provincial Superior of Burkina Faso (etymology: 'land of integral men'),
Esteemed major Superiors of the Provinces, Vice-Provinces and Delegations of the Order, present here for our meeting,
Dear sisters Daughters of St. Camillus who share with us the Samaritan service of caring for the sick, the elderly and the poor,
Dearest brothers and sisters all!

This evening we are taking part, as witnesses, in a historic event for this Christian community, for our

Camillian Order, and – I believe – for the diocesan church of Ouagadougou.

We are celebrating with joy and gratitude the fiftieth anniversary of the arrival of the first Italian Camillian missionaries: Fr. Pasqualino Del Zingaro, Fr. Fernando D'Urbano and Fr. Gaetano De Sanctis. They arrived in the year 1966 in response to an invitation of the then Archbishop of Ouagadougou, Msgr. Paul Zoungrana, the titular Cardinal of the Basilica of St. Camillus of Rome. Today we are celebrating the fiftieth year of the presence of the Camillians, which has always been – and must always be! – a Samaritan and merciful presence at the side of the sick in the complex world of health and health care.

This celebration also provides a context in a solemn way for the canonical move of the Camillian Vice- Province of Burkina Faso to the status of being today an already large religious Province! This is the first Camillian Province in the land of Africa and the second largest in terms of numbers of religious with its 119 members (novices, temporary professed, religious who are priests and religious who are brothers).

We are engaging in this celebration in the ecclesial context of the extraordinary Jubilee Year of Mercy which was called by Pope Francis (2015-2016) and we are still going through the healthy provocations that come from the celebration of the Year of Consecrated Life, in which we are especially provoked and called to 'wake up the world'!

'You have not only a glorious history to remember and to recount, but also *a great history still to be accomplished!* Look to the future, where the Spirit is sending you in order to do even greater things'(post- synodal exhortation *Vita Consecrata* n. 110). Retrieving and deepening this quotation, Pope Francis outlined the history of every institute and every consecrated person, which is made up of the past, the present and the future, inviting us to 'look at the past with gratitude…to live the present with passion (and for we Camillians to serve with Samaritan compassion)…and to embrace the future with hope'.

The memory of your fifty years of life and service spurs us to thank God for the good that has been done. This is a history on which you

are invited to base yourselves in order to 'live the present with passion', as Pope Francis says, and I would say in order to 'live the present with Samaritan passion and compassion'. This is a matter of 'listen[ing] attentively to what the Holy Spirit is saying to the Church today, to implement ever more fully the essential aspects of our consecrated life….open to being challenged by the Gospel… the "manual" for our daily living and the decisions we are called to make…Jesus asks us to practice it, to put his words into effect in our lives…Living the present with passion means becoming "experts in communion", "witnesses and architects of the 'plan for unity' which is the crowning point of human history in God's design"…we are called to offer a concrete model of community which, by acknowledging the dignity of each person and sharing our respective gifts, makes it possible to live as brothers and sisters'.

The Pope invites us to embrace the future with hope: in our Camillian Project, as well, it is emphasised that 'our trusting openness to the future, and even more our tenacious commitment in the present, spring from an act of faith in the ongoing contemporary relevance of the Camillan charism. Faith moves mountains (Mt 17:20) and hope pushes towards ever higher goals and makes us journey towards summits *(cf. The Camillian Project, second part*).

'This hope is not based on statistics or accomplishments, but on the One in whom we have put our trust (cf. 2 *Tim* 1:2), the One for whom "nothing is impossible" (*Lk* 1:37). This is the hope which does not disappoint; it is the hope which enables consecrated life to keep writing its great history well into the future. It is to that future that we must always look, conscious that the Holy Spirit spurs us on so that he can still do great things with us'(*Apostolic Letter of the Holy Father Francis to All Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life*, I, 3).

A spiritual life committed and lived in the Spirit and the Truth will nurture your and our hope in an increasingly renewed awareness of, and commitment to, an authentic, tenacious and decisive 'missionary impetus'to be religious and a religious community 'going outwards', towards the 'existential outskirts' but also the 'geographical'outskirts of humanity.

Our Constitution is an ongoing source that nourishes our spirituality and takes us back to faithfulness to our charism: 'St. Camillus, himself a recipient of mercy and tempered by the experience of suffering, following the example and teaching of the merciful Christ, was called by God to assist the sick and to teach others how to serve them'(n. 8).

'The Church has acknowledged in St. Camillus and his Order the charism of mercy towards the sick and has seen in it the source of our mission, defining the work of the Fonder as "a new school of charity"' (n. 9).

'By the promotion of health, the treatment of disease and the relief of pain, we cooperate in the work of God the creator, we glorify God in the human body and express our faith in the resurrection'(n. 45).

Gratitude, passion and hope must nourish our journey which should be:

- *ad-intra* in our communities, searching for a *unity* – which is not uniformity! – that is always inclusive, that embraces diversity, different opinions, our divergences; that commits us to being *one-for-the other* and not *one-against-the other*; and that increases in us a sense of belonging to the Order, our spirit of being a family, in trust and communion around the essential dimension of consecrated life, spiritual life and ministerial life.
- *ad-extra* in order to be courageous in *mission*, in order to live in a permanent way our Camillian vocation in a state of 'exodus', of going outwards, pushed by the urgent need for Samaritan charity, in line with a logic of responsible cooperation with the initiatives of the Church, of the Order and of your religious Province!

Omelia per la celebrazione giubilare

50° anniversario della presenza dei camilliani in Burkina Faso

Ouagadougou, 16 ottobre 2016

+ *Prosper Kontiebo*
Vescovo di Tenkodogo

Eccellenze Reverendissime,
Reverendo p Leocir PESSINI, Superiore generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi,
Reverenda Madre Zelia ANDRIGHETTI, Superiora generale delle Figlie di San Camillo,
Reverendo p. Paul OUEDRAOGO, Superiore provinciale dei religiosi camilliani in Burkina Faso,
Reverenda Suor Marguerite OUEDRAOGO, Delegata delle Figlie di San Camillo,
Autorità religiose, civili e militari,
Cari sacerdoti, religiosi e religiose, fedeli laici,
Cari fratelli e sorelle,
La pace sia con voi!

"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore! L'Onnipotente ha fatto in me grandi cose; Santo è il suo nome!" (Lc 1,46ss).

Con queste parole piene di gratitudine, mutuate dal cantico della Beata Vergine Maria, i Camilliani e le figlie di San Camillo in Burkina Faso desiderano innalzare un inno di ringraziamento e di lode al Signore in occasione del cinquantesimo anniversario della loro presenza in Burkina Faso: 50 anni di servizio nella carità, 50 anni di grazia su grazia.

Il modo più degno per celebrare questo giubileo d'oro, è quello di ascoltare e vivere il messaggio della parola di Dio che abbiamo appena ascoltato. Il libro dell'Esodo racconta la storia di una battaglia tra il popolo di Dio e gli Amaleciti che li avevano attaccati. La storia sottolinea che, mentre essi lottavano, Mosè era salito sul monte a pregare: quando Mosè alzava le braccia gli Israeliti guadagnavano la battaglia, ma quando le abbassava, cominciavano a perdere.

Mosè ad un certo punto, vinto dalla stanchezza, non poteva più sopportare la fatica delle braccia alzate: così altri due giunsero per sostenere le sue braccia fino alla vittoria finale. Le braccia alzate di Mosè sono un simbolo della preghiera che deve essere sempre fervente e costante.

Il Signore Gesù, sempre in questa prospettiva, mette in evidenza l'importanza della perseveranza nella preghiera, offrendoci la parabola della vedova: una donna che con costante determinazione è giunta ad infastidire il giudice disonesto fino ad essere esaudita nelle sue richieste. Questo è lo spirito della preghiera incessante.

Cari figli e figlie di San Camillo, l'evento che oggi celebriamo, ci invita anzitutto a sollevare le nostre mani e i nostri cuori per innalzare a Dio una preghiera costante di ringraziamento, ricordando con riconoscenza le nostre origini e la storia di questo paese. In secondo luogo siamo invitati a coltivare una perseverante preghiera per vivere intensamente il tempo presente con passione e realismo, per affrontare generosamente le sfide che abbiamo di fronte. E, infine, preghiamo per mantenerci permanentemente fedeli alla consacrazione della nostra vita, per essere e vivere profeticamente il nostro futuro in Burkina Faso e per camminare in uno stato permanente di 'esodo', come autentici testimoni della misericordia di Cristo.

1. Un ringraziamento per il giubileo camilliano: 50 anni di servizio nella carità

Qualcuno potrebbe domandarsi perché stiamo vivendo insieme questa celebrazione del Giubileo d'oro dei Camilliani: religiosi e religiose, figlie e figlie di San Camillo insieme. Infatti sappiamo che le figlie di San Camillo sono arrivate un anno dopo rispetto ai Camilliani, l'11 novembre 1967. L'iniziativa per la celebrazione congiunta è stata sollecitata da suor Giovinna Pellegrini, morta un anno fa (15 ottobre 2015). Dal cielo, lei deve essere felice oggi. È sua l'iniziativa raccolta poi dal Superiore generale, padre Leocir Pessini e dalla consulta di unire nei festeggiamenti tutte le congregazioni di ispirazione camilliana: l'Ordine dei Ministri degli Infermi; la Congregazione delle Figlie di San Camillo; la Congregazione delle Ministre degli Infermi di San Camillo; la Congregazione delle Ancelle dell'Incarnazione; l'Istituto Secolare delle Missionarie degli Infermi, Cristo speranza; la Famiglia Camilliana Laica.

Questa celebrazione comune (religiosi camilliani e Figlie di San Camillo), vuole significare l'unità e la comunione intorno allo stesso carisma, alla stessa missione di san Camillo: porre il paziente al centro e servirlo anche a rischio della vita; e, infine, unire gli sforzi per dare testimonianza della misericordia di Dio verso i malati.

Questo giubileo d'oro, anzitutto ci spinge a rendere grazie a Dio Padre, fonte di ogni benedizione per le meraviglie compiute nel corso di questo mezzo secolo dai camilliani, e attraverso di loro, per il bene reso a tutti i fedeli e soprattutto ai malati e ai poveri. Come se vedesse l'invisibile, Mosè in piedi con le braccia alzate sulla montagna, assume un atteggiamento contemplativo e di ringraziamento a Dio nostro Signore che il Vangelo ci presenta come un buon padre di famiglia il cui cuore, giusto e comprensivo, che accoglie sempre favorevolmente la preghiera dei suoi figli: "e Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano a lui giorno e notte?".

La preghiera, come tutta la fede cristiana, si fonda sulla convinzione della bontà misericordiosa di Dio Padre: ecco perché la preghiera cristiana è prima di tutto una preghiera di lode e di ringraziamento.

La prima comunità dei Figli di San Camillo, formata da p. Lino Del Zingaro, p. Gaetano De Sanctis e p. Fernando D'Urbano, è arrivata in Burkina Faso (allora Alto Volta) il 12 ottobre 1966 su richiesta dell'arcivescovo di Ouagadougou, cardinale Paul Zoungrana, di venerata memoria. Per quanto riguarda le Figlie di San Camillo, esse hanno calpestato la terra degli "uomini integri', per la prima volta l'11 novembre 1967: la loro prima comunità era composta dalle religiose Camilla Carli, Giovinna Pellegrini, Carmelina Odorizzi e Damiana Barbagallo.

Sfidando l'ostilità del clima molto caldo, le strade inaccessibili, il cibo locale, adattandosi alle condizioni di vita precarie, questi missionari hanno portato al nostro paese il prezioso tesoro della spiritualità di San Camillo.

Il seme del carisma camilliano seminato nel nostro paese 50 anni fa, è cresciuto come un albero imponente, adornato con abbondante e fiorente fogliame. L'ordine dei Ministri degli infermi, oggi conta in Burkina Faso 125 religiosi e 4 novizi distribuiti in 9 comunità ed una residenza. Le Figlie di San Camillo sono 110 suore e 15 novizie, in cinque comunità.

Il Giubileo dei 50 anni di presenza dei camilliani e delle camilliane, il cui carisma è l'esercizio delle opere di misericordia, si celebra provvidenzialmente entro l'Anno giubilare della Misericordia indetto da papa Francesco. Questo giubileo si arricchisce, come una corona di perle, anche di altri giubilei di religiosi e religiose che contribuiscono a renderlo ancora più luminoso: sono gli anniversari di p. Celestin Sébastien Pouya, p. Pascal Bere, sr. Clementina Zoungrana, sr. Scolastica Kayorgo, sr. Anastasia Tapsoba e sr. Sabine Zida.

Consacrati al Signore, 25 anni, con i quattro voti di obbedienza, povertà, castità e di servizio ai pazienti anche a rischio della loro vita, hanno onorato il loro impegno religioso con le persone malate e sofferenti con le buone opere vissute con compassione, pazienza, umiltà e gentilezza. Sforzandosi di vivere la spiritualità camilliana, hanno costruito la loro vita religiosa sul solido fondamento della carità, diventando testimoni dei miracoli quotidiani della Divina Provvidenza che guida le loro attività. A tutti questi festeggiati e a tutti i Camilliani in generale, desideriamo esprimere i nostri migliori auguri per la salute, la pace, il coraggio, la gioia, e per le numerose e sante vocazioni,

soprattutto, per la grazia della santità sull'esempio di san Camillo de Lellis.

Oggi, ricorre anche il 22° anniversario della canonizzazione di Madre Giuseppina Vannini, fondatrice delle Figlie di San Camillo. Questa è un'altra perla ammirevole di questa grande catena giubilare. E come apoteosi della celebrazione di questo anniversario, ringraziamo il Signore per l'erezione canonica della Provincia camilliana del Burkina Faso, che è stata fino ad ora Vice Provincia della Provincia 'Madre' di Roma, alla quale esprimiamo qui il nostro orgoglio e la nostra gratitudine.

Quando un ordine religioso è benedetto da Dio, è buono e giusto testimoniare ogni giorno la lode, la gratitudine verso il Signore. Rendere grazie è un modo per dire 'sì' a Dio in quanto Egli è nostro Creatore e Redentore, per dire 'sì' a noi stessi, accettando la nostra condizione di creature. L'atteggiamento di ringraziamento è il sentimento religioso per eccellenza. Una delle più belle preghiere di Gesù lo conferma: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra: hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così è piaciuto a te" (Lc 10,21). La preghiera di ringraziamento apre le cateratte del cielo e fa scendere la benedizione, come pioggia copiosa, sulla missione. La preghiera di ringraziamento diventa contemporaneamente anche preghiera di intercessione.

2. La perseverante preghiera di intercessione per affrontare le sfide

Lodiamo insieme il Signore in questo giorno, per i suoi prodigi culminati in questo cinquantesimo anniversario, con una preghiera umile, fiduciosa e perseverante, affinché ci doni la luce e la forza dello Spirito Santo nella lotta contro il male.

Le sfide che attendono la famiglia camilliana in Burkina Faso sono molteplici. Come il popolo di Israele di fronte agli Amaleciti, i figli e le figlie di S. Camillo sono in guerra contro le forze del male rappresentate dalla condizione della vedova desolata, non protetta ed indifesa, di cui parla il Vangelo. Nella società antica, le vedove erano tra le persone socialmente più vulnerabili. Sono numerose, al giorno d'oggi, le persone nel nostro paese che, come la vedova formano la grande moltitudine di vittime fragili ed impotenti di fronte alla malattia, alla povertà, alla miseria, all'isolamento sociale, alla disoccupazione, allo sfruttamento, all'ignoranza, alla dipendenza, alla criminalità, all'esclusione e ad abusi di ogni tipo.

Per sradicare questi flagelli che devastano i poveri del nostro paese, i figli e le figlie di San Camillo, come strumenti privilegiati della misericordia divina, hanno ingaggiato una lotta senza tregua nel *campo di battaglia* costituito dall'ambito della formazione, della pastorale e della ricerca.

Questa lotta deve essere condotta, come sottolineato da papa Giovanni Paolo II in *Vita Consecrata* n. 83, in una fedeltà dinamica al carisma del fondatore. Dobbiamo perseverare nella testimonianza di amore per i malati, con particolare attenzione a quelli più poveri, più trascurati, ai sofferenti in fine vita, alle vittime della droga e alle nuove forme di contagio. Indossando la croce rossa dovete sempre ricordare che siete ministri e ministre dei malati poveri, anche a rischio della vostra vita.

A questo proposito, la parola di Dio, incoraggia tutti coloro che sono sulla breccia in questa battaglia che non conosce tregua: sia nella lotta contro le forze del male, sia nella promozione della vita. Se 'ci arrendiamo', il male vince. Perché il male cresca e si sviluppi, non dobbiamo fare nulla, basta solo essere passivi e il male prevarrà. Ma per promuovere il bene e la vita, dobbiamo impegnarci con costanza, dedizione, impegno e sacrificio.

In secondo luogo, il Vangelo di oggi ci rivela che la preghiera è lo strumento che Dio ci ha affidato, come via prioritaria, per opporci alle forze del male in Burkina Faso e in tutto il mondo. E il nemico lo sa molto bene! Questo è il motivo per cui sta cercando di indebolire la nostra vita di preghiera e la nostra dimensione spirituale, sottilmente, suggerendo che non è necessario pregare sempre, perché sa che questo è il modo migliore per infiacchirci. Spesso possiamo anche elaborare degli alibi per non pregare: la fatica e il sovraccarico di attività quotidiane e così si arriva a giustificare la nostra mancanza di perseveranza nella preghiera.

Questa è la strategia del nemico, che ha paura di coloro che perseverano nella preghiera. Fare della preghiera un evento casuale e/o sporadico significa distruggere la sorgente della nostra fede e la qualità della nostra lotta contro il male e per lo sviluppo del bene. Se vogliamo essere cristiani autentici, se vogliamo rimanere degni figli e figlie di San Camillo, che è come dire, se vogliamo essere Camilliani con la 'C'maiuscola, dobbiamo avere un progetto serio di preghiera: la preghiera perseverante ci mantiene fedeli alle sue radici piantate nella parola di Dio e nei sacramenti. Questa determinazione spirituale ci permetterà di essere veramente e fedelmente consacrati a Dio per essere efficaci strumenti della sua misericordia di fronte alla povertà.

3. Un giubileo di fedele consacrazione per 'prendere il largo' – 'duc in altum'– come autentici testimoni di misericordia

È sempre più necessario '*prendere il largo*': *Duc in Altum!*

- *Prendere il largo* vuol dire mantenere ed alimentare l'amore preferenziale e la passione per i poveri. 'Passione' è la parola giusta per caratterizzare i figli e le figlie di san Camillo. È la passione che ha animato il fondatore nelle sue iniziative per i malati. Solo il vento della passione può condurre il nostro Ordine e spingerlo sempre oltre; andare al largo, favorendo la scelta per i più poveri e svantaggiate, optando per le regioni e le aree sociali e geografiche più trascurate. Questo è uno dei mezzi per realizzare, oggi, la natura radicale del nostro quarto voto, questa è l'opzione per i poveri. Inoltre, è in questo che troviamo la nostra configurazione a Cristo misericordioso. Uno dei più grandi teologi del 20° secolo, Hans Urs von Balthasar, ha corroborato questa convinzione in termini eloquenti: "*Solo l'amore è degno di fede*".
- *Prendere il largo* significa anche superare le paure e le situazioni che ci incatenano e ci paralizzano. *Prendere il largo* è scegliere di orientarsi verso il deserto, dove c'è l'insicurezza, la povertà, l'impotenza, la creatività, il rischio e il bisogno di tutto. Vuol dire stare lontano dai centri del potere e dell'avere. Sì, dobbiamo avere il coraggio di fare questo salto di qualità; e questo non può essere

deciso e realizzato senza la preghiera e la passione per i malati.

Sulla montagna, Mosè prega, in piedi, con le braccia alzate: non solo prega con le labbra, ma soprattutto con il suo corpo, con il cuore, con tutto il suo essere, con la pienezza della sua vita. Noi celebriamo questa giornata giubilare nella consapevolezza che la lode migliore che possiamo rivolgere al Padre celeste è quella che coinvolge tutto il nostro essere. La lode di una vita santa è quella meravigliosamente espressa da sant'Agostino: "*Non accontentarti di far risuonare le lodi di Dio con la voce, ma le tue opere rinforzino la tua voce. Se canterai solo con la tua voce, ci sarà silenzio. Cerca di rendere la vita una canzone che non tacerà mai più*" (*In Ps.*146,2). Celebrare questo giubileo d'oro con tutta la nostra vita vuol dire tornare alla fonte della nostra consacrazione religiosa, per rinnovare in noi il progetto originale di san Camillo, risalente al 15 agosto 1582, quando il fondatore intuì l'inizio di una '*compagnia di uomini pii e di buona volontà, che non per mercede, ma volontariamente e per amore di Dio, servissero i malati con la carità e l'amore che suole un'amorevole madre verso il suo unico figlio infermo*'.

- *Cantare continuamente la gloria di Dio con la vostra vita*, seguendo San Camillo nostro padre e fondatore, è impegnarsi a praticare le opere di misericordia corporali e spirituali, sempre e ovunque a beneficio dei malati e dei sofferenti;
- *Cantare continuamente la gloria di Dio con la vostra vita*, vuol dire dedicarvi anima e corpo per creare consapevolezza nella comunità ecclesiale e nelle istituzioni sociali e sanitarie dell'importanza dei malati, attraverso la promozione di un servizio espressione di autentici valori umani, in conformità con i principi dell'etica cristiana;
- *Cantare continuamente la gloria di Dio con la vostra vita*, significa affrontare senza pregiudizi la promozione di una cultura della vita e della salute 'piena' per tutti;
- *Cantare continuamente la gloria di Dio con la vostra vita*, vuol dire sottolineare il valore della preghiera come mezzo efficace di apostolato e come supporto per aiutare i fedeli soprattutto i malati che vivono nella fede la stagione difficile della sofferenza;
- *Cantare continuamente la gloria di Dio con la vostra vita*, è donare il vostro contributo per aiutare a riconoscere e promuovere il posto e il ruolo dei malati nella evangelizzazione della comunità ecclesiale e di tutta l'umanità;
- *Cantare continuamente la gloria di Dio con la vostra vita* è promuovere la comunione, l'unità, la fraternità, la solidarietà e la sinergia di azione nella grande famiglia camilliana;
- *Cantare continuamente la gloria di Dio con la vostra vita*, vuol dire prendere il largo verso i poveri e i malati che sono in periferia, come raccomandato dal Superiore generale, che in occasione dei 400 anni della nascita di San Camillo affermò: "*riorganizzare l'Ordine significa anche la sua diffusione ed estensione il più possibile, con l'annuncio del Vangelo nel mondo, con particolare attenzione alle persone che non conoscono ancora il nome di Gesù Cristo*".

Su questa linea, dopo 50 anni di presenza a Ouagadougou, potremmo leggere i segni dei tempi e seguire la chiamata dello Spirito Santo di prendere il largo, vale a dire, di andare verso i malati e i bisognosi di altre diocesi del paese.

Ora che siete stati eretti nella nuova provincia camilliana del Burkina Faso, potete prendere in prestito e adattare al nostro contesto, una parola del santo papa Paolo VI, affermando che '*i Camilliani sono una risorsa per tutta la chiesa-famiglia in Burkina e l'intera Chiesa-famiglia del Burkina è una risorsa per i Camilliani*'.

Noi affidiamo la vostra presenza, la vostra opera e i vostri progetti alla Madonna – Salute degli Infermi – a San Camillo de Lellis, alla beata Giuseppina Vannini, a Maria Dominica Brun Barbantini, ai Camilliani martiri della carità. Chiediamo al Signore di continuare a benedirvi con ogni benedizione spirituale e di continuare ad assistere e sostenere chi ne ha più bisogno.

Auguriamo sinceramente, in questo giorno solenne, all'Ordine dei Ministri degli Infermi e all'Istituto delle Figlie di San Camillo, molti anni di vita in Burkina Faso, una presenza piena di vita nella terra degli ***uomini integri***.

E Dio ci doni la sua grazia e ci benedica. Amen.

Homily for the Jubilee Celebration

Fiftieth Anniversary of the Arrival of the Camillians in Burkina Faso

Ouagadougou, 16 October 2016

+ *Prosper Kontiebo*
Bishop of Tenkodogo

Your Most Reverend Excellencies,
Reverend Fr. Leocir PESSINI, the Superior General of the Order of the Ministers of the Sick,
Reverend Mother Zelia ANDRIGHETTI, the Superior General of the Daughters of St. Camillus,
Reverend Fr. Paul OUEDRAOGO, the Provincial Superior of the Camillian religious in Burkina Faso,
Reverend Sister Marguerite OUEDRAOGO, the Delegate of the Daughters of St. Camillus,
Religious, civil and military dignitaries,
Dear priests, men and women religious, lay faithful,
Dear brothers and sisters,
May peace be with you!

'My soul magnifies the Lord, and my spirit rejoices in God my Saviour...he who is mighty has done great things for me, and holy is his name' (Lk 1:46-47,49).

With these words, full of gratitude, that are taken from the canticle of the Blessed Virgin Mary, the Camillians and the Daughters of St. Camillus in Burkina Faso wish to raise up a hymn of thanksgiving and praise to the Lord on the occasion of the fiftieth anniversary of their arrival in Burkina Faso: fifty years of service in charity; fifty years of grace upon grace.

The worthiest way to celebrate this golden jubilee is to listen to, and to live, the message of the word of God that we have just heard. The Book of Exodus tells the story of a battle between the people of God and the Amalekites, who had attacked them. The story emphasises that while they were fighting Moses went up on the mountain to pray: when Moses raised his arms the Israelites prevailed in the battle, but when he lowered his arms they began to lose.

At a certain point Moses, overcome by tiredness, could no longer bear the weight of holding up his arms – thus another two men came to hold up his arms until the final victory was achieved. The raised arms of Moses are a symbol of prayer that must always be fervent and constant.

The Lord Jesus, from this point of view, highlighted the importance of perseverance in prayer, offering us the parable of the widow – a woman who with constant determination came to irritate the dishonest judge to the point of having her requests met. This is the spirit of ceaseless prayer.

Dear sons and daughters of St. Camillus, the event that we are celebrating today invites us, firstly, to raise up our hands and our hearts in order to raise up to God a constant prayer of thanksgiving, remembering with gratitude our origins and the history of this country. Secondly, we are invited to cultivate persevering prayer in order to live intensely the present time with passion and realism so as to face up in a generous way to the challenges that we have ahead of us. And, lastly, let us pray that we may be permanently faithful to the consecration of our lives, that we may be prophetic and live our future prophetically in Burkina Faso, and that we may journey in a permanent state of 'exodus'as authentic witnesses to the mercy of Christ.

1. The Thanksgiving for the Camillian Jubilee: Fifty Years of Service in Charity

Someone could ask why we are having a single and shared celebration of the golden jubilee of the Camillians – men and women religious, sons and daughters of St. Camillus together. Indeed, we know that the Daughters of St. Camillus arrived a year later than the Camillians – on 11 November 1967. The initiative for this joint celebration was requested by Sister Giovinna Pellegrini who died a year ago (on 15 October 2015). In heaven, she must be happy today. Her initiative was then taken up by the Superior General, Father Leocir Pessini, and by the General Consulta, with the decision being taken to bring together in the celebrations all the Congregations who have St. Camillus as their source of inspiration: the Order of the Ministers of the Sick; the Congregation of the Daughters of St. Camillus; the Congregation of the women Ministers of the Sick of St. Camillus; the Congregation of the Handmaidens of the Incarnation; the Secular Institute of the women Missionaries of the Sick, Christ the Hope; and the Lay Camillian Family.

This shared celebration (Camillian men religious and the Daughters of St. Camillus) seeks to express unity and communion around the same charism, around the same mission of St. Camillus: that of placing the patient at the centre of things and serving him or her even at the risk to one's own life; and, lastly, it seeks to unite our forces in order to bear witness to the mercy of God towards sick people.

This golden jubilee first of all leads us to give thanks to God the Father, the source of all blessing, for the wonders that have been achieved during this half century by the Camillians, and through them for the good that has been done to all the faithful and above all to the sick and the poor. As though he saw the invisible, Moses standing with his arms upraised on the mountain adopted a contemplative outlook and one of thanksgiving to God our Lord, whom the Gospel presents to us as a good father of a family whose heart, which is just and understanding, receives ever more favourably the prayers of His sons: 'and will God not do justice to His chosen who cry out to him day and night?'

Prayer, like Christian faith as a whole, is based upon a belief in the merciful goodness of God the Father. This is why Christian prayer is, first and foremost, a prayer of praise and thanksgiving.

The first community of the sons of St. Camillus, which was made up of Fr. Lino Del Zingaro, Fr. Gaetano De Sanctis and Fr. Fernando D'Urbano, arrived in Burkina Faso (which was then Upper Volta) on 12 October 1966 in response to a request that had been made by the Archbishop of Ouagadougou, Cardinal Paul Zoungrana, of venerable memory. As regards the Daughters of St. Camillus, they set foot on the land of 'integral men'for the first time on 11 November 1967. Their first community was made up of the women religious Camilla Carli, Giovinna Pellegrini, Carmelina Odorizzi, and Damiana Barbagallo.

Challenging the hostility of a very hot climate, inaccessible roads, the local food, and adapting to precarious conditions of life, these missionaries brought to our country the precious treasure of the spirituality of St. Camillus.

The seed of the Camillian charism that was sown in our country fifty years ago grew to become an imposing tree adorned with an abundant and flowering foliage. The Order of the Ministers of the Sick in Burkina Faso today has 125 religious and 4 novices and they are

distributed between nine communities and a residence. The Daughters of St. Camillus have 110 sisters and 15 novices in five communities.

This jubilee celebrating this fiftieth anniversary of the arrival of men and women Camillians, whose charism is the exercise of works of mercy, is being celebrated, in providential fashion, in the jubilee year of mercy that was called by Pope Francis. This jubilee has been enriched, like a crown of pearls, by other jubilees of men and women religious, who have, indeed, helped to make it even more luminous – the anniversaries of Fr. Celestin Sébastien Pouya, Fr. Pascal Bere, Sr. Clementina Zoungrana, Sr. Scolastica Kayorgo, Sr. Anastasia Tapsoba, and Sr. Sabine Zida.

Consecrated to the Lord twenty-five years ago, with the four vows of obedience, poverty, chastity and service to patients even at the risk to their own lives, they have honoured their religious commitment to sick and suffering people with good works engaged in with compassion, patience, humility and kindness. Striving to live Camillian spirituality, they have built their religious lives upon the solid foundation of charity, becoming witnesses to the daily miracles of Divine Providence, which has guided their activity. To all these men and women who are now being celebrated, and to all Camillians in general, we wish to express our best wishes for their health, peace, courage and joy, for numerous and holy vocations, and above all for the grace of holiness following the example of St. Camillus de Lellis.

Today is also the twenty-second anniversary of the canonisation of Mother Giuseppina Vannini, the founder of the Daughters of St. Camillus. This is another admirable pearl on this great jubilee string. And as the apotheosis of the celebration of this anniversary, we give thanks to the Lord for the canonical erection of the Camillian Province of Burkina Faso which hitherto has been a Vice-Province of the 'Mother' Province of Rome, to which we express here our pride and our gratitude.

When a religious Order is blessed by God, it is good and right to bear witness every day to praise and gratitude to the Lord. To offer thanks is a way of saying 'yes'to God because He is our Creator and Redeemer; it is a way of saying 'yes'to ourselves, accepting our condition of being creatures. An attitude of thanks is a religious feeling to the utmost. One of the most beautiful prayers of Jesus confirms this: 'I thank thee, Father, Lord of Heaven and earth, that thou hast hidden these things from the wise and understanding and revealed them to babes; yea, Father, such was thy gracious will'(Lk 10:21). A prayer of thanksgiving opens the cataracts of heaven and makes blessing come down, like a copious rain, on mission. A prayer of thanksgiving becomes, at the same time, also a prayer of intercession.

2. The Persevering Prayer of Intercession to Address Challenges

Today we praise the Lord together for his wonders which have culminated in this fiftieth anniversary, with the humble, trusting and persevering prayer that he may give us the light and the strength of the Holy Spirit in the fight against evil.

The challenges that await the Camillian family in Burkina Faso are many in number. Like the people of Israel when faced with the Amalekites, the sons and the daughters of St. Camillus are at

war against the forces of evil as represented by the condition of the desolate widow of the Gospel who was unprotected and defenceless. In ancient society, widows were some of the most vulnerable members of society. Nowadays the people in our country who are like that widow are many in number and they make up a great multitude of victims who are powerless against illness, poverty, destitution, social isolation, unemployment, exploitation, ignorance, addiction, criminality, exclusion, and abuses of all kinds.

To eradicate these scourges, which devastate the poor people of our country, the sons and daughters of St. Camillus, as privileged instruments of divine providence, have engaged in a ceaseless fight on a battlefield whose domain is formation, pastoral care and research.

This fight must be engaged in – as was emphasised by Pope John Paul II in *Vita Consecrata*, n. 83 – with a dynamic faithfulness to the charism of the founder. We must persevere in witness to love for the sick and pay special attention to the poorest amongst them, the most neglected, those who are suffering at the end of their lives, and to the victims of drugs and new forms of infection. When wearing the red cross you must always remember that you are men and women ministers of poor sick people, even at the risk to your own lives.

Here the word of God encourages all those who are in the breach of this ceaseless battle: both in the fight against the forces of evil and in the promotion of life. If 'we surrender', evil will win. If we want evil to grow and to develop, we must do nothing; it is enough to be passive and evil will prevail. But to promote good and life, we must commit ourselves with constancy, dedication, engagement and sacrifice.

Secondly, today's reading from the Gospel reveals to us that prayer is the instrument that God has entrusted to us, as a priority pathway, so that we may oppose the forces of evil in Burkina Faso and throughout the world. And the enemy knows this very well! This is the reason why he is trying to weaken our prayer lives and our spiritual dimension in a subtle way, suggesting that it is not necessary to pray always, because he knows that this is the best way to wear us down. Often we also draw up alibis for not praying – hard work and the excessive load of daily activities – and thus we come to justify our lack of perseverance in prayer.

This is the strategy of the enemy who is afraid of those who persevere in prayer. To make prayer a casual and/or sporadic event means to destroy the source of our faith and the quality of our fight against evil and for the development of good. If we want to be authentic Christians, if we want to remain worthy sons and daughters of St. Camillus, which means if we want to be Camillians with a capital 'C', we must have a serious project for prayer: persevering prayer keeps us faithful to its roots in the word of God and the sacraments. This spiritual determination will enable us to be truly and faithfully consecrated to God and thus effective instruments of His mercy in relation to poverty.

3. A Jubilee of Faithful Consecration so as to 'Set out into Deep Water'– 'Duc in Altum'– as Authentic Witnesses to Mercy

It is increasingly necessary to 'set out into deep water': *Duc in Altum!*

- *To set out into deep water* means maintaining and nourishing preferential love and passion for the poor. 'Passion'is the right word to characterise the sons and daughters of St. Camillus. It is passion that animated our founder in his initiatives for the sick. Only the wind of passion can lead our Order always to push outwards, to set out into deep water, fostering a choice for the poorest and disadvantaged and opting for the social and geographical regions and areas that have been the most neglected. This is one of the means by which to implement, today, the radical nature of our fourth vow; this is the option for the poor. One of the great theologians of the twentieth century, Hans Urs von Balthasar, corroborated this belief in eloquent terms: 'only love is worthy of faith'.
- *To set out into deep water* also means overcoming the fears and the situations that chain us and paralyse us. *Setting out into deep water* is to choose to go in the direction of the desert where there is uncertainty, poverty, powerlessness, creativity, risk and the need for everything. It means being distant from centres of power and having. Yes, we must have the courage to make this leap of quality. And this cannot be decided and

achieved without prayer and without passion for the sick.

On the mountain Moses, when standing with his arms upraised, did not only pray with his lips – he also prayed, and he prayed above all else, with his heart, with the whole of his being, with the fullness of his life. We are celebrating this jubilee day in the knowledge that the best praise that we can address to our heavenly Father is that which involves the whole of our being. The praise of a holy life was wonderfully expressed by St. Augustine: 'Do not be satisfied with singing praises to God with you voice – your works should reinforce your voice. If you sing only with your voice, there will be silence. Try to make life a song that will never keep quiet (*In Ps.*146,2). To celebrate this golden jubilee with the whole of our lives means to return to the source of our religious consecration in order to renew within ourselves the original project of St. Camillus. This project goes back to 15 August 1582 when our founder had the intuition of founding a 'company of pious men of good will who not for gain but voluntarily, and for love of God, would serve the sick with the charity and love that a loving mother usually has for her sick only child'.

- *Continuously singing the glory of God with your lives*, following St. Camillus our father and founder, is to commit yourselves to practising corporal and spiritual works of mercy, always and everywhere, for the benefit of the sick and the suffering.
- *Continuously singing the glory of God with your lives* means dedicating yourselves body and soul to creating awareness in the ecclesial community and in social and health-care institutions of the importance of the sick through the promotion of a service that is the expression of authentic human values, in conformity with the principles of Christian ethics.
- *Continuously singing the glory of God with your lives* means addressing without prejudices the promotion of a 'full'culture of life and health for everyone.
- *Continuously singing the glory of God with your lives* means emphasising the value of prayer as an effective means of apostolate and as a support to help the faithful and above all sick people who live in faith the difficult season of suffering.
- *Continuously singing the glory of God with your lives* is to give your contribution in order to help to recognise and promote the place and the role of sick people in the evangelisation of the ecclesial community and the whole of humanity.
- *Continuously singing the glory of God with your lives* is to promote communion, unity, fraternity, solidarity and synergy of action in the great Camillian family.
- *Continuously singing the glory of God with your lives* means setting out into deep water, going towards the poor and the sick who are on the fringes, as was recommended by the Superior General, who on the occasion of the four hundredth anniversary of the birth of St. Camillus observed: 'reorganising the Order also means its greatest diffusion and range, with the proclaiming of the Gospel in the world, with especial attention being paid to those people who still do not know the name of Jesus Christ'.

With this approach, after fifty years of presence in Ouagadougou, we could read the signs of the times and follow the call of the Holy Spirit to set out into deep water, that is to say to go towards the sick and the needy of other dioceses in this country.

Now that you have been erected into the new Camillian Province of Burkina Faso, you can borrow and adapt to our context the words of the holy Pope VI and declare: 'the Camillians are a resource for the whole of the family-Church in Burkina Faso and the whole of the family-Church of Burkina Faso is a resource for the Camillians'.

We entrust your presence, your work and your projects to Our Lady, Health of the Sick, to St. Camillus de Lellis, to the Blessed Giuseppina Vannini, to Maria Dominica Brun Barbantini, and to the Camillian martyrs to charity. We ask the lord to continue to bless you with every spiritual blessing and to continue to assist and support those people who are most in need of what you do.

We sincerely wish, on this solemn day, that the Order of the Ministers of the Sick will have many years of life in Burkina Faso, a presence full of life in the land of ***integral men***.

And may God give us His grace and bless us! Amen.

Tra la "povertà amorosa", la necessaria gestione dei beni e la "tentazione del potere

Ángel Fernández Artime, sdb

Mi rivolgo a voi, fratelli, con il desiderio di condividere una semplice riflessione basandomi sulla vita quotidiana di noi religiosi che conosciamo, – almeno in parte – la vita delle nostre Congregazioni e Istituti di Vita Apostolica.

Mi hanno chiesto questo servizio e lo faccio volentieri, sapendo però che ciò che desidero e posso offrirvi è ben lungi dall'essere una lezione accademica, non essendo questa la finalità. Vorrei darvi semplicemente alcune piste per la nostra riflessione e il nostro dialogo.

Noi tutti, come i nostri fratelli religiosi, abbiamo fatto voto di povertà, professando i Consigli Evangelici. E non c'è dubbio che in genere viviamo personalmente in modo semplice, sobrio. Spesso questi problemi non sorgono a livello personale, ma istituzionale. Ed è in questo ambito che voglio collocarmi per sviluppare i seguenti punti:

1. L'invito del Papa a vivere una *povertà amorosa*.
2. I Padri della Chiesa e la chiamata alla *radicalità* nell'uso dei beni.
3. La necessaria *gestione responsabile* di beni economici.
4. La *tentazione del potere* mascherata.

1. Povertà Amorosa, testimonianza della novità di Cristo

Fu in occasione della celebrazione del Simposio Internazionale su "La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica a servizio dell'umanità e della missione della Chiesa" (8 marzo 2014), che Papa Francesco fece un richiamo deciso e chiaro ai religiosi e religiose, ricordando che le persone consacrate sono sempre state «voce profetica e testimonianza vivace della novità che è Cristo, della conformazione a Colui che si è fatto povero, arricchendoci con la sua povertà». E il Papa afferma che «questa *povertà amorosa* è *solidarietà, condivisione* e *carità* e si esprime nella *sobrietà*, nella *ricerca della giustizia* e nella *gioia dell'essenziale*».

Ho io stesso evidenziato in grassetto non solo le parole chiave ma anche le *attitudini di vita* che devono accompagnare la nostra esistenza. Vivere la povertà per noi non deve essere soltanto una questione di economia o di controllo di sé o degli altri. Tutto questo ha ben poco a che vedere con la *libertà personale rispetto ai beni economici* o con il *donarli e condividerli*. Alcuni atteggiamenti personali vitali, come la solidarietà, la condivisione, la carità, la sobrietà, la giustizia e la gioia dell'essenziale, non dovrebbero mai mancare nei nostri documenti, nei nostri "esami di coscienza" personali e istituzionali, nel "render conto agli altri", ecc.

Serbare tutto ciò nella mente e nel cuore ci rende più liberi di fronte agli «idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita» (dice il Papa nel medesimo messaggio). E un altro appello forte si unisce a questo: fare attenzione che la nostra povertà non sia teorica, ma possa essere in sintonia e in comunione con i

più poveri di questo mondo. «Non serve una povertà teorica, ma la povertà che si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini». Il Papa ci invita a continuare a «essere ancora oggi, per la Chiesa e per il mondo, gli avamposti dell'attenzione a tutti i poveri e a tutte le miserie, materiali, morali e spirituali, come superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo, che ci insegna a confidare nella Provvidenza di Dio».

2. I Padri della Chiesa

Non li cito qui per vana erudizione, ma perché sono una voce e una coscienza che non dovremmo mai trascurare.

Sappiamo bene che il pensiero dei Padri della Chiesa indica con grande fermezza che essi avevano una chiara autocoscienza di ciò che oggi chiameremmo la "dimensione sociale della Fede". I Santi Padri, testimoni primari della tradizione della Chiesa e interpreti autorevoli della Sacra Scrittura, ci aiutano a cogliere con speciale sensibilità e radicalità anche ciò che riguarda l'uso della ricchezza, l'uguaglianza tra i seguaci di Gesù e la comunicazione dei beni.

Pertanto, solo per ricordare le loro parole, scelgo tra tanti testi alcuni che, mi sembra, abbiano una forza speciale.

Cogliendo la forza del Vangelo e la libertà con cui Gesù ci pone davanti ai beni, i Padri della Chiesa richiamano alla nostra attenzione i seguenti atteggiamenti:

San Gerolamo (Lettera CXXX, a Demetriade, n. 14 (M.L. 22, 1118), p. 428) **"Se vuoi essere perfetto** vendi, non parte dei tuoi beni, ma tutti. E quando li vendi, che devi fare dopo? Dalli ai poveri Non ai ricchi, né ai parenti, né per la lussuria, ma per venire incontro alle necessità degli altri… Alcuni impiegano le proprie fortune per edificare chiese o rivestire i propri muri di bassorilievi di marmo, innalzano colonne immense e decorano i propri capitelli con ornamenti preziosi, arricchiscono le porte con argento e avorio e fanno che sui loro altari brillino l'oro e le pietre preziose. Non lo riprendo né mi pongo in questo. Ognuno agisce secondo il proprio giudizio. Meglio far questo che ammassare avaramente le ricchezze. Ma a te si propongono altre strade: vestire Cristo nei poveri, visitare gli infermi, dar da mangiare a quelli che hanno fame, accogliere nella tua casa quelli cha non hanno una casa, specialmente quelli della tua fede, aiutare i monasteri delle vergini, aver cura dei servi di Dio e dei poveri di spirito».

Sant'Agostino
Epistola 130, n. 3, 12 e 13
(M.L. 33, 495 y 498, p. 443)

«Oh, se amassimo Dio debitamente, non ameremmo assolutamente il denaro! Allora il denaro sarebbe per te uno strumento di viaggio, non un'esca di cupidigia, e ne useresti per le tue necessità e non per deliziarti in esso… Usa il denaro come il viandante nell'ostello usa la tavola, il vaso, la pentola, il letto. Lo devi abbandonare, non lo hai da possedere sempre».

Commento ai Salmi,
Salmo 147, n. 12, vers. 13 (M.L., 37, 1922) p. 468)

«Cerca le cose che sono necessarie e vedrai quanto poche sono. Vedi che non solo è poco quello che ti è necessario, ma neppure Dio ti esige molto. Considera ciò che ti è dato, prendi ciò che ti è necessario; gli altri beni, che sono superflui per te, sono necessari ad altri. I beni superflui dei ricchi sono necessari ai poveri. Possiedi l'altrui quando possiedi il superfluo».

San Giovanni Crisostomo
Omelia LXXVII, 2-6 (Ruiz Bueno, II, 539 e ss.) su San Matteo, p. 265-266

«È forse tuo ciò che possiedi? Ti sono stati consegnati i beni dei poveri, anche quando questi beni li abbia ricevuti per eredità paterna, o anche quando provengano dal tuo legittimo lavoro. Perché, forse non potrebbe Dio toglierteli? Se non lo ha fatto, è perché desidera che possa mostrarti generoso con quelli che sono in necessità… Non perché Dio ti abbia mandato come se ti avesse dato del tuo, pensi che sia effettivamente tuo. Te lo ha prestato perché con esso abbia successo. Non pensare, però, che è tuo, quando ti ha dato del suo».

Al popolo di Antiochia, Omelia II, 5 a 8
(M. G., 49, 39 e ss.), p. 217-218)

«Pertanto, non cerchiamo tanto di adornare le nostre case quanto, prima della casa, la no-

stra anima. Non è vergognoso ricoprire senza ragione né motivo le pareti di marmi e lasciare che Cristo vada per le strade nudo? Che utile ti dà, o uomo, la tua casa? È che te la porterai da questo mono? No, non ti porterai la casa lasciando questo mondo; ciò che ti porterai senza dubbio è la tua anima… Edifichiamo le case per vivere, non per ostentazione. Ciò che supera la necessità è superfluo e inutile. Mettiti delle scarpe più grandi del piede. Non le sopporterai, perché ti impediscono di camminare. Così, una casa più grande del necessario ti impedisce il cammino al cielo».

3. La necessaria gestione responsabile dei beni

Come risposta alla preoccupazione di Papa Francesco rispetto alla povertà nella Chiesa e all'uso dei beni economici, dopo la celebrazione del Simposio già citato, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha redatto un documento intitolato "Lettera circolare della CIVCSVA. Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di Vita Consacrata e nelle Società di Vita Apostolica", in data 2 agosto 2014.

Sicuramente, in un modo o nell'altro, questa Circolare è nota a tutti voi. Non la cito per fare una presentazione o una lettura commentata di essa, ma per sottolineare alcune cose che possono illuminare il nostro essere e il nostro agire.

- Nella lettera ci viene ricordato che non possiamo trascurare la *dimensione evangelica della economia*.
- E citando nella presentazione Papa Benedetto XVI (nella "Caritas in Veritate", 34) ci viene ricordato che ognuno dei carismi fondazionali si colloca a pieno diritto nella «logica del dono» che «non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa come un'appendice esterna in un secondo momento»: nell'essere dono, come consacrati, diamo il nostro vero contributo allo sviluppo economico, sociale che, «se vuole essere autenticamente umano, deve fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità».
- L'invito che ci viene fatto è a rispondere con *audacia rinnovata*, con *profezia evangelica* e a continuare ad essere *segno profetico dell'Amore di Dio*.
- Riferendosi già nel primo punto della Gestione dei Beni a *Carisma, missione, opere e progetti* delle diverse Congregazioni e Istituti, **il documento invita a definire** quali opere e attività portar avanti, quali eliminare, lasciare o modificare, quali nuove frontiere affrontare. Invita a pianificare, parlare di preventivi e di bilanci, non solo nelle opere ma anche nelle comunità religiose. Chiede di applicare sistemi di monitoraggio nelle opere che sono in perdita, fare attenzione alla sostenibilità (spirituale, relazionale ed economica) e abbandonare la mentalità assistenzialista.
- Nel documento c'è un **forte richiamo alla trasparenza e alla vigilanza,** come garanzia di un corretto agire. Si chiede ripetutamente la totale trasparenza, il rispetto delle leggi civili e canoniche, ma si sottolinea anche la prassi della vigilanza e i controlli per prestare un vero servizio alla comunione e alla trasparenza, e per tutelare quelli che svolgono delicati compiti di amministrazione.
- chiede **agli economi che rendano conto periodicamente** ai Superiori Maggiori e ai loro Consigli, che documentino le transazioni e i contratti, che tutto venga archiviato.
- Un altro capitolo si concentra sulla collaborazione con l'Ordinario del luogo, la Chiesa locale, la relazione e collaborazione con altri Istituti e la relazione con collaboratori e consulenti, con i seguenti suggerimenti:
  - L'importanza del dialogo con l'Ordinario del luogo quando si tratta di chiudere case o opere, come pure alienare degli immobili.
    - Allo stesso modo si invitano i Superiori a comunicare tra loro quando ci sono da prendere decisioni circa la permanenza in un territorio, affinché la città o la diocesi non "resti sprovvista di presenza religiosa".
    - Si riconosce che la complessità delle questioni economiche e finanziarie al giorno d'oggi richiede, in molti casi, il ricorso alla collaborazione di tecnici laici e di altri istituti, con cui vanno concordati con chiarezza le condizioni, i contratti, il valore della consulenza, ecc.

- Infine, il documento vede nella **formazione** per la dimensione economica una linea di sviluppo vitale affinché le scelte missionarie di Congregazioni e Istituti siano innovative e profetiche.
  – Si chiede di non trascurare la formazione degli economi.
  – Si propone di curare questa dimensione sin dalla formazione iniziale.
  – I Superiori Maggiori devono essere consapevoli che non tutte le cose nella gestione economica, né tutte le prassi corrispondono ai principi evangelici o sono in sintonia con la Dottrina Sociale della Chiesa.
  – Gli economi devono essere aiutati a vivere il loro compito come un servizio e non come un mezzo di dominio.
  – E i laici non possono dimenticare la dimensione missionaria e carismatica dell'Istituto per il quale lavorano, la cui finalità è lo sviluppo della Missione.

Alcune considerazioni … che scaturiscono dalla vita:

Queste erano le grandi linee del documento. Ora, che dire, che dialogo avere alla luce di tutto ciò?

Mi permetto di fare alcune semplici considerazioni, che verranno condivise o meno, ma che nascono da un cammino di vita che, in un modo o nell'altro, stiamo tutti facendo.

1. Credo che si possa dire che, in generale, noi religiosi e religiose viviamo personalmente in modo semplice e sobrio. Non sempre. Non tutti, certamente; però questa è la nota dominante.
2. È più difficile per noi dare una simile testimonianza quando si vedono le nostre costruzioni, a volte centenarie o pluridecennali. Tale difficoltà è più evidente quando si tenta di attualizzare le nostre opere per rispondere alle sfide ed esigenze di oggi, per esempio nell'ambito dell'educazione, della prevenzione dei rischi, ecc.
3. Ci risulta molto difficile concretizzare questa *audacia rinnovata*, questa *profezia evangelica*. La stessa "logica del dono" si dissolve molte volte nel dovere che crediamo sacrosanto di conservare un patrimonio ricevuto, ereditato dal lavoro e dalla vita di chi ci ha preceduto …
4. Anche il condividere, cosa che accettiamo in tanti ambiti, trova un muro spesso, infrangibile, quando si tratta di economia, soldi e immobili.
5. Si fa fatica a parlare delle proprie opere da chiudere, da ricollocare, da ristrutturare o a cui dare un senso nuovo … perché l'illuminazione e il discernimento evangelico si scontrano frontalmente con il cuore e i sentimenti e la vita dedicata in questa o quell'altra casa…
6. L'invito alla trasparenza, al monitoraggio, a lavorare con preventivi e bilanci ci sembra ovvio; però – pensando alle realtà di tutto il mondo e non solo dell'Europa – ci sembra, in un certo senso, che siamo permanentemente agli inizi.
7. Non di rado si commettono grossi errori, vendite inadeguate, truffe nella firma di accordi o contratti, non per cattiva volontà, ma in generale per il desiderio di non danneggiare il proprio Istituto o Congregazione, o anche perché la gestione economica non è il nostro forte e oggi è più che mai un terreno delicato, difficile e pericoloso.
8. A volte l'orgoglio, il cercar di brillare, il voler essere quello che ha risolto gli 'eterni' problemi legali, senza aver l'umiltà di consultare, induce a commettere errori o recar danni di grande entità o peso, sia economico che giuridico.
9. Agli economi è chiesto di dare regolarmente informazioni. Non è raro, lo sappiamo per esperienza, incontrare superiori locali o provinciali che sono, di fatto, "prigionieri dei propri economi", i quali sono i veri detentori del potere.
10. Per quanto riguarda la consulenza tecnica o specialistica necessaria, capita non di rado di essere mal consigliati, o di perderci di fronte agli interessi occulti di qualcuno. È importante avere vere persone di fiducia e comprovata fedeltà – che è molto diverso dall'avere questo o quell'amico… – perché se perdiamo la libertà di scegliere i consulenti, cadiamo nella rete della dipendenza da persone.
11. Si invita alla formazione degli economi. Anche se mi permetto di dire che non è possibile formarci in tutto, né avere persone formate per tutto. Sicché, a mio parere, è più importante formare persone capaci di

Animazione e Governo, che sapranno circondarsi di quelli che li illuminano e li assistono al momento di prendere decisioni.

12. Sappiamo bene, a proposito di trasparenza, che è uno degli aspetti più oscuri dei nostri confratelli, nonostante la professione fatta. Non è strano che i conti e i bilanci - di piccole o grandi dimensioni - consegnati dai laici che gestiscono l'economia di un'opera, siano molto più trasparenti del difficoltoso stato dei conti che presentano a volte i confratelli.
13. E infine, aprirò un capitolo a parte su quanto detto nel documento a proposito di questi compiti che devono essere un mezzo per servire e non per dominare.

4. La tentazione del potere mascherata

Affronto, fratelli, un ultimo punto per il nostro dialogo. Sarò breve nella descrizione di questo punto, sebbene sia, secondo me, molto più presente di quanto pensiamo (e di ciò che ci accingiamo a dire).

Personalmente sono preoccupato perché vedo con sempre maggior chiarezza che nella nostra vita religiosa questa realtà può ucciderci, quasi senza che ce ne rendiamo conto, nella nostra condizione di religiosi. A che serve parlare di *"povertà amorosa"* e della nostra vita come dono o donazione con gratuità, se questa tentazione del potere rischia di diventare – non so se poco o molto più – il sangue che scorre nelle nostre vene.

– È sempre più frequente incontrare religiosi e religiose che emarginano ciò che è più essenziale del proprio carisma (pensiamo, per esempio, ai giovani per i salesiani) per occuparsi della gestione e amministrazione di progetti, programmi, ecc.
– È sempre più frequente incontrare giovani religiosi che, una volta terminati gli anni e le tappe della formazione iniziale, chiedono quale incarico dovranno avere e quale ufficio occupare.
– Continua ad essere molto preoccupante il clericalismo della Chiesa e delle nostre Congregazioni e Istituti, dove l'essere presbiteri è un onore, vuol dire aver raggiunto uno status che si traduce in autorità, in potere e anche in accesso ai mezzi economici da maneggiare, con cui aiutare la famiglia, ecc.
– Continua ad essere molto preoccupante la difficoltà che hanno religiosi e religiose di accettare non di avere *dipendenti laici* (poiché questo si accetta con facilità) ma di condividere la missione dell'Istituto o Congregazione con i laici, in un rapporto di eguaglianza - di fronte alla missione -, o anche di dipendenza del religioso rispetto al laico.
– Questa situazione si fa più pesante quando i nostri confratelli non solo hanno autorità, ma sono anche quelli che pagano. I laici comprendono molto bene che chi paga è (se non il capo) colui che detiene il potere, e se detiene il potere può un giorno dir loro che non hanno più il lavoro. La tentazione del potere è servita e la necessità di sottomettersi diventa una questione di sopravvivenza.
– Non solo non diminuisce, ma in tante parti del mondo cresce la realtà di religiosi che cercano di avere il controllo delle istituzioni, essere preside o direttore di una scuola, essere l'amministratore (per non perdere il controllo del denaro – con il pretesto che non ci può fidare dei laici), o i parroci che sentono fino al midollo di essere i padroni della parrocchia…
– *E tutte queste situazioni si aggravano ancor più quando vengono mascherate dal messaggio che dice che si deve fare così per responsabilità, per il bene dell'istituzione, per garantire il futuro, affinché non crolli tutto, ecc.*

A mio parere, queste situazioni di cui non si parla, e che non sono neppure catalogate nel C.I.C. come altre realtà che "attentano ad uno dei comandamenti della Legge Divina", hanno senza dubbio un forte bisogno di *autentica evangelizzazione e conversione*.

Love for Poverty, Need for Management and the "Temptation of Power"

Angel Fernandez Artime, sdb

I come before you, dear brothers, with the desire of sharing a simple reflection drawn from our own daily life-experience as religious. We are well-informed - to some extent at least - about the life of our Congregations and Institutes of Apostolic Life.

I have been asked to do this service, and I do it willingly. However, I am aware that what I wish and am able to offer is far from being an academic presentation, since that is outside my scope. My sole intention is to offer some avenues for our reflection and dialogue.

All of us and our religious confreres have made the vow of poverty by professing the evangelical counsels. And I have no doubt that, generally speaking, we live a simple and moderate life in our individual capacity. Most times the problems we face are not on the personal but on the institutional level. And this is the framework within which I intend to develop the following points:

1. The Pope's invitation to *love and live poverty*
2. The Church Fathers and their call to a *radical outlook* in the use of goods
3. The much-needed *responsible management* of economic goods.
4. The hidden *temptation of power*

1. Love for poverty, a witness to the newness of Christ

It was on the occasion of the celebration of the International Symposium on the "Management of Ecclesiastical Goods of the Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, for the Service of Humanity and the Mission of the Church" (March 8, 2014) that Pope Francis addressed a clear and emphatic call to religious men and women, reminding them that consecrated persons have always been "a prophetic voice and living witness to the newness which is Christ, and that they have to conform themselves to the One who made himself poor so that we might become rich by his poverty." The Pope went on to say that "*this loving poverty* is *solidarity*, *sharing* and *charity*

and is expressed in *moderation*, in the *quest for justice* and in *contentment with a simple life*."

I have personally put some words in dark type to highlight not only the keywords but also the *attitudes* that must accompany our life. For us, to live poverty cannot be solely a matter of thrift or control of oneself or others. This has little to do with the essence of *personal freedom with regard to economic goods* and with *our donating and sharing them*. Basic personal and institutional attitudes such as solidarity, sharing, charity, moderation, justice and contentment with a simple life must really find a place in our documents, our personal and institutional 'examination of conscience', our 'accountability to others', etc.

To keep these things in our mind and heart makes us more free with respect to "the material idols which blur the authentic meaning of life" (says the Pope in this same message). And along with this, he adds another forceful call. A call to ensure that our poverty is not theoretical but in consonance and communion with the poorest of this world. A theoretical poverty is of no use; what is needed is a poverty that we learn by touching the flesh of the poor Christ in the humble, in the poor, in the sick, in children." The Pope invites us to continue to be for the Church and for the world "the outposts of care for all of the poor and for all material, moral and spiritual poverty, and examples in overcoming every form of egoism through the logic of the Gospel which teaches us to trust in the Providence of God."

2. The Church Fathers

I am not bringing them into this topic for a show of erudition, but because we can never afford to ignore their voice and their conscience.

We are well aware that the thinking of the Church Fathers conveys to us with absolute firmness the clear awareness they had of what we now call the 'social dimension of the Faith'. Being direct witnesses of the apostolic tradition and authorized interpreters of Sacred Scripture, the Church Fathers enable us to acquire a particular sensitivity and radical outlook also in matters concerning the use of wealth, equality among the followers of Jesus, and the sharing of goods.

Therefore, only for the purpose of reminding ourselves of their words, I have put together some of their texts, among many others, that I consider to be weighty statements.

Drawing on the power of the Gospel and on the radical approach and freedom with which Jesus sets before us his stand concerning goods, the Fathers call our attention to the following:

St. Jerome

Letter CXXX to DEMETRIADES, no. 14 (M.L. 22, 1118), p. 428

"If you wish to be perfect, sell not a part of your goods but everything. And, after you have sold them, what should you do next? Give it to the poor. Not to the rich or to relatives; nor should you use it to satisfy your greed but to meet the needs of others... Some use their fortune to build churches and cover the walls with marble sculptures; they erect huge columns whose capitals they decorate with precious ornaments; they adorn the doors with silver and ivory, and make their altars shine with gold and precious stones. I neither reprove nor encourage these things. Each one must act according to his own judgment. It is better to do such things than greedily amass riches. But, there are other ways proposed to you: to clothe Christ in the poor, to visit the sick, to feed the hungry, to welcome the homeless into your house and especially those of your own faith, to help the monasteries of virgins, and to take care of the servants of God and those who are poor in spirit."

St. Augustine

Epistle 130, Nos. 3, 12 and 13 (M. L. 33, 495 and 498), p. 443

"Oh, if we loved God the right way, we would absolutely not love money! So, let money be for you something useful for your pilgrimage and not something to satisfy your greed; make use of it for your needs and not to take pleasure in it... Use money in the way a traveller at an inn uses a table, a glass, a pot, a bed. You have to leave them behind, you cannot have them always with you."

Expositions on the Psalms, Psalm 147, no. 12 v. 13

(M. L., 37, 1922), p. 468

"Consider the things that are necessary and you will see how few they are. See that not only what suffices you is little but not even God asks much of you. He asks what he gave you; keep from it what you need. All the other goods that are superfluous for you are needed by others. The surplus goods of the rich are necessary for the poor. When you possess what is superfluous you are possessing what belongs to others."

St. John Chrysostom

Homily LXXVII, 2-6: Ruiz Bueno, II, 539 ff.; on St. Matthew, p. 265-266

"Is what you have yours by any chance? You have been entrusted with the goods of the poor, even if you have acquired them through inheritance from your father or have earned them legitimately from your work. Why, by chance, could not God take them away from you? If he has not done so, it is because he wants you to be generous towards the needy... You should not think it is effectively yours because God has told you how to give from what is yours. He lent it to you that with it you might give him glory. Do not think, then, that it is yours when you give him his due."

To the people of Antioch, Homily II, 5-8

(M. G., 49, 39 et seq.), p. 217-218

"For our part let us not try to decorate our houses, if we have not first decorated our soul. Isn't it shameful to cover the walls with marble without any reason or motive and to let Christ walk naked through the streets? Of what use is the house to you, O man? Are you going to take it away from this world? No, you will not take the house when you leave this world; what you will inevitably take with you is your soul.... So, let us build houses to live in them, not for show. Whatever goes beyond your need is superfluous and useless. Try putting on shoes that are larger than your feet; no, you will not endure them, because they will prevent you from walking. In the same way, a house that is bigger than necessary will prevent you from going to heaven."

3. The Need for a Responsible Management of Assets

As a result of Pope Francis's concern regarding poverty in the Church and the use of economic goods, a document was prepared after the afore-mentioned Symposium by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life. It bore the title: "Circular letter of the CIVCSVA. Guidelines for managing the assets of the Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life ", and was dated August 2, 2014.

I am sure that, in one way or another, all of you are acquainted with it. I am not going to quote from it to offer you a presentation or an annotated reading of the document but to highlight some aspects that can illuminate what we are called to be and to do.

- The letter reminds us that we must not overlook *the evangelical aspect of the economy*.
- And, in the presentation, quoting from Pope Benedict XVI (*Caritas in Veritate*, 34), it reminds us that each founding charism belongs fully by right to the "the logic of gift" which "does not exclude justice, nor does it merely sit alongside it as a second element added from without": in addition to being gift, we give our true contribution to economic, social and political development which, "if it is to be authentically human, needs to make room for the *principle of gratuitousness* as an expression of fraternity."
- The invitation we receive is to respond with *renewed boldness*, with *evangelical prophecy* and to continue to be a *prophetic sign of God's Love*.
- By referring already in the first point of asset management to the *Charism, mission, works and projects* of the various Congregations and Institutes, **the document asks us to define** the works and activities that are to be carried forward, those that are to be eliminated, stopped or modified, and the new frontiers where we need to be. It calls for planning and speaks of budgets and balance-sheets not only in apostolic works but also in religious communities. It asks for monitoring systems to be put in place in works that are running at a loss, attention to be paid to (spiritual, relational and economic) sustainability, and for the welfare mentality to be cast aside.
- The document issues **a vigorous call for transparency and vigilance** to guarantee

a proper functioning. It repeatedly makes a demand for full transparency, respect for civil and canonical legislation, and further emphasizes the practice of vigilance and controls in order to provide a real service to communion and transparency, and to safeguard those who discharge the delicate tasks of administration.

- It asks **economers to give an account from time to time** to the Major Superiors and their Councils, to document the transactions and the contracts, and to archive everything.
- Another chapter focuses on collaboration: the collaboration of the local Ordinary and of the local Church, the relationship and collaboration with other Institutes, and the relationship with collaborators and advisors. It suggests the following:
  - Dialogue is important with the local Ordinary when it is a matter of closing houses or works as well as alienating property.
  - Similarly, communication must be had between Superiors when decisions need to be taken about staying in a particular territory so as to ensure that the city or the diocese does not "remain devoid of a religious presence".
  - It must be recognized that the complexity of economic and financial issues today often requires us to depend on the collaboration of lay experts or other institutions, with whom there should be clear agreements about conditions, contracts, the value of the advice etc.
- Finally, the document considers **training** for the economic dimension to be a matter of vital development to ensure that the missionary options of Congregations or Institutes are innovative and prophetic.
  - It asks that the training of economers be not neglected.
  - It proposes that care be taken of this dimension right from initial formation.
  - The Major Superiors must be aware that not everything in economic management and not all that is done correspond to evangelical principles or are in tune with the Social Teaching of the Church.
  - Economers must be helped to live their task as a service and not domination.
  - And the laity cannot forget that the missionary and charismatic dimension of the Institute for which they work is directed towards the development of the Mission.

Some considerations... drawn from life:

Thus far, we have seen the main lines of the document. Now, the question is: what is there to say in the light of this document? What is there to discuss?

Allow me to put forward some simple considerations which, whether you agree with them or not, arise from the way we all live our lives in one way or another.

1. I think that, in general, it could be said that, individually speaking, men and women religious live in a simple and moderate manner. Certainly, not always and not everyone. But, that is the trend.
2. It is more difficult for us to give this same witness when we consider our buildings that sometimes go back decades and even centuries, and when we try furthermore to modernize them to meet today's needs and challenges, for example, in the area of education, risk prevention, and so on.
3. It is very difficult for us to give expression to a renewed boldness, an evangelical prophecy. The "logic of gift" we spoke of gets diluted many a time in what we believe to be a sacred duty to preserve the heritage received, the legacy of the life and work of those who have gone before us...
4. Even sharing, which we accept in many areas, is hemmed in by a very thin, impenetrable wall when it is a question of economy, monies and properties.
5. We get tired of speaking about closing down, relocating, reframing or restructuring our own works... as our evangelical enlightenment and discernment collides head-on with the heart and the feelings and the life as it is lived in this house or the other…
6. The call for transparency, monitoring, working with budgets and balance-sheets seems obvious to us, but, considering the reality in the whole world and not only in Europe, it seems, in a certain sense, that we are constantly starting anew.
7. Not infrequently we come across grave mistakes, improper sales, fraud in the signing of agreements or contracts, not out of bad will and never, generally speaking, out of a desire to harm one's Institute or Congrega-

tion, but because economic management is not our strong point and because today it has become more delicate, difficult and dangerous than ever before.

8. Sometimes pride, the craving to stand out, the desire to be the one who finally manages to resolve endless legal problems, and the lack of humility in failing to consult others lead to mistakes and serious damage with harmful consequences, whether economic or legal.
9. We ask economers to report regularly. It is not a surprise – we know it from our own experience – to find provincial or local superiors who are actually "prisoners of their economers" as these are the ones calling the shots.
10. On the subject of the need for technical or expert advice, not infrequently does it happen that we are incorrectly advised or held hostage to the hidden interests of some people. How important it is to have reliable persons of proven trust and loyalty - which is something quite different from having this or that friend... - because when we lose the freedom to choose our consultants, we fall into a web of dependence on people.
11. I encourage you to see to the training of your economers. Allow me to say, however, that it is not possible to train ourselves in everything or to have trained persons for everything. Therefore, in my opinion, it is more important to train people who are capable of Animation and Government, and they will know how to surround themselves with those who can enlighten and advise them when the time comes to take decisions.
12. Speaking of transparency, we know well enough that it is one of the most obscure areas in the lives of our confreres, despite the profession they have made. It is not surprising that the accounts and balance-sheets – be they big or small – that are delivered by lay people who manage the finances of an institution are much more transparent than the wearisome statements that are sometimes presented by our confreres.
13. And finally, as a separate point in this commentary on the document I shall speak about service, and not power, to be manifest in these undertakings.

4. The Hidden Temptation Of Power

Let me add, dear brothers, a last point for our dialogue. I will be brief in describing it, though I think that it is much more alive and present than we imagine (and dare to speak about).

I personally am concerned about it because increasingly I am beginning to see it more clearly in our religious life as a reality which, almost without our realizing it, can kill us in what concerns our condition as religious. Of what use is it to speak about *loving poverty* and about our life as a donation and free self-gift if this temptation runs the danger of becoming - I do not know whether to a small or large extent - the blood coursing through our veins?

– It is becoming increasingly common to find religious men and women leaving aside the most essential aspects of their charism (think, for example, of young people in the case of us Salesians) to involve themselves in the management and administration of projects, ventures, etc.
– It is becoming increasingly common to find young religious who, as soon as they have completed their years and stages of initial formation, immediately ask about the post they will hold or the office they will occupy.
– Still more worrying is the clericalism of the Church and of our Congregations and Institutes where to be a priest is an honour and a status that has been achieved, which translates into authority, power, and includes access to financial resources that are to be handled, that can be used to help one's family, and so on.
– Still more worrying too is the rigidity of religious men and women who are ready to have *lay dependents* (such persons are easily accepted) but are not ready to really share the mission of the Institute or Congregation with lay people in a relationship of equality – in connection with the mission – and still less ready to depend as religious on laypeople.
– This situation becomes even more serious and difficult in situations where our con-

freres not only wield authority but also make payments. Lay people understand very well that the one who pays is - if not the boss – the one who certainly holds power and can tell them one day that their job is terminated. In this way, their temptation to dominate is satisfied, and the need to be submissive becomes a mode of survival for the others.

– Not only is there not a decrease but an increase in many parts of the world of cases of religious men and women seeking to take control of institutions, to be the principal or the director of a school, to be the administrator (in order not to relinquish control over money on the pretext that lay people cannot be trusted), or parish-priests who have a deep-rooted conviction of being the owners of the parish...
– *And all these situations are further aggravated when they are disguised with a message which says that such things need to be done out of a sense of responsibility, for the good of the institution, as a guarantee for the future, as a way of ensuring that everything does not collapse, etc.*

In my opinion, what is not spoken of and not even listed by the CIC among the other things that 'violate any of the commandments of the Divine Law', is that these are certainly situations in dire need of *authentic evangelization and conversion*.

Papa Francesco, domenica 4 settembre 2016
ha canonizzato Madre Teresa di Calcutta

Dai bassifondi all'altare

La forza della compassione in Madre Teresa di Calcutta

p. Anthoni Jeorge Kunnel[1]

Ringraziando Dio onnipotente, condivido con tutti voi le memorie più care ed intime e le mie profonde impressioni che ho raccolto durante i miei incontri con Madre Teresa di Calcutta. Io sono un testimone dell'angelo della compassione. Quando si cammina con lei, si cammina in modo diverso, perché si intuisce che la *Madre* cammina con il vero deposito di Dio nella sua anima, la fonte stessa della compassione. Con le parole e con i fatti la *Madre* è stata un tesoro di compassione che ha lasciato come sua vera eredità.

Il mio a lungo coltivato desiderio di incontrare la *Madre* finalmente si è realizzato nell'anno 1994. Ho avuto la fortuna di lavorare con le religiose Missionarie della Carità a Calcutta per sei mesi, da giugno a novembre dello stesso anno. Guardando indietro, ricordo vividamente quei momenti incancellabili, quando, il 4 luglio 1944, insieme ai miei compagni, siamo saliti per le scale per salutare la *Madre* nel suo alloggio.

Faccia a faccia con la *Madre*, sono rimasto muto, bloccato dal suo radioso sorriso, dal suo incandescente e gentile saluto. Mi chinai in avanti e baciai il palmo della sua mano. Non avrei mai immaginato quanto profondamente e completamente quell'evento avrebbe modellato il resto della mia vita. La persona 'santa' che ho baciato rimane la mia fonte ispirativa, per tutta la vita. Molto gentilmente, Madre Teresa ha raccolto alcuni biglietti di preghiera dalla finestra della sua stanza e si è seduta sulla panca di legno nella veranda. Ha firmato uno di questi e me lo ha regalato dicendo: "*grazie per essere venuti!*". La preghiera sul biglietto recitava: "*Maria, Madre di Gesù, dammi il tuo cuore, così bello, così puro, così immacolato, così* pieno di amore e di umiltà, affinché *io possa essere in grado di ricevere Gesù nel pane di vita, amarlo come tu lo hai amato e poterlo servire nei corpi sfigurati dei più poveri tra i poveri. Amen*". Io mi aggrappo a questo '*tesoro oltre misura*'.

Nei giorni trascorsi in diverse comunità e case delle Missionarie della Carità, per sei mesi, lprendendomi cura dei malati e dei morenti ho potuto constatare la straordinaria natura della *Madre* nell'esprimere la compassione di Dio, afferrando e conquistando il cuore di tutti. Ha offerto per tutta la vita il suo servizio e la sua cura ai più poveri tra i poveri. Madre Teresa è diventata un'icona di compassione per le persone di tutte le religioni. Una bella mattina ho accompagnato un fratello dei Missionari della Carità per distribuire qualche medicina ad una famiglia che viveva sotto un ponte. Mentre camminavamo, il religioso ha scorto un uomo molto malato, che sembrava stesse emettendo gli ultimi respiri di vita. In verità, non ho avuto il coraggio di rimanere a lungo lì. Tuttavia, con mia grande sorpresa, egli mi ha detto di restare con quell'uomo fino al suo ritorno: sarebbe andato a cercare un veicolo per poi accompagnare l'uomo moribondo alla casa per gli indigenti a Kalhighat. Rimasi lì inerme cercando di evitare di guardare l'uomo. In poco tempo, tornato con l'automobile, vi abbiamo caricato

l'uomo. Questa è stata la mia prima esperienza del genere: proprio quando la macchina si è fermata davanti alla casa di accoglienza per poveri e moribondi, quella persona ha esalato l'ultimo respiro proprio sul mio grembo. Sono migliaia le donne indigenti, gli uomini e i bambini che hanno concluso la loro esistenza sperimentato – seppur per un attimo – l'amore proprio della cura straordinaria di Madre Teresa e dei suoi collaboratori. Madre era sempre pronta e preparata a prendersi cura dei malati, dei moribondi e di altre migliaia di uomini e donne di cui nessuno si è mai fatto carico.

Una stella nella galassia dei santi

Con questi ricordi così toccanti nella mia mente e nel cuore, Madre Teresa è per me una santa 'pilastro-basamento dell'altare', una stella brillante nella vasta galassia delle sante donne e degli uomini santi di Dio. Molte volte l'ho vista accompagnarsi con le consorelle e con i bambini, con un atteggiamento di umiltà che è proprio di un'autentica serva di Dio. Con generosità, e ancora maggiore umiltà, ha permesso che la compassione permeasse tutto intorno a lei. Madre Teresa era determinata ad impegnarsi e a 'lottare' con Dio e con le persone per portare la più grande felicità possibile. Non c'è da stupirsi che la *Madre* sia stata riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo. Oggi coltivo una grande gioia nel vedere la *Madre* elevata agli onori degli altari. Immenso è stato il percorso esistenziale dai bassifondi di Calcutta all'altare di Dio. Mi sento benedetto per aver visto faccia a faccia, questa santa. Il suo volto radioso, i piedi impegnati a camminare verso i poveri malati, le palme delle sue mani santificate dal tocco fresco di Dio hanno irrevocabilmente travolto e stravolto lo scopo della mia vita. Il profumo del cuore di Madre Teresa, pieno di amore per i malati, non ho esitazione a dire, è un'estensione dolce della compassione di Dio. Nelle settimane che ho trascorso di recente in Sierra Leone, paese colpito dal virus Ebola, offrendo servizi psico-sociali, ho percepito con vivida chiarezza e con forza la presenza benigna della *Madre* al mio fianco nel raccogliere le preghiere di molti per la sicurezza e la protezione dei sopravvissuti e per consolare il lutto e il dolore dei parenti delle vittime di Ebola.

La voce di Dio

Molti sono i fili di speranza e di disperazione che si intrecciano nel comporre il cuore di compassione della *Madre*. Madre Teresa era la figlia più giovane di un'umile famiglia di Skopje, in Albania. Suo padre morì quando lei aveva 8 anni. A 12 anni avvertì che la sua vocazione era quella di essere missionaria. Ha lasciato a casa a 18 anni entrando nell'istituto religioso delle Suore di Loreto, in Irlanda. Ha scelto il nome di suor Maria Teresa, ad imitazione di Santa Teresa di Lisieux, e pochi mesi dopo, è partita per Calcutta, in India, per unirsi alle consorelle della sua comunità, dove ha emesso i primi voti religiosi ed ha cominciato ad insegnare presso la scuola femminile *St. Mary's*. Nel 1946, durante un viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling, percepì la chiamata da parte di Dio, come lei stessa ha raccontato: "*ho sentito la chiamata a rinunciare a tutto per seguire Cristo negli slums, per servire il Signore tra i più poveri dei poveri. Per me è stato un ordine. Io dovevo abbandonare il convento per aiutare i poveri, vivendo in mezzo a loro*". Da allora in poi ha deciso di organizzare una comunità dedicata al servizio dei più poveri tra i poveri. Dopo due anni di progettazione e di preghiera, si è dedicata a tempo pieno alla sua 'nuova vocazione'. Lei ha indossato un sari bianco con un bordo blu che sarebbe diventato il suo nuovo ed abituale vestito religioso, per il resto della sua esistenza.

Icona ed immagine della Vita piena e feconda

Aperta alla chiamata dello Spirito, Madre Teresa sapeva che tutto ciò che è offerto con amore e con speranza, con lo stesso amore e la stessa speranza che ha hanno animato Gesù, può raggiungere molte più persone di quello che possiamo programmare. Il Signore ha dichiarato con enfasi il suo scopo nel vangelo di Giovanni: "*Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza*" (Gv 10,10). Per noi, come cristiani, riconoscere l'abbondanza di vita di cui Gesù ha parlato, è essenziale per la nostra integrità umana e spirituale. Per noi lo stile e la qualità di vita abbondante/piena sono modellati sulla persona di Gesù, dal suo messaggio e dal modo con cui lui stes-

so ha vissuto. La vita in abbondanza si caratterizza proprio come capacità di estensione della compassione a tutti.

La trasformazione nella vita avviene quando si intuisce per noi stessi che c'è un nuovo modo di vivere: la vita 'piena'. Il vero sacrificio da parte di Madre Teresa ha dimostrato la strada attraverso cui la compassione ha rivelato la presenza di Dio nei malati. Offrire compassione è una componente importante per vivere la vita abbondante. Essa implica un approccio compassionevole alla vita dell'altro. Significa attenzione cosciente alla condizione del resto del mondo. Questo è l'ambito specifico dove intravvedo la spiritualità di Madre Teresa: la compassione verso tutte le persone. In contrasto con la comprensione generale di 'vita buona', è difficile creare e vivere un'immagine di vita abbondante, per noi che non sperimentiamo questo, così facilmente intorno a noi. Eppure, tutti noi, nel terreno e sulle strade della vita che percorriamo o sulle quale corriamo, abbiamo scintille di esperienze di pienezza, di vita feconda – momenti mozzafiato che risuonano, poi, nei nostri cuori e ci chiamano ad essere ancora più pienamente coinvolti ed appassionati della vita stessa. Il viaggio illuminato e luminoso di Madre Teresa dai bassifondi di Calcutta verso l'altare di Dio è un arazzo tessuto con la voce di Dio che risuona su un treno in movimento tra il rombo e il frastuono della routine quotidiana: visitando le famiglie che vivono negli *slums*, curando quelli indeboliti per la fame o morenti di tubercolosi e di lebbra, toccato il cuore di questi '*indesiderati, non amati e non curati*'. Madre Teresa era fortemente convinta che nessun atto di gentilezza fosse troppo piccolo per non avere un grande impatto. Ha incoraggiato la gente a cercare i bisognosi nei loro quartieri, anche nelle proprie case. Lei ha gridato: "*C'è una terribile fame di amore. Trovali. Amali*". Quindi, la vita abbondante è la vita fatta di amore, dove il cuore è pieno e le relazioni sono ricche. La vita piena è un'esistenza di maggiore semplicità che permette una vera offerta di compassione.

Grandezza nella piccolezza

Sono cresciuto in un piccolo villaggio di Shimoga, nello stato del Karnataka, in circostanze molto normali. Ho assistito ad una vera e propria testimonianza di amore, guardando mia madre, che cucinava il cibo sia per un mendicante che si avvicinava a lei per il cibo o che conservava da parte del riso per una persona che sarebbe passata in seguito o per un mendicante/sconosciuto che sarebbe giunto fino a la nostra casa. Questo atteggiamento caratterizzava il suo rapporto con Dio nei poveri. Quando guardiamo alla vita di Gesù noi scorgiamo una vibrante ed appassionata immagine di Dio innamorato della vita dell'essere umano. L'abbondanza a cui Gesù ci orienta era esplicitamente non l'abbondanza di beni, ma la ricchezza e la profondità del rapporto restaurato tra noi e con Dio che è il *Dio-relazione-comunione*. Questa abbondanza ci è resa disponibile nella condivisione della compassione – letteralmente, soffrire-con – che diviene il potente e sicuramente distintivo segno della vita abbondante.

Madre Teresa ha condensato il suo desiderio più profondo con le seguenti parole: "*Se io mai diventerò santa, sarò sicuramente uno di quelli tenebrosi. Io sarò sempre assente dal cielo – per accendere la luce di quelle persone che vivono nel buio sulla terra*". Questo atteggiamento determina il carattere di impegno di Madre Teresa con i poveri ammalati. Oggi quando vedrò la santa che ho baciato, elevata agli onori degli altari da papa Francesco il 4 settembre, mi verrà in mente che la vita piena include la valorizzazione della dignità dei figli di Gesù crocifisso e l'unico modo per onorare questo dono della vita è di accoglierlo – offrendo compassionevole.

Credere nelle nostre convinzioni

Nonostante le difficoltà del suo itinerario personale, Madre Teresa ha trovato il coraggio e la determinazione per continuare il suo lavoro e servizio con i poveri. Anche nei giorni in cui ha vissuto una profonda disperazione e una crisi di fede, si è alzata dal letto, ha pregato ed è uscita in strada per aiutare chi aveva bisogno di lei. Nel corso degli anni, lei è stata sempre più convinta che questa lotta interiore le ha permesso di vivere più pienamente le sue convinzioni ed entrare in sintonia con quelli che lei stessa voleva aiutare.

Visita alla tomba di Madre Teresa

Nello scorso mese di febbraio 2016, dopo venti anni, insieme al confratello p. Joy sono andato a riverire la memoria di Madre Teresa. Fratel Mark, uno dei consiglieri generali dell'istituto dei Fratelli Missionari della Carità, ci ha accompagnato alla tomba di Madre Teresa che nella sua esistenza ha esaltato la compassione di Dio.

Così ho pregato.

O Madre,
vivere in amore e per amore
essere imbevuti di compassione in abbondanza
portare la più grande felicità possibile
aprire la via al regno di Dio
Vivere … vivere … vivere...!

O Madre,
volontà ferma: camminare nei bassifondi
fede forte: in ginocchio a terra
cuore appassionato: sentire il dolore
mani sante: guarire le ferite
Vivere … vivere … vivere...!

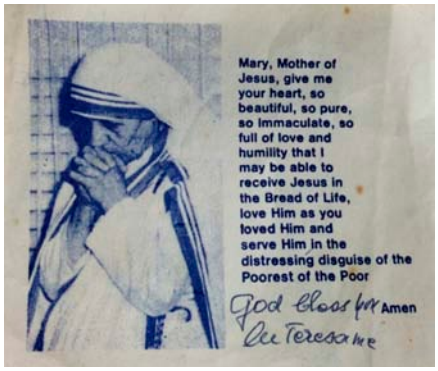
O Madre,
Vangelo della Terra
lacrime per noi tuoi figli
orientato verso il Signore risorto nostra cura
Madre, in me senza fine
Vivere … vivere … vivere...!

Siamo andati a visitare la stanza di Madre Teresa ed abbiamo camminato su e giù per le stesse scale e lo stesso portico che lei ha percorso per tutta la sua vita. Ci siamo detti l'un l'altro: "una persona buona non muore mai!". Guardando indietro non c'è altra esperienza più personale che questi giorni trascorsi con le Missionarie della Carità.

Vieni a visitarci dal Cielo

Questo evento nella storia della Chiesa cattolica contribuirà ad aiutarci a riconoscere il valore e la sacralità della nostra chiamata. Che Madre benedica la nostra ricerca della vita abbondante attraverso il nostro essere compassionevoli. Che la vita abbondante di Madre Teresa ispiri e sia la nostra guida per il vostro viaggio. A partire da questo desiderio che tutti noi coltiviamo per una vita abbondante, prego: O *Madre*, vieni a trovarci dal cielo. Vieni, ad iniziare il viaggio sacro e a cercare con la vita abbondante. Noi umilmente ti imploriamo di intercedere per noi il dono della cura compassionevole.

Madre Teresa ci benedica!



Questa è la cartolina con una preghiera che Madre Teresa mi ha consegnato il 4 luglio 1994 – durante la mia prima visita

Questa targa è affissa all'ingresso principale della 'Casa Madre' delle Missionarie della Carità – 54A, A.J.C. Bose Road, Calcutta – dove è sepolta Madre Teresa. Da notare l'indicazione "Mother Teresa IN" ("Madre Teresa è presente"): per me è un richiamo simbolico al fatto che Madre Teresa continua a vivere! (Foto scattata durante la mia visita alla tomba di Madre Teresa, nel mese di febbraio 2016.)

Nota

1. P. Anthoni J. Kunnel è un sacerdote, religioso camilliano indiano. Il suo desiderio è quello di condividere le esperienze dei giorni trascorsi con Madre Teresa: di come lei ha letto il vangelo della compassione ed ha testimoniato i valori di Gesù Cristo.

Pope Francis to declare Mother Teresa a Saint, on September 4, 2016

From Slums to the Altar

The Force of Compassion in Mother Teresa of Calcutta

Anthoni Jeorge Kunnel

I thank God almighty and share with everyone all over the world the Cherished Memories and lasting impression of my interaction with Mother Teresa of Kolkata. I am a witness to the angel of compassion. When you walk with her, you walk differently because you know that MOTHER walked with the very deposit of God inside her soul, the very source of compassion. By words and in deeds Mother was a treasure of Compassion who has left behind us a milestone legacy. My long-standing yearning to see Mother finally arrived in the year 1994. I was blessed to work with Missionaries of Charity in Calcutta for six months from June to November in the same year. Looking back, I vividly recall those ineffaceable moments on July 4, 1994 when, together with my companions, we climbed up the stairs to greet Mother at her residence.

Face-to-face with Mother, I was dumb stuck by her radiant, glowing smile and gentle greeting. I leaned forward and kissed her palm. **I never imagined how deeply and completely that event would shape the rest of my life afterwards.** The saint I kissed is my lifelong inspiration. Very gently, mother picked up some prayer cards from the window of her room and sat on the wooden bench on the veranda. She signed one of it and gifted that prayer card saying, "thank you for coming." The prayer card reads: 'Mary, Mother of Jesus, give me your heart, so beautiful, so pure, so Immaculate, so full of love and humility that I may be able to receive Jesus in the Bread of Life, love Him as you loved Him and serve Him in the distressing disguise of the poorest of the poor'. Amen. I hold on to this "treasure beyond measure."

In the days spent in different houses of Missionaries of Charity for six months caring for the sick and dying, I could see Mother's extraordinary nature of expressing compassion had gripped the hearts of all. She rendered lifelong service to the poorest of the poor. Mother Teresa became an icon of compassion to people of all religions. One fine morning I accompanied a Missionaries of Charity brother to give out some medicine to a family under a bridge. As we walked along, brother noticed a very sick man almost taking his last breaths. Truly, I had no courage to stay long there. However, to my surprise he told me to stay with that man until he returns with a vehicle to take the man to the home for the dying destitute at Kalhighat. I stood there helpless trying to avoid looking at the man. Shortly, thereafter, he returned in a car, we took the man in and placed him on our lap. This was my first ever such experience, just as the car stopped in front of the home for dying destitute he took his last breath on my lap. Thousands are the destitute women, men and children who have experienced a final fulfilment in the love of the extraordinary services by Mother and her associates. Mother was prepared to care for the sick, the dying, and thousands of others nobody would care for.

Star in the galaxy of saints

With these and many more cherished memories in mind and heart, Mother to me is a "Gutter-to-Altar" saint, a shining star in the vast galaxy of holy women and men of God. Couple of times I saw her moving with sisters and children with the humility of a true servant of God. With generosity, and still greater humility she let the compassion fly over all around her. **Mother was determined to head on and wrestle with God and people to bring the greatest happiness possible.** No wonder that Mother has been recognized and acclaimed throughout the world. Her life is nobler for the sacrifices, and saintly to be a Saint. Today I am imbued with greater joy to see Mother being raised to the honours of the alter. **Remarkable is the journey from the gutters of Kolkata to the Alter of God. I feel blessed among several to have seen face-to-face, my-"Gutter-to-Alter"** Saint. Radiant face, feet committed to poor sick, and palms sanctified by the fresh touch of God have irrevocably overwhelmed me and changed the purpose of my life. *The fragrance of Mother's heart full of love for the sick, I have no hesitation to say, is a sweet extension of God's compassion*. In the weeks that I spent recently in Ebola stricken Sierra Leone, providing psychosocial services, I firmly felt Mother's benign presence by my side to raise the prayers of many for safety and protection of the survivors and the bereaved kin of Ebola victims.

The Voice of God

Many are the threads of hopes and despair that has knit the basket of compassion in Mother's heart. Mother Teresa was the youngest child of a humble Albanian family in Skopje, Macedonia. Her father passed away when she was 8, and by the time she turned 12, she knew her calling was to be a missionary. She left home at 18 to join the Sisters of Loreto, in Ireland. She chose the name Sister Mary Teresa after St. Therese of Lisieux, and a few months later, left for Kolkata, India, to join the sisters of her community. Sister Teresa took her first vows as a nun and began teaching at St. Mary's School for girls. In 1946, while riding on a train from Kolkata to Darjeeling, heard a calling from God, She says, "I heard the call to give up all and follow Christ into the slums to serve Him among the poorest of the poor. It was an order. I was to leave the convent and help the poor while living among them." Thereafter she set out to establish a community dedicated to serving the poorest of the poor. After two years of planning and prayer, devoted herself full time to her calling. She dressed in a white sari with a blue border—what would become her religious outfit for the rest of her life.

Image of Abundant Life

Open to the spirit's call, Mother knew that it is offered in love and hope, with the same love and hope that led Jesus to ask, more of people than they thought they could give. Our Lord emphatically stated his purpose in the Gospel of John 10:10, "I have come that they may have life, and life abundantly." For us as Christians, to recognize the abundance of life which Jesus spoke is essential to our wholeness. For us the mode of abundant life is modelled after the person of Jesus by his message and the way he lived**. Abundant life is characterized by the extension of compassion to all.**

Transformation in life happens when one sees for oneself that there is a new way of life: Abundant Life. The genuine sacrifice on the part of Mother demonstrated the way in which compassion has proved to draw God to sick. Compassionate Giving is an important component of, and pathway to, that Abundant Life. It implies a compassionate approach to the life of the other. It means a conscious attention to the condition of the rest of the world. Here is where I see Mother's spirituality of compassion related to people. In contrast to the general understanding of "good life," it is difficult to create an image of abundant life, for we do not find it easily prevalent around us. Yet, all of us, on the grounds and tracks we walk and run on,

experience hints of abundance – breathtaking moments that ring in our hearts and call us to be more fully alive**. The illuminated journey of Mother from the gutters of Kolkata to the Altar of God is a tapestry woven with the voice of God on a moving train amidst the roar and gust of daily grind.** Visiting families living in slums, nursing those weak with hunger and dying of tuberculosis and leprosy, touched the hearts of "the unwanted, the unloved and the uncared for." Mother Teresa believed no act of kindness too small to have impact. She encouraged people to look for the needy in their neighbourhoods, even in their own homes. She cried out, "There is a terrible hunger for love. Find them. Love them." Hence, abundant life is the life of love, where the heart is full and relationships are rich. *Abundant living is a life of greater simplicity and compassionate giving.*

Greatness in Smallness

I grew up in a small village of Shimoga, Karnataka, in very ordinary circumstances. I witnessed a genuine example of love, watching my own mother always cook food either for a regular beggar who approached her for food or set aside rice worth for an adult for a meal later to be given to a beggar/stranger who would walk up to our home. That characterized her relationship to God in the Poor. When we look at Jesus' life we see a vibrant, passionate God engaged in the life of human. The abundance to which Jesus pointed was explicitly not the abundance of possessions, but the abundance of the restored relationship among us and, the God-relationship. This abundance made available to us in extending Compassion – literally, suffering with –is powerful and surely a hallmark of the abundant life. Mother Teresa poured out her deepest longing in the following words**: "If I ever become a saint, I will surely be one of "darkness." I will continually be absent from Heaven – to light the light of those in darkness on earth."** This righteous attitude determines the character of Mother's engagement with the poor sick. Today as I see the saint I kissed, raised to the honours of Altar by Pope Francis on 4 September, I am reminded that abundant life includes valuing the worth of children of crucified Jesus and only way to honour this gift of life is to be seized- in compassionate giving.

Giving our belief more power

Living a life in love and for love Mother set a mark on millions to extend compassion. Despite difficulties of personal journey, Mother Teresa found the courage and dedication to continue her work with the poor. Even on days when she experienced deep despair and a crisis of faith, she got out of bed, prayed and went out into the streets to help those who needed her. Over the years, she came to believe that this inner struggle allowed her to more fully experience her convictions and empathize with those she wished to help.

Visit to Mother's tomb

In February 2016, after twenty years, Fr. Joy MI and I went to pay our respect to Mother. Brother Mark MC, one of the general councillors of Missionaries of Charity Brothers accompanied us to Mother's tomb to offer Holly Mass. **Mother is indeed exalting the God of Compassion**. I Pray:

O Mother,
To live in love and for love
To shower compassion in abundance
To bring the greatest happiness possible
To open up the pathway to God's Reign
Live … Live… Live…!

O Mother,
Strong-willed: walking on the gutters
Firm-faith: kneeling on the ground
Passionate-heart: feeling the pain

Holy-palms: healing the wounds
Live.. Live.. Live..!

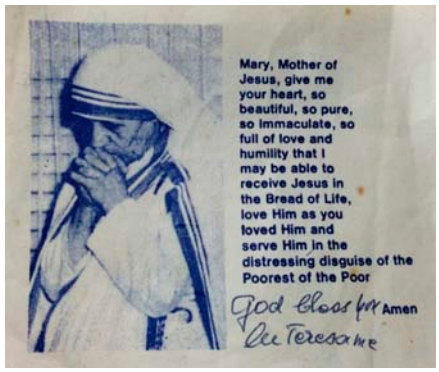
O Mother,
Gospel of the Land
Cry out for us your children
Un -to God raise our care
Mother in me no end
Live.. Live.. Live..!

We went up to visit Mother's room and walked up and down the very same stairs and porch Mother has walked all her life. We said to each other, **'There is no end for a good person.'** Looking back there is no other personal greater experience than the days I spent with Missionaries of Charity.

Come and Visit us from Heaven

This event in the history of Catholic Church will set a mark to recognize the value and sacredness of our call. May Mother bless our pursuit of the abundant life through compassionate giving. May the abundant life of Mother inspire and be a road map to you as you make your journey. **To hear those longings that call us all to the abundant life, I pray, O' Mother, Come and Visit us from Heaven.** Come, begin the Sacred Journey and seek the Abundant Life. We humbly beg mother to empower us for compassionate caring. **The saint I kissed is the champion saint, a shining star in the galaxy of saints.** Life happens because of You!

Mother Teresa Bless us!



This is the Prayer Card, which Mother Teresa gave me on 4 July, 1994 (my first visit to Mother)

This Name board remains at the main entrance gate of Mother House, 54A, A.J.C. Bose Road, Kolkata where Mother is buried. To notice Mother Teresa in: for me is a symbolic of Mother continues to live! (picture taken on my visit to Mother's tomb, February 2016).

Note

1. Fr. Anthoni J. Kunnel MI., a Camillian Religious Priest from India unwraps experiences of his days with Mother Teresa: of how Mother read the Gospel of Compassion and demonstrated values of Jesus Christ in.

A fianco dei Camilliani nel Mondo

Roma, novembre 2016

p. Efisio Locci

Premessa

Dividerò il presente articolo in due parti: la prima sarà una riflessione generale che riguarda l'operato di Salute e Sviluppo, la sua mission e i valori etici fondanti della cooperazione, la spiritualità camilliana e il mondo della cooperazione. La seconda parte descriverà un esempio di cooperazione multisettoriale in cui si realizza la *mission* di Salute e Sviluppo e si armonizzano i valori della cooperazione e i valori del carisma camillino. Devo dire che altre volte, e in diverse occasioni, ho cercato di far comprendere queste tematiche ma non sembra sia riuscito nell'intento, anche perché non ho avuto l'opportunità di rispondere direttamente ai dubbi di qualche confratello, preoccupato della mia salute spirituale/religiosa più che delle opere che riusciamo a realizzare con molto impegno e sacrificio. Naturalmente sarò sempre a disposizione dei confratelli per fornire ulteriori chiarimenti.

Salute e Sviluppo e la sua mission

Il Capitolo Generale del 2001 ha deliberato la istituzione di una ONG "che si occupi principalmente dei progetti missionari dell'Ordine". Il p. Generale del tempo stabilì che la piccola associazione di volontariato Salute e Sviluppo, nata a Torino, venisse trasferita a Roma, compreso il riluttante ideatore, e facesse tutte le pratiche per ottenere dal Ministero degli Affari Esteri il riconoscimento di ONG. I Capitoli Generali del 2011 e quello del 2013 si sono anche loro occupati di Salute e Sviluppo. Da allora sono passati quattordici anni, sono stati realizzati moti progetti in aiuto delle missioni dell'Ordine, per una somma media annua di oltre un milione di euro. Nel Sito di Salute e Sviluppo si possono trovare sia i progetti che i bilanci con la nota integrativa che spiega in modo analitico le diverse attività.

Naturalmente le ONG, essendo "strumento della politica estera", deve osservare le leggi nell'ambito del loro lavoro. La nuova Legge Italiana (L. 125/2014) che disciplina la cooperazione allo sviluppo definisce l'oggetto, il fine, le modalità e gli ambiti della cooperazione, per i progetti che vengono finanziati dal Ministero degli Affari Esteri. Per gli altri progetti, invece, si seguono le regole degli altri finanziatori.

Lo Stato Italiano stabilisce che la cooperazione allo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace, "è parte integrante e qualificante della politica estera Italiana" Art.1.1). "La cooperazione riconosce la centralità della persona umana … e ha come obiettivi fondamentali: lo sradicare la povertà e ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni, promuovere uno sviluppo sostenibile; tutelare e affermare i diritti umani, la dignità dell'individuo, l'uguaglianza di genere; prevenire i conflitti, sostenere i processi di pacificazione" (art.1.2). "L'aiuto umanitario si attua con i principi d'imparzialità, neutralità e non discriminazione e mira a fornire assistenza,

Il Ministro dello sviluppo agticolo accolto da p. Paul e p. Bago

soccorso e protezione alla popolazione" (art. 1.3). La Legge 49/87 stabiliva in modo chiaro e sintetico: la cooperazione ha lo scopo di "soddisfare i bisogni primari e in primo luogo la salvaguardia della vita umana, l'autosufficienza alimentare, la valorizzazione delle risorse umane e i processi di sviluppo, il miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia" (Art.1).

Voglio sottolineare che la Cooperazione internazionale ha una fortissima attenzione per la persona umana, il suo sviluppo e il suo rispetto. Questo è una sintesi dei valori evangelici e di conseguenza dei valori religiosi. Il senso della precarietà in cui versano molti uomini, donne e bambini, che vivono al nostro fianco non possono lasciarci indifferenti. I religiosi dei paesi di tradizione cristiana, così come quelli di nuove tradizione, non possono passare oltre. Nella cooperazione c'è un ineludibile valore sociale che ci impedisce di creare dei privilegiati, anche se si trattasse dei nostri confratelli. La cooperazione deve innescare dei processi generali di sviluppo alla cui mensa deve partecipare la popolazione di un paese. Tutti possiamo essere tentati dal fascino della ricchezza e del potere, ma dobbiamo ricordare che questo è un fascino pagano.

I valori umani e sociali della cooperazione interrogano anche la nostra missionarietà di cristiani e di religiosi, non importa se di antica o recente storia. Il valore evangelico del messaggio non possiamo diluirlo dicendo che tutti siamo missionari perché siamo mandati, anche se siamo mandati specialmente per un motivo economico. Risvegliare la nostra dimensione di portatori di una buona notizia, di liberatori, di umanizzatori, di guaritori ci dà nuova vita e ci fa superare il rischio di sentirci insignificanti e chiusi nei nostri poveri privilegi clericali. La missionarietà è intrinsecamente evangelizzatrice e se perde questo aspetto non è missione

cristiana. Si tratta di vedere se al centro di ogni azione c'è Cristo fonte di motivazione. Abbiamo un bisogno vitale di credere in Gesù Cristo, nostro Re Crocifisso e risorto per liberare noi e tutti gli uomini. Tutti possono avere un grande ruolo, vecchi o giovani. I giovani devono avere il coraggio di costruire il futuro, i vecchi devono "confermare i fratelli nella fede": sono due ruoli formidabili di cui c'è un enorme bisogno.

La "missione" di Salute e Sviluppo è "curare i malati e incrementare lo sviluppo", in perfetta armonia con questi valori. Il nostro gioioso lavoro è di stare vicino ai camilliani delle missioni e aiutarli nei loro progetti affinché riescano ad avere uno "sviluppo sostenibile", e possano non dipendere dagli altri ma dal loro lavoro, per diffondere il Regno di Dio, secondo il carisma camilliano. Regno in cui non si entra soli ma con gli uomini, le donne e i bambini che vivono intorno a noi. Questo è la dimensione umana e sociale della cooperazione che vogliamo trasmettere anche ai nostri confratelli dei paesi in via di sviluppo. È una esigenza della cooperazione ma è specialmente una esigenza evangelica che non possiamo trascurare.

Personalmente sono contento di consacrare al mondo della cooperazione, nella mia vecchiaia, i giorni che il buon Dia mi darà. Nel mondo della cooperazione ho scoperto una splendida dimensione della vocazione camilliana che attualizza il carisma e lo vitalizza proprio di questi tempi che vede gli europei rassegnati alla insignificanza, come erano i Camilliani alla fine del terzo centenario. Vivo una esperienza tanto bella che vale la sfida della vita. Per questo motivo ho anche invitato qualche confratello a provare lo stesso piacere e dedicarsi con me al lavoro nella cooperazione, perché domani possa continuare a portare pane ad un affamato, cure ad un malato, scuola a dei ragazzi e a tutti un po' di consolazione.

Un progetto multisettoriale

Visitando le diverse missioni nel mondo camilliano ho cercato di adattare il mio lavoro ai bisogni reali dei paesi, ma le diverse povertà mi hanno stimolato a studiare un sistema di intervento che fosse il più risolutivo possibile. Ho imparato che la grande povertà in cui vivono molti popoli, ha bisogno di un intervento multi-settoriale. La salute umana è fatta di tante cose, ha bisogno di una crescita generale. Un solo settore, per quanto importante, è limitato e non può migliorare la situazione. La cura del malato nei paesi poveri non può essere "solo" costruire un ospedale e farlo funzionare. Non può funzionare perché non esiste una assicurazione, le famiglie non possono pagare le medicine o il ricovero, manca la cultura della cura e della vita sana come la intendiamo noi, manca il cibo sufficiente e l'acqua potabile, mancano le strutture sanitarie, ma anche la scuola. Mancano tante cose che bisogna costruire con pazienza, con il tempo e con costante ottimistica speranza. Siamo convinti che curiamo i malati anche scavando un pozzo o costruendo un acquedotto per dare l'acqua potabile alla popolazione perché questa non si ammali; curiamo i malati anche implementando una azienda agro alimentare o una fattoria per l'allevamento del bestiame per la carne o una stalla per la produzione del latte affinché i bambini e gli adulti possano bere latte sano. Il mangiare e il bere è la prima cura preventiva per ogni malattia.

Dalle osservazioni durante i viaggi abbiamo elaborato una modalità di intervento del nostro lavoro di progettazione che parte dalle esigenze del territorio. La scelta dei progetti è fatta dall'incontro e dalla discussione con i confratelli che lavorano sul territorio. Con le nuove Delegazioni e le nuove Provincie scegliamo quali progetti elaborare e realizzare. I Camilliani non possono che partire dalla salute di base per tutta la popolazione. La cura del malato ha bisogno di strutture e dove non ci sono bisogna farle, attrezzarle e farle funzionare. Scorrendo i progetti realizzati o in via di realizzazione il campo della sanità occupa la maggior parte dei nostri impegni.

Non è possibile, però, far funzionare un ospedale se non c'è un incremento del benessere generale della popolazione e la gestione di un ospedale nei PVS ha bisogno di molti aiuti perché la popolazione non può pagare tutte le spese sanitarie, se il governo non garantisce l'assistenza. Gli aiuti che arrivano dalle province fondatrici tendono a esaurirsi e si prospetta l'esigenza di studiare una "autosufficienza possibile" per i Camilliani e le loro realtà in questi paesi. In ambienti di economia

prettamente agricola la soluzione deve tener presente questa caratteristica. La stessa soluzione, d'altra parte, era ampiamente praticata nella storia degli ordini religiosi. La soluzione odierna del problema potrebbe essere analoga, purificandola da certi limiti del passato.

Stiamo implementando la realizzazione di una agricoltura moderna, completamente meccanizzata, che esige che qualche camilliano sappia fare il direttore di una grande azienda, che produce una grande quantità di beni per le necessità delle nostre strutture e per la commercializzazione, quindi per il popolo. Un'azienda moderna deve poter produrre indipendentemente dai cicli naturali delle piogge e siccità, in modo che si possano avere in un anno due semine e due raccolti. Questo doppio ciclo annuale in certe parti dell'Africa e dell'Asia esiste già, e io l'ho constatato. Se c'è l'acqua in abbondanza, la sfortuna del clima caldo dell'Africa può trasformarsi in uno straordinario vantaggio: con il caldo e l'acqua tutto cresce rapidamente.

Mi ha fatto piacere quando ho saputo che il Ministro dell'Agricoltura del Burkina Faso è andato a vedere le attrezzature della nostra fattoria, e sono stato felicemente colpito quando, in un breve incontro, mi ha espresso i suoi complimenti perché aveva constatato la meccanizzazione completa dell'intero ciclo agricolo, dalla semina alla raccolta. Il progetto completo della produzione dovrebbe avere una estensione di 100 ettari per la produzione agricola (riso, mais, sorgo, legumi), 50 ettari per l'allevamento di mucche da latte, forse altri cinquanta ettari per la produzione della frutta e l'apicoltura. La lavorazione dei diversi prodotti prevede un Centro Industriale in cui si faranno tutte le lavorazioni e trasformazione necessarie per la commercializzazione dei prodotti.

Come ultima notizia vorrei ricordare che nel polo di crescita di Bagré, dove stiamo implementando la fattoria, il Governo del Burkina Faso concede il terreno in affitto per 90 anni, compresa l'acqua del lago artificiale che è lungo oltre 20 chilometri. Ci sono oltre 20.000 ettari di terreno coltivabile e sono coltivati solo 4-6%; il terreno è adatto per la coltura del riso e il 70% del riso consumato in Burkina Faso è importato. Il primo lotto di terreno di 50 ettari della nostra fattoria sono stati completamente dissodati e coltivati e in questo mese viene fatto al primo grande raccolto.

Vorrei richiamare, in fine, il quadro della situazione fornito dal Programma alimentare mondiale:

1. Una persona su nove nel mondo è malnutrita
2. Il 12,9 per cento della popolazione nei paesi in via di sviluppo soffre di denutrizione
3. Due terzi della popolazione che soffre la fame nel mondo vive in Asia
4. In Africa subsahariana una persona su quattro soffre di denutrizione
5. Se le donne avessero lo stesso accesso degli uomini alle risorse, ci sarebbero 150 milioni di affamati in meno
6. La scarsa alimentazione provoca il 45 per cento dei decessi dei bambini sotto i cinque anni
7. Nei paesi in via di sviluppo, un bambino su sei è sottopeso
8. Un bambino su quattro nel mondo soffre di deficit di sviluppo
9. 23 milioni di bambini in Africa frequentano le lezioni a stomaco vuoto
10. Ogni anno sono necessari 3,2 miliardi di dollari per raggiungere 66 milioni di bambini in età scolare vittime della fame."

At the Side of the Camillians in the World

Rome, November 2016

fr. Efisio Locci

Introduction

I have divided this article into two parts. The first part is a general analysis of the work of 'Health and Development, its mission, the founding ethical values of cooperation, Camillian spirituality, and the world of cooperation. The second part describes an example of multi-sectorial cooperation where the mission of 'Health and Development'is carried out and where the values of cooperation and of the Camillian charism are harmonised. I must say that at other times, on other occasions, I have tried to make these topics and questions understood, but it seems that I was not successful in my intentions, not least because I did not have an opportunity to respond directly to the doubts of some confreres who were more concerned about my spiritual/religious health than the works we manage to engage in with a great deal of commitment and sacrifice. Naturally, I will always be available to my fellow religious for further clarifications.

'Health and Development'and its Mission

The General Chapter of 2001 decided to establish an NGO 'which will deal principally with the missionary projects of the Order'. The Father General of the time decided that the small association of volunteers, 'Health and Development', which had been created in Turin, should be moved to Rome, together with the reluctant man who originally conceived of it, and that all the bureaucratic procedures should be engaged in so that its recognition as an NGO could be obtained from the Italian Ministry of Foreign Affairs. The General Chapters of 2011 and 2013 also addressed 'Health and Development'. Since then, fourteen years have passed and many projects have been implemented with the help of the missions of the Order, with an average annual expenditure of over a million euros. On the web site of 'Health and Development'one can find both the projects and the accounts, with a supplementary note which explains the various activities in an analytical way.

Naturally, NGOS, being 'instruments of foreign policy', must respect the laws that apply to their area of work. The new Italian law (L. 125/2014) which regulates cooperation in the field of development lays down the concerns, the purpose, the forms and the spheres of cooperation for the projects that are financed by the Ministry for Foreign Affairs. As regards other projects, the rules of other providers of funds are followed.

The Italian State lays down that cooperation to achieve sustainable development, human rights and peace 'is an integral and defining part of Italian foreign policy' (art. 1.1). 'Cooperation recognises the centrality of the human person…and has as it fundamental objectives: the eradication of poverty and reduction of inequalities, the improvement of the conditions of life of populations, the promotion of sustain-

able development; the defence and upholding of human rights, the dignity of the individual, gender equality, the prevention of conflicts, and supporting peace processes (art. 1.2). 'Humanitarian aid is implemented with the principles of impartiality, neutrality and non-discrimination and seeks to provide assistance, aid and protection to the population'(art. 1.3). Law 49/87 established in a clear and summarising way that cooperation has the task of 'meeting primary needs and first of all the safeguarding of human life, food self-sufficiency, the valuing of human resources and processes of development, improvement in the condition of women and children'(art. 1).

I want to emphasise that international cooperation pays very great attention to the human person, his or her development and respect for him or her. This is a summary of gospel values and, as a consequence, of religious values. The feeling of precariousness that is experienced by many men, women and children who are at our side cannot leave us indifferent. Religious of countries with a Christian tradition, like those of countries with new traditions, cannot pass by on the other side of the road. In cooperation there is an inescapable social value which prevents us from creating privileged people, even though they may be our confreres. Cooperation must be grafted onto the general processes of development, at whose table the population of a country must sit. All of us can be tempted by the fascination of wealth and power but we must remember that this is a pagan fascination.

The human and social values of cooperation also call on our missionary work as Christians and religious, whether of old or recent date. The gospel vale of the message cannot be diluted by us saying that we are all missionaries because we are sent, even though we are sent in particular for an economic reason. A reawakening of our dimension of being the bearers of good news, liberators, humanisers, and healers, will give us new life and enable us

Lavori di preparazione del terreno

to overcome the risk of feeling insignificant and closed up in our poor clerical privileges. Missionary work is intrinsically evangelising and if this aspect is lost it is not Christian mission. This is a matter of seeing whether at the centre of every action there is Christ as the source of our motivation. We have a vital need to believe in Jesus Christ, our King who was crucified and rose again to free us and all people. Everybody can play a great role, both young and old. The young must have the courage to construct the future; the old must 'confirm their brothers in the faith': these are two formidable roles that are enormously needed.

The 'mission' of 'Health and Development' is to 'care for the sick and increase development', in perfect harmony with these values. Our joyous work is to be near to the Camillians in missions and to help them in their projects so that they manage to have 'sustainable development' and need not depend on others because they depend on their own work, in order to spread the Kingdom of God in line with the Camillian charism. This is a kingdom that one does not enter alone – one enters it with the men, women and children who live around us. This is the human and social dimension of cooperation that we want to transmit to our religious in developing countries as well. This is a requirement of cooperation but it is also a gospel requirement that we cannot neglect.

Personally, I am happy, during my old age, to consecrate to the world of cooperation those days that the good Lord will give me. In the world of cooperation I have discovered a splendid dimension of the Camillian vocation which implements and vitalises our charism precisely in this epoch when Europeans are resigned to insignificance, as the Camillians were at the end of our third centenary. I am having an experience that is so beautiful that it is worth the challenge of life. For this reason, I have also invited some confreres to feel the same pleasure and to dedicate themselves with me to work in the field of cooperation so that tomorrow they can continue to bring bread to a hungry man, care to a sick man, schooling to children and a little comfort to everyone.

A Multi-Sectorial Project

When visiting the various missions of the Camillian world I sought to adapt my work to the real needs of countries, but the various forms of poverty stimulated me to study a system for intervention that solved problems as much as possible. I learnt that the great poverty in which many peoples live needs multi-sectorial action. Human health is made up of very many things; it needs general growth. A single sector, however important it may be, is limited and cannot improve the situation. Care for the sick in poor countries cannot be 'only' building a hospital and making it work. It cannot work, because insurance does not exist, many families cannot pay for medicines and the admission, there is a lack of a culture of care and healthy life as we understand it, there is a lack of sufficient food and drinking water, and health-care structures are absent, but also schools. Very many things are absent and these we have to construct with patience, with time, and with constant optimistic hope. We are convinced that we also care for sick people by digging a well or building an aqueduct to give drinking water to the population so that they do not fall ill. We also care for the sick by creating an agricultural and food company or a farm to raise livestock for meat, or a stable for the production of milk so that children and adults can drink healthy milk. Eating and drinking are the best preventive treatment for all illnesses.

From the observations that were made during these journeys, we drew up a form of intervention in our planning work which begins from the needs of the local area. The choice

of projects has been based on meetings and discussions with our religious who work in the local areas. With the new Delegations and the new Provinces, we have chosen which projects should be drawn up and implemented. The Camillians can only start from basic health for the whole of the population. Care for the sick needs structures and where these do not exist they have to be created; they have to be equipped and made to work. Going through the projects that have been implemented, or which are being implemented, in the field of health care takes up most of our activity.

However, it is not possible to make a hospital work if there is not an increase in the general wellbeing of the population, and the management of hospitals in developing countries needs a great deal of help because the population cannot pay for all the health-care costs if the government does not assure assistance. The help that comes from the founding Provinces tends to run out and the need emerges to study 'possible self-sufficiency' for the Camillians and their situations in these countries. In economies that are specifically agricultural, the solutions must take this characteristic into account. The same approach, for that matter, has been broadly practised in the history of religious Orders. A contemporary solution to the problem could be similar, with a purification of certain limitations of the past.

We are engaged in the creation of a form of modern agriculture which is completely mechanised and requires some Camillians knowing how to be the director of a large company that produces a large quantity of goods for the needs of our institutions and for the market, and therefore for the people. A modern company must be able to produce in a way that is independent of the natural cycles of rains and drought so that in one year two sowings and two harvests are possible. This double annual cycle in certain parts of Africa and Asia already exists, and I have been able to observe it. If there are abundant quantities of water, the misfortune of a hot climate can be transformed into an extraordinary advantage – with heat and water everything grows rapidly.

I was pleased when I heard that the Minister of Agriculture of Burkina Faso went to see the equipment of our farm and I was pleasantly struck when, during a brief meeting, he congratulated me because he had observed the complete mechanisation of the entire agricultural cycle, from the sowing to the harvest. The complete production project should extend to one hundred hectares for agricultural production (rice, maize, sorghum, vegetables); fifty hectares for the raising of cows for milk; and perhaps another fifty hectares for the production of fruit and bee keeping. The processing of the various products envisages an industrial centre where all the work will be done that is needed for putting the products on the market.

As final news, I would like to observe that in the growth pole of Bagré, where we are creating a farm, the government of Burkina Faso has rented the land for ninety years and this includes water from the artificial lake which is over twenty kilometres long. There are over 20,000 hectares of cultivable land but at the present time only 4-6% of it is cultivated. The land is suited to rice growing but 70% of the rice that is consumed in Burkina Faso is imported. The first parcel of land of fifty hectares of our farm has been completely tilled and cultivated and this month the first great harvest will be gathered in.

Lastly, I would like to refer to the picture of the situation provided by the world food programme:

1. One person in every nine in the world is malnourished.
2. 12.9% of the population in developing countries suffers from malnutrition.
3. Two-thirds of the people who suffer from hunger in the world live in Asia.
4. In sub-Saharan Africa one person in every four suffers from malnutrition.
5. If women had the same access to resources as men, there would be 150 million less hungry people in the world.
6. Poor alimentation causes 45% of deaths in children under the age of five.
7. In developing countries, one child in every six is underweight.
8. One child in every four in the world suffers from a growth deficit.
9. 23 million children in Africa go to school on an empty stomach.
10. Every year 3.2 billion dollars are needed to reach the 66 million children of school age who are victims of hunger.

Atti di Consulta

AMMISSIONE
ALLA PROFESSIONE SOLENNE

Vice Provincia Benin – Togo
Casimir MAKPENON
Samuel KLAKO SAGBO EKOUÈ
Joubel Stive GBÉNANDE AMAGJI

Provincia Brasiliana
Aécio HONORATO DA SILVA

Provincia Siculo-Napoletana
Giuseppe Salvatore PONTILLO

Provincia Nord Italiana – Delegazione Colombia-Ecuador
Samir Emith LOZANO VALENCIA
Franki Javier PENAGOS CAICEDO

Provincia Nord Italiana
Delegazione del Kenya
Patrick Makau KAMUYA
Dennis Gekondo ATANDI
John Kariuki MWANGI
Dominic Mutuku NTHENGE

RICHIESTA DI INDULTO
DI EXTRA-CLAUSTRA

Provincia Brasiliana
Antonio Carlos ZAGO

SOPPRESSIONE DELLA COMUNITÀ RELIGIOSA

Provincia Nord Italiana
Comunità della *Casa di Cura S. Camillo* – Forte dei Marmi (LU)

Provincia Brasiliana
Comunità di *São Camillo de Monte Santo de Minas - MG*

DECRETO DI DIMISSIONE DALL'ORDINE

Provincia Francese
Jean Pierre BIORET

Provincia Nord Italiana
Delegazione di Haiti
Richard EUGENE

Decisions of the General Consulta

ADMISSION TO SOLEMN PROFESSION

The Vice Province of Benin – Togo
Casimir MAKPENON
Samuel KLAKO SAGBO EKOUÈ
Joubel Stive GBÉNANDE AMAGJI

The Province of Brazil
Aécio HONORATO DA SILVA

The Province of Sicily and Naples
Giuseppe Salvatore PONTILLO

The Province of North Italy – Delegation of Colombia-Ecuador
Samir Emith LOZANO VALENCIA
Franki Javier PENAGOS CAICEDO

The Province of North Italy – Delegation of Kenya
Patrick Makau KAMUYA
Dennis Gekondo ATANDI
John Kariuki MWANGI
Dominic Mutuku NTHENGE

REQUESTS FOR EXCLAUSTRATION (3 years)

The Province of Brazil
Antonio Carlos ZAGO

CANONIC SUPPRESSION OF A HOUSE

The Province of North Italy
Comunità della *Casa di Cura S. Camillo* – Forte dei Marmi (LU)

The Province of Brazil
Comunità di *São Camillo de Monte Santo de Minas - MG*

DECREE OF DISMISSAL FROM THE ORDER

The Province of France
Jean Pierre BIORET

The Province of North Italy – Delegation of Haiti
Richard EUGENE

Obituaries

Beati i morti nel Signore

Padre Nik Houlihan 1960-2016

P. Nik è nato il 1 maggio 1960 a Bridgewater nel Somerset in Inghilterra. I suoi genitori erano Denis ed Evelyn. Suo padre era originario di Cork in Irlanda e sua madre nativa da Bridgewater, in Inghilterra. Nik era il terzo dei quattro figli di questa famiglia: John, Vincent, Nik e Maria.
Nik ha iniziato il suo cammino nell'Ordine nel 1985, nella nostra casa di Hackney, East End di Londra. Ha proseguito gli studi e la formazione nella comunità camilliana di Blackrock (Dublino) e trascorse i successivi otto anni approfondendo i suoi studi di filosofia e teologia ed ha fatto il suo noviziato a Killucan (Irlanda). Ha emesso la prima professione nel 1989 e quella solenne nel 1992. Nik è stato ordinato sacerdote nel 1993 ed inviato per ministero in Australia Occidentale, dove per quasi tre anni ha lavorato come cappellano al *Sir Charles Gairdner Hospital*. Tornato in Irlanda nel 1996, ha abitato nella comunità di Killucan dove ha trascorso gli ultimi 20 anni. Ha fatto ministero per diversi anni presso il *St Luke's Hospital* di Dublino.
Nik è stato sempre una persona premurosa e compassionevole, in particolare verso i malati e coloro che soffrono. La sua gentilezza è stata in grado di creare relazioni di grande empatia. Voleva mostrare la bontà di Cristo attraverso il suo esempio, soprattutto in ospedale quando lavorava come cappellano. Nik ha vissuto grossi problemi e difficoltà per la sua salute che gli hanno procurato molta sofferenza, ma ha sempre cercato di manifestare e di offrire all'esterno il suo lato migliore. Ha affrontato e sopportato problemi di salute fin dalla tarda adolescenza.
Nik era molto entusiasta della vita, delle persone e di tutto quello che accadeva intorno a lui.
Voleva portare l'amore di Cristo a tutti gli uomini, specialmente alle persone sofferenti. Aveva sempre una parola gentile, un sorriso e un pensiero delicato da dedicare a coloro che intuiva essere in difficoltà.
Recentemente i medici gli avevano consigliato di non guidare l'automobile: è stata una grande limitazione per lui, perdere tale indipendenza in così giovane età. Ha anche sviluppato problemi di vista, confidando appena due mesi prima di morire di avere dei disturbi notevoli nella vista a distanza.
Nik ha avuto un grande entusiasmo per la vita e per tutte le cose della vita. Nelle sue omelie ha sempre mantenuto uno stile semplice, cercando di mettere a fuoco l'amore di Dio per tutti gli uomini. Nik era sempre dalla tua parte di coloro che lui intuiva essere in difficoltà.
La morte prematura ed improvvisa di Nik ci ha indotto ad una riflessione sul senso dell'esistenza e ci ha ricordato ancora una volta la brevità e la fragilità della nostra vita.
Nik aveva molti amici in Inghilterra, in Australia, come anche in Irlanda. Era molto amato e la sua persona mancherà molto alla sua comunità, alla Provincia religiosa, alla sua famiglia ed ai suoi molti amici. Possa la sua anima riposare in pace!

Father Nik Houlihan 1960-2016

Nik was born on the 1st of May 1960 in Bridgewater, Somerset, England. His parents were Denis and Evelyn. His father was from Cork Ireland and his mother from Bridgewater, England. Nik was the 3rd of 4 children. John, Vincent, Nik & Maria.
Nik joined the Order in 1985 from our house in Hackney, East End of London. He studied at the Order's student house in Blackrock and spent the next eight years doing his studies of philosophy and theology as well as his novitiate in Killucan. He made his first Profession in 1989 and was Solemnly Professed in 1992. Nik was ordained in 1993 and posted to Western Australia. He was present there for almost three years, working as chaplain to Sir Charles Gairdner Hospital. He returned to Ireland in 1996 and came to Killucan where he was based for the last 20 years. He worked for a number of years at St Luke's Hospital in Dublin.

Nik was always a caring and compassionate person, particularly for the sick and those in distress. His kindness shone forth and he was able to empathise. He wanted to show the kindness of Christ through his own example, particularly in the hospital when he worked as chaplain. Nik had a great deal of difficulties with his own health problems that caused him a lot of suffering, but he always tried to keep the best side out. He had endured health problems since his late teens.
Nik was very enthusiastic about life and people and about what was going on around him.
He wanted to bring the love of Christ to all people, especially suffering humanity. He always had a kind word, a smile and a thought for those who may be in difficulty. Particularly those in any kind of distress.
Recently he was told by his doctors that he could no longer drive a car which must have been a great difficulty for him to lose such independence at such a young age. He also developed vision problems and he said just two months before he died that he had no peripheral vision and that his distance vision became a blur after a certain distance.
Nik had great enthusiasm for life and the things of life. When his health was good he would be quite enthusiastic and fervent about so many things.
In his homilies he kept it simple and always wanted to focus on the love of God for all. If you were having a difficult time, Nik was on your side.
The suddenness of Nik's untimely death has brought us to a sudden halt and reminded us once again of the shortness and fragility of our life.
Nik had many friends in England Australia and Ireland. He was well loved and will be greatly missed by his Community, the Province, his family and his many friends. May his soul rest in peace

Padre Giuseppe Facchin 1928 - 2016

Giuseppe Facchin nasce a Villaganzerla di Castegnero (VI) il 12.10.1928 da Giobattista e Erminia Bodinetti, ultimo di otto figli. In paese, la famiglia è benvoluta da tutti per la sua semplicità, laboriosità, e per il clima di gioviale accoglienza. È il "buon terreno" nel quale nascono e crescono le vocazioni di due sorelle (suore Dorotee) e la sua chiamata alla vita camilliana, alla quale contribuisce anche la figura di padre Paolino Valdesolo. A dodici anni Giuseppe entra a Villa Visconta (Besana Brianza) e prosegue verso le tappe successive: il Noviziato a Verona San Giuliano (14.07.1946), la Professione temporanea (08.09.1947), la Professione perpetua (08.09.1950). La sua buona volontà e intelligenza suggeriscono di inviarlo al Collegio Internazionale di Marino (Roma): frequenta la Gregoriana, ottiene la Licenza in filosofia e teologia, e riceve l'Ordinazione Sacerdotale (17.03.56).
I primi anni di ministero lo vedono a Verona San Giuliano come insegnante e Vice Maestro dei Chierici (1957). Dopo una breve pausa di studi a Roma viene nominato Maestro dei Novizi (1964), un incarico che gli verrà confermato spesso. Nel frattempo è Consigliere Provinciale per la Formazione ((1965), membro della Commissione per la revisione delle Costituzioni (1967-68), Superiore e Maestro dei Novizi prima a Mottinello (1971), poi a Capriate (1974). In questi anni ha modo di ricoprire *ad tempus* l'incarico di Parroco a Crespi, con stima e affetto dei parrocchiani.
L'esperienza acquisita nel campo formativo e vocazionale lo rendono attento e sempre disponibile anche negli anni successivi, quando è Superiore alla Casa di Cura San Camillo di Milano (1980), Padre Spirituale dei chierici a Verona San Giuliano (1983), Cappellano alla Villa Monga di Verona (1984), di nuovo Consigliere Provinciale per la Formazione (1986), Superiore ed Animatore vocazionale a Mottinello (1992), Superiore a Verona San Giuliano (1998), Superiore a Verona S. Maria del Paradiso (2004), Superiore nuovamente a Verona San Giuliano (2005), Superiore a Mottinello (2007). Da qui, l'arrivo e la permanenza a Capriate, durante la quale si rende ancora disponibile per la formazione dei Novizi.
La salute è ancora buona, il ministero è instancabile, la preghiera è fervorosa, ma... gli anni passano. Compare una stanchezza nella quale i medici individuano i primi sintomi di un grave male che gli sta minando i polmoni. Padre Giuseppe affronta con serenità (nei primi anni anche con frutto) le cure che gli vengono apprestate dai medici della Casa di Cura San Pio X di Milano e dai Fratelli della Comunità che lo assistono.

Tra gli avvenimenti accaduti negli ultimi mesi della sua vita amiamo ricordare l'accoglienza commossa e filiale della reliquia del Cuore di San Camillo in occasione del 50.mo anniversario della nascita della Casa di Riposo (2014) e la celebrazione del 60.mo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (2016). In quest'ultima occasione, visibilmente emozionato, si dice "consapevole ormai di avvicinarsi al compimento del suo cammino, colmo di gratitudine al Signore per gli anni trascorsi nella vita camilliana e per il sacerdozio ricevuto in dono, fiducioso nella protezione della Madonna della quale è sempre stato filialmente devoto". Si potrebbe dire: un testamento spirituale.
Quando il male è ormai diffuso, trasferitosi nella Casa di Riposo insieme ad altri confratelli che vi si trovano, è sempre presente alla messa pomeridiana in cui vuole concelebrare. Due giorni prima di morire chiede il Sacramento dell'Unzione degli Infermi che riceve con devozione. Muore la mattina del 1 agosto 2016.
Siamo grati al Signore per il dono di questo nostro confratello e per tanti suoi tratti belli: il carattere buono, leale, gioviale, aperto all'amicizia e alla comunione fraterna; il suo esempio di consacrato e sacerdote sempre sollecito nella preghiera e nel ministero; la formazione umana, spirituale e camilliana data ai novizi con cuore paterno e animo giovanile; il calore e l'entusiasmo nel parlare di Gesù o dell'Ordine; il decoro nelle celebrazioni liturgiche e nelle feste mariane; la disponibilità alle richieste di predicazione, di direzione spirituale, di corsi di esercizi spirituali; la sollecitudine nell'assistenza agli anziani e ammalati della Casa di Riposo; la fede e la serenità testimoniate nella sofferenza. Ora, dal cielo, continui ad ispirarci e incoraggiarci lungo il nostro cammino.

Father Giuseppe Facchin 1928-2016

Giuseppe Facchin was born in Villaganzerla di Castegnero (VI) on 12.10.1928, the son of Giobattista and Erminia Bodinetti He was the last of eight children. In the town, his family was well liked by everyone for its simplicity, industriousness and its happy atmosphere of welcome. This was a 'good terrain'in which were born and grew the vocations of two of his sisters (they became Dorothean sisters) and his call to the Camillian life, to which Father Paolino Valdesolo also contributed. At the age of twelve, Giuseppe entered Villa Visconta (Besana Brianza) and then went on to the next usual stages: the novitiate in Verona San Giuliano (14.07.1946), his temporary profession (08.09.1947), and his perpetual profession (08.09.1950). His good will and intelligence suggested that he should be sent to the International College of Marino (Rome). He went to the Gregorian University, was awarded a licence in philosophy and theology, and was ordained a priest (17.03.56).
The first years of his ministry were spent in Verona San Giuliano as teacher and vice-teacher of the young religious (1957). After a short break involving studies in Rome, he was appointed master of novices (1964), a post to which he was often appointed during his priestly career. In the meantime, he was Provincial Councillor for Formation (1965), a member of the commission for the revision of the Constitutions of the Order (1967-68), and Superior and master of novices in Mottinello (1971) and then in Capriate (1974). During these years he was also an *ad tempus* parish priest at Crespi, where he won the esteem and affection of his parishioners.
The experience that he acquired in the fields of vocation and formation made him attentive and always ready to help during subsequent years when he was Superior at the St. Camillus Nursing Home in Milan (1980); Spiritual Father to the young religious in Verona San Giuliano (1983); chaplain at Villa Monga in Verona (1984); once again Provincial Councillor for Formation (1986); Superior and animator of vocations in Mottinello (1992); Superior at Verona San Giuliano (1998); Superior at Verona S. Maria del Paradiso (2004); Superior once again at Verona San Giuliano (2005); and then Superior at Mottinello (2007). Thereafter he went to and remained in Capriate, during which time he once again made himself available for the formation of novices. His health was still good, his ministry was tireless, his prayers forceful, but…the years were passing. Tiredness appeared and his doctors identified the first symptoms of a grave illness that was attacking his lungs. Father Giuseppe faced up with serenity to the treatment and care (which during the early years were successful) that was given to him by the medical doctors of the St. Pius X Nursing Home of Milan and by the religious of the community who looked after him.
Amongst the events that took place during the last years of his life, we love to remember the emotional and filial welcoming of the relic of the heart of St. Camillus on the occasion of the fiftieth anniversary of the creation of the nursing home (2014) and the celebration of the sixtieth anniversary of his priestly ordination (2016). On this last occasion, visibly moved, he said that 'he was by now aware that he was drawing near to the completion of his journey, full of gratitude to the Lord for the years that he had spent in Camillian life and for the priesthood that he

had received as a gift, trusting in the protection of Our Lady to whom he had always been filially devoted'. One could say that this was his spiritual testament.
When his malady had spread widely in his body, he was moved to the nursing home to join the other religious who were there. He always attended the afternoon Holy Mass and wanted to be a concelebrant. Two days before he died he asked for the sacrament of the anointing of the sick which he received with devotion. He died in the morning of 1 August 2016.
We are grateful to the Lord for the gift of this religious brother of ours and for so many of his fine features: his good, loyal and jovial character, open to friendship and fraternal communion; his example as a consecrated man and priest, always diligent in prayer and ministry; the human, spiritual and Camillian formation that he gave to novices with a fatherly heart and a young spirit; his warmth and enthusiasm in speaking about Jesus and the Order; his decorum during liturgical celebrations and Marian feast days; his readiness to help in response to requests for sermons, spiritual direction, and courses of spiritual exercises; his care and concern in providing help to the elderly and the sick in the nursing home; and his faith and serenity in suffering. Now from heaven may he continue to inspire us and encourage us on our journeys!

Padre Angelo Baglio 1931 - 2016

Angelo Baglio nasce a Pontevecchio di Magenta (MI) il giorno 11 marzo 1931 ed è battezzato il giorno successivo.
Papà *Emmanuele* e mamma *Bianchi Rosa* provvedono all'edu-cazione umana e religiosa di nove figli, tra i quali due seguiran-no la via della vocazione alla vita consacrata: Suor Rosa, fra le Figlie della Carità, e Padre Angelo.
È lo stesso vice Parroco, don Virginio Colzani, a presentarlo ai Camilliani scrivendo: *"L'ho seguito fin dai miei primi anni di sacerdote novello e l'ho subito apprezzato per la sua virtù delicata, la profonda pietà vissuta e l'ottimo esempio che dava … Ha sempre dato prova di umiltà e di impegno negli studi."*
Angelo entra a S. Giuliano in Verona (26.08.1949) dove prosegue gli studi e la formazione camilliana. In pochi giorni seguono prima l'ammissione al Noviziato poi il suo inizio (07.09.1949). Nell'anno successivo, anno santo e della proclamazione del dogma dell'Assunta, emette la Professione temporanea (08.09.1950). Il Chierico Angelo prosegue con frutto gli studi fino all'Ordinazione Sacerdotale che avviene per mano del Vescovo mons. Gerolamo Bortignon a Cittadella (22.06.1958).
La vita di Padre Angelo lo vede alternare con pronta disponibilità e impegno le tappe di formatore, studente, cappellano, missionario, sempre vissute con generosità e senso di responsabilità: Professore dei seminaristi a Besana Brianza e allo stesso tempo Studente universitario in Lettere antiche presso la Cattolica di Milano (1958); Superiore dei Postulanti a Marchirolo (1968) e a Varese; Cappellano presso il Policlinico di Pavia (1975); Missionario in America latina (1977).
È soprattutto durante questi quarant'anni che Padre Angelo mette a frutto le sue buone qualità d'animo, di spirito e di organizzatore, prima in Colombia (1977) poi in Perù (1980). Ricopre i compiti di Cappellano all'"Ospedale Materno Infantil", è Responsabile della Pastorale vocazionale, Consigliere ed Economo della Delegazione Colombo-Peruana, Superiore ed Economo a Lima, Cappellano all'Ospedale "Arzobispo Loayza" presso il "Convento de la Buenamuerte", Formatore nel noviziato "San Martin de Porres" e Cappellano dell'"Istituto de Enfermedades" a Lima, Formatore nel noviziato di Chaclacayo, Maestro del noviziato "Sant'Alberto de Chacrasana", Economo della "Casa di Trujillo" e Parroco presso la parrocchia della "Virgen de la Medalla Milagrosa", infine, di nuovo Formatore in noviziato. Le condizioni di salute lo costringono al rientro in Italia nel 2012.
Come si nota, un'attività intensa, distribuita in diversi settori della vita camilliana e di straordinaria fecondità per lo sviluppo dell'Ordine in America latina. Fino agli ultimi mesi della sua vita, nelle conversazioni, non nasconde la soddisfazione per i lunghi anni donati alla Delegazione e la speranza che le future generazioni locali abbiano a raccogliere il dono del carisma loro trasmesso e a farlo fruttificare con altrettanta responsabilità e spirito di sacrificio.
La dedizione alla preghiera, lo spirito filiale verso la Madonna, la serenità del cuore insieme al sorriso, non cessano di colmare le sue giornate, anche quando la condizioni di salute si fanno particolarmente gravi. Ricevuto il

sacramento dell'Unzione degli Infermi con visibile partecipazione e attorniato dai famigliari, si incammina verso il cielo la sera del 10 agosto 2016.
È quasi doveroso terminare con un simpatico aneddoto: nel giorno della Professione perpetua dell'8 dicembre del 1953, inizio del primo anno mariano, su un'immaginetta predisposta per ricordare la ricorrenza, Padre Angelo scriveva: *"A Maria … offro in letizia la mia giovinezza … A quanti giungerà questo ricordo chiedo il dono di un'Ave Maria"*. È una richiesta un po' singolare, che dice tuttavia il suo animo squisitamente mariano; Padre Angelo sarà certamente contento se ora la trasmetto a te che stai leggendo, unita alle consuete preghiere di suffragio.

Father Angelo Baglio 1931-2016

Angelo Baglio was born in Pontevecchio di Magenta (MI) on 11 March 1931 and was baptised the next day. His father *Emmanuele* and his mother *Bianchi Rosa* gave a human and religious upbringing to their nine children, two of whom followed the pathway of vocation to consecrated life: Sister Rosa, who was a member of the Daughters of Charity, and Father Angelo.
It was his own vice-parish priest, Don Virginio Colzani, who introduced him to the Camillians: 'I have followed him since my first years as a newly-ordained priest and I immediately appreciated his delicate virtue, his deeply lived piety and the excellent example that he set…He has always displayed humility and commitment in his studies'.
Angelo began in S. Giuliano in Verona (26.08.1949) where he continued with his studies and his Camillian formation. In the space of a few days there took place his admission to the novitiate and then its commencement (07.09.1949). The next year, a holy year and the year of the proclamation of the dogma of the Assumption of the Virgin Mary, he made his temporary profession (08.09.1950). The young cleric Angelo then successfully completed his studies before his ordination as a priest at the hands of Bishop Msgr. Gerolamo Bortignon in Cittadella (22.06.1958).
The life of Father Angelo witnessed him – always with readiness to help and commitment – go through the various stages of provider of formation, student, chaplain and missionary. These were tasks he always performed with generosity and a sense of responsibility: teacher of the seminarians in Besana Brianza and at the same time a university student in classical humanities at the Catholic University of Milan (1958); Superior of the postulants in Marchirolo (1968) and in Varese; chaplain at the polyclinic of Pavia (1975); and then a missionary in Latin America (1977).
It was above all during these forty years that Father Angelo put to good work the fine qualities of his character and his spirit, as well as his capacities as an organiser, first in Colombia (1977) and then in Peru (1980). He worked as a chaplain at the *Ospedale Materno Infantil*; he was head of pastoral care for vocation, a councillor and the financial administrator of the Delegation of Colombia and Peru; the Superior and the financial administrator in Lima; a chaplain of the *Arzobispo Loayza* Hospital at the *'Convento de la Buenamuerte'*; a provider of formation for the novitiate of '*San Martin de Porres'*and a chaplain at the '*Istituto de Enfermedades'*of Lima; a provider of formation at the novitiate of Chaclacayo; the master of the novitiate of '*Sant'Alberto de Chacrasana*'; the financial administrator at the *Casa di Trujillo*; the parish priest of the Parish of the '*Virgen de la Medalla Milagrosa*'; and, lastly, once again, a provider of formation for the novitiate. His state of health forced him to return to Italy in 2012.
As one can observe, he engaged in intense activity in various fields of Camillian life, activity that was of extraordinary fecundity for the development of the Order in Latin America. Until the last months of his life in his conversations he did not conceal his satisfaction about the many years he had given to the Delegation and his hope that the future local generations would be able to receive the gift of the charism handed on to them and make it bear fruit with the same responsibility and spirit of sacrifice.
His dedication to prayer, his filial spirit in relation to Our Lady, the serenity of his heart and his smile, did not cease to fill his days even when his state of health was especially bad. After receiving the anointing of the sick with visible participation, and surrounded by his family relatives, he journeyed towards heaven on 10 August 2016.
It is almost our duty to finish with a fine anecdote. On the day of his perpetual profession of 8 December 1953, the beginning of the first Marian year, on a little picture to commemorate the event Father Angelo wrote: 'To Mary…I offer the joy of my youth…From those whom this reaches I ask for the gift of a Hail Mary'. This is a request that

is somewhat singular but which, however, communicates his quintessentially Marian spirit. Father Angelo will certainly be happy if we now give it to you as you read this, united with the usual prayers of suffrage.

Padre Giuseppe Villa Cerri

Nasce a Trecella di Pozzuolo Martesana (Milano-Italia) il 18 maggio 1933 – Anno Santo della Redenzione. I suoi genitori sono Carlo Villa e Regina Cerri. È stato battezzato nella Parrocchia di San Marco di Trecella, pochi giorni dopo e cresimato nella stessa parrocchia nel giugno 1939. Aveva due sorelle: Anna (agosto 1934) e Adelaide (dicembre 1935).
Rimasto orfano di padre nel mese di ottobre 1936, si trasferisce con la famiglia a Gorgonzola (prov. Milano) nel mese di novembre 1940, dopo che la madre si risposò con Giuseppe Corno. Da queste seconde nozze nascono altri due fratelli: Carlo (1940) e Maria (1943).
Riceve la prima comunione nella Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio a Gorgonzola nel maggio 1943. Frequenta la scuola primaria tra il 1939 e il 1944.
Il 4 novembre 1944, andando a Milano, perde la madre e la sorella Maria in un bombardamento aereo su Piazzale Loreto. La provvidenza divina lo salva e gli fa incontrare i religiosi camilliani della clinica San Camilo, i quali, a distanza di poche settimane, conoscendo il suo desiderio di diventare sacerdote, lo invitano ad entrare nel loro seminario minore di Villa Visconta (Besana Brianza): p. Giuseppe vi entrerà qualche giorno prima Natale, il 21 dicembre 1944.
Dopo aver frequentato i 5 anni di scuola media e ginnasio a Villa Visconta, accompagnato dai superiori p. Raffaele Gigliano, p. Giacomo Bellotto, p. Mario Maria Mariani, passa a San Giuliano (Verona) per il noviziato che inizia 14 luglio 1949, con p. Raffaele Gigliano, come maestro. Emette i voti temporanei il 15 luglio 1950, festa di San Camillo e Anno Santo. L'8 settembre 1954, Anno Mariano, professa i voti solenni nella chiesa di S. Giuliano (Verona), dopo aver frequentato quattro anni di liceo e conseguito la maturità classica presso l'Istituto scolastico dei religiosi stimmatini.
Arriva a Mottinello-Rossano Veneto (Vicenza) alla fine disettembre 1954. Il mese successivo viene inviato con il confratello p. Domenico Ruatti a Roma presso il Collegio Internazionale Camilliano, in Casa Generalizia, per proseguire gli studi teologici presso la Pontificia Università Gregoriana, dove ottiene il grado di Baccelliere nel 1956, il Diploma dell'"Studium" dell'Azione Cattolica Italiana nel 1956 e la licenza in Teologia dogmatica nel giugno 1958. L'8 maggio 1955 riceve il lettorato a Roma e il 27 novembre 1955 l'accolito. Dopo essere stato ordinato suddiacono nella chiesa di S. Marcello (Roma) il 27 ottobre 1957, il 1 dicembre dello stesso anno nella chiesa di S. Giacomo in Augusta riceve il diaconato. Il 22 marzo 1958 viene ordinato sacerdote nella basilica di San Giovanni in Laterano (Roma) per l'imposizione delle mani del Vice-Gerente di Roma, card. Traglia.
Dopo tre mesi di servizio presso l'ospedale Civile di Verona-Borgo Trento, nel mese di ottobre, è trasferito a Castellanza (Varese) per insegnare ai giovani postulanti e proseguire gli studi universitari presso la facoltà di Lettere Moderne e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dedicandosi anche al lavoro pastorale nelle parrocchie del quartiere.
Nel settembre 1961 giunge presso il seminario minore di Marchirolo (Varese) per insegnare latino ai seminaristi del quarto e quinto anno del ginnasio. Consegue il dottorato in Lettere Moderne il 6 luglio 1964 con il voto pieno di 110/110.
Il 12 luglio 1965 è trasferito a Villa Visconta di Besana Brianza e nominato superiore e direttore del seminario minore, dove insegna lettere nel ciclo delle scuole medie inferiori, da poco divenute una sezione annessa alla scuola media statale di Besana Brianza. Sono gli anni intensi del rinnovamento dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nel 1967 è membro della sottocommissione *De formatione* per la revisione della Costituzione.
Il 25 giugno viene nominato superiore e direttore del seminario di Vigolo Vattaro (Trento), responsabile per gli studenti del quarto e quinto anno del ginnasio e delle magistrali, insegnando lettere presso il seminario diocesano di Trento (2 anni) e presso il colegio arcivescovile (1 anno), frequentato anche dai nostri seminaristi.

Dopo la chiusura della casa di Vigolo Vattaro, il 27 settembre si trasferisce a San Giuliano (Verona) con i seminaristi che sono rimasti e continua la sua responsabilità di maestro die postulanti. Continua ad insegnare lettere presso la scuola media dell'istituto *Alle Stimmate*, di Verona (3 anni), nella scuola media di Lavagno e poi di Borgonovo-Verona (1 anno). Il 3 aprile 1976 ottiene l'abilitazione all'insegnamento nella scuola media con il massimo punteggio. Nel 1975, in occasione del 400° anniversario della conversione di San Camillo pubblica *San Camillo: Un uomo che sapeva amare* e il 2 febbraio, a San Giuliano, organizza, per la prima volta, insieme a p. Giovanni Maria Rossi e ad un gruppo di studenti professi il *Camillianfest*, una giornata di integrazione di tutti i giovani camilliani in formazione. In vista del Capitolo generale del 1977 è responsabile per la revisione del titolo IIIº della Costituzione, da trattare nello stesso Capitolo generale di Capiago.
Il 22 marzo 1977 chiede al Superiore provinciale il permesso di recarsi in America Latina per inserirsi nella Comunità del Convento della Buenamuerte di Lima (Perù). Purtroppo, una malattia (la pleurite) gli impedisce di viaggiare subito e lo costringe a rimanere a Verona fino all'anno successivo.
Il 2 agosto 1978, con p. Giannino Martignoni parte per il Portogallo, dove visita il santuario mariano di Fatima; il 6 agosto proseguono per Santa Fe de Bogotà. Il 24 ottobre, finalmente si reca a Lima, inserendosi nella comunità del Convento della Buenamuerte, iniziando la sua missione di promotore vocazionale. Il 25 marzo 1980 è inaugurato il seminario minore *San Camillo* a Lima: p. Giuseppe ne è nominato direttore, proseguendo anche nell'incarico di animatore vocazionale.
Da questo momento in avanti, assumerà diversi incarichi in Perù: nel 1979 è animatore vocazionale e maestro dei due novizi che vivono in comunità; il 25 marzo 1980 nell'ex centro catechistico dà inizio al seminario minore *San Camillo* del quale sarà anche direttore fino al 1987, pur continuando i suoi viaggi in Perù per la promozione vocazionale; il 7 maggio 1980 è nominato consigliere della delegazione colombo-peruviana; nel marzo 1983, il seminario minore si trasferisce nella sede attuale lasciando il posto per i primi due novizi di cui p. Giuseppe fu nominato Maestro finio all'inizio del 1987; nel 1983 partecipa al Capitolo generale di Bucchianico nel quale viene approvata la nuova Costituzione e nello stesso anno è nominato Superiore della comunità della Buenamorte che porterà avanti fino a dicembre 1992; nel mese di settembre, pubblica in lingua spagnola *San Camilo: Un enfermo por los Enfermos;* in ottobre è nominato primo consigliere della delegazione colombo-peruviana.
Nel marzo 1984, i primi due novizi emettono la prima professione e p. Giuseppe è nominato maestro dei professi di voti temporanei che aumenteranno gradualmente di numero. Partecipa al Capitolo generale del 1989; il 17 giugno è nominato delegato provinciale della delegazione colombo-peruviana, incarico che svolgerà fino al 1998, anno della costituzione della delegazione del Perù, di cui è stato nominato delegato provinciale fino al 2004.
Nel dicembre 1992 lascia l'incarico di superiore del convento della Buenamorte e di maestro dei professi a p. Camillo Scapin; viene nominato superiore della comunità *San Martin de Porres* trasformata in comunità ministeriale dopo che i novizi sono stati trasferiti a Chaclacayo con il maestro, p. Emilio Stenico.
Nell'aprile 1994, assume "ad interim" la direzine del seminario minore, rimanendo anche superiore nella comunità *San Martin de Porres*, fino a quando nel settembre 1995, passa definitivamente al seminario minore come direttore. Partecipa al Capitolo generale del 1995. Sia durante il suo soggiorno in Italia che durante il periodo vissuto in Perù ha anche partecipato a diversi capitoli provinciali.
Dal giugno 2001 è nuovamente superiore del Convento della Buenamuerte. Il 12 agosto 2007 passa a p. Clever Estela Herrera la direzione del seminario, offrendosi come collaboratore; il 21 ottobre 2007 lascia anche la carica di superiore del Convento della Buenamuerte, dopo che la comunità si è divisa in una comunità ministeriale ed una formativa. Continua nella comunità di formazione il suo servizio come assitente dei postulanti del secondo anno e dei prenovizi. Dal 2007 ricopre anche la carica di Vice Economo. Continua come direttore della rivista *Camilos Perú*.
Durante il periodo della delegazione colombo-peruviana ha assunto divewrsi incarichi: primo consigliere nel periodo 1983-1989; delegato provinciale dal 1989 al 1998. Quando nel giugno 1998 si erige la delegazione del Perú è nominato delegato provinciale. Nel triennio 2004-2007 ricopre la carica di economo della delegazione del Perù e poi della Vice Provincia del Perù. Riconfermato nell'incarico di Vice Economo provinciale il 28 settembre 2007, è nominato anche economo della nuova comunità di formazione il 5 novembre dello stesso anno. A metà agosto di quell'anno sostituisce p. Emilio Stenico come assistente spirituale nazionale della Famiglia Camilliana Laica.

Come religioso camilliano ha svolto il servizio di cappellano presso la *Beneficenza Publica* di Lima, nell'ospedale geriatrico *San Vincenzo de Paoli* da dicembre 1979 ad aprile 2004, quando, si è ritirato, per limiti di età. Nel 1995 si è fatto carico anche della cappellania del *Albergue Canevaro* per anziani nel *Rimac*.
In ambito accademico è stato promotore con i Redentoristi nel 1980, dell'Accademia invernale *pre-Iset*, dove ha insegnato Storia Universale da aprile 1980 al dicembre 1983 e poi dal 1986 al dicembre de1988; nel 1988 insegna lingua latino all'*Iset Giovanni XXIII* e negli anni 1991-1993 anche presso la Facoltà Pontificia e Civile di Teologia a Lima. In due diversi periodi è membro del Consiglio esecutivo e del Consiglio Accademico dell'*Iset*. Per alcuni anni rappresenta l'istituto presso la Commissione Episcopale per le Vocazioni e i Seminari.
In lingua italiana ha pubblicato nel 1975 *Un uomo che sapeva amare*, in formato giornalino. In spagnolo ha pubblicato: *Un enfermo por los enfermos: San Camilo* (Bogotá 1983); *Palabras desde el corazón: cartas y escritos de San Camilo* (Lima 1989 e 2003); *Una vida por los enfermos* (Bogotá 1996); *Acompañar al enfermo: ¿por qué?* (terza edizione nell'anno 2000); *Un enfermos para los enfermos* (Lima 2008). Il 25 maggio 2011, ha completato il suo capolavoro: *Religiosos Camilos- trescientos años entre luces y sombras en el Perú- un viaje a la luz de la historia y de la crónica*, 610 pagine, provvisoriamente pubblicata in dispense (3 copie) e donata al Vice Provinciale a conclusione delle celebrazioni per i 300 anni di presenza camilliana in Perù; nel marzo 2012, dopo le ultime correzioni, è stata editata per le comunità e per gli archivi generali, provinciali e vice vice provinciale e per le persone interessate. Nel novembre 2011, ha preparato, in dispense, per i novizi e per tutti gli appassionati, una *Breve Historia de la Orden de los Ministros de los Enfermos* (120 pagine).
Nel 1992 assume la carica di direttore della rivista della delegazione colombo-peruviana *Camilos Hoy*; nel 1998 è direttore del bollettino della delegazione del Perù *Camilos Perù* e nel 2006 è direttore del bollettino della Vice Provincia del Perù *Camilos Perù*. Collabora con varie riviste in lingua italiana, in particolare con la rivista *Vita Nostra*, della Provincia Lombardo-Veneta, con *Amare* e con *Missione Salute*.
Il 30 marzo 2008, nella Chiesa di Santa Maria della Buenamuerte, celebra il 50° anniversario di sacerdozio e nel mese di ottobre, i 30 anni ddi presenza in Perù. Nel giugno del 2009 lascia l'insegnamento all'*Iset Giovanni XIII* per limiti di età e diviene professore emerito dell'Istituto.
Ha continuato fino a giugno 2016 a svolgere il compito di economo vice provinciale, cedendo la responsabilità a p. Marco Antonio Toscano Trinidad. Ha continuato come un buon padre ad accompagnando i giovani novizi, presentando loro la vita del Fondatore, di cui sappiamo era profondamente appassionato, stimolandoli nella ricerca e conoscenza della storia dell'Ordine, della Vice Provincia del Perù, partecipando alle celebrazioni eucaristiche per i seminaristi, soprattutto durante i loro ritiri mensili.
Era molto impegnato nel tradurre il Lenzo, la sua opera postuma, scritta orignariamente in latino e lui con grande passione la stava traducendo in italiano. I suoi dialoghi gravitavano spesso attorno ai dettagli di questo suo lavoro di traduzione.
Non avendo più impegni e responsabilità di governo, il suo cuore e la sua mente erano molto più attenti alle persone e al bene dell'istituto: richiamava con frequenza alla riflessione, alle buone maniere e, soprattutto, al perdono e alla pazienza. Ripeteva: *sono l'emerito*!
Da gennaio di quest'anno, la sua salute si è indebolita ed è stato ricoverato più volte presso la clinica *San Camilo e p. Luis Tezza*. Il suo carattere combattivo e sempre fiducioso nella provvidenza gli ha peremesso di affrontare la malattia, vivendola con un atteggiamento di profonda fiducia in Dio. Il 20 settembre è stato ricoverato nella clinica *p. Luis Tezza*, dove è morto il 4 ottobre 2016 alle 6.00.
Oggi, ti accompagnano tutti coloro che per tanti motivi, nella loro vita, ti hanno conosciuto ed hanno sperimentato il tuo amore di padre, amico e confidente. I nostri cuori, per i quali tu offrivi le – già ricordate – raccomandazioni, ti ricorderanno per tutta la vita. Dall'alto, dove ora ti trovi, insieme alla tua bella Madonnina, ti chiediamo di continuare ad assisterci con il tuo amore, con il tuo carattare coriaceo, con il tuo buon senso. Grazie di tutto, caro ed amato p. Pepino!
Il Signore certamente ti ricompenserà con l'apertura delle porte del cielo, di cui tu possedevi le chiavi: la bontà del cuore, riflessa in tante tue buone opere!
I suoi resti mortali sono stati esposti nella cappella del convento storico della Buonamorte; il funerale è stato celebrato il 5 ottobre e il suo corpo è stato sepolto nel cimitero di Huachipa a Lima.
Arrivederci p. Pepino!

Father Giuseppe Villa Cerri

Fr. Giuseppe Villa Cerri was born in Trecella di Pozzuolo Martesana (Milan, Italy) on 18 May 1933 – the Holy Year of the Redemption. His parents were Carlo Villa and Regina Cerri. He was baptised in the Parish of St. Mark in Trecella a few days later and received confirmation in the same parish in June 1939. He had two sisters: Anna (August 1934) and Adelaide (December 1935).
After losing his father in October 1936, he moved with his family to Gorgonzola (province of Milan) in November 1940 after his mother had married Giuseppe Corno. A brother and sister were born from this second marriage: Carlo (1940) and Maria (1943).
He received his first communion at the Parish of St. Gervasio and St. Protasio in Gorgonzola in May 1943. He attended primary school in the years 1939-1944.
On 4 November 1944, when going to Milan, he lost his mother and his sister Mary when Piazzale Loreto was bombed from the air. Divine providence saved him and made him meet the Camillian religious of the St. Camillus Clinic. A few weeks later, knowing about his wish to become a priest, they invited him to enter their minor seminary of Villa Visconta (Besana Brianza). Fr. Giuseppe entered that seminary a few days before Christmas, on 21 December 1944.
After studying at secondary schools in Villa Visconta for five years, accompanied by his superiors Fr. Raffaele Gigliano, Fr. Giacomo Bellotto and Fr. Mario Maria Mariani, he went to San Giuliano (Verona) for his novitiate which began on 14 July 1949, where Fr. Raffaele Gigliano was his teacher. He made his temporary vows on 15 July 1950, the feast day of St. Camillus and a Holy Year. On 8 September 1954, a Marian Year, he professed his solemn vows in the Church of S. Giuliano (Verona) after attending the lyceum for four years and being awarded his leaving certificate at the School Institute of the Stigmatine Religious.
He arrived in Mottinello-Rossano Veneto (Vicenza) at the end of September 1954. The next year he was sent with his fellow religious Fr. Domenico Ruatti to Rome and the generalate house to study at the Camillian International College. He then continued with his theological studies at the Pontifical Gregorian University. He obtained his bacalaureat in 1956, his 'studium'diploma from Italian Catholic Action in the same year, and his licence in dogmatic theology in June 1958. On 8 May 1955 he received his lecturate in Rome and on 27 November 1955 his acolyteship. After being ordained a sub-deacon in the Church of St. Marcello (Rome) on 27 October 1957, on 1 December of the same year he was made a deacon in the Church of St. Giacomo in Augusta. On 22 March 1958 he was ordained a priest in the Basilica of San Giovanni in Laterano (Rome), with the laying on of hands by the Vicar General of Rome, Cardinal Traglia.
After three years of service at the city hospital of Verona-Borgo Trento, in the month of October he went to Castellanza (Varese) to teach the young postulants and to continue with his university studies at the Faculty of Humanities and Philosophy at the Catholic University of the Sacred Heart of Milan, at the same time dedicating himself to pastoral work in the parishes of the district.
In September 1961 he went to the minor seminary of Marchirolo (Varese) to teach Latin to the seminarians of the fourth and fifth years of high school. He was awarded his doctorate in modern humanities on 6 July 1964 with full marks of 110/110.
On 12 July 1964 he moved to Villa Visconta di Besana Brianza and was appointed the superior and director of the minor seminary where he taught humanities in the cycle of lower secondary schools which had recently become a section attached to the state high school of Besana Brianza. These were the intense years of renewal after the Second Vatican Council. In 1967 he was made a member of the *De formatione* sub-committee for the revision of the Constitution.
On 25 June he was appointed superior and director of the seminary of Vigolo Vattaro (Trento) and was responsible for the students of the fourth and fifth years of the high school and the upper high schools, teaching humanities at the diocesan seminary of Trento for two years and at the archbishop's college for one year, meeting our seminarians regularly as well.
After the closure of the house of Vigolo Vattaro, on 27 September he moved to San Giuliano (Verona) with the seminarians who remained and continued with his duties as teacher of the postulants. He continued to teach hummanities at the secondary school of the *Alle Stimmate* Institute of Verona for three years, at the secondary school of Lavagno, and then at the secondary school of Borgonovo-Verona for one year. On 3 April 1967 he was awarded the entitlement to teach in secondary schools, being awarded the highest

marks. In 1975, on the occasion of the four hundredth anniversary of the conversion of St. Camillus, he published *San Camillo: Un uomo che sapeva amare* ('St. Camillus: a Man who Knew how to Love'), and on 2 February, in San Giuliano, he organised for the first time, together with Fr. Giovanni Maria Rossi and a group of students who were professed, a day of supplementary teaching for all the young Camillians who were receiving formation. Looking forward to the General Chapter of 1977, he was responsible for the revision of the third part of the Constitution which would later be addressed at the General Chapter held in Capiago.

On 22 March 1977 he asked the Provincial Superior for permission to go to Latin America to become a part of the Community of the religious house *della Buenamuerte* of Lima (Peru). Unfortunately, an illness (pleuritis) prevented him for travelling immediately and forced him to remain in Verona until the next year. On 2 August 1978, with Fr. Giannino Martignoni, he left for Portugal where he visited the Marian sanctuary of Fatima. On 6 August they left for Santa Fe de Bogotà. Finally, on 24 October of the same year he reached Lima and joined the community of the religious house *della Buenamuerte*, beginning his mission as a promoter of vocations. On 25 March the St. Camillus minor seminary of Lima was inaugurated. Fr. Giuseppe was appointed its director and at the same time he continued with his activities as the promoter of vocations.

From that moment onwards he held various positions in Peru: in 1979 he was made the animator of vocations and the teacher of the two novices who lived in the community; on 25 March 1980, in the former catechistic centre, he began the St. Camillus minor seminary, of which he would also be director until 1987, even though he continued his trips in Peru to promote vocations; on 7 May 1980 he was appointed a member of the general council of the Delegation of Colombia and Peru; in March 1983 the minor seminary was moved to its present location, with the first two novices of whom Fr. Giuseppe was appointed teacher until the beginning of 1987; in 1983 he took part in the General Chapter of Bucchianico at which the new Constitution was approved and in the same year he was appointed Superior of the community *della Buenamuerte*, a post he would hold until December 1992; in the month of September he published in Spanish *San Camilo: Un enfermo por los Enfermos* ('St. Camillus: a Sick Man for the Sick'; and in October he was appointed the first councillor of the Delegation of Colombia and Peru.

In March 1984 the first two novices made their first professions and Fr. Giuseppe was appointed teacher of the temporary professed, a category that gradually increased in number. He took part in the General Chapter of 1989 and on 17 June of the same year he was appointed Provincial Delegate of the Delegation of Colombia and Peru, a post that he would hold until 1998 – the year of the establishment of the Delegation of Peru – when he was appointed Provincial Delegate, a post he held until the year 2004.

In December 1992 he handed over the post of Superior of the religious house *della Buenamuerte* and teacher of the professed to Fr. Camillo Scapin. He was appointed Superior of the *San Martin de Porres* community which had been transformed into a ministerial community after the novices were moved to Chaclacayo with their teacher, Fr. Emilio Stenico.

In April 1994 he became *ad interim* director of the minor seminary, remaining Superior of the *San Martin de Porres* community until September 1995 when he became permanent director of the minor seminary. He took part in the General Chapter of 1995. Both during his stay in Italy and during the period he spent in Peru he took part in various Provincial Chapters.

In June 2001 he was again the Superior of the religious house *della Buenamuerte*. On 12 August 2007 he handed over the directon of the seminary to Fr. Clever Estela Herrera and offered himself as a co-worker. On 21 October 2007 he also stopped being the Superior of the religious house *della Buenamuerte* after the community had been divided into a ministerial community and a community for formation. At the community for formation he continued his service as assistant to the postulants of the second year and to the pre-novices. From the year 2007 onwards he was also the vice-financial administrator. He continued to be the editor of the review *Camilos Perú*.

During the period that he belonged to the Delegation of Colombia and Peru he held varios posts: the first councillor in the years 1983-1999; Provincial Delegate from 1989 to 1998. When in June 1998 the Delegation of Peru was erected, he was appointed the Provincial Delegate. During the three year period 2004-2007 he was financial administrator of the Delegation of Peru and then of the Vice-Province of Peru. Confirmed as vice-financial administrator of the Province on 28 Septemberr 2007, he was also appointed financial administrator of the

new community for formation on 5 November of the same year. In the middle of August 2007 he took the place of Fr. Emilio Stenico as national spiritual assistant to the Lay Camillian Family.
As a Camillian religious he engaged in the service of being a chaplain at the *Beneficenza Publica* of Lima and at the *San Vincenzo de Paoli* geriatric hospital from 1979 to April 2004 when he retired due to his age. In 1995 he also took responsibility for the chaplaincy of the *Albergue Canevaro* for elderly people in *Rimac*.
In the academic field he was the promoter with the Redemptorists in 1980 of the *pre-Iset* winter academy where he taught universal history from April 1980 to December 1983 and then from 1986 to December 1988; in 1988 he taught Latin at the *Iset Giovanni XXIII* and at the Pontifical and Civil Faculty of Theology in Lima in the years 1991-1993. For some years he represented the institute on the Episcopal Commission for Vocations and Seminaries.
In 1975 he published in Italian *Un uomo che sapeva amare* in the format of a short newspaper. In Spanish he published: *Un enfermo por los enfermos: San Camilo* (Bogota, 1983); *Palabras desde el corazón: cartas y escritos de San Camilo* (Lima, 1989 and 2003); *Una vida por los enfermos* (Bogota, 1996); *Acompañar al enfermo: ¿por qué?* (third editon in 2000); *Un enfermos para los enfermos* (Lima, 2008). On 25 May 2011 he completed his masterpiece: *Religiosos Camilos- trescientos años entre luces y sombras en el Perú- un viaje a la luz de la historia y de la crónica*. 610 pages long, published in the form of lecture notes (three copies), this work was given to the Vice-Provincial at the end of the celebrations for the three-hundredth anniversary of the arrival of the Camillans in Peru; in March 2012, after the final corrections, it was published for the communities and the general, Provincial and Vice-Provincial archives and for people who were interested in the subject. In November 2011 he produced in the form of lecture notes and for all those who were greatly interested in the subject his *Breve Historia de la Orden de los Ministros de los Enfermos* (120pp).
In 1992 he became editor of the review of the Delegation of Colombia and Peru, *Camilos Hoy*; in 1998 he became editor of the bulletin of the Delegation of Peru, *Camilos Perù*; and in 2006 he was appointed editor of the bulletin of the Vice-Province of Peru, *Camilos Perù.* He worked with various reviews published in Italian and in particular with the review *Vita Nostra* of the Province of Lombardy and Veneto, with *Amare*, and with *Missione Salute*.
On 30 March 2008 he celebrated the fiftieth anniversary of his priesthood at the Church of Santa Maria *della Buenamuerte*, and in October of the same year he celebrated the thirtieth anniversary of his arrival in Peru. In June 2009 he ended his teaching at the *Iset Giovanni XIII* because of his age and became emeritus professor of the same institute.
He continued until June 2016 to be the financial administrator of the Vice-Province of Peru when he handed over the position to Fr. Marco Antonio Toscano Trinidad. As a good father he continued to accompany the young novices, describing to them the life of the Founder to whom, as we know, he was impassionately devoted; stimulating them in their research and their knowledge about the history of the Order and the Vice-Province of Peru; and taking part in celebrations of the Eucharist for seminarians, above all during their monthly retreats.
He was very involved in translating *Lenzo*, his postumous work. He had originally published it in Latin and with great passion he was translating it into Italian. His dialogues often gravitated to the details of this work of translation.
No longer having commitments and responsibilities at the level of government, his heart and his mind were much more attentive to the people and the good of the institute: he frequently made appeals to thought, to good manners and above all to forgiveness and patience. He often said: '*sono l'emerito*!' ('I am the emeritus!').
In January of this year his health became worse and he was admitted on a number of occasions to the *San Camilo e P. Luis Tezza* Clinic. His combative character which always trusted in providence enabled him to face up to his illness and he experienced it with an approach of deep trust in God. On 20 September he was admitted to the *P. Luis Tezza* Clinic where he died on 4 October 2016 at 6.00.
Today, you are accommpanied by all those who for very many reasons in their lives knew you and experienced your love as a father, a friend and a man to confide in. Our hearts, for which you offered up the already remembered commendations, will remember you for the rest of our lives. Furthermore, from on high, where you are now, together with your beautiful little image of Our Lady, we ask you to continue to help us with your love, with your tough character, and with your common sense. Thanks for everything, dear and beloved Fr. Pepino!
The Lord will certainly reward you with an opening of the gates of heaven, to which you possessed the keys: goodness of heart, reflected in so many of your good works!

His mortal remains were placed in the chapel of the historic religious house of the good death; his funeral was celebrated on 5 October; and his body was buried in the cemetery of Huachipa in Lima.
Goodbye Fr. Pepino!

Giovanni Aquaro, Sacerdote Camilliano

Carissimi confratelli,
Il giorno 20 novembre 2016 ho varcato la soglia del tempo e sono entrato nella dimensione ultima in attesa *dei cieli nuovi e della terra nuova*. Avrei voluto *restare* ancora un po' con voi. Sappiamo però che i disegni di Dio sono differenti da quelli degli uomini.
Quando mi è arrivata la chiamata per *l'ultimo viaggio* mi sono scoperto più fragile di quanto potessi immaginare. Eppure in quarant'anni di ministero sacerdotale tra i malati quante volte ho consolato, sostenuto, accompagnato i miei fratelli nella difficile stagione della malattia. Ora, caro Giovanni mi ripetevo, è la mia ora. Ora e solo ora trovano veridicità *le parole* che ad altri rivolgevo con tanta enfasi spirituale e sicurezza pastorale. Ora *bisogna prepararsi per lo sbarco finale*. Pur con interiore tumulto mi uscivano dal cuore e dalle labbra versi del salterio: *Signore davanti a te ogni mio desiderio di bene e di guarigione. In te spero! Non abbandonarmi, da me non stare lontano:* non posso e non voglio consumarmi in una ribellione o in una fuga, ma compiere questa mia povera vita dentro un *Sì*, già detto, sempre confermato, mai annullato. Nonostante i lati oscuri. Quindi di gratitudine: per il dono della vita, ricevuta per un *Sì* dei miei genitori, per il dono della fede alimento e sostegno nei miei giorni, per avermi chiamato, senza alcun merito, alla sua sequela a dispensar la sua misericordia e la sua grazia tra gli infermi, che di Lui sono immagine. Spero -come ci ha benedetto S. Camillo- che almeno una lacrima di questi poverelli possa accompagnarmi davanti all'Eterno.
Secondo di quattro figli, sono nato a Martina Franca (TA) gli 11.06 1945 da papà Giuseppe e mamma Mola Maria. Terminate le scuole primarie mi riscontrano un'opacità polmonare per cui si rende necessario un ricovero in uno dei tanti Preventorii sorti in Italia nel dopo guerra. Per me il luogo designato è Villa Buon Respiro tra i monti Cimini (VT), gestito dai *Camillini* (sic!). È il ricovero che mi ha cambiato la vita: qui ho conosciuto la mia nuova famiglia: i *Camilliani*. Ristabilito e guadagnato il consenso dei genitori, del parroco e perfino del Vescovo (tutto per iscritto), eccomi a Villa Sacra Famiglia (Roma). È il 19 agosto 1959. Nel 1963 noviziato, in parte a Loreto quindi Costalpino (SI), terra dove il sì suona. Ottobre 1964 prima professione, ritorno a Roma e prosieguo percorso filosofico-teologico alla Gregoriana. Il buon *camillino* -enfasi del tempo- è richiesto essere abile in arti e mestieri. Il motto era: *oportet haec facere et illa non omittere*. Dove nell'*o-mittere… da parte* c'era lo studio. Insomma tra un taglio di capelli, un locale da pitturare, una performance da esibire e una *sbirciata* ai libri eccomi alla professione perpetua: è il 19 marzo 1971. Diacono l'8 dicembre del medesimo anno e il Sacerdozio il 20 MAGGIO 1972. Pochi giorni e via all'Ospedale S. Giovanni di Roma: Cappellano. L'Ospedale San Giovanni -saprò in seguito- era ed è a tutt'oggi la comunità più longeva per continuità di presenza pastorale camilliana, impreziosita dal passaggio del Beato Luigi Tezza e definita dal Vanti una Comunità d'oro. Due anni al San Giovanni, a seguire ventuno all'Ospedale S. Camillo, di nuovo al S. Giovanni per altri ventuno (con una breve pausa in Parrocchia San Camillo). Cappellano a vita. Contento. Sì veramente contento di aver speso la mia vita in questo ministero. L'ho amato, sostenuto anche da confratelli straordinari, taluni veri maestri. Le condizioni *meteo-comunità,* talvolta, hanno registrato venti forti con qualche rovescio temporalesco, ma prima di ogni tramonto tornava il sereno. Ho avuto l'opportunità di viaggiare molto. Con il Clero di Roma abbiamo *pellegrinato* per tutto il Medio Oriente: esperienze bibliche indimenticabili. Preziose anche le "esperienze pastorali di sostegno" in paesi come il Cile, il Kenia, il Burkina, l'Indonesia. Un viaggio straordinario è stato l'aver portato il Cuore di S. Camillo in Perù: un onore e una grazia.
Un altro viaggio, programmato da *Colui che move il sole e l'altre stelle*, era all'orizzonte. È il 28 dicembre 2010: Adenocarcinoma prostatico con linfonodi sparsi. Oggi 2016 sono ancora qui. Altro tempo mi sarà dato? Chissà! Finora ho avuto un percorso terapeutico complesso e stressante: prelievi a go-go, Chemio, Radio, Ecografie, TAC, RMN, PET, Scintigrafie e tanti farmaci, tanti e costosi e taluni costosissimi benché esenti ticket. Il tutto per tenere a bada dei linfonodi impazziti. Ora diminuiscono e la speranza sale, ora crescono e il silenzio scende. Un PSA molto capriccioso e poco petaloso dirige i linfonodi impazziti, danzanti. La danza dei linfonodi, di Giovanni Aquaro. Bel titolo, affascinante. Linfonodi latero-cervicali, epi-aortici, lombo-aortici, para-cavali, iliaci, inguinali.

È un incanto osservarli al monitor muoversi con eleganza e armonia. Pare danzino cantando con me:

Cosa resterà di me, di noi?
Un canto di allodole
su su…
verso gli alti silenzi
dove i nostri sguardi
si incontreranno
per continuare
a danzare
al ritmo dell'eternità!

PS. Grazie per avermi voluto bene.
Giovanni Aquaro

Giovanni Aquaro, Camillian Priest

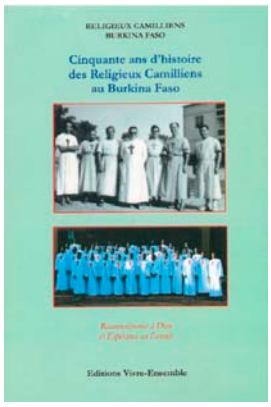
Dearest Confreres,
On 20 November 2016 I crossed the threshold of time and entered the ultimate dimension, awaiting *a new heaven and a new earth*. I would have liked to remain a little more time with you. We know, however, that the plans of God are different from the plans of men.
When the call to the *last journey* reached me I found that I was much more frail than I could have imagined. And yet during my forty years of priestly ministry amongst the sick, how many times have I comforted, supported, and accompanied my brethren during the difficult season of illness! Now, dear Giovanni, I repeated to myself, your time has come. Now and only now did *the words* that I addressed to other people with so much spiritual emphasis and pastoral certainty find their truthfulness. Now *I have to get ready for the final landing*. Albeit with interior turmoil, from my heart and my lips came the words of the Psalter: *Lord before you is every wish of mine for my good and for healing. In you I hope! Do not abandon me, do not be distant from me*: I cannot and I do not want to be consumed in a rebellion or a flight – I want to complete this poor life of mine inside a *Yes*, already said, always confirmed, never annulled. Despite the dark sides. Thus a 'yes'of gratitude: for the gift of life, received by a *Yes* of my parents; for the gift of faith – nourishment and support for my days; for calling me, without any merit on my part, to follow him to dispense his mercy and his grace amongst the sick, who are an image of him. I hope – as St. Camillus blessed us – that at least one tear of those poor people can accompany me in front of the Eternal.
The second of four children, I was born in Martina Franca (TA) on 11 June 1945, to my father Giuseppe and my mother Mola Maria. After finishing primary school they found that I had a problem with my lungs and thus I had to be admitted to one of the very many preventoriums that had been created in Italy during the years after the Second World War. The place assigned to me was *Villa Buon Respiro* in the mountains of Cimini (VT), managed by the '*Camillini*' (sic!)
This admission changed my life: there I met my new family – the *Camillians*. After getting better, and with the consent of my parents, of my parish priest and even of the bishop (all in written form), there I was at *Villa Sacra Famiglia* (Rome). The date was 19 August 1959. I began my novitiate in the year 1963, in part in Loreto and then in Costalpino (SI), a land where 'Yes'sounds out. I made my first profession in October 1964 and returned to Rome where I studied philosophy and theology at the Gregorian University. A good *Camillino* – the emphasis is of that time – was required to be capable of crafts and trades. The motto was '*oportet haec facere et illa non omittere*'. Where *o-mittere…to one side*, there was study. So with here and there providing a haircut, a place to paint, a performance to put on, and a *quick look* at books, I got to my perpetual profession: the date was 19 March 1971. I became a deacon on 8 December of the same year and was ordained a priest on 20 MAY 1972. A spent a few days at the Hospital of St. John in Rome – a chaplain. The Hospital of St. John – I learnt later – was, and still is, the community with the greatest continuity over time of a pastoral presence of the Camillians; a community embellished by the passage of the Blessed Luigi

Tezza and defined by Vanti as a community of gold. Two years at the Hospital of St. John were followed by twenty-one years at the Hospital of St. James, and then another twenty-one at the Hospital of St. John (with a short break at the Parish of St. Camillus). A lifelong chaplain. Happy. Yes, really happy that I spent my life in this ministry. I loved it, supported by extraordinary confreres, who were at times true teachers. The *weather conditions of the community* at times witnessed strong winds with some stormy upheavals, but before every sunset the calm returned.
I had an opportunity to travel a great deal. With the Clergy of Rome we *were pilgrims* throughout the Middle East – those were unforgettable biblical experiences. 'Pastoral support experiences'were also valuable, in countries such as Chile, Kenya, Burkina Faso and Indonesia. Taking the Heart of St. Camillus to Peru was an extraordinary journey: an honour and a grace.
Another journey, planned by *He who moves the sun and the other stars*, was on the horizon. The date was 28 December 2010: cancer of the prostrate with lymph nodes in other parts of my body. Today, in 2016, I am still here. Will I be given more time? Who knows!
So far I have followed a course of therapy that has been complex and stressing: endless blood tests, chemotherapy, scans, TAC, RMN, PET, scintigraphy, and so many drugs and medicines, so many, and expensive, some of them very expensive, although they did not have prescription charges. Everything to keep at bay lymph nodes which had gone crazy. They go down and hope increases; then they increase and silence falls. A very capricious PSA without many petals follows dancing lymph nodes which have gone crazy. The dance of the lymph nodes by Giovanni Aquaro. A fine title; appealing and attractive. Lymph nodes of the side of the cervix, of the neck vessels, of the lumbar vessels; pelvic, paracaval, inguinal lymph nodes
It's enchanting to watch them move with elegance and harmony. It seems that they are dancing, and singing with me:

What will remain of me, of us?
A lark's song
up up…
Towards the high silences
Where our looks
Will meet each other
to continue
to dance
To the rhythm of eternity!

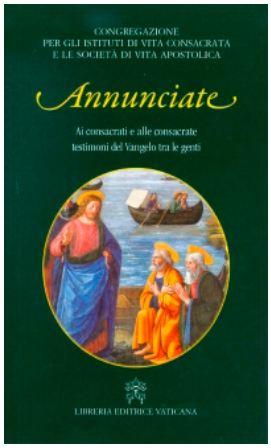
P.S. Thank you for loving me so much.
Giovanni Aquaro

CINQUANTE ANS D'HISTOIRE DES RELIGIEUX CAMILLIENS AU BURKINA FASO



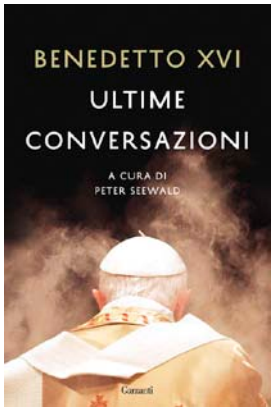
Les premiers contacts des Religieux camilliens avec le continent africain remontent au 19me siècle, quand le Religieux camillien Stanislao Carcereri, venant de Vérone en Italie, se rendit au Soudan, l'ex «Negrizia», pour apporter la Bonne Nouvelle et guérir les malades.
Répondant par la suite à l'Appel du Concil Vatican II et à l'invitation du Cardinal Paul Zoungrana, l'Ordre des camilliens s'ouvre à la dimension universelle de la mission et decide d'implanter son charisme en Haute-Volta (Burkina Faso). Arrivés au soir du 12 octobre 1966 et accueillis dans la communauté des missionnaires d'Afraque, les premiers missionaires camilliens ont tout de suite compris l'immensité de la tâche qui les attendait.
En cinquante ans de travail et de don total pour les pauvres et les malades, leurs œuvres portent aujourd'hui ses fruits.
C'est cela que relatent ici les Pères Jean Etienne Nabollé et Justin Nana, tous deux Religieux camilliens. Ce livre, remontant l'histoire des cinquante ans de presence des Religieux Camilliens au Burkina veut rendre compte des dures réalités vécues par les premiers missionaires, mais aussi de leur courage et de l'expansion du charisme camillien en terre burkinabé. Il est aussi un appel a «aller au large» pour que l'Amour de Dieu gagne le cœur des hommes et des femmes de notre temps.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA



Annunciate. Ai consacrati e alle consacrate testimoni del vangelo tra le genti, *Libreria Editrice Vaticana,* ottobre 2016.

Dopo le precedenti lettere ***Rallegratevi, Scrutate e Contemplate*** continua – con questa quarta Lettera – il percorso di riflessione sulla Vita consacrata, che si snoda sul *fil rouge* del libro del Cantico dei Cantici: «Portare lo sguardo nel profondo del nostro vivere, – si legge nell'introduzione – chiedere ragione del nostro pellegrinare alla ricerca di Dio, interrogare la dimensione contemplativa dei nostri giorni, per riconoscere il mistero di grazia che ci sostanzia, ci appassiona, ci trasfigura». Il testo richiama ogni consacrata e ogni consacrato ad annunciare la Parola di Gesù ed evangelizzare le genti. Alla fine del testo sono inoltre presenti delle riflessioni del Santo Padre Francesco, tratte dai suoi Angelus ed udienze generali.



PETER SEEWALD (a cura di)

Benedetto XVI. Ultime conversazioni

Più tardi nella sua vita lei si è poi sempre ritirato a fare gli esercizi spirituali in un convento, per esempio in quello benedettino di Scheyern. Quali esercizi ha apprezzato in modo particolare?
I primi esercizi, nel 1946, furono particolarmente emozionanti. Poi naturalmente mi hanno toccato nel profondo dell'anima quelli che hanno preceduto la nostra ordinazione diaconale e sacerdotale – ci siamo riuniti ancora una volta a pregare in vista di quell'importante momento – perché abbiamo ripercorso il nostro cammino interiore e, in profondo raccoglimento, ci sia-

mo domandati ancora una volta: sono degno, sono capace? Per me fu molto, molto commovente.
Dopo l'ordinazione sacerdotale dovevamo partecipare ogni anno a tre giorni di esercizi obbligatori. Mi sono rimasti impressi nella memoria quelli di ***un certo padre Swoboda, un camilliano viennese*** – uno dell'ordine fondato da san Camillo de Lellis che predicò gli esercizi con freschezza, forza e decisione, ma anche con grande competenza. E poi li abbiamo fatti anche con Hugo Rahner *[il fratello del teologo Karl,n.d.r.]. (tratto dal Capitolo 6,* ***Studente, Cappellano, Docente****, p. 77)*

FANT EMANUELE

L'invadente. Fratel Ettore, *la virtù degli estremi*

Si ride, ci si commuove, si resta stupiti di fronte al pezzo di storia che qui viene raccontata. Un fatto oscuro, dentro una vicenda di tanta bontà e di tanta luce. Ettore, il fratello dei barboni di Milano, era un uomo che trascinava e non aveva paura di nulla, o almeno così sembrava. Ma ha conosciuto la prova, la fatica, l'incomprensione. Gli uomini buoni passano in mezzo a mille difficoltà, a volte allo scandalo. La loro vita veramente esagerata è chiamata a mischiarsi in faccende imprevedibili. Fant racconta con brio che tiene inchiodato il lettore questa storia di bene, di ferocia, di domande. E ci porta in un mondo dove le cose appaiono diverse, seguendo una bambina, il suo strano padre e uno che non aveva paura di sporcarsi le mani coi meno raccomandabili…
Fratel Ettore: Cosa salva la vita? Una ferita che non si cura! Il nuovo libro di Emanuele Fant sul camilliano amico dei barboni

FRANCESCO ZAMBOTTI

Cristo nel taschino. 100 Domande

"Dal taschino prendo una scheda…" **Cosi padre Francesco Zambotti risponde a 100 domande sulla fede, una riflessione che vuole essere tascabile, cioè alla portata di tutti.** "Noi consacrati – continua Padre Francesco, camilliano che ha dedicato la sua vita ai poveri e agli emarginati in Italia e nel mondo – abbiamo la responsabilità di essere sale e lievito di un amore grande".
Le risposte alle 100 domande sono indirizzate a che ha il cuore semplice e a tutti coloro che vogliono sentire la verità scorrere nelle vene. Fratelli che desiderano ascoltare con cuore aperto la nostalgia di un Dio che forse non conoscono, ma che percepiscono come esigenza interiore. Due filoni da cui si parte: Maria, madre di Gesù e Nicodemo, capo dei giudei desideroso di conoscere Gesù. Insieme a Padre Francesco lasciamoci affascinare da Dio.

JOSÉ CARLOS BERMEJO

Más corazón en las manos. Misericordia y humanización

"Poner el corazón en las manos" significa impregnar nuestras relaciones, y los cuidados que nos prestamos unos a otros, de la sabiduría del corazón,

de su inteligencia y afecto,y de la ternura que son propios de la misericordia cuando se actúa con libertad y responsabilidad.
José Carlos Bermejo nos presenta su nuevo libro, editado por Sal Terrae, que, bajo el título "Más corazón en las manos. Misericordia y humanización", explora el significado de la misericordia y sus expresiones más saludables, como antídoto del sacrificio, como fuente de ternura que se ríe del juicio y se despliega en genuina compasión.
Estas páginas proponen un programa humanizador con el fin de formar el corazón para la vida, para la vida cristiana, para la vida consagrada.

O IMPERATIVO ÉTICO DA MISERICORDIA

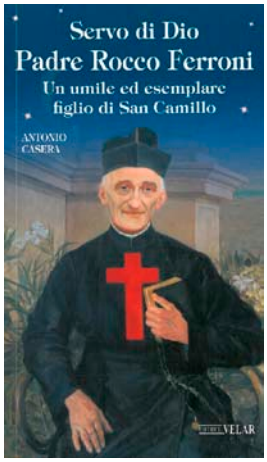
Organizado pela Sociedade Brasileira de teologia Moral, este livro nasceu a partir da proposta do Ano da Misericórdia, proclamando pelo Papa Francisco. Os diversos teólogos que participam deste trabalho se propuseram aprofundar a questão da misericórdia e a sua relação com a ética. A abordagem interdisciplinar traz perspectivas bastante variadas sobre o tema, mas que se unificam na convicção de que somente um agir misericordioso salvará o mundo.
Exigências para uma bioética inclusiva di ***p. Leocir Pessini***

LA COMUNITÀ CAMILLIANA IN PREGHIERA

Seconda edizione rivisitata ed ampliata a cura della Provincia camilliana del Nord Italia, *(Capriate San Gervasio,* 15 agosto 2016)

La comunità camilliana in preghiera rivisita i principali temi della Costituzione – carisma, comunità, consigli evangelici, ministero, vita spirituale, Chiesa e Vergine Maria -, seguendo l'andamento del salterio; ognuno dei temi è presentato in uno specifico giorno settimanale e sviluppato nell'arco delle quattro settimane.
Ogni schema è costituito dalle seguenti parti: introduzione, liturgia della parola e invocazione comunitaria.
La comunità camilliana in preghiera si conclude con la Preghiera finale d'intercessione, per presentare a Dio alcune intenzioni generali non contemplate nel corpus delle preghiere. Fra queste c'è la memoria dei confratelli defunti nella ricorrenza della morte.

ANTONIO CASERA



Servo di Dio Padre Rocco Ferroni. Un umile ed esemplare figlio di San Camillo

Questa breve biografia vuole presentare il Servo di Dio Padre Rocco Ferroni, nell'esercizio della virtù dell'umiltà, vissuta in grado eroico, sotto il completo sguardo di Dio, in ogni sua minima azione, attirandosi la stima e l'affetto di molti. A tanti anni di distanza dalla sua morte, la sua virtù è attuale ancora oggi, contestualizzandola nel nuovo modo di interpretare e vivere la vita religiosa. Alla luce di questa virtù, Padre Rocco Ferroni fu un religioso esemplare, un formatore di giovani alla vita religiosa e, come sacerdote, un apprezzato confessore.

FRANCESCO ZAMBOTTI

Soffio di luce, Gribaudi

Poesia o preghiera? L'incontro con le parole e le immagini di questo bel libro suscita questa domanda, che ben presto si scioglie in una consolante scoperta: non dobbiamo ricorrere a generi letterari o specifiche categorie culturali per definire ciò che sgorga dalla vita, da un cuore trafitto dal Mistero dall'esperienza dello Spirito.
La vita umana stessa è, anche senza saperlo, dialogo con tutto ciò che la circonda, fino alle soglie dell'Infinito, che nel fatto cristiano si è reso accessibile nella carne, nei fatti e nella storia. Troppo abituati ai canoni del catechismo o alle esigenze della morale, ci farà bene respirare in queste pagine un vero e proprio "soffio di luce". Eco del respiro che ha dato vita a ogni vivente, riflesso della Luce increata che risveglia alla speranza il più piccolo frammento del mondo.
Siamo grati a padre Francesco Zambotti, perché ci fa dono di questa finestra sul suo mondo interiore, con una semplicità che permette a tutti di balbettare le sue stesse parole, intuire le emozioni, affidarsi alla forza che si sprigiona. Infatti, parole nate dalla preghiera, diventano sempre di nuovo preghiera, intimità con Dio, ma nella cordialità della vicenda umana e della comunità dei credenti.

Compendio di storia dell'Ordine Camilliano

Dal nostro Archivio generale, su suggestione del Superiore generale, p. Leocir Pessini, proponiamo di seguito la serie storica dei Superiori generali che si sono susseguiti nel corso dei 400 anni di storia del nostro Ordine, valorizzando l'opera di ricognizione storica della commissione istituita per il IV Centenario.

Nella vita di un Ordine religioso, poi, i Capitoli generali costituiscono i suoi *momenti forti* e segnalano le tappe più significative del suo cammino. Nei Capitoli generali, infatti, un Ordine è chiamato ad un duplice confronto: con la fedeltà all'ispirazione originaria del Fondatore e con la novità sempre emergente dalla storia.

Da ogni Capitolo generale emerge poi il profilo di un Superiore generale, al quale, di volta in volta, è affidato il compito di concretizzare orientamenti e mozioni in ordine ad ulteriore sviluppo.

P. Forsenio Vezzani – che è stato Superiore generale dell'Ordine – introducendo la sua opera di ricerca storica – *Superiori e Capitoli Generali*, Quaderni di Storia della Provincia Lombardo Veneta, n. VIII, Verona 1993 – sintetizzava così le sue sensazioni: "*confesso l'impressione assai positiva che mi ha lasciato la storia dell'Ordine, sia pure vista per sommi capi. Nonostante le molte e scabrose polemiche interne, presenti fin dall'inizio, le deviazioni riscontrabili soprattutto dalla seconda metà del Seicento al periodo oscuro del Settecento, le crisi, fra le quali quella non piccola post-conciliare, l'Istituto ha mantenuto fede al carisma ricevuto dal Fondatore, ne ha difeso e riscoperto di secolo in secolo il valore e l'attualità. La storia dell'Ordine può essere per noi veramente maestra di vita*".

Capitoli Generali

Secolo XVI

N.	Data	Superiore generale	Luogo
1	1596	Camilo de Lelis	Roma
2	1599	Camilo de Lelis	Roma

Secolo XVII

N.	Data	Superiore generale	Luogo
3	1602	Camilos de Lelis	Roma
(*)	1607	Capitolo intermedio	Roma
4	1608	Biagio Opertis	Roma
5	1613	Francisco A. Nigli	Roma
6	1619	Sanzio Cicatelli	Roma
7	1625	Frediano Pieri	Roma
8	1628	Frediano Pieri	Roma
9	1634	Matteo Moruelli	Roma
10	1640	Giovanni B. Novati	Roma
11	1646	Nicoló Grana	Roma
12	1655	Nicoló Grana	Roma
13	1660	Marcantonio Albiti	Roma
14	1666	Giovanni S. Garibaldi	Roma
15	1678	Francesco Monforte	Roma
16	1696	Francisco Del Giudice	Roma
17	1699	Francesco Del Giudice	Roma

(*) 2.10.1607: Camilo, Consultores y Provinciales - Renuncia de Camilo - P. Blas Opertis Vicario General

Secolo XVIII

N.	Data	Superiore generale	Luogo
18	1705	Nicoló Du Mortier	Roma
19	1710	Pantaleone Dolera	Roma
20	1716	Paolo P. Natalini	Roma
21	1722	Domenigo Gangi	Roma
22	1728	Gaspare Riccioli	Roma
23	1734	Francesco Perez	Roma
24	1740	Giovanni DE. Costantini	Roma
25	1743	Sebastiano Lopez	Roma
26	1752	Giovanni D. Costantini	Roma
27	1758	Domenico Pizzi	Roma
28	1764	Giovanni Gentili	Roma
29	1770	Gabriel Marin de Moya	Roma
30	1782	Bartolomeo Martinez	Roma
31	1788	Bonaventura Amici	Roma

Secolo XIX

N.	Data	Superiore generale	Luogo
32	1807	Pietro Amici	Roma
33	1844	Antonio M. Scalabrini	Roma
34	1850	Silvestro Di Stefano	Roma
35	1862	Francesco Italiani	Roma
36	1889	Gioacchino Ferrini	Roma
37	1895	Giovanni Mattis	Roma
38	1898	Pietro Desideri	Roma

Secolo XX

N.	Data	Superiore generale	Luogo	
39	1904	Francesco Vido	Roma	
40	1910	Francesco Vido	Roma	
41	1920	Francesco Vido	Roma	
42	1923	Pio Holzer	Roma	
43	1929	Pio Holzer	Roma	
44	1935	Germano Curti	Roma	
45	1947	Florindo Rubini	Roma	
46	1953	Carlo Mansfeld	Roma	
47	1961	Carlo Mansfeld	Roma	
48	1965	Carlo Mansfeld	Roma	
49	1969	Forsenio Vezzani	Seiano-Napoli	straordinario
50	1971	Forsenio Vezzani	Vienna	
51	1977	Enrico Dammig	Capiago	
52	1983	Calisto Vendrama	Bucchianico	
53	1989	Angelo Brusco	Bucchianico	
54	1995	Angelo Brusco	Bucchianico	

Secolo XXI

N.	Data	Superiore generale	Luogo	
55	2001	Angelo Brusco	Mottinello	
56	2007	Frank A. Monks	Roma	
57	2013	Renaro Salvatore	Roma	
58	2014	Leocir Pessini	Roma	straordinario

	NOME	NASCITA	MORTE	GOVERNO	DURATA
1	Camillo de Lellis	25/05/1550	14/07/1614	1591-1607	16 anni
2	Biagio Oppertis	1561	17/07/1622	1607-13	6 anni
3	Francesco Antonio Nigli	1561	10/11/1626	1613-19	6 anni
4	Sanzio Cicatelli	1570	29/06/1627	1619-25	6 anni
5	Frediano Pieri	1576	23/08/1648	1625-34	6 anni
6	Matteo Moruelli	1584	1/12/1653	1634-40	6 anni
7	Giovanni Battista Novati	1585	30/08/1648	1640-46	6 anni
8	Nicolò Grana	1592	24/11/1660	1646-52	6 anni
9	Marcantonio Alibiti	1610	25/12/1656	1652-56	4 anni
10	Sanzio Cacciamani		27/08/1658	1657/58	1 anni
11	Giovanni Battista Barberis		28/05/1669	1658-66	8 anni
12	Giovanni Stefano Garibaldi	1614	25/02/1685	1666-78	12 anni
13	Francesco Monforte	19/04/1624	9/10/1703	1678-84	6 anni
14	Giovanni Battista Lasagna	1614	31/12/1686	1684-86	2 anni
15	Bartolomeo Del Giudice	29/06/1625	29/05/1695	1687-93	6 anni
16	Francesco Del Giudice	28/08/1651	/1/1727	1693-99	6 anni
17	Nicolò Du Mortier	18/02/1640	07/03/1640	1699-1705	6 anni
18	Antonio Tinghini		9/05/1711	1705-09	4 anni
19	Pantaleone Dolera	14/09/1656	08/04/1737	1710-13	3 anni
20	Paolo Pietro Natalini	09/07/1650	24/03/1716	1713-16	3 anni
21	Domenico Gangi	22/04/1656	21/09/1728	1716-22	6 anni
22	Gaspare Riccioli	24/03/1663	20/03/1741	1722-28	6 anni
23	Francesco Perez Moreno	21/04/1677	14/05/1740	1728-34	6 anni
24	Giovanni Domenico Costantini	28/08/1684	11/10/1755	1734-40; 43-52	15 anni
25	Sebastiano Lopex Cuetto	25/05/1679	29/03/1743	1740-43	3 anni
26	Domenico Pizzi	21/12/1702	18/11/1778	1752-58	6 anni
27	Giovanni Gentili	15/02/1707	12/12/1780	1758-64	6 anni
28	Gabriele Marin de Moya	13/05/1714	21/01/1782	1764-70	6 anni
29	Nicolò Antonio Berzovini	06/12/1720	2/12/1774	1770-74	4 anni
30	Bartolomeo Martinez Corella	28/08/1721	28/01/1794	1776-82	6 anni
31	Bonaventura Amici	14/07/1724	10/12/1816	1782-88	6 anni
32	Giuseppe dell'Uva	25/02/1738	29/05/1799	1788-99	11 anni
33	Pietro Amici	1739	26/11/1816	1799-1807	8 anni

	NOME	NASCITA	MORTE	GOVERNO	DURATA
34	Michelangelo Toni	28/05/1750	06/12/1821	1807-21	14 anni
35	Giovanni Camillo Orsoni	08/03/1749	06/12/1824	1821-24	3 anni
36	Giovanni Antonio Francone	03/05/1752	31/05/1826	1824-26	2 anni
37	Nicolò Liotti	08/03/1750	25/07/1830	1828-30	2 anni
38	Luigi Togni	17/06/1779	24/11/1849	1832-38; 44-49	11 anni
39	Antonino Maria Scalabrini	10/01/1774	09/06/1864	1838-44	6 anni
40	Silvestro De Stefano	1784	28/02/1863	1850-56	6 anni
41	Francesco Italiani	01/04/1792	27/12/1867	1856-62	6 anni
42	Giuseppe Oliva	1803	09/06/1870	1862/68	6 anni
43	Camillo Guardi	23/08/1809	21/08/1884	1868-84	16 anni
44	Gioacchino Ferrini	19/08/1839	12/24/1907	1884-89	5 anni
45	Giovanni Mattis	04/04/1829	11/9/1908	1889-95	6 anni
46	Pietro Desideri	18/02/1823	12/12/1895	1895	3 anni
47	Giuseppe Sommavilla	10/06/1835	2/28/1903	1898-1903	4 anni
48	Francesco Vido	27/03/1846	5/11/1926	1904-20	16 anni
49	Alfonso Maria Andrinoli	04/05/1864	12/23/1922	1920-22	2 anni
50	Pio Holzer	21/08/1865	10/13/1943	1923-29	6 anni
51	Germano Curti	21/09/1878	11/12/1940	1929-35	6 anni
52	Florindo Rubini	14/04/188	11/13/1961	1935-47	12 anni
53	Carlo Mansfeld	26/09/1889	12/8/1972	1947-65	18 anni
54	Forsenio Vezzani	1/17/1919	2/24/2006	1965-71	6 anni
55	Enrico Dammig	2/14/1912	6/30/1990	1971-77	6 anni
56	Calisto Vendrame	7/6/1926	2/6/2005	1977-89	12 anni
57	Angelo Brusco	1/14/1937		1989-2001	12 anni
58	Frank Antony Monks	7/28/1941		2001-07	6 anni
59	Renato Salvatore	5/15/1955		2007-14	7 anni
60	Leocir Pessini	5/14/1955		2014-…	

Stampato in Italia nel mese di novembre 2016
da Rubbettino print
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)